

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

CRONISTORIA

La preparazione
e la fondazione 1828-1872



a cura di
sr. G. CAPETTI



Pro manoscritto

Scuola tipografica privata FMA - Roma 1974

PRESENTAZIONE

Sono lieta di presentare con questo primo volume la Cronistoria dell'Istituto, data ora alle stampe in risposta ad una comune e viva attesa.

Nella premessa è detto come venne compilata, con quali criteri ed intenti, così da fissare non solo la storia, ma lo spirito dell'Istituto. Non ripeto quindi nel metterne in luce il valore; mi limito solo a un ricordo.

Il 31 ottobre 1943 don Eugenio Ceria, terminata la lettura di questo I volume dattiloscritto, scriveva: «... Ho qui i tre volumi della Cronistoria. Ho letto il primo, con gran desiderio di vedere anche gli altri due. Non so se vi sia l'intenzione di dare alle stampe; il lavoro costituirà un capitale prezioso per l'avvenire: il contenuto è sodo e lo spirito eccellente».

L'autorevole parola del noto scrittore e storico salesiano, sempre piuttosto sobrio e misurato nei suoi giudizi, risuona quanto mai incoraggiante in quest'ora in cui, proprio alla vigilia del nostro XVI Capitolo Generale, il « capitale prezioso » della Cronistoria viene tratto dall'ombra per essere posto a frutto.

Mi auguro perciò che l'attenta lettura di queste pagine, spiranti la freschezza dello spirito primitivo, possa favorire quel « ritorno alle fonti » auspicato dal Vaticano II, che deve assicurare la continua e rigogliosa vitalità dell'Istituto.

Il voto si appoggia all'incisiva parola del rev.mo Rettor Maggiore don Ricceri che, nel febbraio di quest'anno, par-

lando qui a Roma al corso di Spiritualità salesiana sull'importanza del rimanere fedeli alle fonti, non esitava ad affermare: « Una Congregazione che si stacca dal suo passato non ha futuro, come pianta staccata dalle radici ».

Il nostro passato rivive nella Cronistoria, che ne vuole offrire una conoscenza sempre maggiore, un vincolo d'amore sempre più forte, affinché si protenda nel futuro in fecondità di vita.

Roma, 15 agosto 1974

Solennità dell'Assunzione di Maria Santissima

Sr. ERSILIA CANTA
Superiora Generale

PREMESSA

Il pensiero di redigere la *Cronistoria dell'Istituto* risale al I Capitolo Generale del 1884; infatti nel verbale della 12ª adunanza — 19 agosto — è detto che si parlò della convenienza di raccogliere le particolarità di ciascuna casa per inserirle nella Cronistoria, « che — vi si legge — verrà affidata a qualche valente scrittore salesiano ».

Pare tuttavia che tale voto sia rimasto semplice desiderio e che, forse per lo stesso incalzare delle occupazioni, non si sia potuto avere il Salesiano che potesse assumersi questo lavoro.

Le così dette *Prime cronache dell'Istituto*, conservate in Archivio, sono scritte da suore e non portano data.

Si ritiene come più antica quella dal titolo: « *Cronaca del nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Morinese 1872* ». Una nota aggiunta in seguito indica da chi potrebbe essere stata scritta, forse, la prima parte, presumibilmente tra il 1885 e il 1889, « seguendo — è detto — quadernetti vecchi e malandati » che, purtroppo, non vennero conservati.

La Cronaca è preceduta da due fogli, certo inseriti in seguito — come rivela anche la diversità della carta — in cui si trova una bella esposizione riassuntiva delle origini dell'Istituto, con la seguente nota in calce: « *Questo fu scritto quindici anni dopo la fondazione dell'Istituto, da sr. Rosalia Pestarino, testimonio oculare di quanto scrisse* ».

Vari tipi di scrittura si susseguono nel corso del testo, che giunge fino al 1900. Ben poco è detto dei primi anni; qualche espressione sembrerebbe di don Costamagna, ricavata forse da alcune sue annotazioni. La compilazione rivela,

specie nella prima parte, molte inesattezze e lacune, mentre in seguito assume un andamento più diretto e immediato. Non deve però aver soddisfatto, poiché sulla prima pagina è scritta a grandi caratteri, con altro inchiostro, la parola: « Annullato ».

L'altra Cronaca, attribuita a madre Emilia Mosca — e che continua fino al febbraio 1900 — reca sulla copertina la nota: « *Questa cronaca è scritta in seguito a quella scritta da me, sr. Rosalia* ». Si direbbe perciò desunta da una precedente o da semplici memorie, non più conservate, della stessa sr. Rosalia. Non si hanno però elementi sicuri in proposito.

Dev'essere stata scritta negli ultimi anni di vita di madre Emilia Mosca fra il 1895 e il 1900. Lo si deduce da quanto è detto degli inizi della casa di Torino — 1876 — in cui si accenna alla maestra sorella di don Sala, scrivendo di lui: « Economo Generale dei Salesiani fino alla morte »: e don Sala morì nel maggio del 1895.

Compilata perciò a distanza di tempo, e pare frettolosamente, tale cronaca, da un attento e rigoroso studio risulta molto inesatta, presentando non pochi errori di date, trasposizioni di fatti e lacune.

Una terza stesura di Cronaca, scritta posteriormente, comprende tutti i primi venticinque anni dell'Istituto, e sembra — per ciò che riguarda i primi tempi — dedotta dalle due precedenti; presenta anzi qualche tratto eguale all'una o all'altra.

Anche questa però non è scevra di errori, ed è piuttosto scarsa di particolari a proposito dei primi anni di Mornese.

Si giunse così al 1913.

Madre Clelia Genghini, eletta nel settembre di quell'anno Segretaria Generale, comprese essere compito proprio del suo ufficio quello di assicurare all'Istituto una Cronistoria il più possibile completa e fedele. E ritenne necessario che questa non si iniziasse dalla fondazione — agosto 1872 — come le precedenti, ma risalendo molto indietro abbracciasse tutti gli anni anteriori della lunga e graduale prepa-

razione, remota e prossima. Anzi, per una più vasta inquadratura, volle cogliere nella vita stessa di don Bosco i tratti che rivelano l'azione della Provvidenza nel formare in lui il Fondatore dell'Istituto.

Di madre Mazzarello curò che venissero assicurate tutte le memorie fin dalla nascita.

S'impose quindi anzitutto il laborioso impegno di radunare il materiale necessario, raccogliendo, specialmente dalle suore sopravvissute dei primi tempi di Mornese e di Nizza, tutte le possibili memorie, con particolare riferimento a madre Mazzarello e a don Bosco.

Nulla le parve trascurabile: neppure piccoli episodi, detti, consuetudini, dettagli apparentemente insignificanti che tutttuttavia, allacciandosi alle origini, potevano essere frammenti preziosi a ricostruire il passato e più a vivificare uno spirito.

Dovette poi vagliare attentamente le memorie raccolte, per appurarne l'esattezza storica. Parecchie non precisavano date, o riunivano fatti o episodi avvenuti in tempi diversi.

Le poche cronache delle case, brevissime e spesso frammentarie, riportando talvolta qualche memoria degna di nota, ne omettevano le necessarie circostanze di tempo e di persone.

Anche i dati stessi delle suore, nei primissimi registri di Mornese e di Nizza, non erano certo trascritti in modo completo ed esatto, e si dovette compiere un lungo lavoro per fissare in una nuova registrazione le indicazioni precise e complete di tutti i membri passati nell'Istituto.

Si può quindi comprendere quanto tempo e diligente lavoro richiedesse l'attenta ricerca e il relativo controllo dell'indagine, perseguita talora per anni, nel rintracciare una data mancante, trovata poi seguendo pazientemente un primo tenue filo, scoperto con attento e amoroso studio.

In quello stesso tempo era in corso nella Curia Vesco-vile di Acqui il Processo Informativo diocesano per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di madre Mazzarello, aperto il 23 giugno 1911 e chiuso il 21 luglio 1914. Il vice-postulatore della Causa, don Ferdinando Maccono, aveva

scritto e pubblicato in quell'anno — 1913 — la prima edizione della biografia della nostra Santa, della quale fino allora si avevano soltanto i *Cenni biografici* scritti da don Lemoyne nel 1881, e il volumetto di don Francesia, *Suor Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, uscito nel 1906.

Nell'intento di preparare una seconda più completa edizione della biografia di madre Mazzarello, e non meno per le esigenze proprie della Causa, don Maccono, con la sua ben nota tenacia e accuratezza d'indagine, stava raccogliendo memorie su madre Mazzarello e sui primi anni dell'Istituto, valendosi egli pure in gran parte dei ricordi delle sopravvissute.

Talora alcune testimonianze sui medesimi fatti non concordavano pienamente con quelle raccolte per il lavoro della Cronistoria; e fu necessario procedere a nuove ricerche in proposito, come risulta dalla relativa corrispondenza intercorsa tra don Maccono e madre Clelia, e conservata in Archivio.

Anche don Lemoyne in quei medesimi anni, per il lavoro delle *Memorie biografiche di don Bosco*, mentre stava ordinando il materiale dal 1862 in poi, circa le relazioni di don Bosco con don Pestarino, e preparando quello per la compilazione del X volume con la fondazione dell'Istituto, approfondiva analoghe indagini. Lo provano alcune documentazioni d'Archivio, della sua corrispondenza con i « cari amici di Mornese », conosciuti nel tempo in cui fu direttore di quella prima Casa.

Tutto ciò può dire, con il relativo scambio di notizie, l'assiduo impegno nell'assicurare le fonti per la storia delle origini e dei primi tempi dell'Istituto.

Fra le molte memorie raccolte, la maggior parte venne da madre Petronilla, la fedele compagna di madre Mazzarello fin dagli anni giovanili. Senza citare altri nomi, bisogna ricordare sr. Rosalia Pestarino, nipote di don Domenico e cresciuta a Mornese, che a sua volta si valeva del fratello don Giuseppe per ricordi e ricerche. Anche don Giuseppe

Campi di Mornese, salesiano ma vissuto quasi sempre sul luogo, fornì notizie e memorie mornesine.

Suor Giuseppina Vigolo poi, andata a Mornese ancora novizia come maestra comunale, quando nel 1897 si poté effettuare un desiderato ritorno in paese, con la conoscenza di persone e luoghi, diede valido contributo nel seguire i fili delle ricerche.

Madre Clelia in quel tempo aveva tra mano molto altro lavoro d'ufficio, per cui dovette farsi aiutare da sr. Maddalena Moretti — insegnante di pedagogia nella Scuola normale di Nizza — per le ricerche e la stesura della Cronistoria. Questo giustifica la nota apposta da Madre Clelia nel consegnare all'Archivio Salesiano — nel settembre del 1942 — copia dei primi tre volumi dattiloscritti della Cronistoria. Volendo rimanere modestamente nell'ombra, fece scrivere: *«redatta da sr. Maddalena Moretti e riveduta e ampliata dalla Segretaria Generale in base agli ulteriori documenti dovuti in gran parte alle diligenti ricerche del rev. don Angelo Amadei, o riportati nelle Memorie biografiche di s. Giovanni Bosco — Nizza Monferrato — Torino 1922 - 1942»*.

E' doveroso tuttavia precisare che sr. Moretti fu a Nizza fino al 1924; in seguito trasferita altrove, non risulta che potesse ancora occuparsi della Cronistoria. Si deve ritenere quindi, che la sua collaborazione sia limitata al I volume. Del resto — come dice la nota su riferita — anche questo, tracciato nelle sue linee essenziali da madre Clelia, fu poi da lei ripreso e rimaneggiato, mentre prestava il proprio contributo di lavoro a don Amadei nella compilazione del capitolo VI — *«Forma la sua seconda Famiglia»* — del X volume delle Memorie biografiche, lasciato interrotto da don Lemoyne.

I primi tre volumi della Cronistoria terminano con la morte di madre Mazzarello: 1881. Vi fanno seguito gli altri due volumi IV e V, che ne continuano la narrazione fino a poco dopo la morte di don Bosco (marzo 1888).

Il pensiero della Cronistoria, e la sollecitudine di portarla al termine prefisso, fu sempre assai vivo in madre Clelia,

che per molti motivi e per il susseguirsi di vari avvenimenti fu costretta a interruzioni prolungate, anche di anni.

Quando morì — 31 gennaio 1956 — vi stava ancora lavorando: lasciandola interrotta al 24 agosto 1884. Venne poi ripresa e continuata da chi ora scrive queste note, completando il IV volume e compilando il V, sulla traccia già da lei segnata, benché non con la stessa abbondanza di particolari.

La Cronistoria è scritta in forma narrativa e in modo continuato, in una ricostruzione dei fatti il più possibile fedele. Pur non avendo la pretesa di essere un lavoro scientifico e critico, secondo il criterio attuale, è attendibile e veridica. Ne è prova la già ricordata diligenza d'indagine che ne precedette il lavoro, col relativo materiale raccolto e conservato in Archivio.

E' scritta nello stile del tempo: per darla alle stampe si è creduto opportuno di lasciarla nella sua stesura originale, salvo indispensabili leggeri ritocchi.

Si sono volute conservare anche le indicazioni marginali del testo dattiloscritto, che nello stampato si trovano inserite nel corso della narrazione, non come sottotitoli, ma quali semplici richiami a facilitare la ricerca dei singoli punti.

Il presente I volume, abbracciando il periodo della preparazione remota e prossima fino all'effettuata fondazione dell'Istituto nell'agosto 1872, mostra per quali mirabili vie la Provvidenza ne guidò il graduale formarsi. E lascia intravedere, in tratti di luce, l'azione preveniente e amorosa della Vergine Santissima che da lontano scelse e curò le pietre fondamentali del vivo monumento di riconoscenza e d'amore, di cui lei stessa era stata la celeste ispiratrice.

Sr. GISELDA CAPETTI

**COME LA DIVINA PROVVIDENZA
PREPARA IL FONDATORE DELL'ISTITUTO
(1828 - 1862)**

E' proprio della divina economia porre, per la vita fisica, un seme nel terreno perché, divenendo fiore, adorni la terra e l'arricchisca di frutti. E, per la vita spirituale, gettare il filo tenuissimo, invisibile, da unirsi più o meno lentamente e celatamente ad altri fili, tutti guidati dalla stessa mano, per ricavarne un magnifico tessuto, su cui imprimere a caratteri d'oro il nome della Provvidenza che lo volle, e i tratti del cuore di Dio che lo benedisse.

Questo filo d'oro, per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fu il sac. Giovanni Bosco. Di lui scrisse, fra i molti altri, con verità di storico e amore di figlio il sac. G.B. Lemoyne. Dalle memorie che ne ha lasciato vogliamo cogliere solo quei particolari che accostano man mano l'uomo a Dio e — pur a sua insaputa dapprima — al compimento della sua missione redentrice nella società. Essi mostrano il formarsi del fondatore e padre di una seconda Famiglia religiosa che, a fianco della prima e sotto il vitale influsso di questa, è tutta consacrata alla salvezza della gioventù femminile.

Giovannino Bosco e la piccola Moglia *

1828 — Ecco il tredicenne Giovanni, garzoncello alla cascina dei Moglia, e già all'opera per rispondere alla missione

* Come è detto nella premessa, questa indicazione e le successive non sono che semplici richiami di argomento, corrispondenti alle note segnate a margine nel testo originale della Cronistoria, per facilitarne la ricerca.

affidatagli dalla ss. Vergine di convertire i suoi coetanei. Incaricato dalla padrona, si trova a dover custodire una bambina di cinque anni, oppure a dire di no a chi aveva il diritto di comandarlo. « Questa fu l'unica volta che parve schermirsi dall'obbedienza » — scrive il suo biografo — aggiungendo: « Tuttavia la padrona deponeva talvolta la figliuolella sopra una zolla e si ritirava per andare altrove, costringendolo così a quella custodia; ma egli, appena supponeva di non essere visto, si allontanava ad una certa distanza. E ritornando la Dorotea e sgridandolo: — Ah, birichino! E perché non vuoi? — Io non sono destinato a questo! — rispondeva pacatamente Giovanni ». ¹ Fu seme, gettato nel terreno? Filo che diverrà tessuto?

Giovannino Bosco, il piccolo pastorello dei Becchi, aveva avuto a nove anni il suo primo « sogno », nel quale una gran Signora, facendogli osservare una moltitudine di capretti, cani, gatti, orsi cambiarsi in altrettanti agnelli, gli aveva detto: « Ecco il tuo campo; ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei ». ²

Qui va ricercato il motivo per cui egli, fanciullo, di fronte alla bambina dice: « Io non sono destinato a questo ». Nel sogno non aveva visto che ragazzi; e aveva già pianto per la difficoltà dell'impresa, né voleva certo — da sé — allargarne le basi.

Ma, attento com'era e come fu sempre alla divina ispirazione, dovette intendere che, nella parola della padrona, vibrava la voce di Dio. Quindi se per il naturale riserbo coltivato dall'educazione materna si scostava dalla piccina, quando questa rimaneva sola non se ne allontanava in modo da perderla completamente di vista. Se si fosse presentato un pericolo qualsiasi, Giovannino era là, pronto a sostenerla e a difenderla.

Ugualmente ai giochi e ai catechismi che teneva per i

¹ *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, I 109.

² *Ivi* 125.

bambini e i ragazzetti delle cascine vicine « non voleva — scrive il suo biografo — che intervenissero le ragazze ». Non le voleva, perché tante volte aveva udito sua madre raccomandare loro la riservatezza e la separazione dai ragazzi. Però se le avesse scorte, in qualche modo, bisognose di protezione e di difesa, o in pericolo di offendere il Signore, non si sarebbe forse fatto avanti e non avrebbe detto, anche per loro e a loro, ad esempio di mamma Margherita, la parola che sapeva porgere opportunamente persino agli anziani?

Se dunque la sua precoce prudenza lo rendeva cauto e vigilante, Dio che misurava la forza di quel carattere già adamantino, non nascondeva certo al fortunato garzoncello come anche la gioventù femminile si trovi esposta, quanto e più della maschile, alle insidie del male. E fin d'allora gli dilatava il cuore affinché, a suo tempo, potesse aprirsi a paterno rifugio dell'una e dell'altra. Non importa che egli non se ne rendesse conto; il germe non perdeva per questo nulla della sua fertilità.

1844-45 — E il seme rimane sotterra per lunghi anni ancora, mentre Giovannino — guidato a sorretto dai « sogni » che ad intervalli si ripetono per delineargli sempre più chiaramente il disegno di Dio a suo riguardo — lascia la tenuta Moglia, riprende gli studi di latinità, entra nel Seminario di Chieri, è consacrato sacerdote, e dà principio in Torino all'opera tipicamente sua: gli oratori per i ragazzi.

Nel 1844, trascorse le ferie autunnali in Castelnuovo e compiutavi la predicazione per la festa della Madonna del Rosario, tornava al convitto in Torino, presso l'impareggiabile confratello, maestro ed amico don Cafasso, suo direttore spirituale.

Don Bosco al « Rifugio »

« Dopo qualche giorno don Cafasso, presolo in disparte, gli domandò con accento di bontà: — Perché non mi chiedete quale sia la vostra destinazione?

— Perché — rispose don Bosco — io voglio riconoscere la volontà di Dio nella sua deliberazione; e molto mi preme di nulla mettere di mio; mi mandi in qualunque luogo le piaccia, io parto subito.

— Orbene, fate fagotto e andate al Rifugio. Là farete da direttore del piccolo ospedale di s. Filomena e intanto, insieme col teologo Borel, lavorerete a vantaggio delle giovanette di quell'Istituto della marchesa Barolo. Iddio non mancherà, anche nell'opera del « Rifugio », di farvi conoscere, in appresso, quanto dovrete fare per i poveri fanciulli ».³

L'ospedale di s. Filomena era un'opera a vantaggio delle bambine inferme; il « Rifugio » era un insieme di istituzioni femminili fondate e sostenute dalla marchesa di Barolo. Questo gruppo di Istituti era il campo destinato, allora, a don Bosco dalla volontà di Dio, espressa per mezzo di don Cafasso.

Don Bosco da tale opera, diametralmente opposta al suo ideale, non rifugge; anzi vi si dà più e meglio di quanto non si sarebbe aspettato, e il suo dovere non richiedesse. Si dà con cuore di padre, di fratello, di apostolo.

« Lungo la settimana egli aiutava il teologo Borel nella direzione delle suore e delle figlie pericolanti; faceva scuola di canto ad un coro di queste; dava regolarmente lezione di aritmetica ad alcune delle religiose che si preparavano ad essere maestre; confessava, predicava e teneva conferenze sulla vita e sulla perfezione monastica ».⁴

Don Bosco sogna di lavorare da sarto

Mentre frequentava il primo corso di filosofia, don Bosco aveva avuto un sogno. Lo narrò egli stesso, più tardi, a don Turchi e a don Domenico Ruffino: « Mi vidi già prete, con rocchetto e stola: e, così vestito, lavoravo in una bot-

3 MB II 233.

4 MB II 234.

tega da sarto; ma non cucivo cose nuove, bensì rappezzavo robe logore e mettevo insieme un gran numero di pezzi di panno. Subito non potei intendere che cosa ciò significasse. Di questo feci motto allora con qualcheduno; ma non ne parlai chiaramente finché non fui prete, e solo col mio consigliere don Cafasso ».⁵

Avrà don Bosco ripensato al suo sogno, quando fu al Rifugio? Si sarà domandato se, tra gli abiti sdruciti, erano compresi anche quelli dei quali s'occupava per ordine di don Cafasso, dovendo appunto lavorare intorno a giovinette cadute? Poveri fiori che, nati forse tra lo squallore della miseria e il fango del vizio, la società non aveva saputo o voluto salvare. Non doveva aiutare anche le religiose a vivere serene in mezzo a tante miserie materiali e morali, a chinarsi verso la terra per insegnare a portar la croce mirando al cielo?

E non avrà concluso che, se i suoi sogni parlavano sempre di ragazzi, la divina Provvidenza lo poneva, però, anche a contatto di fanciulle e di religiose?

Il seme si schiudeva già nella terra e si preparava, nel silenzio, a gettare al sole il primo virgulto a cui la divina linfa avrebbe dato rigoglio di vita.

« Hinc inde gloria mea »

1846 — Il virgulto venne, più presto di quanto non si sarebbe detto.

Don Bosco si trovava in angustie, in cerca di un locale dove trattenere i suoi ragazzi: essendosi rifiutato di abbandonarli, per darsi tutto e solo alle opere della marchesa Barolo, questa lo costringeva a lasciare il Rifugio.

Proprio allora egli fece un altro sogno.

« Gli sembrava di essere nella via Cottolengo. A destra aveva casa Pinardi in mezzo all'orto e ai prati; a sinistra

casa Moretta quasi di fronte alla prima, coi cortili e campi attigui, che dovevano più tardi essere occupati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Due colonne si innalzavano sulla porta del futuro oratorio, sulle quali don Bosco lesse questa ripetuta iscrizione: "*Hinc inde gloria mea*" — "Di qua e di là la mia gloria".

« Era evidentemente il primo accenno alla Congregazione sorella a quella dei Salesiani. E se da una parte egli vedeva questi ultimi, dall'altra non avrà, forse, visto le suore? Egli, tuttavia, nulla ne disse allora, essendo molto riservato nel dare tali spiegazioni ».⁶

Taceva dunque sapendo, per esperienza propria, che anche della nuova opera intravista nel sogno Dio gli avrebbe indicato a suo tempo l'ora, e posto sui suoi passi gli strumenti necessari all'impresa. Ma certo vi avrà pensato, perché se Dio gli accennava la sua volontà, sia pure per un futuro ancora ignoto, egli doveva disporsi non solo a riceverla nell'ora segnata, ma anche ad eseguirla il meglio possibile.

Don Bosco nelle soffitte e nelle corsie del « Cottolengo »

Ne avrà forse intravisto una remota preparazione quando, nel 1841-42 e 43, don Cafasso lo faceva salire nelle soffitte di Torino « basse, strette, squallide e luride, dalle pareti annerite, che servivano di dormitorio e cucina e stanza da lavoro ad intere famiglie, ove vivevano e dormivano padre e madre e fratelli e sorelle con quello scapito di convenienze che si può immaginare ».⁷

O quando il Cottolengo lo accompagnava nel 1842 a fare il giro di tutte le corsie e dei letti, per una visione e uno studio delle miserie materiali e morali, lenite in nome e per

⁶ MB II 407.

⁷ LEMOYNE G. B., *Vita del venerabile G. Bosco* (Torino, SEI 1930) I 234-235.

amore di Dio nella Casa della Divina Provvidenza. Là, come nelle soffitte, don Bosco era passato accanto alle abiezioni e ai bisogni dei giovani, con occhio e cuore di sacerdote e di apostolo.

Nell'interessarsi, poi, delle famiglie dei suoi birichini, e nell'avvicinare le povere donne e le signore, per stretto dovere di ministero, o per versare nelle mani di quelle le elemosine ricevute da queste, o per informarle dei loro figliuoli, o per consolarle ed alleviarne le pene, egli avrà studiato praticamente l'anima femminile. Ne avrà compreso le debolezze, le aspirazioni, le energie; giacché per don Bosco aspettare l'ora di Dio non significava riposare inerte e passivo, ma vegliare attivamente con animo pronto e cuore aperto.

Don Bosco si occupa della gioventù femminile

1856 — Egli aspettava lavorando; e con quale attività! Nel 1856, insieme con seimila copie della *Maniera facile per imparare la Storia Sacra* e tremila della *Vita di s. Pancrazio*, seconda edizione, aveva fatto stampare da Paravia, nel mese di luglio, quattromila copie degli *Avvisi alle Figlie cristiane*.⁸ Anche ora dunque, che non è in alcun modo legato agli Istituti della marchesa Barolo, e la sua opera è tutta rivolta alla gioventù maschile, don Bosco pensa alla gioventù femminile, scrivendo per lei quelle norme che possono aiutarne la formazione morale e religiosa, in base alla conoscenza acquisita. Ciò prova che non riguarda più tale apostolato come estraneo al solco del suo lavoro.

La sua recisa risposta di ventotto anni prima alla padrona della cascina Moglia, « io non sono destinato a questo », doveva riferirsi solo a quel periodo di tempo; o comunque non uscirebbe più ora dalle sue labbra. Adesso anzi egli osserva con pena i pericoli delle giovanette, e si appre-

⁸ Cf MB V 591.

sta al soccorso con i mezzi di cui dispone, in attesa che la divina Provvidenza gli indichi la via per un più largo e deciso apostolato.

La morte di mamma Margherita

E la divina Provvidenza sembrò volergliela indicare, non già donandogli nuovi mezzi, ma togliendogli anzi il validissimo aiuto, la luce santa che lo aveva guidato e sorretto sinora: mamma Margherita. In quell'anno, 1856, l'Oratorio stabilmente fondato cominciava a dare qualche buon frutto e la promessa di una rigogliosa mèsse. Numerosi erano i giovanetti ricoverati e gli esterni; ben avviate le scuole, piene di chierici e di laici, anche per il provvidenziale aiuto di mamma Margherita. Stabilitasi a Torino col figlio nel 1846, ella aveva contribuito all'ordine esterno e morale della casa, con la sua materna sagacia, con illuminata economia, con lavoro indefesso e con esemplare pietà. Anche chi non l'avesse saputo, non avrebbe tardato a scorgero nell'Oratorio il cuore e la mano di una mamma, ricca di non comuni valori spirituali e pratici.

Ma ora quegli occhi che supplivano, ricordandoli anche fisicamente, lo sguardo del figlio nel prevenire, avvertire, suggerire, correggere col linguaggio tacito del cuore, sono chiusi per sempre. Quella mano instancabile nel lavorare e nel beneficiare, che aveva sublimato con la pietà le umili e povere faccende domestiche, l'agucchiare indefesso nei rozzi indumenti dei monelli, si è inaridita e riposa, intrecciata con la corona bruna che l'aveva indirizzata in mille prove. Quel cuore di donna forte, che non aveva vissuto se non per Dio e per il dovere, e che per Dio aveva fatto propri i bisogni di tutti i birichini e i chierici di suo figlio, si è fermato, per sempre, in quello del suo Signore.

Il mattino del 25 novembre, alle ore 3, si era spenta serenamente la cara mamma Margherita, pianta non solo dai figli Giuseppe e Giovanni, ma da quanti abitavano all'Ora-

torio e si recavano, dolenti come veri orfani, a venerarne la salma. Don Bosco, commosso dal loro dolore — egli che pur la piangeva con tutto lo strazio del suo cuore tene-rissimo — avendoli radunati per consolarli, diceva loro: « abbiamo perduta la madre; ma sono certo che ella ci aiuterà dal Paradiso. Era una santa! ».⁹

Se in una famiglia, anche piccola, l'assenza della madre segna sempre una sventura, quale non dovette essere a Valdocco l'impressione di vuoto e di desolazione di quei poveretti, che rientravano in casa senza la gioia di ricevere il saluto di chi aveva fatto loro gustare il conforto di avere una mamma, una vera mamma? Quale il disagio nel vedere i poveri capi di biancheria strappati senza una mano che li potesse riparare? Chi avrebbe ora preparato i lini per la chiesa? Chi avrebbe provveduto alla mensa di don Bosco e dei suoi figli, povera ma indispensabile? S'imponevano bisogni d'ordine economico e d'ordine morale: urgeva pensarvi.

« ... Alla morte della madre — narrò don Rua — don Bosco intravide la necessità di una Congregazione di religiose che avesse cura del vestiario e della biancheria di così numerosa famiglia; ma si riservò di prendere una decisione quando la Provvidenza gli avesse indicato, e in modo evidente, la sua volontà.

Don Bosco propone ai giovani di chiamare delle religiose per la cura della guardaroba

« Egli, però, quasi per tentare l'opinione generale della casa, una sera dopo le orazioni propose ai giovani il quesito: — Si devono accogliere in casa alcune suore per prendersi cura del bucato, della biancheria e della cucitura dei panni? Ovvero salariare una donna estranea, che venga a compiere in giornata questi lavori?

I giovani, pensando che la presenza delle suore avrebbe

recato loro qualche restrizione di libertà, risposero ad una voce: — Venga una donna di fuori ». ¹⁰

I ragazzi erano abituati a immaginare le religiose serie, tutte dedite alla preghiera, al silenzio, a una disciplina ferrea; e quindi incapaci di adattarsi ad aver cura di loro così chiassoni, amanti del gioco e del canto. Certamente esse avrebbero reso l'Oratorio un luogo triste, pesante, poco meno di una prigione, spiacevole anche a don Bosco, che godeva della loro giovialità e l'animava. No, no, dunque, le religiose, ma una donna — una mamma — disposta ad ascoltarli, ad aiutarli, a correggerli anche, ma col sorriso sulle labbra e vivendo la loro stessa vita, intessuta di povertà e di lavoro.

Tutte buone ragioni, poveri ragazzi; e tutte facili a essere intese e accettate dal padre, al quale deve essere nata spontanea la conclusione: per questi miei birichini ci vorrebbero delle suore fatte apposta per loro!

In attesa che la divina volontà parlasse più chiaro riguardo a religiose fatte *ad hoc*, non tanto per quel presente battaglione di ragazzi, quanto per l'immenso esercito di figlie e di figli che doveva già occupargli l'anima, don Bosco appagò il desiderio dei giovani. Pose quindi il pensiero sulla signora Giovanna Rua, madre del ch. Michele Rua, da parecchio tempo generosa aiutante di mamma Margherita; e che, avendone gli stessi intendimenti, aveva pure la volontà di continuarne le tradizioni nell'Oratorio. Mamma Margherita non avrebbe potuto desiderare donna più degna a succederle.

Don Bosco e le detenute di s. Maria degli Angeli

1858 — Nel febbraio del 1858 don Bosco si recava a Roma; e il 15 marzo, per incarico di Pio IX, dettava gli esercizi spirituali a 260 detenute nelle carceri di s. Maria degli Angeli, alle Terme di Diocleziano.

¹⁰ MB V 589.

Quelle sventurate, commosse dalla sua parola, si confessarono tutte, con segni di sincera contrizione. Fu questo un altro avvicinamento di don Bosco ad anime femminili; un'altra grande scuola al suo paterno cuore, sul modo di premunire la donna contro le seduzioni della vita.

Quante riflessioni sulle cadute di quelle poverette, di cui la maggior parte avrebbe potuto mantenersi pia ed onesta se, per tempo, avesse avuto una guida sicura, ricca di bontà e di fede!

Tale studio pratico don Bosco compiva proprio nell'eguire l'ordine del Vicario di Gesù Cristo, lo stesso Pontefice che più tardi avrebbe approvato, anzi suggerito, ch'egli facesse per le fanciulle ciò che stava facendo per i ragazzi, dettandogli quasi le norme per la nuova impresa.

Formazione della Pia Società Salesiana

1859 — Il virgulto divenne pianta. Il 9 dicembre, quasi regalo dell'Immacolata, don Bosco tenne una speciale conferenza nella sua camera ai « preti, chierici, laici che cooperavano alle sue fatiche nell'Oratorio e che, ammessi entro alle segrete cose, presentivano come quella adunanza dovesse risultare importante.

« Con visibile commozione, egli annunciò essere venuto il tempo di dare forma a quella Congregazione, che da tempo meditava di erigere, che era stato l'oggetto principale di tutte le sue cure... e che avrebbe preso, anzi conservato il nome di s. Francesco di Sales ».¹¹

Il 18 dello stesso mese teneva la conferenza ai primi aderenti alla Pia Società. Dal verbale di tale adunanza risulta il patto stretto fra i medesimi Congregati di erigersi in Società o Congregazione, che avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria, si proponesse di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, special-

11 MB VI 333-334.

mente delle più bisognose d'istruzione e di educazione... e pregato lui, don Bosco, iniziatore e promotore, di gradire la carica di Superiore Maggiore... si pensò a costituire... a suffragi segreti... il Consiglio che fu poi denominato Capitolo Superiore.¹² La pianta dunque approfondiva le radici, sicura.

1862 — Il 14 maggio 1862, alla vigilia della solenne novena di Maria Ausiliatrice « i confratelli della Società di s. Francesco di Sales furono convocati dal Rettore e la maggior parte di essi si confermarono nella nascente Società coll'emettere formalmente i voti triennali...

...Facemmo dunque — scrisse don Bonetti — in numero di ventidue, non compreso don Bosco, che in mezzo a noi stava inginocchiato presso il tavolino su cui era il crocifisso, i nostri voti secondo il Regolamento ».¹³

La prima Famiglia religiosa del pastorello dei Becchi è un fatto compiuto!

Appena un mese dopo — il 14 giugno — due dei più fidi e affezionati figli di don Bosco, don Giovanni Cagliero e don Giovanni Battista Francesia vengono ordinati sacerdoti da mons. Balma.

Così il padre ha già, tra i figli, altri due sacerdoti collaboratori, e se l'uno sarà il poeta della grande Famiglia, l'altro ne sarà il musico per eccellenza, e porterà il nome di don Bosco al di là degli oceani tra gli emigrati d'Italia e i neofiti della grande civilizzazione cristiana.

A questo tempo approssimativamente pare doversi ascrivere il primo presentarsi del ripetuto sogno cui accenna don Francesia nel suo libro su madre Mazzarello.

Senza precisarne il tempo, egli dice che don Bosco aveva sognato di trovarsi in piazza Vittorio a Torino, fra un gran numero di ragazze schiamazzanti dalle quali era stato supplicato di aiuto; egli, naturalmente, se ne era schermato. Ma allora era comparsa una nobile Signora tutta ri-

¹² Cf MB VI 335-336

¹³ MB VII 161-162.

splendente in viso e gli aveva detto: « *Abbine cura, sono mie figlie* ». ¹⁴

Il sogno sembra da ascriversi a questo tempo per due ragioni.

Anzitutto i sogni riguardanti la prima sua grande opera si sono in gran parte avverati; e don Bosco ha ora non solo i ragazzi e i chierici, ma anche i sacerdoti che lo coadiuvano e sono proprio suoi, figli dell'Oratorio. Perché il Cielo non farebbe sentire più chiara e sicura la sua voce riguardo alla seconda opera, che attende vita dal cuore di don Bosco? Egli è appunto in attesa dell'ordine della divina Provvidenza.

Inoltre, posto qui questo sogno, vi si troverebbe la chiave dell'altro, narrato da don Bosco stesso ai suoi figli, con particolari assai preziosi.

Don Bosco dice in sogno alla marchesa Barolo di doversi occupare delle giovanette

Così ebbero a scrivere don Giovanni Bonetti e Cesare Chiala: « Il 6 luglio don Bosco raccontò ad alcuni il seguente sogno fatto da lui nella notte dal 5 al 6 luglio. Erano presenti Francesia, Savio, Rua, Cerruti, Fusero, Bonetti, cav. Oreglia, Anfossi, Durando, Provera e qualche altro.

Stanotte ho fatto un sogno singolare. Sognai di trovarmi insieme con la marchesa di Barolo e passeggiavamo su di una piazzetta che metteva in una grande pianura. Io vedevo i giovani dell'Oratorio correre, saltare, ricrearsi allegramente. Io volevo dare la destra alla marchesa, ma ella disse: — No, resti dov'è.

Quindi si mise a discorrere dei miei giovani e mi diceva:

— Va tanto bene che ella si occupi dei giovani, ma lasci a me soltanto la cura di occuparmi delle figlie; così andremo d'accordo.

¹⁴ Cf FRANCESIA G. B., *Suor Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (S. Benigno Canavese, Libr. Sales. 1906) 212-213.

Io le risposi:

— Ma, dica un po': Nostro Signore Gesù Cristo è venuto al mondo per redimere i giovanetti e non anche per le ragazze?

— Lo so, ella rispondeva, che Nostro Signore ha redento tutti, ragazzi e ragazze.

— Ebbene, io debbo procurare che il suo sangue non sia sparso inutilmente, tanto pei giovani quanto per le fanciulle... ».¹⁵

Omettendo della narrazione la parte che non ci riguarda, e pensando al ben noto valore dei sogni nella vita di don Bosco, vien da domandarci: come mai la marchesa vorrebbe che egli desistesse dall'occuparsi delle giovanette, ed egli, l'apostolo, anziché dire che, infatti, non se ne occupa direttamente, si dichiara obbligato a procurare che il sangue di Gesù non sia sparso invano per loro? Il piccolo renitente della Moglia è, dunque, ora apertamente schierato a favore della gioventù femminile? E tanto è lo zelo di cui è pieno il suo cuore, che il pensiero vi torna persino nel sonno?

Il mutamento, apparentemente strano, resta subito chiarito, diviene anzi naturalissimo e logico, quando il « sogno della marchesa » si ammetta come preceduto dall'altro riferito più sopra. In uno l'ordine di occuparsi anche delle giovanette veniva a don Bosco direttamente dalla « nobile Signora » e a lei non si poteva rispondere di no. Nell'altro, la marchesa si oppone a ciò che egli sa di dover fare; e alla pia dama di Barolo, potente, ricca, ma creatura di questo mondo, il « padre dei birichini » risolutamente fa intendere che non si scosterà di un apice dal suo dovere, anche verso la gioventù femminile.

Il biografo di don Bosco dice che i presenti alla narrazione compresero, solo più tardi, come quel sogno alludesse, fra altre novità, al suo disegno di fondare istituti anche per le fanciulle.

¹⁵ MB VII 217-218.

COME LA DIVINA PROVVIDENZA

PREPARA LA PRIMA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

(1837 - 1857)

1837-1847 — La Provvidenza che ordinava a don Bosco un'opera destinata alla gloria di Dio gliene preparava, a sua insaputa e in un'altra sfera di azione, lo strumento necessario.

Si trattava di un'opera di preservazione e di educazione; lo strumento doveva essere puro e docile, e Dio lo scelse e lo formò in un'umile creatura di Mornese, piccolo centro sulle colline del Monferrato, in diocesi di Acqui. Sorge non molto distante dalla città, ma piuttosto fuori mano, così da non attirarvi nessuna società commerciale e da non poter essere raggiunto da nessuna rete ferroviaria.

Cosa poco piacevole al nostro secolo di movimento e di traffico; ma inavvertita da quei paesani di buon senso, i quali amavano con tenerezza la propria terra e con la loro serena laboriosità cantavano, senza saperlo, i vantaggi di una vita semplice e sana.

Maria Mazzarello

Vi nacque la fortunata bambina il 9 maggio 1837, nel giorno della settimana scelto da don Bosco ad onorare nelle case gli angeli custodi — il martedì — come se la Provvidenza volesse significare la missione che le sarebbe stata affidata.

Battezzata nello stesso giorno, ricevette il nome di Maria Domenica, in omaggio alla nonna materna, Maria, e al nonno Domenico. Maria, il nome della Vergine Immacolata; Domenica, che vuol dire del Signore. Nome ridotto poi

per brevità a quello solo di Maria e che, oltre ad essere una cristiana eredità di famiglia, era un augurio, divenuto per lei simbolo e promessa. La piccina fece presto presagire che l'avrebbe portato con onore.

I genitori si disposero in nobile gara ad educarla non solo cristianamente, come essi stessi erano stati educati e vivevano, ma santamente, volendo che il Signore li benedicesse in lei e che il primo fiore concesso loro dal cielo abbellisse col suo profumo tutta l'aiuola che speravano di vedersi intorno.

Visse i suoi primi anni fra le pareti domestiche, accanto ai suoi cari, che rendeva felici con le chiacchiere infantili, le arguzie sempre graziose, e la sua serena vivacità. Non s'allontanava da casa se non per recarsi ai campi dove lavorava il padre, o alla chiesa, accompagnata da sua madre o dalla cugina Domenica, figlia di uno zio paterno, entrata a far parte della famiglia, essendo rimasta orfana durante il colera del 1836. Più tardi, appena la sorella minore Felicina fu in grado di sgambettarle accanto, se ne andava pure con lei.

L'Ausiliatrice a Mornese

Nella stessa frazione dei Mazzarelli, il 24 maggio 1843 veniva solennemente benedetta e aperta al pubblico la chiesa dedicata all'Ausiliatrice. Sorge a poco più di cento passi dalla casa di Maria; e questa, benché di soli sei anni, non poté mancare a quella festa. E' presumibile anzi che fin dalla costruzione della stessa cappella, la bimba abbia saputo cogliere qualche cosa dell'ardore che spingeva i suoi conterranei ad innalzare quel devoto monumento alla Vergine.

S'è accennato al colera del '36 che, come s'è visto, non aveva lasciato incolume il solitario paese di Mornese ed era arrivato, anzi, a fare le sue vittime anche nella famiglia Mazzarello.

Fra le prove di quei tristi giorni, i buoni popolani erano ricorsi ancora una volta alla pietà della loro divina Madre,

rinnovando il voto che — come ricorda qualcuno tuttora vivente — avevano fatto quattro o cinque combattenti del luogo durante le turbinose giornate napoleoniche, tra gli anni 1812 e 1815.

Perché poi si invocasse Maria sotto il bel titolo di Ausiliatrice, si spiega dal fatto che a quei tempi tale devozione era connessa — particolarmente nel genovesato — alla storica prigionia di Pio VII, e alla conseguente festa annuale commemorativa del 24 maggio. Questa era stata istituita dal medesimo Pontefice, a scioglimento del voto fatto a N. S. della Misericordia, da lui coronata nella primavera del 1815. Non era perciò raro il caso di trovare nei paesi limitrofi alla Liguria cappelle e affreschi dove era raffigurata, in modo più o meno simile, la taumaturga Madonna della Misericordia di Savona, sola o con qualche santo protettore e con la scritta del titolo *Auxilium Christianorum*.

In Mornese, infatti, la chiesetta dei Mazzarelli non è la sola memoria della speciale devozione a Maria Ausiliatrice.

Fra le diverse immagini sacre fatte dipingere sulle case dalla pietà popolare una, nella così detta via Valgelata, nell'interno del paese, rappresenta la Vergine nell'atteggiamento di quella di Savona, con la scritta: *Auxilium Christianorum*. In basso, dove un tempo si vedevano figure di soldati muniti di elmi e di lance, è segnato l'anno: 1814. Lo stesso anno dell'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice; benché il dipinto, come assicura il resto dell'iscrizione, non sia anteriore al 1841.

I due particolari fanno pensare trattarsi anche qui di un ex-voto di reduci delle guerre napoleoniche.

Da quando i Mazzarelli ebbero la loro cappella, la piccola Maria vi si recava sovente durante la recita del rosario e delle litanie, o in occasione di qualche messa votiva. E certo anche più spesso, se non tutti i giorni, doveva soffermarsi sul breve spiazzo della chiesetta, a trastullarsi con le coetanee del vicinato, e a guardare l'immagine della Vergine dipinta di fresco sulla facciata, ripetendo l'Ave Maria, unita all'invocazione di Aiuto dei cristiani, o cantando una

facile lode popolare appresa dal labbro materno. Così, fin dall'infanzia, le risuonava nel cuore il nome di quella Ausiliatrice, di cui un giorno doveva essere la prima figlia.

Dai Mazzarelli alla Valponasca

Verso la fine dell'anno 1843, la famiglia di Maria lasciò la casa dei Mazzarelli e si recò ad abitare alla così detta Valponasca, proprietà dei marchesi d'Oria, dai quali aveva ricevuto in affitto il vigneto e la relativa cascina.

Valponasca dista dalla parrocchia tre quarti d'ora di cammino, quando la stagione è buona e si possono attraversare i fossati; ma quando la pioggia o la neve rendono impraticabili le intricate scorciatoie, la strada si fa lunga e difficile. Eppure la nostra Maria cominciò subito a batterla di buon mattino ogni giorno festivo, per recarsi coi suoi alla prima messa, e più tardi ogni giorno, per assistere alle lezioni di catechismo che si tenevano alle sette, subito dopo la messa.

Ciò l'abitava, intanto, per volontà della madre, a vincere un altro gran nemico, il sonno: simile in questo, la buona Maddalena Calcagno, a mamma Margherita Bosco, desiderosa di vedere il suo Giovannino forte contro tale insidiatore che, non vinto da principio, ruba le più belle e proficue ore della vita.

Maria contava appena otto anni quando dai cugini Giambattista Bodrato e Caterina Pestarino, fu chiesto ai genitori di lasciarla per qualche tempo presso di loro, con la segreta speranza che i Mazzarello, già con una bella corona di altri bimbi, la lasciassero per sempre a far sorridere la loro casa vuota. I buoni genitori cedettero; ma dopo sei o otto mesi la richiamarono, perché tornasse ad aiutare la mamma, specie nell'accudire ai fratellini. I Bodrato ne furono spiacentissimi; Maria invece ne fu molto contenta, perché la Caterina Pestarino Bodrato, pur avendo per lei affetto materno, non aveva il discernimento della madre e, per volerla far pia, la stancava col farla alzare troppo presto, col tenerla lungamente in chiesa a dire molte preghiere, e

con delle ostentazioni di pietà che non erano per nulla conformi alla sua natura. Lo rivelò più tardi con queste parole: «A me piaceva sì essere buona, ma senza star tutte quelle ore in chiesa e senza farlo vedere troppo a tutti». Manifestava così la sua precoce intelligenza con una riflessione che poteva essere, e fu, un programma di vita, al quale non sarebbe venuta mai meno: amare il bene, farlo con tutte le forze, ma fuggire ogni minima ostentazione.

Quello che costava assai alla bambina era il confessarsi. Non perché sentisse di avere sulla coscienza mancanze che la umiliassero troppo; ma per la ritrosia naturale del suo spirito a manifestarsi. Forse non vi mancava l'insidia del nemico, che avrebbe voluto cercare di sbarrarle assai presto la via più sicura di ogni ascensione spirituale. Ma la madre, che si confessava ad ogni solennità della chiesa, trovò naturalissimo preparare la figlia a imitarla, appena la ragione le si manifestò, forte e tenace. Così Maria dovette subito trionfare di tale ripugnanza, e non di quella sola.

Anche la predica la urtava, tanto che, volontariamente, si sforzava di non udirla e si lasciava prendere dal sonno, forse perché ne capiva ben poco, e non vi trovava pascolo per il cuore. Si usava allora un modo di predicare freddo, compassato, con esposizione elevata e frequenti citazioni in latino e di autori classici, mentre ella avrebbe ascoltato volentieri la parola semplice e piana, come quella di suo padre, intesa sempre benissimo e ritenuta.

Narra lei stessa che la vigilia delle solennità, quando le campane suonavano a lungo, ne gustava per un momento il suono festoso, ma poi si turbava perché la festa straordinaria portava con sé la confessione e la predica. Tanto più che la predica non bastava udirla in chiesa: lungo la via del ritorno, se erano sole, oppure a casa, la madre voleva riudire da lei ciò che il sacerdote aveva spiegato. E se la fanciulla non aveva ben compreso, le ripeteva lungamente quanto la poteva riguardare, e con tale aggiunta di applicazioni personali, da finire per tediare e farle anche passar la voglia di praticarle.

Se la predica e la confessione le erano causa di noia e

di disgusto a motivo, forse, del sacrificio che le richiedevano, il catechismo era il suo gaudio. Lo imparò dapprima dalla bocca di suo padre, quando era troppo piccola per andare in parrocchia, finché il babbo fu in grado di rispondere alle sue esigenti domande. Ella infatti non si accontentava di una ragione qualsiasi, ma posto un problema voleva vederne il fondo. Più grandicella si recò alle lezioni del parroco e poi da don Pestarino; e lo studiò sul libro. Alle spiegazioni del catechismo era attentissima; lo affermano tutte le sue coetanee e specie Petronilla Mazzarello, la fedele compagna che l'ha seguita fino alla morte, sopravvivendole, e che assicura: « Non era facile come noi a stancarsi: Maria ci godeva davvero ».

Don Domenico Pestarino

1847-1848 — Chi era don Pestarino? La gente lo chiamava il prete, i più affezionati e intimi, il *previn*, in cielo probabilmente era conosciuto come l'apostolo di Mornese; e per una volta tanto, egli smentiva il proverbio: *Nemo propheta in patria*.

Nato in Mornese stesso nel 1817, aveva cominciato i suoi studi nel seminario di Acqui e li aveva compiuti in quello di Genova in cui, dopo l'ordinazione sacerdotale, era rimasto come prefetto dei piccoli, accettando anche una cappellania rurale, per avere modo di fare il missionario nel sobborgo. Ma, caduto in sospetto dei rivoluzionari, verso la fine dell'anno scolastico 1846-47, aveva dovuto lasciare cappellania, seminario e Genova.¹

Tornatosene in famiglia, portò il suo zelo nel proprio paese, che trovò freddo nei doveri religiosi, perché travolto

1 Circa la data del ritorno di don Pestarino a Mornese, vedi lettera del Prefetto del seminario di Genova don Mario Carpaneto a madre Clelia Genghini del 23 agosto 1926 con allegati annessi; e copia di un certificato di matrimonio celebrato da don Pestarino a Mornese il 30 giugno 1847 (Arch. Gen. FMA).

e traviato dal giansenismo. In breve egli lo rialzò alla vera pietà col suo fervore, il suo buon esempio, la sua liberalità, specie verso i poveri e la gioventù, e anche col suo prudente tatto.

Legato da vincoli di amicizia e di lavoro al più colto e zelante clero genovese di quei tempi — il can. Alimonda, il priore di s. Sabina don Giuseppe Frassinetti, don Sturla, don Montebruno, il can. Raimondo Olivieri — aveva con loro e per loro perfezionato presto la sua tendenza naturale a conoscere l'animo umano e a trovare il modo di guadagnarselo. A Mornese, quindi, senza nulla disapprovare e senza aver l'aria di fare innovazioni, mentre in cuor suo piangeva nel vedere Gesù riguardato non come padre, ma come padrone severissimo, cominciò a dire la santa Messa nell'ora più comoda alla povera gente, specie alle mamme, sulle quali il sentimento e il buon esempio hanno facilmente presa. Per mezzo di letture fatte all'altare e di esortazioni in confessionale, ottenne che qualche donna facesse la santa comunione anche fuori del tempo pasquale, e che le fanciulle andassero numerose al catechismo.

Il ghiaccio era rotto: la meraviglia ironica si mutò presto in ammirazione, l'ammirazione in stima e affetto: e corsero a lui anche gli uomini e i giovani, tanto che il suo confessionale fu subito assediato, di giorno e di notte. Si levava alle tre del mattino, quando qualcuno voleva fare le sue devozioni senza essere visto, e restava alzato, per gli uomini, fino a ora tardissima.

Buono con tutti e faceto, aveva un dono speciale per fare il catechismo; e poiché il parroco gliene concedette ampia libertà, vi si mise con tale ardore da doverlo fare in varie riprese, separatamente agli uomini, alle donne, ai fanciulli, senza mai stancarsi e senza mostrare fatica per la loro difficoltà nell'imparare e nel ritenere.

Alle sue lezioni, è inutile dirlo, Maria non si stancava, certo anzi vi correva come a una festa.

Spesso, da un moto primo di tutta la persona e da un certo rossore del volto, si capiva che la fanciulletta avrebbe voluto far domande per avere più ampie spiegazioni, ma

si frenava e taceva. Era però pronta ed esatta a rispondere quando veniva interrogata. Anche nelle gare che don Pestarino teneva ogni domenica tra un ragazzo da un lato della chiesa e una ragazza dall'altro, la vittoria era sempre di Maria.

Questa gara don Pestarino la chiamava « punto d'onore », e chi la vinceva riceveva un piccolo premio. Dopo una di queste vittorie, Maria diceva alla compagna Petronilla: « Nel catechismo non voglio restare inferiore a nessuno; neppure i ragazzi mi fanno paura e li voglio vincere tutti ». Quel giorno anche Petronilla aveva riportato il punto d'onore, e don Pestarino, consegnando a Maria un libro e accennando alla compagna, aveva detto:

— Teh! fanne poi parte anche a lei.

Ma a Petronilla faceva quasi pena una divisione di quel premio; e, bonacciona per natura, vi aveva subito rinunciato con un:

— Farne due parti non va. Leggeremo un po' ciascuna.

Maria invece, desiderosa come era di esser la prima nello studio e nella pratica della religione, se lo teneva per sé.

Si può pensarla forse spavalda ed egoista? No; ch  aveva anzi molta di quella rustica timidezza propria della gente semplice delle nostre campagne; ma dimostrava, fin da allora, l'indole franca e forte che, ben diretta, l'avrebbe resa capace di molte vittorie. Voleva vincere perch  la sua natura la spingeva a superare gli altri, e perch  ci teneva a sapere la dottrina che le dava molte e vere soddisfazioni allo spirito. Il libretto l'aveva ritenuto per s  solo per aver agio di conoscere meglio il Signore e di amarlo maggiormente.

La piccola catechista

Bisognava vedere con quanto disinteresse, anzi, con quanto piacere e con quale garbo ripeteva la lezione alle compagne pi  tarde a imparare, e come, con il suo cate-

chismo alla mano, applicava le spiegazioni udite, adattandole al suo piccolo uditorio. Giacché, non si sa di preciso né come né quando imparò, ma certo Maria sin d'allora sapeva leggidciare. Era andata a scuola? No. Mornese, a quei tempi, non godeva il beneficio di una scuola femminile, neppure elementarissima, e le fanciulle meno agiate che non potevano andare in collegio in città o pagarsi lezioni private, dovevano rassegnarsi a rimanere analfabete.

Come abbia imparato a leggere

Maria fu una delle fortunate eccezioni, perché, non lasciata libera dai parenti di far comunella con altre ragazze, si affezionò alla vita casalinga. E siccome per la sua non comune intelligenza e attività, sbrigava presto e bene ogni lavoro di casa avanzando anche molto tempo, dovette trovar gradito di impiegare le lunghe sere invernali a imparare da suo padre i primi rudimenti del leggere. Così assicura Petronilla Mazzarello, addentro più di ogni altra nelle abitudini della sua coetanea fin dalla prima adolescenza. Scrivere, no. A quell'età non sapeva affatto, neanche il proprio nome; e non conosceva nemmeno per ombra i numeri; benché sulla punta delle dita compisse in un attimo qualsiasi elementare operazione aritmetica, senza incorrere nel più lieve sbaglio.

Don Pestarino intuì l'anima fervida di quella fanciulla che gli stava dinanzi attenta e pronta al catechismo e, al tempo stesso, impegnata tanto a sapere, quanto ad aiutare le compagne a impararlo.

Si accosta alla prima comunione

1848 — Cominciò, quindi, con l'ammetterla alla prima Comunione, benché non avesse ancora l'età dei dodici anni, allora prescritti. La fanciulla aveva tale preparazione di studio e di anima, che non conveniva assolutamente ritardarle un dono sì grande.

Dopo aver passato in raccoglimento sereno e ardente tutta la quaresima, eccola in festa sin dalla vigilia. La notte antecedente trascorre in un giocondo dormiveglia che è preghiera, desiderio, slancio dell'anima, sì da farne partecipe chi le dorme accanto e ne invidia la fortuna.

La funzione doveva aver luogo soltanto alle ore otto; ma spuntava appena l'alba del mercoledì santo (19 aprile 1848)² e già Maria era levata per darsi attorno, ordinarsi, indossare il suo bel vestito nuovo e, per la prima volta, quel bianco velo che le diceva tante cose.

Le ultime istruzioni di suo padre sulla divinità dell'Eucaristia, le raccomandazioni della madre sul contegno, sul raccoglimento, dovevano tornarle gradite, assai più di altre volte. Non parlava; ma l'occhio rivelava tutto l'interno desiderio di far bene ogni cosa, per ricevere onorevolmente Gesù. E via per la strada lunga, nell'aria frizzante e pura, che sollecitava il passo, come il fervore interno dava ali all'anima! La mamma non poteva accompagnarla perché aveva un piccino che reclamava le sue cure; ma ella era lieta ugualmente, fra la cugina Domenica e la sorella Felicina che la guardava con ammirazione, tenendola stretta per la mano, come per impedirle di volarsene al cielo.

Giunge in chiesa tra le prime, lei che è la più lontana dal paese; s'inginocchia devotamente, non bada più a nessuno, se non a don Pestarino che dà gli ultimi avvertimenti. Quando il parroco incomincia la santa Messa, non stacca più l'occhio dall'altare, se non per volgerlo verso don Pestarino, che legge forte la preparazione al grande atto: Maria non perde una sillaba. Il volto, più del solito arrossato, dice che quei sentimenti le passano nel cuore e divengono suoi, accendendola sempre più di un desiderio vivissimo.

Finalmente don Pestarino intona il *confiteor*; e tutte quelle voci infantili cantano solennemente la confessione

2 Dalle deposizioni di Petronilla Mazzarello, che le fu compagna di prima Comunione, dalle notizie assunte da don Giuseppe Campi e da sr. Vigolo (vedi relazione 25 marzo 1921), e dalla lettera di don Giuseppe Pestarino del 4 novembre 1921 (Arch. Gen. FMA).

delle loro colpe, come erano state preparate. Anche di Maria si ode la voce alta, sicura; e fermo è il suo passo, piamente raccolto lo sguardo quando si accosta, raggiante di felicità e tremante di gioia, a ricevere il suo Gesù.

Nel pomeriggio conserva un raccoglimento ammirevole durante la processione che si usava fare dalla parrocchia fino alla cappella di s. Silvestro, distante un quarto d'ora di strada. Con le neo-comunicande vi prendevano parte anche le altre fanciulle non ancora dispensate dall'obbligo del catechismo. A sera, alla « funzione delle tenebre », nel ricordo dei dolori di Gesù, non può non essersi fermata nel proposito di non voler essere mai causa di sofferenza al Signore, che le aveva riempito l'anima di tanta dolcezza.

Di un giorno così caro e solenne non ci rimane altra memoria; perché, schiva qual era Maria a manifestare i doni ricevuti da Dio e quanto passava nel suo spirito, non ne parlò con alcuno.

Però quanti la videro in quel giorno, le sue compagne che con lei si accostarono per la prima volta al Pane degli Angeli, e specie Petronilla, rimasero ammirate del suo straordinario raccoglimento e della gioia che le traspariva dagli occhi.

Se la sua precoce prudenza tacque su quanto era passato tra la sua anima e Dio in quei momenti di paradiso, le sue opere lo svelarono eloquentemente. Nessuno da quel giorno la vide più sonnecchiare alla predica; tutt'altro. Vi andava di buona voglia, vi stava come se pendesse dalla parola del sacerdote, poi ne ripeteva alla sorella i punti più difficili e curava che i fratellini ne ponessero in pratica gli avvisi.

Né vi fu davvero bisogno che la mamma la sollecitasse per la confessione. Non già che le fosse divenuta piacevole; oh no! Ma ora, che aveva gustato la presenza dell'Agnello Immacolato comprendeva come fosse necessario conservarsi assolutamente pura, e come ciò non le fosse possibile senza confessarsi spesso. Quanta luce le era venuta dalla prima visita di Gesù! Ora intendeva come certe sue

birichinate, sulle quali aveva riso come di spiritose furberie, fossero difetti che dispiacevano a Gesù e che bisognava correggere. Le sue preghiere si facevano più calme, più fervorose, più regolari: ella stessa, mattina e sera, le faceva recitare a Felicina, inginocchiata con lei accanto al proprio letto; e quando scendeva in paese se la conduceva in chiesa e le faceva ripetere, parola per parola, ardenti giaculatorie formulate da lei stessa.

Don Pestarino, l'uomo del confessionale e, soprattutto, dell'altare e del tabernacolo, non poteva non vedere queste visite piene d'amoroso slancio; e dovette certo proporsi di far sì che i germi di virtù, deposti da Dio in quel giovane cuore, gettassero profonde radici, per dare poi una pianta vigorosa. Cominciò quindi a coltivarla con un impegno del tutto particolare.

Riceve la Cresima

Lo Spirito Santo gli venne direttamente in aiuto ispirandogli di far ricevere a Maria anche il sacramento della cresima. Ve la preparò con molto fervore e con una confessione assai accurata in modo che la fanciulla ne ritrasse il massimo vantaggio, pronta a corrispondere con tutte le sue forze alla grazia del sacramento che le venne anticipato e che ricevette a Gavi il 30 settembre 1849.

Dev'essere stato dopo la cresima che don Pestarino le concesse di ricevere Gesù con una frequenza che aveva allora dello straordinario e faceva comprendere alla gente come Maria si andasse formando a una non comune virtù e confermava ai genitori il dovere di custodire sempre più gelosamente quel loro tesoro.

Così, non un raggio, ma un fascio di luce poteva gettare lo Spirito Santo in quel cuore; e ve lo gettava di continuo, giacché Maria mostrava di uscire da ogni comunione temprata a nuovo vigore, per combattere e per vincere.

Con la luce, veniva anche l'amore e la forza.

Il riconoscere i propri falli non era più causa solo di un po' di dispetto verso se stessa, e del proposito di guar-

darsene. Ora Maria intendeva che Gesù non poteva unirsi volentieri a un cuore poco mortificato; a costo perciò di qualsiasi rossore, a costo pure di prendere il suo amor proprio con tutte e due le mani e pestarlo come il grano fra le macine del molino, doveva assolutamente accusarsi in confessione di certe sue scappatelle, per trovare la forza di non ricadervi. Quante riforme s'imponevano! Esaminandosi spassionatamente, lealmente come portava il cuore e la ragione, Maria sentiva che la sua indole, da tutti chiamata ardente, stava per diventare focosa; che la serietà, a cui suo padre la voleva crescere, poteva cambiarsi in alterigia, rendendola forse prepotente con gli uguali e poco rispettosa coi maggiori. Comprendeva che, a furia di sentirsi lodare dalle compagne e vicine, perché franca e schietta, minacciava di diventare petulante e indipendente. Come vedeva, alla nuova luce, i lacci che venivano tesi dal demanio alla sua virtù.

Occorreva una cura energica, e vi si accinse con la maturità di senno e l'energia di volontà sue proprie, assecondando le cure dei genitori e, in modo particolare, i consigli del suo confessore, don Pestarino.

Giudizio di Maria sui propri difetti fanciulleschi

Quei difetti, dei quali un giorno quasi quasi si compiacenza, alle prime luci spirituali le appaiono erbe maligne del suo orto, le divengono spine pungenti; e ritenendoli poi come nemici, li ricorderà con pena e li combatterà sempre con animo virile e senza tregua.

Le ingenuie confidenze fatte più tardi a Petronilla mettono in chiaro questo periodo della sua vita.

Non so più — dice Petronilla — se facevamo insieme la strada o insieme lavoravamo, ma ricordo benissimo che Maria mi raccontava: «Da ragazzetta mi piacevano tanto le uova; ma prendermele e mangiarle di nascosto, no, e chiederle nemmeno. Ho dunque pensato un giorno di fare così: prenderne uno o due per volta, nasconderle qua

e là dietro le piante della nostra vigna e, a buona raccolta, presentarle alla mamma come una mia scoperta. Detto, fatto.

— Guardate, mamma, quante belle uova sotto le piante!

E la mamma:

— Ma guarda lì quelle galline che prendono l'abitudine di lasciare le uova in giro!

Io zitta: e dopo un po':

— Mamma, e ora che ne ho portate tante, non me ne lascerete prendere qualcuno?

Così, senza dir bugie, me ne sono servita credendo di far chi sa quale prodezza. Mentre non era che un burlarsi della mamma, povera donna... e un mancarle di rispetto. L'ho capito più tardi.

E per le *formaggette* che mia madre disponeva con cura in belle pile? Che tentazione di prenderne qualcuna! Ma come fare senza che se ne accorgesse subito la mamma? Un giorno in cui ce n'erano più del solito, senza pensarci troppo, dò uno spintone alla tavola, le formaggette si sparpagliano, e io mi servo. Torna la mamma; e, al vedere quello scompiglio:

— Ma guarda, Main... e pensare che le avevo aggiustate così bene!

— Eh, mamma, se avete lasciato la porta aperta, il gatto certo...

E anche allora, senza dir bugia, mi sono aggiustata.

Anche il latte mi piaceva tanto!... Quando, nei grossi recipienti, vedevo quella bella panna, e io ero sola, e l'ora della merenda vicina, me ne servivo liberamente per metterla sul pane; poi quando veniva la mamma, accorgendosi del fatto mi chiamava:

— Main che cosa è successo?

Io correvo e...

— Ci siamo! Ma quante volte ve l'ho detto che se lasciate la porta aperta il gatto fa ciò che vuole!... Bisogna proprio stare attente che la porta sia chiusa.

Il gatto non ci perdeva niente, ma la mia semplicità sì: e tutto per la gola! Oh, che brutta cosa!

Una volta — raccontava ancora Maria — vedo venire verso la cascina un frate questuante: e la casa era ancora tutta in disordine. "Mamma, mamma — dico io — viene un frate... in fretta, una scopa". Non riuscendo a trovarla subito, piglio un bel canovaccio e, senza badare al brontolio della mamma, poiché io non volevo davvero farci trovare a quel modo, mi metto a strofinare per terra. Così, arrivando il frate, era tutto a posto e sul pavimento si poteva mangiare. In quel momento ho provato gusto; ma... era cosa d'amor proprio.

Ancora una? Un giorno ero andata nella vigna a legare le viti, lavorando un bel pezzo con alacrità. Ma quelle viti non finivano mai. A un certo punto, presa dall'impazienza, dò mano al falcetto e, invece di legare i piccoli tralci nati ai piedi della vite, mi metto a tagliarli. Ma poi, che rimorso! Ho dovuto andare a confessarmi subito, il mattino dopo e... sentirlo don Pestarino! Che sgridata! io avrei detto che non era cosa grave, avendo noi viti senza numero. Invece... a dirmi che valevano chi sa quanto, che potevano diventare chi sa che cosa... Insomma, l'amaro veniva sempre dopo; e quella benedetta confessione... e quel benedetto don Pestarino, ne ha avuto del lavoro per ridurmi, almeno un po' a modo suo! ».

Si capisce, dunque, che don Pestarino non si contentava facilmente e che trattava quella energica natura con energia virile; giacché la figliola risente ancora qualcosa dell'antica ripugnanza a confessarsi. Però nell'apparente rudezza del ministro di Dio ella scorgeva lo zelo dell'apostolo che voleva spegnere in lei quanto le era di impedimento a farsi buona; e poiché voleva farsi buona davvero, era grata anche alle brusche maniere del padre dell'anima sua. D'altronde, pur rimproverandola ed esigendo da lei la mortificazione in tutto, cominciava a permetterle la santa comunione ogni domenica: che cosa avrebbe potuto desiderare di più la fanciulla, ora che l'amor di Dio le accendeva totalmente il cuore?

Sua formazione a un carattere virile

1850 — In quest'anno avvenivano cambiamenti assai importanti nella vita della nostra Maria.

Fin qui ella aveva, per lo più, diviso le sue giornate tra le cure della casa e il disimpegno dei lavori donneschi; riuscendo ottimamente in tutto con gran sollievo della mamma che poteva, senza alcun timore, assentarsi da casa o darsi ai lavori di una donna di campagna, certa che Maria l'avrebbe supplita in modo da lasciare tutti contenti.

Maria, infatti, mentre allestiva il pranzo e riordinava la casa, badava ai giochi dei fratellini e, talora, vi partecipava senza difficoltà, anzi con evidente piacere; e la sua vivacità manteneva o rianimava la vita nella famiglia. Poi si sedeva a cucire o ad agucchiare secondo il bisogno, mentre i bambini le si sedevano ai piedi per ascoltare dalle sue labbra qualche bel racconto in cambio di essere stati buoni o di aver detto le preghiere proprio come voleva lei. Aveva un bel modo di raccontare e di comandare! Nel dare i suoi piccoli ordini, forse aveva presente quanto doveva aver già compreso, e che, più tardi, esprimeva all'amica in questi termini: « La mamma, con tante parole, non otteneva quasi niente; il babbo parlava pochissimo e tutti correvano a obbedirlo ». Lei pure diceva poco, ma in modo risoluto e con efficacia.

Lavora in campagna col padre

Ora però che anche la sorella Felicina cresceva e poteva aiutare la mamma, ella preferiva andare definitivamente in campagna a lavorare il terreno insieme con suo padre, come già lascia intravedere il piccolo aneddoto riportato più sopra. La sua vigoria fisica e il suo stesso carattere, oltre al desiderio di rendersi utile in maniera più tangibile, la portavano prepotentemente a un lavoro virile.

Inoltre, senza forse pensarvi, suo padre stesso l'andava formando a questo stampo, col ridurre quella natura impe-

tuosa, ma ricca di energie, a una virtù capace di portarla a far più e meglio delle altre fanciulle della sua età e condizione; mentre vegliava perché niente ombrasse il candore di quell'anima pura.

Così cominciò presto a condurla con sé ai mercati e alle fiere, ove la gioventù delle campagne accorre come ad una festa. Privarnela? No, perché sarebbe stata un'eccezione facile a dar nell'occhio e forse perfino pericolosa, giacché i discorsi delle compagne gliene avrebbero acceso il desiderio; e anche perché il suo precoce senno indagatore riusciva già utile agli interessi della famiglia. Ma con quale avvedutezza quel brav'uomo sapeva frapporsi fra lei e quanto avrebbe potuto nuocerle! Quali discorsi interessanti sapeva intavolare, allorché avrebbero potuto giungerle all'orecchio parole meno corrette; come bellamente sapeva suggerirle il contegno da tenere nei singoli casi. E Maria andava, veniva, rifletteva, giudicava, rideva; e dagli stessi luoghi ove altre avevano trovato la tentazione o la caduta, tornava più aperta, più disinvolta e, ad un tempo, più guardinga e più forte.

Le riflessioni di suo padre, di una morale spicciola e sicura nei casi pratici di ogni giorno, appoggiate alla base granitica della religione che don Pestarino le andava approfondendo nell'anima, la ponevano in una sfera di spiritualità superiore, nella quale gustava la pace dei semplici e puri di cuore.

Era dunque naturale che se il padre ne educava lo spirito e il senso pratico, la fanciulla, che in quell'esercizio trovava il suo pane, desiderasse stare con lui, anziché chiusa in casa. Ecco specialmente il motivo per cui preferiva il lavoro della campagna nelle ore in cui, con la sua sveltezza e assiduità, si rendeva libera dalle occupazioni giornaliere. E visto che la sua mano riusciva ad essere agile con la zappa come con l'ago, vi aveva preso gusto e vi era tornata più a lungo; finché aveva chiesto di restarvi dal mattino alla sera, come gli uomini che suo padre pigliava a giornata. E l'aveva ottenuto.

I lavoranti la guardarono dapprima con un sorrisetto canzonatorio, pensando che l'avrebbe durata poco, magrolina com'era e ben ordinata, sì da parer fatta più per la

famiglia che per i campi. Poi la osservarono meravigliati, perché il gioco durava a lungo e quella ragazzetta lavorava quanto uno di loro; sicché, non volendo essere paragonati o sorpassati da una fanciulla come lei, dovevano star con l'arco teso di continuo; e qualcuno si licenziò, non potendo più resistere a simile fatica. Una sua compagna d'infanzia, ora veneranda madre di famiglia, attesta: « Essa lavorava come un uomo per aiutare suo padre ». E altre buone donne di Mornese confermano: « Nessuna figlia a Mornese ha mai lavorato così, come la Maria ».

Il padre tentava di frenare quella passione di lavoro, e la figliola obbedientissima cercava di lavorar meno; ma che poteva farci se la mano tradiva il suo buon desiderio e andava innanzi lesta e forte, come se non ci fosse il peso del sole e della fatica? « Se continui così, le ripeteva il buon padre, io non troverò più lavoranti che vogliano venire nei nostri vigneti. Sai che dicono? — Quella ragazza ha un braccio di ferro; ed è fatica enorme starle a pari: prendi le cose un po' più blandamente ». Ed altre volte: « Se non ti moderi, nessuno vorrà più venire a lavorare con noi ».

Intanto però come godeva di vederla così seria, così amante della fatica, così forte nel sentimento! E sì che la parte più bella di lei era nota a Dio solo; e se era ammirevole la sua virtù esterna, la sua lotta e le sue vittorie interne facevano gioire l'angelo custode, che ogni giorno ne poteva enumerare i passi da gigante nel cammino del bene.

Non si sa se don Pestarino non avrebbe preferito saperla più in casa addetta ai lavori domestici. E' vero che poteva contare non solo sulla sua virtù, ma anche sulla vigilanza del padre, il quale non la lasciava mai sola e al primo cenno equivoco, alla prima parola poco seria o contro la carità e la virtù si levava di scatto, interrompeva bruscamente e qualche volta anche severamente. Da solerte pastore, tuttavia, il buon sacerdote volle prevenire la sua pecorella da ogni possibile caduta, dandole ormai per cibo quotidiano il Pane dei forti. Questo faceva sì che il pensiero di Maria fosse occupato sempre o di Gesù, che aveva ricevuto al mattino, o di Gesù che doveva ricevere il giorno dopo; e che il suo

cuore, continuamente all'erta su di sé, ad altro non badasse che a trattenersi con Dio, desideroso solo di piacergli ogni giorno più.

Così, nelle ore di riposo, mentre gli operai si raggruppavano per ciarlare fra loro, ella si ritirava dietro qualche pianta e, col pretesto di godersi un po' d'ombra, ora leggeva qualche libretto spirituale ricevuto da don Pestarino, ora pregava, ora meditava: oppure, se aveva con sé la cugina Domenica o la sorellina, cantava insieme con loro qualche lode sacra.

Questa scena così bella nella sua nativa semplicità, questa vita così laboriosa di una figliuola quasi non ancora uscita dalla fanciullezza, così celestialmente pura, sotto lo sguardo di Dio che le riposa in cuore, e del padre che può leggerne i pensieri riflessi nella limpida chiarezza dello sguardo, non riporta il pensiero ad un'altra simile fanciullezza? A quella fanciullezza pura e fervida, spesa già come questa nel lavoro dei campi, sotto l'occhio vigile della madre e lo sguardo benedicente della Vergine Santa, e che fece dei Becchi dapprima un campo di apostolato, poi un santuario?

Il fare bella figura

Una cosa dava ancora da pensare e da fare alla nostra Maria. Quell'innata fiera che, da bambina, le faceva sacrificare senza rimpianto la ricreazione e il sonno pur di non sbagliar mai una parola alla lezione di catechismo, e di riuscire sempre prima nel « punto d'onore », non si era spenta. Anzi, fatta forte col crescere degli anni, era divenuta desiderio vivo di far bella figura: non per un senso di vanità, ma piuttosto per un bisogno istintivo di primeggiare, di superare.

Col volto se non bello, certo assai piacevole per l'intelligenza da cui era avvivato e per l'anima che si specchiava pura e smagliante nell'occhio e nel sorriso; con la persona snella e slanciata, nel portamento sempre dignitoso, Maria capiva che un abito indovinato le avrebbe aggiunto grazia

e leggiadria, dandole un incontrastato vantaggio sulle compagne. Lo voleva, perciò, come lo voleva. Ella stessa confessava più tardi a Petronilla: «Capivo che facevo male; ma... ero proprio ambiziosa. Il corpetto nuovo doveva piacere a me, perché a me doveva star bene, non a mia madre».

Ciò non poteva non essere combattuto dal suo pio direttore, il quale vi scorgeva il pericolo, sia pure non grave, che il desiderio di comparire travolgesse tante belle doti, guastasse quella natura generosa e gettasse un'ombra sul candore di quel giglio. Perciò le raccomandava di vestirsi pulitamente sì, e come si addiceva alla sua giovinezza, ma con tutta semplicità; e Maria, che non voleva dispiacergli vedendo in lui il rappresentante del Signore, si sforzava cordialmente di ubbidirgli. Ma era un lavoro lento, faticoso e costoso.

Un giorno, andata col padre ad una fiera, s'invaghì di un bel paio di stivaletti verniciati, proprio di moda; e se li comprò, pensando di usarli alla festa.

Però, come le accadeva ogni qual volta aveva ceduto alla voce della natura anziché all'ispirazione del suo buon angelo, quando li ebbe tra mano, invece di goderne ne provò pena. Giunto poi il giorno della sua confessione settimanale, si accusò di aver nuovamente ceduto al diavolo della vanità, ma di essere disposta, per punirsi, a non calzare i begli stivaletti e a cederli alla cugina Domenica o a rivenderli. «Poiché li hai comprati, tienli — ebbe in risposta — ma prima ungili bene di grasso affinché perdano il lucido troppo vivo».

Ci volle un po' di sforzo, una viva padronanza di sé per far divenire come gli altri, e anche peggio, quegli stivaletti che le avevano colpito l'occhio e il cuore; però la giovinetta non era solita discutere gli ordini ricevuti; e obbedì. E come ne fu ripagata! Da quel giorno la lotta contro il suo io che voleva primeggiare, fu ingaggiata definitivamente, senza soste, senza ritorni: fu la lotta che prelude al trionfo, con le piccole vittorie d'ogni giorno.

Di ogni giorno? Di ogni ora. Don Pestarino, che scor-

geva sempre meglio di quanto lavoro fosse capace quell'anima e intuiva a quali cime di perfezione potesse giungere nella propria santificazione e a salvezza di chi sa quanti altri, diveniva ogni giorno più esigente. Senza salti e senza intemperanze, ma in continuo cammino e di buon passo, la guidava al « diletto colle — che è principio e cagion di tutta gioia ».

L'ABC della vita spirituale

Aveva cominciato a volerla mortificata nella gola: il primo passo, assai difficile per molte fanciulle specie di campagna, le quali con tutta facilità mangiucchiano a qualunque ora e assaggiano quanto solletica il loro gusto. Maria, quasi di colpo, era riuscita a non prendere nulla fuori pasto, a non servirsi di niente nella stessa sua casa, senza prima averne chiesto e ottenuto il permesso. Con ciò don Pestarino aveva fatto una specie di saggio, e visto che il diamante si prestava con facilità ad essere purificato e brillantato, si era posto al lavoro con un ardore che trovava la sua ragione e il suo riscontro nello stesso fuoco vivo di Maria.

Chi sa mortificare la gola così decisamente può, senza dubbio, esser capace di qualcosa di più. Maria lo prova. Sacrifica il sonno, di cui fino ad ora le è parso di non poter fare a meno; e, levatasi prima del sole, va alla parrocchia per ascoltare la messa e ricevere il suo Gesù.

Progressi di mortificazione

Pazienza nella buona stagione! La lunga passeggiata può stancare, non nuocere; ma d'inverno, quando tutto è neve, o quando la pioggia allaga, nel buio, a Mornese, anche il cammino per la strada migliore si fa cattivo e pericoloso.

Qualunque altra giovanetta si sarebbe creduta in dovere di restarsene a casa, vinta da quei disagi veramente gravi;

ma quando mai Maria si lasciò smuovere da una difficoltà? Ella sembrava ripetere, nella sua vita, il motto dell'eroe di cui allora erano piene tutte le bocche, Napoleone: « Se è difficile, lo faremo; se è impossibile, ci proveremo ». Così la nostra Maria, quando il tempo è passabile, conduce con sé la cugina Domenica o la sorella Felicina; e quando è brutto, infila le gambe in una specie di ghettoni impermeabili fatte con paglia fitta, tenuta unita con lana lavorata ai ferri (in dialetto del luogo: « *caussotti* »), e via col suo angelo custode. Gesù, scendendo ogni mattina in quel cuore generoso, lo riempiva talmente di sé da non lasciarvi più posto per nessuna cosa. Che poteva contar più, nella vita di Maria, il far bella figura? Anzi, anche in questo, ciò che prima le era oggetto di compiacenza le diviene ora causa di umiliazione e di pena.

Quante volte, nel passare per le vie del paese e specialmente la domenica, a messa grande, quando gli occhi di tutti si volgevano al grazioso gruppetto formato da lei, dalla sorella Felicina e dalla cugina Domenica, sempre vestite con buon gusto e a colori armonizzati, aveva sentito dirsi: « Ecco la *bula*, passa la *bula* (= persona che vale e sa di valere) ». Allora ne godeva perché l'elogio, senza toccare affatto la serietà che le stava tanto a cuore, la poneva quasi fuori dalla schiera comune. D'ora innanzi, invece, non ne godrà più: e non si darà pensiero di attirare quel complimento, giacché il suo vestito, senza divenire né brutto, né sciatto, non avrà più nulla di ricercato. Anche la sua andatura diverrà più dimessa sotto la volontà energica, tutta intesa a renderla umile. Il nome di *bula* le resterà, ma gioverà solo a ricordarle il nemico da combattere sempre per rendersi davvero superiore a tutte nell'opporsi alla stessa insidia tra le fanciulle che le si stringeranno attorno.

Prevenuta dal padre, e se non dal confessore certo dalla grazia, contro i pericoli della sua età e condizione, Maria non cerca, non desidera neppure di radunarsi con altre giovanette per le conversazioni delle lunghe serate invernali, sia pure in casa propria; ché l'isolamento della cascina e il sistema paterno non avrebbero consentito di più.

Ma continua a restarsene vicina a sua madre, aiutandola nei lavori, si trattiene coi fratelli e le sorelle, a cui narra le buone cose udite in chiesa o lette nei libri spirituali e s'infervora nella recita del santo rosario. Quando, nell'andare e venire dal paese, s'imbatte in qualche compagna o donna che vorrebbe guadagnarsene la simpatia col farle intravedere un futuro di rose o col darle notizie di questo o di quello, Maria, seria e dignitosa, sa avvedutamente schivarla, prima che la parola vana o lusinghiera giunga al suo orecchio.

In questo punto così delicato ella, pura fino alla rigidità, non stenta affatto a ubbidire alla propria coscienza e alla voce dell'autorità.

Mortificazione della volontà

In quella sente Dio, vede Dio nel confessore come nei genitori; nel confessore, specialmente, per il carattere sacro di cui è rivestito. Perciò: don Pestarino lo suggerisce? Lo vuole lei pure: non fa più nulla contro l'obbedienza, nulla senza il sigillo di questa.

Presto detto, ma non così presto fatto! Un passo dopo l'altro, don Pestarino voleva ora da Maria che la docilità usata così nobilmente verso di lui e i genitori, la praticasse anche con la cugina, con la sorella, con i fratellini e le compagne. Compito difficile per la giovanetta, troppo sicura di sé e troppo rapida nell'intuire, per essere sempre disposta a cedere e, all'occorrenza, ad accettare il pensiero altrui. La stessa educazione ricevuta dal padre la portava a una fermezza di giudizio che pareva talora ostinazione; e la fiducia che le mostrava la madre, consigliandosi con lei come con una sorella, le dava tale sicurezza di sé che poteva anche urtare.

Quante volte nel bel mezzo di un discorso la vedevano diventare rossa di bragia, con un marcato tremito sulle labbra. Oppure dare una rapida occhiata seria a chi la contrariava, e muoversi come per allontanarsene... poi fermarsi repentinamente e, dopo un istante di silenzio, riprendere dol-

cemente il discorso, con una facezia a chi l'aveva disgustata. Ché se qualche compagna poco accorta in questi momenti difficili le diceva: « Oh, come diventi rossa », quel rossore si accentuava e la lotta si faceva più lunga. « Io non vorrei mai che mi dicessero tale cosa — ebbe a lamentarsene un giorno con Petronilla — perché allora non solo divento rossa, ma di fuoco ». Ciò prima avveniva di frequente, poi pian piano il numero delle vittorie prese il sopravvento, finché Maria acquistò tale padronanza da non lasciar, quasi più, scorgere gli attacchi dell'indole irascibile.

Non voleva forse don Pestarino che frenasse la propria natura, affinché tutti avessero a trovarsi bene con lei? Che, sulla scorta di s. Francesco di Sales, dominasse le proprie vivacità e impazienze anche sul lavoro e perfino quando era sola? E Maria, avendo ormai per sua buona alleata l'acquisita ripugnanza per i mezzi termini e per la mezza ubbidienza, si interdisse ogni vivacità, ogni impazienza, avendo sempre fisso in cuore il desiderio di piacere al buon Dio. Trovava che non era troppo rinnegarsi e vincersi ad ogni ora, ad ogni minuto, pur di avere tutte le mattine qualche frutto spirituale da offrire a Gesù, in cambio del dono infinito che riceveva dal sacramento dell'Amore.

Confessione generale

1852 — Quale il premio di una così bella vittoria? Anzi di un seguito di tali vittorie? Il Signore è fedele nelle sue promesse; e, per un anellino di stagno da noi deposto sul suo altare, ce ne regala uno d'oro per avere così la parte massima e di maggior valore nella catena che deve condurci al cielo.

Il premio dunque? Una nuova conquista di se stessa, nel campo della pietà.

Maria trepida ancora un po' ogni qual volta deve confessarsi; e, se vi è puntuale ogni otto giorni, per il desiderio della santa comunione, ne sente la penitenza: penitenza necessaria, cara anche, per i vantaggi che arreca, ma pur sempre penitenza.

Ella si dà a Gesù medico con timore soverchio, e Gesù non vorrà guarirla anche di questo, come di un male che la fa soffrire e che, nelle mani del nemico, potrebbe divenire un'arma capace di tarparle le ali ad un volo più agile? Sì: Gesù la guarirà, con l'energia di don Pestarino e la grazia del sacramento.

Di ritorno forse dalla messa grande, un giorno, mentre a Maria s'era unito un gruppetto di altre fanciulle, la cugina Domenica lasciò intendere il motivo per cui non capiva più in sé dalla gioia: aveva fatto la sua confessione generale e quasi animava le presenti a fare altrettanto. Maria ne rimase come sbigottita e cercò destramente di distogliere le compagne dal seguire tale esempio, pensando: «Se la fanno loro, dovrò farla anch'io». E le si fece sentire più vivo che mai il desiderio di non essere sorpassata da nessuno, negli atti buoni che dimostrano sforzo di volontà, frutto d'amor di Dio. Ebbe quasi timore che le altre fossero più fervorose, più umili e semplici nel farsi conoscere interamente da don Pestarino. In casa, la cugina Domenica portò di nuovo in campo il discorso: Maria ne rimase un po' seccata e suo padre che, probabilmente, le lesse nell'anima, disse: «La confessione generale per alcuni è necessaria, per altri indifferente e per altri ancora, dannosa...». Benissimo, pensò Maria, per me può essere dannosa.

Lottò tra sé e sé per qualche giorno e, giunto quello consueto della confessione, si presentò con l'idea di accennare al proprio caso, portando innanzi le parole di suo padre, nella speranza di passarsela liscia e mettersi in quiete. Ma don Pestarino, dopo un momento di silenzio, le rispose:

- Sì, per alcuni è dannosa, per te è necessaria e la fai.
- Quando?
- Adesso, subito.
- Ma io non sono preparata.
- Ti preparo io.

«M'interrogò lui e, in brevi minuti, mi fece fare la confessione generale che io tanto temevo». Tale è il racconto fatto più tardi all'amica Petronilla.

Il pio autore della *Pratica progressiva della confessione* nel suo trattato sull'umiltà si domanda: «Di che ha biso-

gno l'Onnipotente per fare di noi un santo? ». E si risponde: «Di molta umiltà da parte nostra». Ora, come non ammettere che lo Spirito del Signore abbia suggerito a don Pestarino di esigere dalla Mazzarello la confessione generale, come atto necessario di umiltà, da cui partire più decisamente per innalzare in lei l'edificio di perfezione vagheggiato da Dio?

Voto di castità

Invero, da quel punto, Maria spiccò il volo verso maggiori altezze, appuntando lo sguardo nei cieli dove incontrava tutto il suo amore. E non seguendo che l'impulso dell'anima fervida e vergine, si strinse ancor più a Dio col voto perpetuo di castità.

Non conosciamo precisamente l'ora di questa grazia singolare, né possiamo stabilire ciò che può averla determinata; ma il Signore ha forse bisogno di un'occasione speciale per concedere grazie particolari alle anime sue predilette?

Intervennero occasioni speciali per un'Agnese, una Geltrude, una Caterina da Siena, una Margherita Alacoque quando, ancor tenere fanciulle, pronunciarono il loro voto di consacrazione perpetua all'Agnello che si pasce tra i gigli? Del resto non ci manca la parola rassicurante di Petronilla: «Don Pestarino voleva molto belle le feste della santissima Vergine in Mornese: la chiusura del mese di maggio, l'Assunta, l'Addolorata, l'Ausiliatrice si celebravano davvero molto bene e con un fervore generale di tutto il popolo. Dev'essere stata certamente una festa della Madonna che ha suggerito a Maria di imitare la santa Vergine col fare il voto di castità, perché lei voleva tanto bene alla Madonna. Io poi sono venuta a sapere che aveva fatto il voto di castità nel modo seguente.

Benché don Pestarino non facesse che raccomandarci di non dire tra noi le cose di confessione, pure di tanto in tanto qualcuna ci cascava.

Un giorno, questa e quella si è messa a raccontare che aveva chiesto di fare il voto di castità per un certo tempo e che don Pestarino ad alcune aveva risposto sì, ad altre no. Maria, che era lì in mezzo, è saltata su a dire: "Non capisco perché gli domandano questo e per un dato tempo. Io non ho mai domandato niente a nessuno e l'ho fatto subito per sempre. E non credo di aver fatto male". Maria era allora sui quindici anni ».

Se la data e i particolari della sua totale consacrazione al Signore sono rimasti sotto il velo del silenzio, non ci sono però ignote le cause seconde di cui la provvidenza deve essersi servita per disporre alla grande offerta l'anima giovanetta, prevenuta dal tocco ineffabile della grazia. Tali cause troviamo soprattutto nelle esortazioni vive e insistenti di don Pestarino, oltre che nelle devote letture da lui fatte pubblicamente in chiesa e diffuse tra le anime più devote, man mano che riceveva gli appropriati opuscoli e foglietti dai suoi amici di Genova.

I più assidui testimoniano: « Il nostro *previn* che non si stancava di raccomandare ai genitori: "conservate nell'innocenza i figliuoli ricevuti dal Signore; conduceteli con voi in chiesa, mandateli al catechismo e ai sacramenti, vegliate perché non ricevano scandalo da alcuno", ripeteva poi insistentemente ai fanciulli: "l'innocenza è il tesoro più prezioso dell'anima; conservatela a qualunque costo e non lasciatevela rubare da alcuno. Abbiate grande odio al peccato anche veniale volontario, e grande rispetto al vostro angelo custode. Raccomandatevi alla Madonna, affinché vi mantenga nella purezza di s. Luigi Gonzaga, di s. Agnese, vergine e martire, di tanti altri santi e sante, fanciulli e giovanette, che serbarono intatto il loro candore, difendendolo col loro stesso sangue; e che nel cielo sono ora circondati di gloria immortale".

A tutti poi faceva sentire la necessità di adoperarci in ogni modo per far evitare il male e praticare il bene; e di non essere in questo meno attivi del diavolo che si serve di tutto per trarre le anime in perdizione.

Ma per aiutare a salvare gli altri — concludeva — biso-

gna mantenersi nella grazia del Signore, ed essere puri, ch  solo la purezza dell'anima rende efficace l'apostolato del buon esempio, della parola e della preghiera ».

Non poteva dunque passare neppur per la mente a Maria di aver fatto male a pronunciare il suo voto. Sapeva quanta pace le avesse arrecato in cuore, quanto desiderio di essere sempre pi  pura, per divenire maggiormente cara a Ges , meno indegna di onorare la Vergine santa, a cui si sentiva pi  vicina e meglio preparata a far del bene intorno a s .

Lavoro – preghiera

1852-53 — Maria si   gi  innalzata verso l'alto monte della virt . Ogni mattina, di ritorno dalla chiesa, prima che gli altri si siano levati di letto, prepara la colazione, riorcina la casa, e via ai lavori dei campi, precedendo gli operai, anche i pi  svelti. Un lavorante diceva di lei: « Io andavo prestissimo al lavoro, eppure trovavo quel *folletto* gi  sempre fra le viti. Quante volte l'ho sorpresa a recitare il rosario con la sorella Felicina! ».

Le mani vanno, vanno, ma senza pi  agitazione; la terra, sotto i colpi della zappa, vien fuori a zolle composte, come se fosse lieta di vedere il sole per opera di quella buona figliuola! Di quando in quando la zappa rimane ferma per un attimo; gli uomini pensano che ella riposi, mentre le dita s'intrecciano fra loro, gli occhi guardano al di l  del vallone verso la chiesa e le labbra si muovono leggermente. Mormorano una giaculatoria, un atto di amore, una pia supplica per gli agonizzanti, un'invocazione alla Regina di tutti i dolori, o un'offerta del lavoro unito ai patimenti di Ges  e di Maria, per la conversione dei peccatori, per la pace della Chiesa... Un attimo solo, ma chi vedesse il lampo nuovo di quello sguardo felice, capirebbe subito che   come mettere olio nella lampada, gi  ben fornita, della prudente vergine; e chi ascoltasse poi il sommesso canto devoto che esce da quelle labbra, direbbe che spirito e mani sono concordi nel glorificare il Signore.

Gli operai possono anche ridere, potrebbero, se osassero, dirle parole frizzanti, ma la pace della giovinetta non si altererebbe di un punto. Ora è tanto unita al suo Dio, l'anima è così inabissata nel divino, che tutto il resto pare non la tocchi.

Solo verso sera un occhio ben aperto scorgerebbe in lei un po' di premura. Non aspetta neppure che i lavoranti se ne vadano; e, se il padre non dà un ordine diverso, posa rapidamente il suo attrezzo da lavoro sulla spalla, come un trofeo di vittoria, e via a casa. Qui, un saluto alla mamma, una facezia ai fratellini, un sollecito dar mano alle faccende di cucina e, dopo cena, corre alla finestra che, volendo ad occidente, resta di fronte alla parrocchia lontana, ma bene in vista.

Adorazione vespertina

Don Pestarino aveva ottenuto che a quell'ora vari del paese si radunassero in chiesa per recitare in comune la *Corona angelica*³ e ascoltare la lettura spirituale che egli faceva sul libro *L'anima divota della ss. Eucaristia* del sac. G. B. Pagani. Maria sa tutto ciò, e quanto volentieri volerebbe fin là con gli altri, benché stanca della faticosa giornata; ma è troppa la distanza e perciò si accontenta di prendervi parte dalla finestra. La fervida fantasia le dà l'illusione di scorgere perfino il sacrestano accendere le candele per la funzione, l'accolta degli oranti, forse anche la vivida, silenziosa fiammella del tabernacolo, rimasta più tardi tutta sola; ed essa, altra piccola lampada dell'altare, di là s'intrattiene col suo Dio sacramentato.

La mamma nota le scappatine e la sosta della figlia — che non vedono le buone mamme? — ne intende il motivo; e, volendo accondiscendere a quel pio desiderio e valersene

³ *Corona Angelica in ossequio del glorioso s. Michele Arcangelo* — con Decreto delle annesse indulgenze del 1851 — (Eguale a quella pubblicata a Torino dagli Ed. Giulio Speirani e Figli nel 1887).

per sé e per la famiglia, dispone, d'accordo col marito, che ogni sera si radunino lì tutti insieme per la preghiera in comune.

Come ne fu grata Maria; come vigilò perché a quell'ora tutti di casa fossero pronti. Per sé conservò il posto accanto alla finestra, per essere, quanto più poteva, vicina a Gesù. Dietro di lei i fratellini, le sorelle, la cugina, che cercavano di imitare il suo fervore; e pendevano dalle sue labbra nel rispondere bene alle preghiere in onore degli angeli e al santo rosario. A tutto questo Maria aggiungeva una devota visita al SS. Sacramento: quindi, mentre gli altri si ritiravano, dava ancora uno sguardo tenerissimo a Gesù, ripeteva una delle sue giaculatorie con le quali nuovamente gli si professava tutta sua, per sempre, e gli chiedeva la benedizione per la notte. Finalmente chiudeva la finestra e si poneva, con la mamma, a cucire e far calze o a filare mentre le sue labbra, e più il suo cuore, si trattenevano a parlare con Gesù e a sfogare in preghiera il fervore della pietà.

Se invece, essendo tardi, gli altri se ne andavano a riposo, ella si tratteneva ancora un po' in preghiera e in pie letture. A volte era così intenta nel suo devoto esercizio, da durarla a lungo, finché la voce della mamma non la riscuoteva col tenero richiamo: « Va' a letto, che è tardi », o con l'altro più efficace a smuoverla: « Va' a letto, ché mi consumi tutto l'olio! ».

All'alba con Gesù

Il recarsi ogni mattina, per annate intere, dalla Valponasca a Mornese, ad assistere alla santa Messa, a fare la santa comunione, non era stata già impresa da poco; e Maria non si trovava che agli inizi del cammino verso la perfezione. Di che non si mostrerà capace ora che vive solo per il suo Gesù, legata a lui col nodo dei mistici sponsali?

Non le basta più arrivare a Mornese in tempo per la santa Messa: ora ha bisogno di emulare gli angeli che dì e notte sono in adorazione dinanzi all'altare. Sapendo che la chiesa si apre prestissimo, perché don Pestarino vuole

offrire ai timidi la comodità di confessarsi di buon'ora, quando il luogo è deserto e nessuno può vederli, ne approfitta per saziare il suo desiderio di pregare a lungo e proprio vicino al tabernacolo. I genitori dormono, ella farà pianissimo, non disturberà e uscirà di casa presto presto. Ma, e se non si destasse? Se l'età e la stanchezza la vincessero sulla ragione del cuore? Oh, sa bene a che mezzi appigliarsi!

Parecchie volte assicuratasi che la sorella, la quale dormiva nella stessa camera, viaggiava ormai a galoppo nel regno dei sogni, si poneva a dormire sopra una sedia, quando non si coricava addirittura per terra, affinché la posizione disagiata le rompesse presto il sonno. In altre occasioni, poi, e forse d'inverno quando il dormire per terra le avrebbe procurato per lo meno una polmonite, prima di andare a letto si stringeva una corda alla vita, in modo da rendersi difficile la respirazione e, di conseguenza, penoso il dormire. Così si svegliava spesso nella notte; e poiché non aveva orologio, quando le pareva che l'alba non fosse più lontana, chiamava Domenica o Felicina, esse pure molto ferventi, e giù di corsa, per la strada deserta.

Spirito di vergine apostola

Accadeva talvolta che la chiesa fosse ancora chiusa: allora s'inginocchiava alla porta, aspettando in preghiera che Gesù la ricevesse nel suo tempio. Se qualche altra giovanetta, emula del suo fervore, sopraggiungeva dal paese a tenerle compagnia e mostrava desiderio di parlare, Maria la intratteneva su cose spirituali. In una di queste piccole conversazioni Maria, che aveva levato gli occhi verso il cielo, disse: « Guardate quante stelle, lassù; e come sono splendenti! Eppure verrà giorno che saranno tutte sotto i nostri piedi perché noi saremo ben più in alto di loro ». Espressione sgorgata dal suo nobile sentire; e quale vivezza di fede riflette!

Qualche compagna assicura anche di aver trovato Maria e Felicina addormentate in ginocchio sui gradini della chiesa

dinanzi alla porta, strette l'una all'altra come due colombe. Lo spirito aveva dovuto cedere alle giuste esigenze della natura.

E la fedele Petronilla racconta: « Parlandomi di queste sue sortite mattutine, Maria mi disse che una volta con Felicina, nel punto dove il sentiero della scorciatoia sbocca nella strada, avevano visto venire verso di loro un uomo.

— Domandiamogli subito l'ora, dice Maria alla sorella, così ci leviamo l'impressione della paura.

L'uomo risponde interrogando a sua volta:

— Sono le due, ma voi dove andate così sole a quest'ora?

— A messa.

— A messa alle due dopo mezzanotte?

— Non sapevamo che fosse così presto; ma avremo più tempo per pregare.

E continuarono la loro via, accompagnate certo dall'ammirazione di quel tale che, probabilmente, le aveva ben conosciute.

Un'altra volta Maria era con la cugina Domenica, e la notte era oscurissima. A un tratto vedono sorgere, dalla parte del cimitero, due grandi ombre bianche, come due fantasmi che avanzano sul piazzale, incontro a loro. Esse, atterrite, fuggono; ma tosto Maria si ferma, afferra la cugina per l'abito e dice, perfettamente calma: stiamo tranquille e andiamo pure avanti senza spaventarci. Non ci faranno alcun male. E proseguono verso la chiesa senza far più conto dei due che, fatto ancora qualche giro, gesticolando, ma tenendosi alla lontana, sparirono.

Maria riferì l'apparizione imprudente a chi poteva farla cessare. Si capì che erano due bontemponi desiderosi di sbigottire i devoti troppo mattutini; e scoperti che furono, il gioco non si ripeté ».

Niente, dunque, valeva a rallentare il suo fervore. Quando il maltempo imperversava, non voleva nessuno con sé e continuava sola a sfidare il freddo e la pioggia: avrebbe sfidato anche i cannoni, se li avesse incontrati sul suo cammino. Alcuni giorni arrivava alla chiesa così fradicia di pioggia

dalla testa ai piedi e con i *caussotti* in tale stato da dover pensare un pochino a sé; anche e soprattutto per rispetto a Gesù. Entrava allora in un piccolo locale a pianterreno attiguo alla chiesa, appartenente a una buona famiglia la quale, piena di affettuosa ammirazione per lei e per le altre fanciulle che la imitavano, le aveva indicato ove ne era riposta la chiave, perché se ne servisse con tutta libertà. Deponeva i grondanti *caussotti*, si scuoteva di dosso la pioggia o la neve, e appena la chiesa era aperta vi passava, per tornare poi a ricalzare le famose ghette che, intanto, si erano un po' asciugate.

Quando tutto era gelato e Maria prevedeva di dover soffrire del freddo troppo intenso, si portava dietro una fascina; giunta all'ospitale stanzetta, l'accendeva e si ristorava un tantino, per non intirizzirsi in maniera da non poter quasi pregare.

Una sua compagna, maggiore di lei di quattro o cinque anni, offesa quasi dallo scorgere un certo dubbio sul volto di chi l'interrogava in proposito, asserisce: « Io assicuro che veniva sempre e i *caussotti* li lasciava proprio in una stanza, all'entrata del paese e li riprendeva al ritorno. Oppure li levava alla porta della chiesa, scuoteva via la neve, entrava e andava al suo posto. Più d'un mattino l'abbiamo invitata in casa nostra, perché si riscaldasse e rasciugasse, ma di rado riuscivamo a farle accettare l'invito. Anzi ricordo che, una di queste volte, volle fermarsi in chiesa egualmente per non perdere la messa. Temendo però che don Pestarino, vedendola in quello stato, la mandasse via, andò a inginocchiarsi lontano dal suo confessionale; sapeva infatti che a quel santo, severo nei modi e nelle parole ma tenero di cuore, premeva la salute anche materiale dei suoi figli spirituali. Ma o che qualcuno glielo avesse detto, o che egli stesso l'avesse riconosciuta dalla tosse, le ordinò di andarsene subito a casa ».

Petronilla Mazzarello completa così la narrazione: « Già; e quando Maria fece per alzarsi, dovette tirar ben bene, perché l'acqua, di cui eran bagnate le sottane e le scarpe, congelandosi, l'aveva attaccata al pavimento ».

Un'altra compagna, dopo aver detto del suo fervore, dei

suoi sacrifici, della sua pietà, conchiudeva: « Bisogna aver conosciuto Maria, per sapere che coraggio e che volontà aveva! ».

Tutte le sue cautele però non bastavano ad eludere sempre la vigilanza della madre che, pur rimanendo a letto e non facendo parola, udiva spesso quando le ragazze uscivano e rientravano in casa. Non osava contrariarla nella sua pietà; e probabilmente lo stesso don Pestarino la consigliava a non intralciare l'opera della grazia nell'anima di sua figlia. Tuttavia quando il tempo imperversava e se la vedeva tornare a casa tutta inzuppata e piena di freddo, la consigliava ad usarsi un po' di riguardo, e le adduceva chi sa quante ragioni per farle bene intendere che doveva, infine, aver cara anche la sua salute, che lei era la maggiore, tutta la sua speranza; finendo quasi sempre col dire: « Quando sarai malata, come farò a curarti? ». Maria ascoltava con rispetto; ma concludeva serenamente: « State tranquilla, mamma: vedrete che io non mi ammalerò » E poiché la mamma sorrideva, ella continuava come prima.

Pietà che non pesa sulla famiglia

Capitò qualche volta che in chiesa vi fosse una funzione più lunga del solito e che, perciò, Maria tornasse a casa un po' tardi. Casi rari se non unici, sia perché don Pestarino era il primo a raccomandare alle donne e alle ragazze di non far pesare in famiglia la loro pietà e di astenersi da ogni cosa che potesse dar motivo d'inquietudine in casa, sia perché la mamma, che aveva allora altri cinque figliuoli dopo Maria, e alcuni piccoli assai, gliene faceva osservazione.

La buona figliuola che voleva obbedire e non rinunciare alla messa, né dar motivo a disgusti, nei giorni di tali ritardi si privava del piccolo sollievo abituale a tutti quei di casa. Alla sera poi, quando gli altri erano già a riposo, si tratteneva a preparare, se la stagione lo richiedeva, i pali e i vimini da usare il giorno dopo a legare le viti, o compiva qualche altro lavoro.

Quando prevedeva fin dalla sera innanzi di dover tornare un po' tardi dalla chiesa, e si era nel buono del lavoro in campagna, se la luna faceva della notte quasi giorno, si levava ancor più presto del consueto e prima di svegliare la sorella andava nella vigna a sbrigare buona parte del proprio compito. Oppure — poiché alla Valponasca v'era penuria di acqua — con un grosso recipiente sulle spalle capace di venticinque litri, scendeva il ripido sentiero per andare ad attingerla a un pozzo che si vede ancora e, con quel dolce peso, risaliva fino a casa. Provveduto così ai bisogni della famiglia, chiamava Felicina e via di corsa, davvero come « colombe, dal desio chiamate ».

Per tutto questo fiorire di robusta pietà si potrebbe credere che la naturale, vivacissima furbizia della fervente giovane non facesse più capolino. Veramente Maria stava sull'attenti per reprimerla all'istante ed esercitarsi nell'umiltà e nell'abnegazione. Di tanto in tanto però Maria tornava, benché sotto altra forma e per ragioni assai più nobili, la piacevole figliuola che, senza mentire e senza nuocere a nessuno, aveva saputo radunarsi le uova, far cadere il cacio, scremare il latte, raggiungere bellamente il suo scopo.

Eccone un esempio.

Una volta, per quanto camminasse con precauzione, il padre avvertì un movimento insolito, si levò e scese per vedere che cosa fosse. Maria appena lo sente discendere, va lesta lesta nella stalla, stacca la catena dal collo della mucca e al padre che si fa sull'uscio, dice serenamente: « La bestia è qui sciolta, ora la rilego ». Che poteva fare il buon padre, anche se avesse sospettato la verità? Sorridere e tornarsene a letto, mentre la figliuola, tranquilla, continuava in un crescendo di fervore, che non poteva più ormai restare rinchiuso e a cui bisognava lasciare libero sfogo.

Si potrebbe dire che fa rivivere in sé la parola di s. Pietro, il capo degli Apostoli: « Ti dò quel che ho! ». Sembra dirlo alla cugina, alla sorella, alle compagne: seguitemi, vi dò quel che ho: un grande amore a Gesù, un desiderio immenso di mortificarmi per piacergli, uno zelo che mi divora.

Dapprima pareva che Domenica dovesse superare Maria in virtù, in pietà; ora la discepola è divenuta maestra.

Zelo fecondo

Si è già visto con quanta efficacia questa giovane apostola abbia saputo accendere il cuore della cugina invogliandola a lasciare il letto per la chiesa; ora la esorta a lavorare con l'intenzione sempre fissa in Dio; poi a mortificarsi nel vitto e nel vestito. Tutto ciò che lei stessa ha acquistato a forza di lotte su di sé lo va insegnando; e la sua parola avvalorata dall'esempio, ottiene sempre quanto lo zelo propone.

Con la sorella Felicina l'apostolato è più facile e più proficuo. Raramente due cuori di sorelle furono così uniti, così fatti per intendersi, come i loro. Maria aveva insegnato a Felicina le prime preghiere, le aveva fatto gustare le prime dolcezze del trattenersi con Dio, del mortificarsi per lui. Le due sorelle si cercavano quando il lavoro le aveva tenute divise per qualche ora; godevano ogni qualvolta potevano trattenersi a lavorare insieme, e si aiutavano nel loro fervore. Felicina scrive: « Quando i genitori mandavano Maria in paese per qualche commissione, ella passava in chiesa a fare una visita al SS. Sacramento, e si ricordava di adorarlo anche per me: se, invece mandavano me, mi diceva subito: — Passa da Gesù, eh! e fa bene anche le mie parti ».

Maria era più lieta, quando il clima mite le permetteva al mattino di condurre con sé anche Felicina; e questa aveva fatto tale progresso alla sua scuola che, come lei, si era preparata con molta cura alla prima comunione, e si raccomandava al suo angelo custode di svegliarla presto, anche se il tempo era crudo, per potersi accompagnare con la sorella. Maria però se godeva di tanto fervore, teneva duro e non permetteva a lei gli strapazzi, che giudicava naturali e doverosi per sé.

D'altronde lo zelo di Maria aveva trovato e acceso un'altra compagna, che robusta qual era, poteva andar con lei anche nelle mattinate invernali. A dieci minuti più in basso della Valponasca vi è un'altra cascina ove abitava una sua compagna, certa Rosa Mazzarello, soprannominata la Bertera. Anche in lei ardeva il desiderio della comunione frequente; ma non avrebbe saputo svegliarsi abbastanza presto. Perciò la giovane apostola scendeva a chiamarla, l'aspettava e poi, in-

sieme, andavano da Gesù, mentre Maria approfittava della lunghezza della strada, per infervorare l'animo della compagna e farlo salire alle alte vette nelle quali ella viveva felice.

Primi germi di vocazione religiosa

Quanto piacesse a Dio un ardore così puro e comunicativo lo prova il fatto che, in questo tempo, la buona Maria dovette ricevere il dono riserbato da Dio ai suoi privilegiati: la chiamata alla vita religiosa.

Maria non ne parlò mai né allora, né poi. Ne fu proibita forse da don Pestarino, al quale dovette confidarlo; o fu il timore di non poter seguire un ideale così alto per mancanza di dote, allora ritenuta necessaria? Credette fosse meglio tacere, per non rafforzare o, anzi, per spegnere il desiderio dell'irraggiungibile? E' certo che se, prima, vedendo i frati, i quali spesso questuavano alla Valponasca, li accoglieva con rispetto e procurava che l'elemosina fosse abbondante, in questo tempo, al loro passaggio, le si distendeva in fronte un velo di mestizia, che cercava presto di dissipare. Una volta, perfino, disse ai fratellini: « Vedete i frati come sono santi? Su via, fatevi frati anche voi altri; potrete più facilmente evitare l'inferno e mettere al sicuro l'anima vostra ». E poiché i fratelli, sorpresi, le avevano domandato:

— E tu perché non ti fai monaca?

— Eh... perché io non posso — rispose — ma se fossi un uomo!...

I fratelli la guardarono con ammirazione e dovettero pensare anch'essi, forse più di ogni altra volta, ciò che in Mornese correva ormai sulla bocca di tutti, specie di molte mamme: « Maria supera in virtù le sue coetanee ed è da proporre per modello a tutte le ragazze del paese ». Anche queste, senza invidia, la ritenevano per tale. Una di loro depone: « Io ricordo che Maria Mazzarello mi edificò sempre, specialmente per la sua pietà. Al vederla nell'atteggiamento umile della preghiera e nel raccoglimento fervoroso con cui si accostava al banchetto Eucaristico, non si poteva a meno di

vedere in lei un'anima eletta, che pensava seriamente a progredire nella perfezione e in cui Dio risiedeva con gioia ».

1854-1857 — Il Signore che aveva fatto udire a Maria la sua divina chiamata a vita perfetta, lasciandole però chiusa la porta del chiostro, con la quasi persuasione che non avrebbe potuto mai essere religiosa, voleva tuttavia darle un conforto inatteso e aprirle una via, nella quale il suo amore e il suo zelo avrebbero trovato espansione e solidità.

Angelina Maccagno

Nel gruppo di giovanette che più rispondevano all'opera solerte di don Pestarino emergeva Angelina Maccagno, pure di Mornese. Spiccava anche più di Maria essendo maggiore di età — era nata nel 1832 — di famiglia agiata, sufficientemente istruita, specie per quei tempi e per quel paese. Dotata di molto cuore e di buon senso pratico, poteva e voleva darsi tutta alle opere di apostolato, divenendo il braccio destro di don Pestarino, per quanto riguardava la gioventù femminile. Pare anzi che don Pestarino, conosciuto il suo fervore e la sua capacità e sapendo che era libera di sé tutto il giorno e che la mamma, vedova, era contenta di aiutarla nelle opere di zelo, le avesse detto: « D'ora innanzi io lavorerò direttamente sugli uomini e sui ragazzi: sulle ragazze e sulle donne, fuori di chiesa, lavorerai tu ».

Si direbbe che Angelina Maccagno si credesse chiamata a farsi suora e non potesse; o per non aver la forza di lasciare la madre, sola e senza altre figlie (non avendo che un fratello) o per non sentirsi disposta a un distacco totale da tutto; o forse per timore di non resistere, essendo molto gracile. Ma è certo che un giorno, d'intesa con la cugina Maria Arec-co, parlò a don Pestarino di quanta gloria sarebbe venuta a Dio e alla Vergine Santa, di quanto vantaggio al paese e alla gioventù, se un'associazione unisse fra loro, con particolari vincoli di pietà, le giovani che non si sentivano o non potevano farsi religiose, e senza prendere altro stato volevano santificarsi nel secolo.

Per convincerlo, gli mostrò come sarebbe stato bello se, in quei tempi di torbidi per la patria, mentre le sette agitavano e sommovevano il popolo contro la Chiesa e la religione, vi fossero donne intese a contrapporre armi ad armi. A lavorare cioè senza chiasso e senza che alcuno vi badasse, per far rientrare Dio nelle famiglie e nello Stato, per far amare la Chiesa ed il Papa, così maltrattato in quegli anni dolorosi. E come sarebbe stato opportuno se, mentre la cristianità si preparava ad accogliere con gaudio il dogma dell'Immacolata Concezione, le giovanette di Mornese si stringessero in un'Associazione, che avesse appunto il nome di Maria Immacolata.

Il fervore della Maccagno non poteva indirizzarsi a cuore più disposto ad assecondarlo; ma quando ella propose a don Pestarino di scrivere allo scopo un piccolo regolamento, il pio sacerdote trovò opportuno che lo formulasse lei stessa, assicurandola che egli l'avrebbe o riveduto o fatto rivedere. La Maccagno ubbidì volentieri; e prontamente compilò un abbozzo che, consegnato a don Pestarino, fu da questi trasmesso al can. Giuseppe Frassinetti, priore di s. Sabina in Genova, perché lo rivedesse.

Il primo Regolamento delle Figlie dell'Immacolata

L'abbozzo in parola ⁴ si propone due fini: uno particolare, composto di cinque articoli, e uno generale composto di tre.

Fine particolare: santificazione delle associate per mezzo del voto di castità, fatto secondo il consiglio del Direttore e al più di anno in anno; e del voto di obbedienza al Direttore o a una compagna dell'Unione da quegli designata. Studio specialissimo di acquistare uniformità di spirito, alfine di raggiungere uniformità di intenti e di azione: e per riuscirvi, andare tutte dallo stesso confessore.

Fine generale: cooperare alla gloria di Dio e della religione col buon esempio, con la frequenza ai santi sacramenti,

4 Allegato n. 1.

con l'amore a Gesù appassionato e con la « devozione tenera, particolare alla nostra Madre, la Vergine SS. Sia divisa e fine della Pia Unione — dice il regolamento — di inculcarla e promuoverla in chiunque si possa: figlie, donne, ed anche giovani e uomini, vietandosi però ogni relazione diretta con uomini di qualsiasi età, e giungendo ad essi per mezzo delle donne ».

Dovere assoluto di ogni Figlia di Maria l'esser disposta a sacrificare tutto e a lasciare tutto, anziché staccarsi dalla Pia Unione; e di aiutare col proprio denaro quelle di loro che fossero o restassero senza famiglia o senza mezzi di sussistenza. Nessuna poteva vivere sola; ma doveva andare dove e con chi avesse creduto il Direttore. Essere tenuta ciascuna a fare quanto poteva perché la Pia Unione si propagasse, ma senza parlarne in giro, per evitare indiscrezioni che avrebbero potuto nuocere alla religione. Essere tutte unite di cuore e di spirito, evitando le amicizie particolari.

Il can. Frassinetti era il più indicato per farne la revisione, perché aveva seguito, con l'affetto e col consiglio, tutto il movimento di gioventù affollatasi attorno a sua sorella Paola, la fondatrice delle suore Dorotee. Poco compreso però del valore della cosa, nonostante la sua buona volontà di compiacere don Pestarino, al quale era legato da antica amicizia, perdette il foglio della Maccagno e, ancora per un anno, il regolamento rimase un pio desiderio.

La Maccagno, nell'attesa, aveva cominciato a radunare qualche figliuola, seguendo le norme da lei stessa tracciate. Vedendo che la cosa non solo era fattibile, ma prendeva una buona piega, si fece coraggio e riscrisse al Frassinetti, mandandogli una seconda copia del regolamento abbozzato.

Il Frassinetti differì ancora: o per la morte di suo padre avvenuta nel febbraio 1853, o per il lavoro che gli dava la parrocchia o forse soprattutto per la poca fiducia di riuscita che il progetto gli ispirava.

E' da notarsi quanto narra, qui, Petronilla Mazzarello: « Anche la seconda copia il Frassinetti aveva smarrito; ce lo disse egli stesso più tardi, in una conferenza; e non l'aveva potuta rintracciare, benché avesse fatto molte ricerche. Il

giorno 8 dicembre 1854, la prima festa dell'Immacolata, senza punto pensarvi se la trovò sullo scrittoio, come se ve l'avesse deposta in quel momento. La Madonna aveva voluto, in tal modo, far conoscere il suo desiderio?

Così dovette pensare il Frassinetti giacché, consigliatosi con parecchi altri sacerdoti ben addentro in questioni di spirito, corresse finalmente l'abbozzo, e lo rimpastò completandolo ma, come egli stesso dice, « niente aggiungendo e niente mutando di sostanziale ».⁵

Il sospirato regolamento giungeva a Mornese il 21 novembre 1855, e Angela Maccagno, il giorno 27 dello stesso mese, ne ringraziava il can. Frassinetti con la seguente lettera:

Molto Rev.do Signor D. G. Frassinetti,

nel bel giorno della Presentazione di Maria SS. nostra cara Madre, nel tempio, ci fu comunicata dal nostro Direttore spirituale la notizia che aveva ricevuto le regole per le figlie di campagna che desiderassero consacrarsi al Signore, tra le quali una delle più indegne, ma desiderosa di farlo con tutto il cuore, sono io: e a nome anche delle altre mi prendo la libertà di scriverle queste poche righe per ringraziarla della premura e fatica sopportata per noi. Il Signore e Maria SS., lo spero, la compenseranno.

Ci fu grata al sommo una tal notizia, sia pel desiderio che ne avevamo da tanto tempo, sia pel giorno in cui Maria SS. ci fu larga di sì bel regalo! Il giorno dopo io e una compagna di spirito, offerimmo la s. Comunione in ringraziamento e pregammo in modo particolare per V.R., perché questo è l'unico ringraziamento che possiamo farle e che siamo sicure Ella gradirà più di ogni altro. Io ricorderò il mio debito di gratitudine nelle mie deboli orazioni e comunioni, e mai mi dimenticherò di pregare per Lei e di raccomandarla alle mie care compagne che, grazie al cielo, sono già ben molte. E poiché il Signore mi favorisce tanto, mentre io con tante

5 Prefazione *Regola sulla Pia Unione delle Figlie di s. Maria Immacolata, sotto la protezione di s. Orsola e di s. Angela Merici* (Genova, Tip. della gioventù 1867) 7.

imperfezioni e tiepidezza lo servo, non farò più così, procurerò di osservare a puntino le regole prescritte, tanto particolari come generali.

Si degni di accettare i miei saluti con quelli delle mie compagne, e, se crede, di parteciparli alle buone figlie di costì. Che preghino per noi e noi pregheremo per esse. Così faremo una santa lega; e baciandole la santa mano che tanto lavorò per noi, mi dico

Di V. S. M. R.

umilissima serva

Angela Maccagno ⁶

Mornese, li 27 9mbre 1855

La prima consacrazione come Figlie dell'Immacolata

Il giorno 9 dicembre 1855, prima domenica dopo la festa dell'Immacolata, le figliuole che già da circa tre anni si provavano a mettere in pratica l'abbozzo della Maccagno, si radunarono segretamente nella cappella di casa Pestarino e lì diedero vero, formale principio all'*Associazione delle Figlie di s. Maria Immacolata*. Erano solo cinque: Angela Maccagno, Maria Mazzarello, Maria Arecco, Rosina Mazzarello, Giovanna Ferrettino, prescelte dal direttore spirituale don Pestarino, fra le molte cui accenna la Maccagno nella sua lettera al Frassinetti.

Rigorosa era stata la scelta, perché il prudente sacerdote voleva che il manipolo destinato a nutrire gli altri fosse buon grano di primissima qualità, preso da un terreno già ben coltivato e al sicuro da ogni zizzania. Le cinque fortunate erano troppo umili per applicarsi il detto di Gesù: « Molti sono i chiamati, pochi gli eletti ». Ma deve averlo pensato per loro il buon don Pestarino vedendosi dinanzi quelle ottime figliuole, delle quali ben sapeva il valore e poteva presagire di che cosa sarebbero divenute capaci, poste in santa

⁶ Originale in Arch. Gen. FMA.

emulazione tra loro e in diretto contatto col fuoco accessissimo della Mazzarello, la più giovane delle cinque, ma non la meno atta a dirigere le figlie della Madonna. Cinque i petali della rosa di macchia che della Vergine profuma e abbellisce il benedetto altare nel villaggio; cinque le lettere del nome di Maria SS., la bianca rosa della SS. Trinità.

Nessuno ci ha conservato nota delle sante industrie con cui don Pestarino preparò le prescelte a questo giorno, né ci è rimasto memoria di quanto l'umile ministro di Dio disse per far loro comprendere il valore dell'atto che compivano. Neppure si sa con quali parole le felici giovani votavano, così unite e per la prima volta, l'intera loro vita alla Vergine; né con che fervidi trasporti si confidavano l'una all'altra, la propria gioia.

Ma certo l'offerta della loro consacrazione, pure in umile e disadorna cornice, dovette tornare non meno gradita alla Vergine Immacolata delle solenni celebrazioni che si compivano in suo onore, in quello stesso giorno, a Roma e nei principali centri del mondo cattolico.

Non splendore di luci a Mornese, non armonie di canti e di suoni, non folle in preghiera: solo gli Angeli erano testimoni del fervido impegno di coltivare e irradiare purezza nel nome della Vergine Santa.

Date vergini alla terra, o Maria Immacolata, fate che le vergini sulla terra siano più numerose che le stelle del cielo.

Questo l'ideale, espresso più tardi nella prima preghiera di consacrazione, a completare il Regolamento delle Figlie di Maria Immacolata.⁷

L'azione del can. Frassinetti

Il Frassinetti, naturalmente, fu informato della semplice, ma importante funzione, e poté seguire il lavoro delle zelanti Figlie di Maria, sia ricevendone notizia da don Pestarino

⁷ Cf FRASSINETTI Giuseppe, « *Regola Pia Unione delle Figlie di s. Maria Immacolata* » in appendice al libretto *La monaca in casa* (Genova, 1^a ed.) 219.

che spesso andava da lui a Genova, sia recandosi egli stesso a Mornese. Quivi era conosciuto e amato per riguardo a don Pestarino e perché non si ricusava mai di fare a quei buoni popolani una bella predichina; ed era anche stato scelto quale confessore straordinario delle Figlie di s. Maria Immacolata.

Egli aveva già, come si suol dire, mano in pasta nelle associazioni femminili di Genova — l'« Opera pia di s. Dorothea », quella della « s. Infanzia », la « Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante », la « Congregazione del sacro Cuore di Gesù », ecc. — quale direttore spirituale o quale iniziatore e promotore, come risulta dalla succitata lettera della Maccagno, nelle parole a lui dirette: « e, se crede, di parteciparli [i saluti] alle buone figlie di costì. Che preghino per noi e noi pregheremo per esse; così faremo una santa lega... ».

Quando ebbe constatato i vantaggi della Pia Unione delle Figlie di s. Maria Immacolata, senza punto badare ai precedenti dubbi di riuscita, volle regalare alla città del suo lavoro anche quest'associazione, di cui pare intravedesse il lungo e fecondo cammino. Perciò la domenica 16 agosto del 1856, festeggiandosi nella sua parrocchia di s. Sabina l'Assunzione di Maria SS. in cielo, egli vi compiva, più o meno nella forma di Mornese, la prima recezione di Figlie di s. Maria Immacolata. « Allora — come egli stesso scrisse — ne fu stampata la regola in poco numero di copie, e si teneva segreta volendosi provare la sua riuscita prima di divulgarla, ed anche impedire le critiche e le censure che non mancano mai alle cose nuove per quanto siano buone e sante ».⁸

Così il vento amico aveva trasportato un germe della buona semenza fuori del campo nativo, e nasceva una nuova pianta su altro terreno, fertile anch'esso, che dava subito

⁸ *Regola della Pia Unione delle Figlie di s. Maria Immacolata sotto la protezione di s. Orsola e di s. Angela Merici* (Genova, Tip. della gioventù 1867) 7.

altre piante, e fiori e frutti, a far più bello il giardino della Chiesa.

Frutti della Pia Unione in Mornese

Intanto a Mornese lo zelo delle cinque Figlie guadagna terreno.

Molte le donne, che ogni mattina si recano alla santa messa, moltissime le giovanette che si accostano quotidianamente alla santa comunione; le feste di chiesa sono celebrate con tale affluenza di popolo e ricchezza di luce per le candele offerte in dono, da lasciar facilmente intendere come fra tutta quella gente, si aggirino umili e attive le giovani apostole.

Invero quelle cinque figliuole esercitano uno straordinario ascendente. Nulla è mutato di sostanziale nella loro condotta; ma rivelano in sé qualcosa che impone rispetto. Vanno, vengono, pare non si immischino in niente, eppure il loro nome è ripetuto da tutti, perché tutti ricevono da loro un consiglio, un favore, una parola amorevole. La stessa Maria, prima così riservata, ora avvicina questa o quella figliuola, l'interroga, se l'accompagna in chiesa, le parla della Madonna, si fa promettere che, per la tal festa, andrà a confessarsi, si accomoderà quel vestito, farà la santa comunione, non andrà più nel tal posto, ecc. E — cosa notevole — non va a cercare le migliori, come faceva prima: ora pare che le sue preferenze siano per le più birichine. Ma le birichine, dopo un po', le si affezionano; e sembra non possano più stare senza imitarla.

La Compagnia dell'Immacolata all'Oratorio di Valdocco

Singolare contemporaneità! Mentre a Mornese e, per Mornese, a Genova, la Vergine santa si formava in umili figlie del popolo le candide schiere come per indicare al mondo nuove vie di purezza, anche a Torino, nell'oratorio

di Valdocco, suscitava lo stesso acceso fervore di consacrazione.

Sceglieva per così bella opera il più puro, il più giovane, forse, dei figli di don Bosco, il più vicino all'eternità: Domenico Savio. Questo piccolo santo che apparteneva all'unione promossa col fine d'avere all'oratorio tutte le mattine un buon numero di comunioni, pensò, consigliato da don Bosco, di renderla durevole. Guidato dalla sua consueta, industriosa carità, scelse alcuni fidi compagni e li invitò ad unirsi con lui per formare una *Compagnia detta dell'Immacolata Concezione*.

Il fine era di assicurarsi la protezione della gran Madre di Dio in vita e specialmente in punto di morte. Due mezzi proponeva a tal fine il giovanetto Savio: esercitare e promuovere pratiche di pietà in onore di Maria Immacolata e la frequente comunione. D'accordo coi suoi amici, ed aiutato efficacemente da Giuseppe Bongiovanni, compilò un regolamento e, dopo molte sollecitudini, l'8 giugno 1856, nove mesi prima della sua morte, lo leggeva con loro dinanzi all'altare di Maria santissima.

Il regolamento si compone di 21 articoli, tutti relativi ai loro doveri come alunni dell'oratorio, e ispirati dall'acceso desiderio di formare, in sé e negli altri, l'abitudine del dovere e un carattere franco e saldamente cristiano. L'ultimo articolo, che di tutti gli altri riassume lo spirito, dice così: « La Società è posta sotto gli auspici dell'Immacolata Concezione, di cui avremo il titolo e porteremo una devota medaglia. Una sincera, filiale, illimitata tenerezza verso di lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorvoli col prossimo ed esatti in tutto ».⁹

Don Bosco lesse, approvò, aggiunse di sua mano sette condizioni per renderne più agevole la pratica e assicurare la tranquillità delle coscienze. Il bene che tale associazione compì è pari all'amore e all'innocenza del cuore da cui

sgorgò: amore e innocenza di un Domenico Savio, che vi riverbera la sua luce d'apostolo e la sostiene dal cielo.

Così, senza che in un luogo si sapesse dell'altro, da Torino a Mornese, saliva al trono dell'Immacolata lo stesso tributo d'amore, lo stesso fuoco di zelo, sotto lo stesso titolo, con le stesse finalità pratiche. E i due più ferventi devoti della Vergine Immacolata erano due cuori giovanetti i quali battevano all'unisono con quello di don Bosco, il grande Padre, che il Savio doveva lasciare tra poco, e che Maria Mazzarello, ancora non conosceva, pur essendogli già figlia di sentimenti, di aspirazioni, di opere.

Monsignor Contratto a Mornese

1857 — Intanto don Pestarino, che vede il piccolo seme approfondire le radici e propagarsi in un bene anche generale, di gloria per il Signore, non può contenere in sé la gioia che ne prova; e se ne apre col suo vescovo mons. Modesto Contratto. Poiché il parroco di Mornese don Ghio, suo ammiratore cordiale, lo lascia libero di espandere il suo zelo come stima più opportuno, egli che quest'anno vede il mese di maggio rispondere in pieno al suo desiderio, si reca in Acqui, dal suo amato vescovo, per invitarlo a rendere più solenne e proficua la festa di chiusura, con la sua presenza, la sua parola e tutto l'apparato esterno che precede e accompagna la venuta del venerato Pastore.

Per invogliarlo maggiormente ad andare gli parla del riacceso fervore del popolo, della comunione quasi quotidiana fra la gioventù, dice quanto sia necessario che egli veda e tocchi con mano come la segreta associazione di quel piccolo nucleo di figliole, unite nel nome di Maria, dia abbondanti e sensibili frutti. Tanto insiste e diviene eloquente, da commuovere il cuore del Prelato che, non solo accetta di recarsi a Mornese, ma illuminato dall'alto, vuol dar subito allo zelante sacerdote una prova non dubbia del suo compiacimento, approvando la regola dell'Associazione

delle Figlie, con decreto, in data 20 maggio 1857.¹⁰

La domenica 31, nella chiesa stipata di gente accorsa fin dai cascinali più lontani, dinanzi alle sei Figlie di s. Maria Immacolata, poiché alle cinque si era unita anche una giovane vedova, senza figli, piena di zelo e di criterio, rinnova pubblicamente la funzione già fatta da don Pestarino, in segreto, un anno e mezzo prima. Riceve da loro, genuflesse alla balaustra, un po' confuse, ma felici, la ripetuta consacrazione, e impone loro la medaglia di Maria Immacolata.

Quale, in sostanza, la formula di tale riconsacrazione? La memoria di Petronilla, quanto si legge nel regolamento di poco posteriore, e ciò che subito si diedero a praticare le Figlie, fanno accettare senza alcun dubbio questa:

« Io, essendo risoluta, mediante il divino aiuto, di attendere alla mia santificazione, specialmente col guardarmi da ogni peccato anche minimo, pienamente avvertito, ed all'esercizio della carità verso il mio prossimo, prometto di osservare la regola della Pia Unione delle Figlie di s. Maria Immacolata ».¹¹

Le giovani ascritte non dovranno più nascondere la propria divisa spirituale: perché tutti sanno ormai qual è il nome della loro schiera: *Figlie di s. Maria Immacolata*.

10 Decreto. - *Propensi noi a tutto ciò che concerne il bene spirituale delle anime alla nostra cura affidate, la maggior gloria di Dio e la devozione a M. V. Santissima, collodando il pio desiderio delle Figlie di Mornese di unirsi in Pia Associazione sotto il titolo di N. S. Immacolata, concediamo il nostro pieno assenso ed approviamo i capitoli relativi statici presentati, debitamente da noi visati.*

Acqui, 20 maggio 1857

Firmato: ✚ Fr. MODESTO Vesc.

11 FRASSINETTI G., « *La monaca in casa* » (Sampierdarena, Tip. Libr. di s. Vincenzo de' Paoli 1880) 167.

LO ZELANTE DIRETTORE DELLE FIGLIE DELL'IMMACOLATA E LE DUE PRESCELTE FRA LORO (1857 - 1862)

Le pie adunanze delle Figlie dell'Immacolata

Finita la festa, le Figlie di santa Maria Immacolata rientrarono quasi nella primitiva ombra, perché don Pestarino si affrettò a raccomandar loro nuovamente di non parlare della Pia Unione fra gli estranei: a questi bastava ciò che ne avevano sentito dalla bocca del Pastore. Esse dovevano continuare a perfezionarsi nella loro vita di umili viole che spargono, non viste, il benefico profumo, e a distinguersi solo per la serietà dei vestiti, la modestia del tratto e lo zelo illuminato nell'impedire il male e far praticare il bene.

Le figliuole non se lo fecero ripetere.

Ogni domenica, prima dell'alba, si raccoglievano per la prescritta adunanza in casa della Maccagno, la quale, per aver proposto il regolamento, per quel po' di istruzione che possedeva ed anche perché aveva qualche anno più delle altre, esercitava naturalmente una certa superiorità, senza tuttavia aver nessun titolo, perché don Pestarino intendeva che, fra loro, fossero tutte uguali.

Le adunanze si tenevano in casa sua perché, come si è detto, ella era sola con la mamma e poteva, a qualunque ora, ricevere le compagne, senza disturbare nessuno e senza dare appiglio a parole. Quando però avveniva un fatto straordinario, come l'accettazione di una nuova Figlia o una conferenza di qualche sacerdote, don Frassinetti, o don Sturla, o don Olivieri, o anche don Pestarino, allora si riunivano nella cappellina dello stesso don Pestarino.

Il missionario don Luigi Sturla di Genova e il can. Olivieri di Acqui appartenevano al benefico gruppo di sacer-

doti che con don Frassinetti e don Pestarino, infondevano in tutta la Liguria uno spirito di pietà serio e sodo con la predicazione, la confessione, l'esempio luminoso e sacrificato. Don Pestarino li invitava spesso a Mornese, appunto perché lo aiutassero a ravvivare il fervore nella popolazione e insegnassero alle Figlie di s. Maria Immacolata quei mezzi che avevano sperimentato più efficaci per fare il bene sotto svariate forme.

In via ordinaria, nelle adunanze le Figlie leggevano e spiegavano fra loro, per una più chiara comprensione e per farne adatte applicazioni alla Pia Unione, alcune pagine della *Monaca in casa* di s. Alfonso M. de' Liguori, oppure della *Perfezione cristiana* del Rodríguez, o della vita di s. Teresa. Quando ricorreva una novena delle principali solennità, si animavano a farla bene con speciali pratiche di mortificazione interna ed esterna, secondo le proposte del loro fervore, confermate o, meglio, stabilite col consiglio di don Pestarino. Quindi per esercitarsi nell'umiltà — una delle virtù maggiormente volute e coltivate in loro dal direttore spirituale — si accusavano delle mancanze esterne in cui fossero cadute nella settimana: atti d'impazienza, tiepidezza o omissioni nella pietà, mancanza di zelo, trasposizione del giorno assegnato alla confessione, trascuratezza nei propri doveri di figlia, di operaia, ecc.

Si additavano, poi, il bene da compiere: le ragazze da tener d'occhio, perché in pericolo; i malati per cui urgeva far in modo che ricevessero i sacramenti; le donne inferme, bisognose di assistenza; le mamme alle quali far giungere, prudentemente, un avviso salutare per i figli, ecc.

Le Figlie dell'immacolata e le madri cristiane

Don Pestarino che, già da tempo, benché separatamente, radunava in conferenze speciali i padri e le madri di famiglia, pensò di affidare queste allo zelo delle Figlie. Ne guidava la non facile missione con la scelta delle donne che avrebbero dovuto far parte dell'adunanza, col fissarne le

letture spirituali e con quegli opportuni consigli, privati o no, che potevano essere del caso.

Venne dunque stabilito che ogni Figlia si prendesse cura di cinque madri: le radunasse nella propria casa, o in un'altra ove potessero essere libere, o magari sotto un albero nella buona stagione. Recitasse insieme con loro un Pater, Ave, Credo, indi leggesse un tratto del libro spirituale che le era stato assegnato, lo spiegasse, se occorreva, aggiungendovi le opportune applicazioni pratiche. Poi, in seria ma amichevole conversazione, parlasse del modo migliore di vegliare sui primi sentimenti dei figli, come indirizzarli, specialmente le figliole, all'amore della casa, alla vita ritirata; e, alla luce della fede, come persuaderle che il ballo è pericoloso per l'anima e per il corpo. E terminasse l'adunanza con la recita del *De profundis* per le anime del purgatorio e con le giaculatorie: « S. Teresa, pregate per noi; sia lodato Gesù Cristo — sempre sia lodato! ».

Zelo della Mazzarello come Figlia dell'Immacolata

Maria era così puntuale a queste adunanze e sapeva così bene indirizzare quelle buone mamme a pensare ai loro gravi doveri, a sentire tutta la responsabilità di ogni loro atto, di ogni loro trascuratezza o debolezza, da rivelare il suo animo di apostola e la sua abituale unione con Dio.

Se tale era l'efficacia del suo zelo fra le madri cristiane, maggiore era quello che esercitava con le giovanette di Mornese.

Vi era, in quei giorni, una coetanea di Maria la quale, non si sa se per capriccio o per cattive insinuazioni, aveva preso fermo proposito di non andar più a confessarsi: ed era rimasta ferma e irremovibile alle esortazioni ricevute in contrario. Ce lo narra ella stessa: « Giovanetta, per un disgusto avuto, stabilii di non andare più ai sacramenti. Molti tentarono di smuovermi dal mio stolto proposito, ma sempre invano. Ci si provò Maria e, quasi scherzando, mi indusse a confessarmi da don Pestarino, con immenso van-

taggio della mia anima ». Di quali argomenti si era giovata la buona Mazzarello? Riusciti vani quelli di fede e di ragione, visto che si trattava più di un capriccio che di un motivo, sia pure apparente, di logica, vinse con un argomento puerile: « Se vai a confessarti, ti regalo una gallina; e, se sei buona, la mangiamo insieme ».

Come ricorse a tal ripiego lei, che viveva in tutt'altro ordine di idee e che, alla scuola di don Pestarino, si era abituata a non parlar mai di cibi, a non dare al corpo se non lo strettamente necessario per vivere? « Mah: un'anima è un'anima, e ogni anima va presa per il suo verso — si dice Maria — perciò, che non debbo fare io, Figlia dell'Immacolata, per rimetterne una sul buon sentiero? ».

Così, se prima era tutta zelo per il fuoco che le ardeva dentro, ora che questo fuoco interiore è avvivato anche dalla forza di un regolamento, l'intimo ardore e l'apostolato che ne consegue s'indirizzano addirittura alla perfezione. Ed è naturale: la retta intenzione, che aveva fatto di lei una figliola obbediente ed esatta al più piccolo dei suoi obblighi, perfezionandosi al nuovo soffio di pietà che l'avviva, ne fa ora la più osservante Figlia di Maria Immacolata.

Nella temporanea assenza della Maccagno

In quel tempo il comune di Mornese proponeva di aprire una scuola elementare femminile, e faceva voti di affidarla ad una delle Figlie; per cui don Pestarino suggerì alla Maccagno di recarsi a Genova a prepararsi, per un anno, sotto la guida di bravi professori — giacché poteva spendere quanto era necessario — per presentarsi all'esame di maestra elementare inferiore. Durante la sua assenza sarebbe rimasta al suo posto, tra le Figlie dell'Immacolata, la cugina Maria Arecco, che aveva lavorato con lei nel primo abbozzo del regolamento inviato al Frassinetti. Le Figlie gioirono del maggior bene che una di loro avrebbe potuto fare; e Maria deve aver colto la palla al balzo per muovere alla buona Petronilla l'ultimo assalto e indurla a dare il nome

alla Pia Unione prima che la Maccagno partisse.

Le due feste della Madonna, il 15 agosto e l'8 settembre, si prestavano favorevoli alla nuova iscrizione.

Petronilla Mazzarello Figlia dell'Immacolata

Petronilla cedette. Era stata dura a piegarsi, non perché non amasse la pietà e non ammirasse il bene delle compagne, ma per la sua natura piuttosto flemmatica, molto lenta agli entusiasmi, ed anche per timore di dover, poi, abbandonare le sue abitudini e le preghiere alle quali era attaccata, per abbracciare quelle prescritte dal regolamento.

Maria la teneva d'occhio. Intuiva quanto bene avrebbe potuto fare e la circuiva bellamente, da un pezzo, con un filino d'oro che, pian piano, faceva i suoi giri sempre più stretti, più forti, finché l'ebbe conquistata definitivamente. Ecco come era avvenuto.

Petronilla correva anche lei ogni mattina presto in chiesa e, quando poteva, si metteva accanto a Maria come per godere del suo fervore. Una volta che si erano trovate insieme ad aspettare che la chiesa si aprisse, Maria le aveva detto: « Se non ti dispiace ti dico una cosa. Da molto tempo ci vediamo in chiesa, preghiamo vicine e non mi hai mai invitata a recitare con te un'Ave Maria. Eppure tu sai l'efficacia della preghiera in comune e come il Signore abbia promesso di trovarsi Egli medesimo fra due persone che parlano di lui ». Da quel mattino avevano sempre pregato insieme.

In seguito Petronilla era accorsa fra le prime alla funzione del vescovo e si era rallegrata con Maria, poi aveva cercato di sapere che cosa facevano le Figlie e chi andava ad aumentare le loro file. Intanto la Mazzarello oggi la lasciava a bocca dolce con una parolina, domani le faceva un invito, posdomani uno scherzo, finché riuscì a vedere anche lei fregiata della medaglia di Maria santissima Immacolata.

La Mazzarello

e il suo spirito di mortificazione e di unione con Dio

La partenza della Maccagno non diminuì il fervore di Maria, la quale continuò l'ininterrotto lavoro, non certo facile, di migliorare la sua natura, le sue inclinazioni, e di acquistare l'abitudine del raccoglimento interiore per raggiungere la vera unione con Dio. Tanto desiderata questa santa unione, che in un'adunanza la Mazzarello trovò doveroso accusarsi, con vera pena, di essere stata un quarto d'ora senza pensare al Signore. Per riuscire a rimanervi sempre unita, s'impose tale mortificazione nel cibo, da limitare dissimulatamente le due principali refezioni a sola minestra e patate, o polenta e pane, mentre in casa abbondavano di uova, latte, formaggi; e da sottrarre ancora un po' di tempo al già troppo scarso sonno, o per continuare in preghiera o per avanzarsi nel lavoro ed avere delle ore libere per le funzioni di chiesa.

Un giorno, senza accorgersi della rivelazione che faceva, confidò a Petronilla: « In quaresima mi tolgo la fame soltanto la domenica. Se don Pestarino non l'avesse trattata — prosegue l'amica — e le avesse concesso le mortificazioni che desiderava, si sarebbe rovinata la salute.

Nella notte tra il giovedì e il venerdì santo, usavamo fare la veglia con l'Addolorata: ossia ci davamo il cambio a gruppi, in modo che un certo numero di noi rimanesse sempre in chiesa, a pregare la Madonna e a meditare la passione di Gesù. Maria era sempre la prima a entrare in chiesa, l'ultima a uscirne; e, se credeva di non essere osservata, invece di stare con il suo gruppo soltanto, si fermava anche con altri ».

Devozione all'Addolorata

La devozione all'Addolorata era pure un regalo di don Pestarino. Giovane chierico aveva comperato da un rigattiere una piccola tela con la Madonna dei dolori: l'aveva

avuta per due lire e mezzo, come una litografia comune, mentre era ad olio e della scuola del Dolci. Forse neppur lui aveva compreso il valore artistico del quadro; ma la Madonna gli era piaciuta e, contento del suo acquisto, se l'era portata in seminario. Poi qualcuno gliene disse il vero valore e voleva ricomprarla offrendogli fino a diecimila lire. Egli però non l'avrebbe ceduta nemmeno per centomila, e ne spese cinquecento per farle ritoccare le mani, un po' guastate dal tempo.

Allorché la famiglia Pestarino ottenne di poter avere la cappella in casa, l'altare fu dedicato all'Addolorata. La bella Madonna vi ebbe il culto della gioventù mornesina, ricevette le prime consacrazioni delle Figlie dell'Immacolata, i primi slanci devoti di Maria Mazzarello, che al pensiero dei dolori della Vergine e di Gesù consacrava i momenti più belli della sua meditazione e tutta la settimana santa.

La Vergine la ripaga di tale culto a lei caro con l'accenderle sempre più vivo in cuore il desiderio della santa comunione, fino a renderla addirittura assetata di Gesù.

Delicatezza di coscienza in Maria Mazzarello

Un giorno la si vide correre ansante per gli andirivieni delle alture mornesine, sospinta certo interiormente dalla divina parola di Gesù: « Beati i cuori puri! ».

Che era accaduto? Qualche cosa l'aveva turbata e, senza indugio, era scesa e salita alla parrocchia per confessarsi. Don Pestarino non c'è. Forse è a Borgoalto ove ha un terreno e una casa rustica. Vi si reca spesso a coltivarvi le belle rose di cui adorna l'altare e a prendervi un po' di riposo, tirando le reti agli uccellini, che ama catturare vivi. Maria si avvia verso Borgoalto, quasi di corsa: ed ecco farlesi incontro un tale Campi, balbuziente guardiano delle terre di don Pestarino. Vedendola così sollecita vuol sapere se vi sia qualche malato, ma s'incespica in ogni parola e si arrabatta un pezzo, prima di riuscire a farsi intendere che don Pestarino è all'Uccellaia, altro suo terreno, così detto, appunto perché provvisto di quanto occorre per uccellare.

Bisognava risalire verso Valponasca, trovandosi l'Uccellaia vicino a una vigna presa in affitto dal padre di Maria: perciò la buona figliuola vi si dirige senz'altro.

Neanche qui raggiunge lo scopo: don Pestarino non c'è. Maria sospira e si guarda innanzi. La strada ove si trova finisce a Cadepiaggio, una borgata lontana un'ora e mezzo circa: lontana non per le sue gambe, disposte a percorrere il mondo, ma perché si avvicina il tramonto, e a quest'ora ella è solita darsi tutta ai fratelli più piccoli, per sollevare un po' la mamma, affinché possa preparare in pace la cena.

Eppure bisogna che arrivi fin là. Può andare a dormire con quel peso sull'anima? E domattina stare senza comunione? « Angeli custodi, fate voi le mie veci presso i fratelli e la mamma »; e via a Cadepiaggio.

Per quanto si affretti, vi arriva all'imbrunire, quando il parroco è a cena: la domestica non vuol saperne di chiamarlo, ma si offre di portargli l'ambasciata. « Un segreto? » e sbirciando la povera giovane si trascina a chiamare il padrone. Non appena Maria lo scorge, lo riverisce e, senz'altro, gli dice la sua piccola angustia.

- Non è niente, buona figliola; potevate stare tranquilla.
- Non ho fatto peccato? Posso fare la comunione?
- Certamente, perché...
- Grazie mille, sia lodato Gesù Cristo.

E mentre il sacerdote vuole ancora dirle qualche parola rassicurante, ella è già per la strada, svelta come se volasse.

Giunta a casa dice, con tutta disinvoltura: « Un po' tardi, eh? Pazienza, là... », e nessuno le domandò nulla; tanto ormai i genitori sapevano del suo zelo; e, dato che la sua parte di lavoro la sbrigava sempre tutta e bene, meritava la piena indulgenza dei suoi, e anche di usare le ore libere come meglio credesse.

Chi riconoscerebbe in lei la fanciulla che trovava penoso confessarsi, vedendola dire, così, una sua mancanza al sacerdote, anche fuori del confessionale? L'acquisita padronanza di sé era giunta fin lì; e pare non fosse un caso isolato, il quale è possibile a tutti, poiché Petronilla dice: « Se aveva timore di aver offeso Dio, non poteva più stare quieta e,

quando la prudenza non era compromessa ed essa non poteva recarsi in chiesa, osava anche fermare prudentemente per via il sacerdote, nel quale vedeva sempre il Signore ».

Dalla Valponasca a Mornese

1858 — In quest'anno la sua famiglia ebbe una prova. Un giorno in cui la mamma con i bambini erano scesi a Mornese e Maria, il padre e il fratello Domenico si trovavano nel vigneto, alcuni ladri penetrarono in casa, misero sossopra ogni cosa e rubarono circa settecento lire che, a quei tempi e per quelle famiglie, erano un capitale.

Ne soffrirono tutti, ma in special modo i genitori che, in quell'ardire dei malviventi, videro un pericolo capace di ripetersi a scapito non solo della roba, ma anche delle persone: e tremarono per le loro figlie. Perciò risolsero, senz'altro, di abbandonare la Valponasca, troppo lontana e isolata, comprando il 16 marzo 1858 da Bodrato Giovanni, detto Zanetto, una casa in via Valgelata, in Mornese.

Maria soffrì dell'accaduto perché vedeva che i genitori ne penavano; ma nello stesso tempo non permise mai che si dicessero invettive contro i ladri: « Disgraziati — soggiungeva subito — stanno peggio di noi. No, non parliamo così, invece perdoniamo e preghiamo Dio ad aver pietà di loro e a convertirli ».

In cuor suo diceva: da un male, un bene. In paese, più vicini alla chiesa... qualche messa, qualche visitina, qualche benedizione di più. E ne lodava il Signore.

Rosina Pedemonte

Ai primi di agosto la Maccagno, superati i suoi esami, se ne tornò a Mornese conducendo con sé, per i tre mesi estivi, la giovane ventenne Rosina Pedemonte, nella cui casa aveva passato in Genova l'anno scolastico 1857-58. Rosina Pedemonte era un'esemplarissima Figlia di s. Maria Imma-

colata di Genova, che aveva come direttore spirituale lo stesso can. Frassinetti. Fu certo dietro suo consiglio che accolse l'invito a cercare nelle arie balsamiche di Mornese un temporaneo sollievo alla sua giovinezza, limata da malattia incurabile.¹

La prima maestra comunale di Mornese

Le Figlie dell'Immacolata accolsero a festa la neo-maestra che, insieme con una compagna, visibilmente buona, tornava aureolata, per così dire, di una nuova luce ad aumentarle l'autorità, ponendola in condizione di giovare di più a tutti, specie alle anime giovanette.

Il giorno 22 dello stesso mese il comune la nominava maestra della scuola unica femminile, con l'annuo stipendio di lire duecentocinquanta.

La Mazzarello ne godette più di tutte. Di spirito chiaro ed aperto com'era, onorava nella Maccagno l'intelligenza che aveva potuto coltivarsi e svilupparsi: amantissima della Pia Unione, vedeva in lei quella che le procurava la felicità di appartenere alla Madonna in maniera tutta particolare. Non soffriva più, anzi si compiaceva di vedere farsi avanti chi poteva conoscere meglio il Signore ed essere perciò in grado di farlo conoscere e amare di più da anime ben disposte ad avanzare via via nella perfezione cristiana.

Cordiale dipendenza dalla Maccagno

Se già prima ella era tutta rispetto e dipendenza verso la Maccagno, ora sembra non sappia più pensare che con la mente di lei; la consulta per quanto riguarda la propria

¹ FRASSINETTI Giuseppe, *Opere ascetiche* (Roma, Poliglotta Vaticana 1912) IV 491.

condotta esterna e si attiene fedelmente alle sue parole. Giunge al punto di non volersi comperare una veste nuova o uno scialle, senza prima aver saputo da lei quale stoffa e quale colore deve scegliere, per incatenare così la propria libertà d'azione e di giudizio, attenendosi più allo spirito che alla lettera del regolamento abbracciato.

Le compagne talora le dicono, burlandola, che cade nell'esagerazione e lei, pur scherzando, risponde: « Eh, voi non sapete ancora quel che mi conviene ». E alla mamma, che si mostra quasi punta di questo essere posposta, in certo modo, alla Maccagno, dice: « Non ci badate, mamma! ». Esprendosi con l'aria di chi volesse dire: a una Figlia dell'Immacolata come me, non va male piegare il capo due volte, invece di una.

Le prime ore di scuola per le Figlie dell'Immacolata

Mornese non possedeva un locale scolastico, e poiché la Maccagno aveva, nella propria abitazione, un'aula adatta all'uopo, la nuova scuola s'incominciò nella sua stessa casa. Era bello vedere nei giorni di festa, in quell'aula, tra quei banchi, le buone Figlie dell'Immacolata raccolte in adunanza; in altre ore alcune imparavano a leggere, altre vi si esercitavano meglio. Vi andava, naturalmente, anche la Mazzarello; e siccome il libro su cui si esercitavano era la Storia Sacra, ella vi poneva un'applicazione che rivelava l'anima tutta e solo innamorata delle cose di Dio.

Sorgenti di nuovo fervore

1859 - 1860 — L'Italia era in fermento per la sua seconda guerra di indipendenza dall'Austria, ed anche in Mornese ne giungeva l'eco, dolorosa o lieta, secondo che la patria subiva sconfitte o proclamava vittorie. Per la Mazzarello l'eco di tanti dolori e di tante vittime era motivo a una vita sempre più raccolta, sempre più attenta alla perfezione nelle

virtù di ogni giorno, inosservate forse, ma preziose all'occhio di Dio.

Anche un altro aiuto, un'altra spinta aveva avuto in quest'anno la sua pietà.

Il Frassinetti aveva dato alle stampe nel 1859 ancora uno dei suoi opuscoli e se Maria beveva sempre quella parola semplice, piana, per imparare meglio i mezzi di perfezione e di apostolato, il nuovo libretto l'aveva resa felice. Portava il titolo: *La monaca in casa* ed ella, che aveva avuto la segreta chiamata di Dio, godeva nel leggere che, se Dio l'aveva lasciata in mezzo al mondo, voleva però che si erigesse nella sua casa la celletta ove farsi tutta sua ed emulare le vergini dei chiostri.

Il libretto recava in appendice la Regola della *Pia Unione delle Figlie di s. Maria Immacolata*; e il poter avere proprio per sé la Regola e la certezza che, così stampata, sarebbe stata maggiormente conosciuta a vantaggio della gioventù, le procurava una gioia allo spirito da compensarla di tanti motivi di tristezza.

Il tifo in Mornese

L'aspettava, però, una prova dolorosa. Il flagello della guerra, coi suoi disagi e la fame che necessariamente porta con sé, lascia sempre il retaggio di malanni spesso epidemici: a Mornese toccò il tifo che mieté parecchie vittime. Nella famiglia di uno zio di Maria ne furono colpiti tutti, sicché dovettero ricorrere ad altri per assistenza eregarono don Pestarino, il padre dei mornesini, ad aiutarli. Era una famiglia numerosa e la mamma, la più grave, avrebbe desiderato sua nipote Maria. Don Pestarino dovette rimanere perplesso. Maria: aveva ventitré anni; era la maggiore della famiglia, pure numerosissima; era il braccio destro del padre; era anche il suo stesso appoggio per lo zelo che spiegava; e la speranza del molto bene che voleva ancora fare: se fosse accaduta una disgrazia?

Le Figlie dell'Immacolata avevano — per regolamento —

l'obbligo di assistere le malate del paese; ma ora non si trattava più di sole malate: e chi mandare in una casa dove vi sono anche dei giovani?... Chiese dunque Maria ai genitori, per quest'opera di carità. I genitori si rifiutarono: il padre addusse il bisogno di lei per i lavori del campo, la madre per l'aiuto in casa e, perché no, per tema del contagio. La mamma non cela mai le tenerezze del cuore.

Maria infermiera

Don Pestarino insiste. Sa di ottenere tutto da quella buona gente abituata a posporre gli interessi propri a quelli di Dio, e alla fine si sente rispondere dal buon Giuseppe: « Mandare la Maria là dentro, no, mai: tutt'al più, se essa vuol andare, io non mi oppongo ». Ciò bastava al pio sacerdote; e subito ne parlò con Maria che, pur essendo divenuta avida di ubbidire e di rinunciarsi, questa volta rimase esitante. Oh, perché don Pestarino non le dava piuttosto da curare qualunque donna del paese? Invece la mandava là, ai Mazzarelli, in mezzo ai suoi cugini, dai quali ella si teneva sempre a distanza. In una casa dove, appunto per essere parenti, vi sarebbero state maggiori libertà. E poi, senza sapersene dire il motivo, presentiva il contagio.

Timidamente, dunque, e sinceramente, rispose: « Se lei lo vuole, io ci vado, benché sia certa di prendermi il male ».

Il santo sacerdote non dissimulò la ragionevolezza e la forza di quella voce della natura: fu sul punto anzi di lasciarsi sopraffare dal cuore; ma sentì che Dio aveva parlato nel desiderio espresso dalla zia, e che bisognava obbedire. Perciò tenne fermo; e Maria fu l'infermiera dei suoi parenti.

Un suo cugino, Giuseppe, così ne scrisse nel 1913: « Io avevo diciassette anni quando in Mornese scoppiò il tifo. Tutti della mia famiglia ne fummo presi; mia madre più degli altri. Fu persino viaticata e dovette rimanere a letto parecchio tempo: sicché avevamo assoluto bisogno di una donna che, non solo ci curasse, ma si prendesse anche il pensiero della casa. Da don Pestarino ci venne mandata mia

cugina, Maria Mazzarello, che aveva allora circa ventidue anni. A me, dapprima, non pareva prudenza aver d'attorno una persona così giovane; ma dovetti subito persuadermi che don Pestarino era stato ispirato dal Signore.

Maria non era giovane nella virtù: faceva ogni cosa con tale serietà, con tale prudenza e, insieme, con tale gioiale disinvoltura da rialzare anche il nostro morale e da sembrare una vera suora di carità, di quelle dedite agli ospedali.

Bisognava sentire con quali sante parole ci preparò tutti per la confessione; e come ci seppe aiutare a soffrire rassegnati alla volontà di Dio ».

Da infermiera a inferma

Gli ammalati, dunque, sotto le sagaci sue cure e per la sua serena attività, in breve uscirono di pericolo e poterono riprendere la loro vita regolare; ma il dubbio manifestato da Maria divenne realtà, sicché la buona figliola dovette scambiare le parti e da infermiera divenne inferma.

Era il giorno solenne dell'Assunta: aveva sperato di passarla in più lunga preghiera, unita in spirito alle glorie della sua celeste Madre, mentre non vi era più bisogno di lei presso gli zii; invece, tormentata dalla febbre alta, il medico la dichiarava colpita dal tifo, in una delle forme più acute.

Si dice che il male è la pietra di paragone della virtù: Maria, già oro puro, subì il crogiolo senza lasciarvi ombra di scoria. Appena comprese, dall'afflizione dei genitori e dalle mezze parole del medico, trattarsi di cosa lunga e grave, chiese subito di confessarsi e vi si preparò con tale fervoroso pentimento da lasciar bene intendere come non avrebbe potuto fare né più né meglio se fosse stata in partenza per l'eternità. Poi desiderò ricevere la santa comunione e accolse con gioia la promessa di don Pestarino che Gesù sarebbe andato da lei ogni mattina, per tempissimo. E davvero tutte le mattine, prima che l'aurora indorasse i poggi

circostanti, don Pestarino si recava in chiesa e, privatamente, scortato dai fratelli di Maria, preceduto da qualche Figlia dell'Immacolata, portava Gesù al cuore che, pur nel delirio della febbre, anelava soltanto all'unione eucaristica.

Ne erano testimoni gli angeli: agitata dalla febbre e delirante nella notte e fino a poco prima, l'ammalata pareva ora guarire nell'attesa del suo Signore.

Scuola di virtù

Che slanci fervorosi! Che ringraziamenti raccolti! Che pace nella certezza di una prossima dipartita per l'eternità! La sua non era rassegnazione al divino volere, era gioia di avere qualcosa da offrire al suo Dio, come pegno della propria fedeltà; era desiderio del cielo. Un giorno udì che i genitori si dolevano, piangendo, di averle concesso di assistere gli zii, accusandosi di averla messa nel pericolo; ed ella, prontamente: « Perché volete credere che il male mi sia venuto per quello? Oh, fosse pur vero, ché morirei martire di carità. Ma non ne sono degna. Martire! Sarei ben fortunata! Non piangete. Facciamo tutti con merito la volontà di Dio. Egli ci premierà, vedrete! ».

E, per timore che i parenti potessero prendersela con don Pestarino, ripeteva spesso: « Quanto bene mi ha fatto don Pestarino! A tutta Mornese ha giovato e tutti gli dobbiamo essere grati; ma io più di ogni altro. Oh, che il Signore lo conservi ancora per molti anni alla salvezza delle anime: e lo lasci qui a Mornese ».

Faceva molto caldo: eppure Maria sopportava con pazienza ogni disagio senza venir meno alla compostezza abituale.

Un giorno, mentre era in delirio, non permise neppure che la mamma la alleggerisse un po' delle coperte durante un accesso di abbondante sudore.

Le Figlie dell'Immacolata, per sollevare un po' sua madre, si avvicendavano nell'assisterla di giorno e nel vegliarla di notte. Capivano sempre meglio quale tesoro di virtù si

nascondesse in lei, giacché udivano le sue ardenti invocazioni al Signore, alla Vergine santa, la sua gioia di andare in cielo, le sue raccomandazioni ai fratelli e alle sorelle che, di quando in quando, ad ogni costo, volevano salutarla; raccomandava di essere buoni, obbedienti, di fuggire il peccato, la vanità, le cattive compagnie.

Una sua compagna riferisce: « Zelante era sempre stata e noi lo sapevamo: ma bisognava sentirla da ammalata! Che consigli sapeva dare! ». E un'altra: « Era un esempio di mortificazione che stupiva persino il medico. Mai niente da chiedere, mai niente da rifiutare, per cattivo che fosse. Anzi un giorno gli disse, con la franca energia della sua natura: — Non mi parli più di medicine. Io non ho più bisogno di nulla e non desidero che di andarmene in Paradiso. — Allora il medico, che l'aveva sempre curata con affetto, disperò di salvarla ».

Vicina alla morte

Veramente le settimane passavano e il male, anziché cedere, rincrudiva. Maria chiese gli ultimi sacramenti, fra la costernazione generale: e li ricevette col fervore suo proprio, edificando col buon esempio che ognuno può immaginare.

Dio mostrò di aver gradito il suo zelo e l'offerta generosa della sua giovane esistenza. Colto un buon momento, ecco farsi sull'uscio un vicino, uomo già di una certa età, ma di condotta riprovevole e senza religione: e fermarsi lì, col cappello in mano, a guardare la malata con una certa timidezza, nuova certamente in quel cuore. La mamma lo vede, non sa cosa pensare e gli accenna silenziosamente la figlia tutta raccolta in Dio. Infine anche Maria si volge e, scortolo, lo guarda come fissa in un grande pensiero. « Vedete, eh!... si muore — gli dice con soavità — e, assai spesso, quando meno ci si pensa. E se toccasse ora a voi, questa disgrazia? ». Qui, abbassando la voce, quasi a mo' di delicato segreto, gli accenna il cattivo esempio che dà alla gioventù, il peri-

colo di una mala morte, seguita da un'atroce eternità, il dovere urgente ch'egli ha di pentirsi e provvedere seriamente a una riparazione, presso gli uomini e presso Dio. L'uomo, a capo scoperto e chino, aveva ascoltato con un crescendo di compunzione che alla fine si manifestò con due lacrimoni scesi, lenti lenti, a solcare il volto abbronzato e commosso: aveva riconosciuto il suo fallo e, ringraziando Maria che gli aveva detto la parola della verità, aveva promesso di riparare. E fu fedele.

Ai genitori l'ammalata faceva sempre gran festa; ma un giorno in cui la madre le somministrò, per errore, una doppia cartina medicinale, debole com'era uscì in un lungo, agitatissimo vaneggiamento. Raccomandò loro, dolcemente dapprima, poi sempre più riscaldandosi fino a minacciarli delle vendette divine, di essere costanti nell'educare bene i figlioli, di farli istruire, di sorvegliarli e riprenderli, di non permettere che si fermassero per le strade, di vigilare sulle loro amicizie e di badare che crescessero pii, amanti della chiesa e di tutti i loro doveri. Solo il volto infiammato dalla febbre, l'occhio fisso, la forza del gesto e l'ardire, a lei non più abituali, palesavano che era fuori dei sensi, perché la parola si conservava sempre giusta, vera, rivelatrice di uno spirito non di altro occupato che degli interessi di Dio.

Intanto il male galoppava e le compagne, iscritte come lei all'Associazione della s. Infanzia, prendevano gli accordi al fine di non trovarsi impreparate per il funerale. Scrissero a Genova per una grande ghirlanda di fiori artificiali bianchi, pensando che, se la loro Maria fosse mancata, quello sarebbe stato un ossequio doveroso; se invece il Signore avesse voluto ascoltare le comuni preghiere e asciugare le loro lacrime, la corona avrebbe potuto servire per altri funerali.

Lento ritorno alla vita

Il cielo non si aprì per Maria, che non aveva compiuto la sua missione quaggiù e doveva continuare ancora sulla

terra il suo canto di gloria a Dio. Quando tutto pareva finito ed ella si aspettava, di momento in momento, di spiccare il volo, la morte si ritirò e la salute riprese il suo posto. Una salute debole, però, scialba: che fece subito intuire al dottore come la floridezza robusta, ammirata fino a due mesi prima in Maria, fosse spenta per sempre.

Guardando l'immagine dell'Ausiliatrice

Il 7 ottobre, dopo cinquantadue giorni di letto, poteva nuovamente sedere fra i suoi che la guardavano come una risuscitata. Era la festa della Madonna del Rosario e, non potendo ancora andare in chiesa, come desiderava ardentemente, si portò accanto alla finestra per incontrarsi con l'immagine di Maria Ausiliatrice, dipinta sulla parete dirimpetto alla sua casa. Un rozzo dipinto, con la ben poco chiara iscrizione: « *Auxilium christianorum, con: la Gra: 1814 fecet al meso di setembr allì 7 anno: 1841* »;² ma ella andava al disopra della linea e delle monche parole.

Chissà quante volte, durante la malattia, al solo pensare a quel povero dipinto così vicino, il suo cuore ne avrà trovato conforto! Chissà quante volte non avrà ripetuto alla santissima Vergine l'offerta di tutta se stessa e il desiderio di andare in cielo a vederla e ad amarla perfettamente! E non si sarà forse anche domandato, Maria, cosa voleva dirle il cielo con quel farla cadere inferma sotto l'occhio dell'Ausiliatrice, come accanto alla erigenda cappella dell'Ausiliatrice l'aveva fatta crescere bambina?

I silenzi di una lunga convalescenza sono ricchi di riflessioni profonde ed efficaci!

li suo primo rientrare in chiesa

Finalmente Maria poté recarsi fino in chiesa, ove si abbandonò alla piena dei suoi affetti, rinnovando le sante

2 E' lo stesso affresco già ricordato precedentemente (p. 29).

promesse che già la tenevano legata a Gesù. « S'è messa nell'ultimo posto — dice Petronilla — nell'angolo più oscuro e ha detto tante cose al Signore; e siccome era rassegnata, non lieta di ricominciare a vivere, tra le altre cose ha detto: " Oh, Signore! Se mi date ancora un po' di vita, fate che io sia dimenticata affatto da tutti. Io sono contenta di essere ricordata solo da voi " ».

La raffica era passata terribile, ma il fiore n'era uscito vittorioso e con un profumo ancor più delicato di prima.

Durante la convalescenza

1860 - 1861 — La convalescenza fu più lunga di quel che si sarebbe pensato, anche perché si andava verso l'inverno. Come pesava a Maria quel doversi alzare tardi al mattino e rinunciare, perciò, alla santa messa quotidiana e, molte volte, anche alla santa comunione, che erano tutte le sue dolcezze! Eppure così ordinava il medico; così voleva don Pestarino e così ella faceva, in attesa di poter prendere la rivincita. Né le pesavano meno i riguardi che la famiglia e le compagne procuravano di usarle, mentre avrebbe voluto trattarsi duramente ed essere dimenticata davvero da tutti.

Non doveva lavorare perché le forze proprio non accendevano a tornare: e allora si diede alla lettura, senza timore di trascurare il suo dovere.

Era morta nel gennaio del 1860 quella Rosina Pedemonte che era stata a cercar salute fino a Mornese: era morta da vera Figlia di santa Maria Immacolata e il suo direttore don Frassinetti ne aveva scritto una bella biografia, come già aveva fatto per Rosa Cordone, anch'essa Figlia di santa Maria Immacolata, e anch'essa morta come una santina.

I due libretti erano la sua ordinaria lettura di quei giorni, la sua dolce compagnia, il suo conforto, i suoi maestri. Entrambe quelle figliole, giovani come lei e, su per giù, nella stessa sua condizione, avevano potuto salire a tale grado di virtù da stupire i buoni stessi e da meritare che un sacerdote, colto e occupato come don Frassinetti, ne dirigesse

lo spirito quando erano vive e, morte, ne scrivesse la vita. « Si sono fatte così buone osservando a puntino il regolamento delle Figlie di Maria Immacolata — si diceva Maria riposandosi dalla lettura. — Quelle sono andate subito in Paradiso, certo, a veder la Madonna. E io, se fossi morta di questa malattia, vi sarei andata subito? Oh, per me, chissà quanto, quanto purgatorio! Eppure... se loro hanno potuto farsi così buone e hanno fatto tanto bene al prossimo, specie fra le giovanette, in così pochi anni di vita e sempre malaticce com'erano, e più sacrificate di me per guadagnarsi il pane, perché io devo rimanere indietro? Non sono io pure Figlia di Maria? Non ho come loro gli stessi doveri, gli stessi aiuti? Anzi, io ne ho di più... quella buona Rosa Cordone era serva, poveretta, con tanto desiderio di farsi monaca! E ora è in Paradiso! Se io sono qui, voglio farmi santa anch'io: sia pure soltanto come monaca in casa. Oh, no, no: indietro non ci voglio rimanere. Quelle due, però, quanto bene hanno fatto agli altri... ».

Godeva nel leggere che la Pia Unione di santa Maria Immacolata si andava divulgando, e già si era fondata in Chiavari e in Cremona: « Che bella corona di cuori si forma attorno alla Madonna! E pensare che tutto ciò è partito da Mornese, da un paesello nascosto e ignorato. Mornese onora Maria santissima e Maria santissima ci aiuta tutti ».

E siccome ella non faceva più conto della vita se non per quanto può dare di gloria a Dio e di utilità spirituale al prossimo, rileggeva con attenzione, fino a saperlo a memoria l'opuscolo *Industrie spirituali* del can. Frassinetti per animarsi a divenire, anche lei, un'ape ingegnosa nel fare il bene, appena la salute le permettesse di muoversi, fuori di casa.

Non doveva lavorare e non poteva, ma chi avrebbe potuto fermare quell'attività sempre desta? A lei pareva già di concedersi molto a non andare mai in campagna, a trattenersi a lungo nella lettura dei suoi cari libri, a pregare senza l'assillo del tempo che fuggiva. Si dava tuttavia d'attorno ad aiutare la mamma nel cucire, nel riordinare la casa, nell'ammannire il pranzo; poi quando, stanca e sfinita, doveva lasciare che altri terminasse e vedeva sua madre guardarla

con timore angoscioso, usciva in un « Oh, bene, facciamo un po' la signora! Ma vedrete, a primavera, come tornerò forte! »; e rianimava tutti e forse anche se stessa, con la speranza del poi.

Intanto seguiva il suo sistema di mortificazione. Per obbligarla a un cibo sostanzioso, il medico le aveva ordinato di prendere ogni giorno il brodo di carne ed ella lo aveva fatto per qualche tempo; poi, sembrandole che potesse bastare ne aveva parlato con don Pestarino nella speranza che egli, amante della vita austera, le concedesse di rimettersi al vitto di famiglia. Il buon sacerdote, invece, le disse, secco secco, di stare alle prescrizioni del medico. Chinò la testa e obbedì, ma escogitò il modo di mortificarsi ugualmente: comperare poca carne e molte ossa, farle bollire e ribollire e così prendere tranquillamente il brodo di carne. Ma, in realtà, trangugiava una brodaglia utile più allo spirito che allo stomaco.

Rinuncia alla vita dei campi

Passò l'inverno; sorrise la primavera, ma il colorito delle guance non tornò sul volto di Maria; e le braccia, tentate e ritentate, più non vollero usare la zappa, più non si prestarono al lavoro dei campi. Gli operai non ebbero più nulla a temere dalla sua assiduità: se il volere era sempre desto, le forze non lo assecondavano più, e Maria doveva rinunciare alla campagna che pure le era sì cara: rinunziarvi senza malinconie, senza lamenti. Se Dio permetteva così, era chiaro che voleva da lei qualche altra cosa, ed ella vi si doveva disporre di buona voglia; e vi si andava disponendo.

Era di Dio la voce che le metteva in cuore il desiderio di occuparsi delle giovanette, ora assai più vivo e insistente che prima della malattia. L'abbiamo visto: sempre le fanciulle erano state la sua attrattiva. Ancor fanciulla lei stessa, quando imparava una nuova cosa al catechismo, sentiva il bisogno di ripeterla alle compagne fino a che non l'avessero imparata: in casa insegnava ai fratellini e alle sorelline

tutto ciò che sapeva e specialmente le cose di Dio; Figlia dell'Immacolata aveva sentito che la Madonna le chiedeva anime giovanette, e non si era rifiutata mai al lavoro di apostolato. Ma ora questa voce si fa continua, ora lo stimolo diventa bisogno: bisogno prepotente. Maria studia il modo di effettuarlo. Come?

Se sapessi lavorare da sarta!

« Se sapessi sbrigarmela meglio nel lavoro d'ago, se sapessi lavorare da sarta, quante ne potrei radunare! Alle più piccine vorrei insegnare a far la calza, a cucire, a rammentare; alle maggiori, a preparar la loro biancheria, a fare i loro vestiti... e intanto le terrei lontane dai pericoli, dai discorsi leggeri, dalla vanità... Le affezionerei al Signore, alla Madonna. Avrei proprio bisogno di sapermela cavare benino in questo ».

A rafforzarsi nel desiderio di occuparsi delle giovanette, le avvenne una cosa singolare di cui, solo molto dopo, si aprì con qualcuna.

Visione?

Passava un giorno per la collinetta di Borgoalto, quando le parve di vedersi di fronte un gran caseggiato con tutta l'apparenza esteriore di un collegio di numerose giovanette. Si fermò a guardare piena di stupore, e disse fra sé: « Cosa è mai questo che vedo? Ma qui non c'è mai stato questo palazzo! Che succede? E sentì come una voce: " *A te le affido* " ».

Abituata a padroneggiarsi, Maria si allontanò rapidamente di là e procurò di non ripensarvi; ma sì, quelle giovanette erano sempre lì quasi a chiamarla, specialmente ogni qualvolta era costretta a ripassare per quell'altura; e a niente le giovava il distrarsi, il gettarsi nel lavoro con crescente attività.

A liberarsi da quel pensiero insistente, volle provare a parlarne con don Pestarino, dopo la confessione; ma quando fu a descrivergli il palazzo, il santo sacerdote l'interruppe bruscamente, la rimproverò di essersi fermata su una fantasia, le proibì di tornarvi col pensiero e di parlargliene ancora.

Ma il cuore ne era pieno, e Petronilla racconta: « Eravamo tutte e due al forno e Maria mi disse: — Sai, sono andata da don Pestarino a confessarmi e, dopo mi è venuto bene di dire una cosa... di certe ragazze... mah!... mi ha mandata via dicendomi visionaria. — Si capiva che Maria ne soffriva, che aveva bisogno di sfogo e intanto non voleva disubbidire. Io la cosa, per disteso, l'ho sentita più tardi da sr. Laurentoni, che l'aveva saputa proprio dalla Mazzarello. Quella volta finì sospirando: — Eh, non ci penserò più ».

Non pensarvi! Deliberatamente no, di sicuro e tanto meno annettervi dell'importanza; tanto è vero che non ne fece parola neppure con la Maccagno, verso la quale era sempre piena di deferente confidenza; ma, suo malgrado e quando meno se l'aspettava, ecco un gruppo di fanciullette farlesi avanti all'immaginazione, come per dirle: « Dunque, quando ci insegnerai a cucire? ».

A ciò contribuiva anche il bene che la Maccagno andava facendo per mezzo della scuola e che Maria ammirava con santo desiderio di emularlo, proseguendolo. « Questa scuola finisce troppo presto — si diceva con pena — perché appunto verso i dieci o dodici anni la vanità e le passioni si affacciano vive, e le fanciulle abbisognano maggiormente di cure, di vigilanza assidua ».

L'invito a Petronilla

Un mattino, incontratasi con Petronilla all'uscire di chiesa, la trasse verso un sentiero poco battuto detto degli orti e lì, fermatasi accanto a un grosso noce, le disse: « Senti, Petronilla, a me pare proprio che il Signore voglia che noi due ci occupiamo delle ragazze di Mornese. Guarda:

tu non hai forza e non puoi andare in campagna io, dopo la malattia, non posso più. Tutte e due sentiamo vivo il desiderio di salvare l'anima nostra facendo del bene alle giovanette.

Non ti pare che, se sapessimo cucire, potremmo riuscirvi? Io ho deciso di imparare a fare la sarta. Vieni anche tu con me, andiamo da Valentino Campi. E' un bravo sarto e un ottimo cristiano, frequenta i sacramenti e ha solo un bambino di cinque anni; perciò in casa sua non vi sono pericoli ».

« Io — dice Petronilla che narra la cosa — la guardavo meravigliata di un così bel progetto, ma, arrivata a questo punto:

— E perché dal sarto? Non vuoi imparare a cucire da donna?

— Sì, ma perché il Campi vende anche la stoffa: così noi impariamo a cucire abiti da uomo, il che è più difficile: intanto prendiamo pratica del taglio non solo, ma anche del valore delle stoffe, e questo ci servirà per i prezzi da fare. Da lui si servono tante donnette di facile contentatura e che non sempre egli può servire subito, perché ha troppo lavoro. Noi lo pregheremo di far dare a noi quei lavori più facili e che egli rifiuterebbe, e li taglieremo e cuciremo a casa nelle ore libere e di sera. La sarta, invece, ha appena lavoro sufficiente per sé, e potrebbe temere che noi vogliamo portarle via le clienti.

Appena avremo imparato un po' e potremo fare da noi, lasceremo il sarto, affitteremo una stanza per conto nostro, accetteremo qualche ragazza che vorrà imparare a cucire e le insegneremo, col fine principale però, ricordiamolo bene, di toglierla dai pericoli, di farla buona e specialmente di insegnarle a conoscere e amare il Signore. Quello che guadagneremo lo metteremo in comune per vivere del nostro lavoro: così, potremo mantenerci senza essere a carico delle nostre famiglie, e inoltre potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle. Ti senti di far come ti dico? E' necessario, sai, che facciamo così, ma bada: fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che *ogni punto*

sia un atto d'amor di Dio. — E nel dire queste ultime parole pareva ispirata.

Io per un momento avevo dubitato che vaneggiasse, tanto parlava sicura; ma poi ho capito che era sotto un'ispirazione celeste: e allora le risposi che sì, il suo piano mi piaceva, ma temevo che le cognate mettessero il bastone fra le ruote e mi volessero a casa ad aiutarle. Al che Maria, con forza:

— Le cognate! Tu parlane solo con tuo padre perché il capo di casa è lui, ed è lui che comanda. Egli ti darà il consenso. Ora torniamo in chiesa un momento a pregare Gesù e la Vergine santa che ci illuminino e ci sostengano.

Consenso paterno

La proposta di Maria mi era piaciuta davvero e la sera, dopo cena, ne ho parlato a mio padre. Ero un po' tremante, per timore di un no: invece egli ha approvato senz'altro che io andassi a lavorare con Maria e imparassi a cucire.

Le cognate quando l'hanno saputo, hanno borbottato un po', ma mio padre ha concluso la questione col dire quasi le stesse parole di Maria: "Fino a quando sono vivo, in casa mia comando io: tu va pure". E io, contenta come una pasqua, corro lieta da Maria che, subito, ne parla con don Pestarino, senza la cui parola non avremmo incominciato niente. Anche lui approva il nostro disegno e l'approvano pure, perciò, i genitori della Mazzarello. Allora ci presentiamo dal Campi e stabiliamo che ci terrà nella sua bottega per alcuni mesi, cioè dalla Pasqua al Natale di quell'anno 1861, lavorando per suo conto nelle ore di negozio, e per conto nostro in tutto il tempo libero ».

Dal sarto

1861-62 — Subito dopo Pasqua, il primo o secondo giorno di aprile, i mornesini risero un po' per la novità:

Maria Mazzarello e Petronilla Mazzarello, due Figlie dell'Immacolata, nella bottega del Campi! Che volevano concludere? Non avevano più voglia di far le contadine, che andavano a cucire? E le sbirciavano con aria tra incredula e beffarda; ma esse non se ne davano per intese e, chino il capo sul loro lavoro, non si curavano né delle persone, né delle ciarle. Poi la novità perse il suo sapore e, dopo pochi giorni, finita la meraviglia, cessarono le parole e ciascuno si abituò a veder lì le due lavoranti, sempre al cucito, sempre in silenzio; ma pur sempre cortesi.

Anzi le donne ne furono contente; e le mamme, che tanto apprezzavano Maria, si rivolgevano sempre a lei nel fare le compere, per sentire il suo gusto, il suo consiglio: e furono ben soddisfatte quando, dal Campi stesso, vennero invitate ad affidarle qualcuno dei loro lavori. Le buone figliole facevano così: all'ora convenuta, circa le undici, si recavano sollecite alle loro famiglie per il pranzo e per sbrigarvi qualche faccenduola: poi si riaccompagnavano per il ritorno, facendo prima una scappatina in chiesa, per la visita a Gesù Sacramentato.

La sera passavano nuovamente in chiesa per le preghiere in comune e la lettura fatta da don Pestarino; poi andavano a cena.

Il lavoro serale in casa della Maccagno

Quindi si ritrovavano entrambe in casa della Maccagno, ove compivano insieme i lavori loro affidati. Perché in casa Maccagno, anziché nella propria? Perché, poco pratiche, avevano bisogno di consultarsi, consigliarsi, provare e riprovare; il che non sarebbe stato facile in casa di Maria, fra il numeroso stuolo di sorelle e fratelli, né in quella di Petronilla, con tre cognate. La Maccagno, alla quale avevano detto tutto il loro piano, le aveva incoraggiate, con fraterna cordialità, a recarsi in casa sua ove lei, con la mamma, trovavano le serate troppo lunghe. Avrebbero lavorato tutte alla stessa luce: loro nel cucito, lei nel preparare i lavori

delle sue scolarette: ed esse avevano accettato con gratitudine. Ad una certa ora le due amiche se ne andavano; non tardi perché Maria doveva evitare il fresco della notte.

Marta e Maria

« Nella bottega del sarto e anche in casa Maccagno facevamo sempre silenzio, o quasi — racconta Petronilla, — perciò per la strada ci dicevamo le nostre cosette, le difficoltà, i pensieri spirituali che avevamo avuto; le giaculatorie che avevamo detto, le nostre speranze di poter presto fare da noi. La gente che ci vedeva così intente e calde nelle nostre chiacchiere, certe volte ci domandava: — ma che avete sempre da dirvi, dopo che state insieme tutto il giorno? E noi facevamo una risatina e tiravamo avanti ».

Che avevano da dirsi? Forse mai avevano avuto tante cose, come allora. Ogni nuova conoscenza col mestiere non portava forse a una parola di gioia, mentre imparare equivaleva per loro ad avere in mano un mezzo sicuro di fare il bene? Questa era la preoccupazione unica di Maria: di questo ella riempiva pure la mente e il cuore di Petronilla, terreno aperto e pronto a tutte le seminagioni che la compagna vi andava spargendo.

Vengono a conoscenza delle Orsoline

E vi era di più. Don Pestarino, nelle conferenze, doveva aver accennato a una cosa che riempiva di gaudio le Figlie di santa Maria Immacolata; e loro due più di tutte. Nientemeno si era scoperto che la loro Pia Unione somigliava a un'altra Unione di vergini, a quella di s. Orsola, fondata da s. Angela Merici in Brescia, e approvata dal Papa nel 1544. La Maccagno non ne sapeva niente, quando aveva proposto il suo regolamento; e lo stesso don Frassinetti, quando aveva steso e stampato la loro regola, non aveva conoscenza del

vero e unico Istituto di s. Angela Merici, formato precisamente di zitelle viventi nel secolo.³

Ora che la Pia Unione si divulgava, si era venuti a comprendere che essa, a tre secoli di distanza, era una derivazione dello spirito di s. Angela Merici. Ancora: don Pestarino doveva aver detto loro che, avendo la Pia Unione di santa Maria Immacolata risvegliato in molti luoghi il ricordo di s. Angela Merici e delle sue Orsoline, il S. Padre aveva emanato un decreto (11 luglio 1861) per il quale l'opera di questa santa tornava in vita in tutta la Chiesa e che, non potendo dopo più di trecento anni, una istituzione di tal genere conservarsi precisa per la necessità di adattarsi ai tempi, era chiaro che Dio voleva si fondesse insieme la Pia Unione nata a Mornese con quella delle Orsoline.

Come tutto ciò faceva sicure le buone Figlie della benedizione celeste sul loro sodalizio! E su questo fatto così importante, poteva tacere Maria, che vi era affezionata come una figlia tenerissima? Riusciva sempre breve la strada per dirsi tante e sì liete novità.

Le nuove Orsoline

Frattanto don Frassinetti, assecondando il movimento dato dal Pontefice Pio IX e d'accordo con don Pestarino, modificò la primitiva regola di Mornese, fondendola con quella di s. Angela adattata ai tempi; e ne formò una sola, che stampò in questo stesso anno, col titolo: *Regola delle Figlie di santa Maria Immacolata sotto la protezione di s. Orsola e di s. Angela Merici*.

Fu il regalo, forse, della festa di santa Maria Immacolata il nuovo libretto annunciato già da don Pestarino se non dallo stesso don Frassinetti e atteso con desiderio dalle Figlie di Mornese? O fu dono del Natale, data prescritta dal regolamento per l'annuale elezione della Superiore? Sembra doversi accettare l'una o l'altra delle due festività; o, più

³ Cf *Regola della Pia Unione Figlie dell'Immacolata* (Genova, Tip. della gioventù, ed. 1867) 10.

esattamente, i giorni prossimi a queste, per le relative funzioni parrocchiali da cui, specie don Frassinetti, non avrebbe potuto esimersi.

Intanto, per non turbare le menti con altre novità, e al tempo stesso ottemperare al regolamento che prescrive una Priora, per unanime acclamazione si lasciò che la Maccagno continuasse nel superiorato morale, che fino allora aveva naturalmente goduto.

Il nome di *Nuove Orsoline* fu, per qualche anno ancora, più cosa ufficiale che di fatto; più nel buon volere di tutte che nella realtà; giacché, pure abbracciando la nuova regola, continuarono a chiamarsi Figlie di Maria Immacolata; e, solo più tardi, Orsoline.

E' facile immaginare l'ansia con cui Maria lesse la nuova regola, per studiarne le differenze con la prima e porsi subito nell'osservanza esemplare. E' bello pensarla intenta a scoprire se il suo desiderio di apostolato era sancito anche dai suoi nuovi doveri; e poi espandere con Petronilla la sua gioia. « Hai letto? Il cielo benedirà proprio il nostro lavoro; l'obbligo di occuparsi delle fanciulle trascurate o orfane, e delle giovanette, è nella nuova regola tale e quale. Anche come nuove Orsoline noi possiamo e dobbiamo spenderci per la gioventù, e mi pare che ora possiamo essere anche più certe che la Madonna è contenta di quel che vogliamo fare. Oh, giungesse presto il giorno benedetto! ».

Che avevano a dirsi? I mornesini non avrebbero mai immaginato gli argomenti di quelle conversazioni a cui il cielo pareva rispondere con i fatti: Così sia!

Inizi di vita comune tra le Figlie dell'immacolata

Il 16 dicembre dello stesso anno — 1861 — moriva il padre di Petronilla: ed anche in quell'occasione la Maccagno fu cortesissima. Sapendo come per l'amica il padre fosse tutto quaggiù, andò a trovarla e, consolati i fratelli come meglio seppe, se la condusse via e la tenne con sé parecchi

giorni, per toglierla alla dolorosa impressione di quanto, in una famiglia, segue la morte del capo.

Don Pestarino sapeva che la vita di Petronilla avrebbe avuto ora qualche spina di più, per le cognate che l'avrebbero voluta vedere in campagna come loro o a casa a custodire i nipoti. Colto perciò il pretesto che una Figlia dell'Immacolata, Teresa Pampuro già di circa trent'anni, benestante ma infermiccia, non aveva più nessuno, disse a Petronilla di trasportare da lei il suo letto: tanto più che il regolamento vietava a una Figlia di stare sola. Petronilla obbedì e rimanendo con la Pampuro anche di sera, lei e Maria cessarono per allora di andare dalla Maccagno.

1862 — Per i giorni che avevano dovuto perdere a causa della sventura toccata a Petronilla, si fermarono dal Campi ancora qualche tempo, anziché fino a Natale soltanto.

« Nella bottega ci trovavamo a disagio — dice Petronilla; il padrone era veramente buono e serio e ci insegnava volentieri, ma insomma c'erano sempre uomini che andavano e venivano, e Maria mi ripeteva spesso: — facciamo presto, facciamo presto a imparare, così ce ne andiamo di qui ».

E, dopo il lavoro più pressante delle feste natalizie e del nuovo anno, se ne andarono di fatto, cominciando nella casa della Pampuro le loro esperienze, invero non tutte felici.

Ecco un episodio di questo speciale periodo di tirocinio.

Una buona donna del paese — cognata del sarto presso il quale erano state a imparare — portò loro un taglio di stoffa nera a piccoli fiori, perché gliene facessero un vestito. « Maria, la sera stessa, sbrigativa com'era, taglia e imbastisce — narra Petronilla — e... sorpresa, le maniche sono tutt'e due del braccio destro. Si studia il modo di rimediare. Non c'è altro ripiego; bisogna comprare la stoffa per una nuova manica. Corro dal sarto. Stoffa uguale? Non ce n'è più un palmo!

Come si fa? Si chiama la padrona del vestito e le si fa vedere lo sbaglio e la pena di non poterlo riparare. La poveretta, invece di inquietarsi, ci fa coraggio; e allora Maria le dice: — Si potrebbe tagliare la manica dal telo davanti della

sottana e questi pezzi della manica sbagliata, metterli come guarnizione da tenersi coperta sempre col grembiule; e sorrideva umile e dolce.

— Ma sì, fate come potete. Vi terrò il grembiule ».

Tutto sommato e nonostante le inevitabili loro manchevolezze di principianti, le mamme erano soddisfatte, specialmente per la modicità dei prezzi e perché potevano mandar loro anche capi usati di vestiario e di biancheria, talora perfino da lavare, per accomodarli e rimodernarli, senza che, per questo le due Figlie le accogliessero meno festosamente.

Dalla sarta

« Dopo circa due mesi di questo lavoro un po' tentennante — racconta Petronilla — un mattino, dopo la messa, don Pestarino mi fa chiamare e mi dice:

— Sai, l'Antonietta Barco presto deve andar via da Mornese, perché suo marito ha affittato una terra in un altro luogo; e allora...

— Allora tutto il lavoro resterà a noi?

— Precisamente! Ma prima, converrebbe che andaste a lavorare qualche tempo da lei: così vi impratichireste nel taglio da donna, potreste conoscere le sue clienti e guadagnarvele con maggior vantaggio vostro e loro.

Io corro subito a dir la cosa a Maria; e quanto ne abbiamo ringraziato il Signore, affrettandoci a fare come ci aveva detto don Pestarino ».

Maria a capo del primo laboratorio

La sarta partì; e ai primi di maggio le Figlie tornarono a rifugiarsi dalla Pampuro, accolte volentieri come sempre e anche più di sempre, perché accompagnate da alcune fanciulle, invogliate a seguirle come allieve e che, portando vita

tra quelle silenziose pareti, ponevano subito le tre compagne nel loro vero campo d'azione.

Come prima, Petronilla e Maria andavano alle loro famiglie per i pasti; e quest'ultima anche per dormire.

Ma qui il demonio sollevò un po' di vento contrario.

Le cognate di Petronilla vedevano di malocchio che ella non desse alcun profitto alla casa, e quei di Maria avrebbero preferito che provasse ancora se poteva aiutarli, come prima, nel lavoro dei campi. Il padre finì subito la questione ordinando che la figlia fosse lasciata libera di fare come credeva meglio nel Signore: e un fratello di Petronilla, segretamente, si obbligò a passare alla sorella cinque lire al mese, perché ella poi gliele consegnasse, in presenza delle cognate, come profitto del suo lavoro.

Eccole dunque sarte! Ed ecco subito il lavoro; ch  le buone donne andavano volentieri dalle due Figlie e, quando pure avessero dubitato della loro valentia, a Mornese, per il momento, non si trovavano che loro. Certo, valenti non erano ancora, bench  avessero attitudine e gusto, e il loro bravo tirocinio fosse reso agevole dalla loro umilt  e dalla serenit  di Maria, la quale da tutto sapeva trarre utili ammaestramenti, senza punto conturbarsi. Non aveva studiato solo a memoria le belle massime di s. Teresa: « Niente ti turbi, niente ti sgomenti; tutto passa, ecc. »; le ricordava spessissimo nella giornata e, quel che pi  vale, all'occorrenza le sapeva mettere in pratica.

Avevano anche una dote un po' rara nelle sarte, perch  troppo poco gradita alla giovent  femminile: non erano, come le altre, smaniose di far vestiti appariscenti. Tutt'altro; anzi Maria non voleva adattarsi ai capricci della moda, non voleva cooperare alla vanit  delle ragazze; ed era stato necessario che don Pestarino le dicesse: « Fate pure i vestiti come li vogliono, purch  non siano immodesti. Se non le contentate voi due, codeste figliole, piuttosto che portare un vestito fuori moda, andranno da sarte di altri paesi; e sar  peggio ».

Le mamme erano dalla sua, le davano quindi mille ragioni e cos  le figliole, prese tra due fuochi, finivano per con-

tentarsi di quei vestitini non lontani dalla moda, e graziosi e modesti a un tempo. Il che non era poco e procurava a Maria una vera consolazione.

« Io ero giovanetta — narra una di Mornese — ci tenevo a fare bella figura in mezzo alle compagne, perciò volevo un vestito all'ultima moda; Maria, spalleggiata da mia madre, mi addusse tante ragioni, mi seppe dire tante buone cose, che piegai il capo e portai lietamente il vestito nuovo, semplice semplice. Ciò che Maria ottenne da me, ottenne pure da altre fanciulle e da altre mamme ».

La prima stanza in affitto

Avvenne pertanto quel che Maria desiderava. Presto altre madri di famiglia, contente del lavoro e più della virtù delle nuove sartine, le pregarono di accettare le loro figliole per ammaestrarle nel cucire e, naturalmente, nessuna domanda fu accolta come quella.

Aumentarono le alunne; la camera della Pampuro, piccola, poco illuminata, non serviva più per tanta gente; e la Maccagno, sempre buona e generosa, offrì loro gratis una sua stanza, al pianterreno, che aveva l'entrata nella facciata posteriore del casamento, di modo che si poteva andare e venire senza disturbare alcuno e senza esser nemmeno visti dai padroni di casa. Le due accettarono di buon grado e vi rimasero circa due mesi: cioè finché don Pestarino mostrò desiderio che andassero via. Allora si consigliarono con lui se dovessero trasferirsi nel piano di casa che il padre di Petronilla, morendo, le aveva lasciato in usufrutto per tutta la vita; ma il pio direttore illuminato dall'alto, ordinò si cercassero un'abitazione estranea e facessero da sé, libere da ogni ingerenza, anche e soprattutto di parenti. Obbedirono e affittarono dalla Birago uno stambugietto che non aveva altra prerogativa se non quella di essere abbastanza prossimo alla chiesa; ma appena vi furono alloggiate, videro che non vi potevano rimanere e si diedero subito a cercare di meglio.

Il fratello della Maccagno, il quale aveva una casa con quartierini da affitto, per alcune signorine di Genova che andavano là a passare l'estate, offrì loro, per cinque lire al mese, una stanza spaziosa, arieggiata: e Maria l'accettò con gratitudine anche perché, assai vicina alla chiesa, porgeva loro modo di andar sovente a salutare Gesù in Sacramento e di avviare le fanciulle alla devozione verso l'Eucaristia.

Inoltre la stanza era indicatissima per laboratorio: non c'era che da salire uno scalino, e passare un piccolo corridoio; e le due ampie finestre non guardavano sulla strada, ma su un cortiletto ove non scendeva mai nessuno. Quindi, piena e sicura libertà: cosa necessaria quando si hanno attorno parecchie giovanette da educare.

Scuola-famiglia e come ci si vive

Avuto il locale, le fanciulle aumentarono ancora: quella fu considerata una vera scuola di lavoro e retribuita con una lira al mese, in denaro o in derrate.

Una scuola-famiglia si intende, ove si andava senza ombra di soggezione. Così, per esempio, se in casa una donna aveva bisogno di un capo di vestiario o di biancheria, metteva la stoffa in mano della figliola e: « Va dalla Maria di Valponasca; lei t'insegna a farlo ». Talvolta erano vestiti da rivoltare, di molto traffico e poco profitto, pure non mai che Maria si rifiutasse: osservava bene quel che c'era da fare, poi se era biancheria la passava a Petronilla che vi era più portata; se vestiario, lo prendeva per sé e con tutta carità insegnava, aiutava e dava alle ragazze il piacere di tornare a casa col lavoro compiuto.

Va da sé che tutto questo era il mezzo per raggiungere il fine e che al fine esse miravano sempre, con la discrezione del vero zelo. Maria voleva le fanciulle per portarle al Signore, e tuttavia non le tediava con preghiere, con raccomandazioni, con proibizioni. Aveva posto nella parte più in luce della stanza una statuetta dell'Immacolata e, senza dir niente, entrando essa per la prima andava là a fare il segno

della Croce e recitare devotamente un'Ave Maria. Questo divenne spontaneamente un programma, sicché ogni figliola, appena entrata diceva: « Buon giorno » e andava dinanzi alla Madonnina per dire la sua preghiera. Poi ciascuna si metteva al proprio posto e Maria, così amante del silenzio, lasciava però che le ragazze chiacchierassero come erano abituate in famiglia. Soltanto se taluna parlava così sotto-voce da non poterne udire il discorso, ella diceva amabilmente: « Di più forte, almeno sentiamo anche noi e godiamo tutte insieme delle belle cose che dici ». Né lei, né Petronilla tuttavia davano corda al discorso, e per tal modo spesso nella stanza regnava un assoluto silenzio, rotto solo dal regolare ticchietto dell'ago. Allora Maria diceva forte una giaculatoria, oppure leggeva o faceva leggere una paginetta della vita di s. Luigi Gonzaga, o di Rosina Pedemonte o di Rosa Cordone o di qualche altro opuscolo del Frassinetti. Insegnava poi qualche bella lode; e la giornata volava, e le ore erano piene di lavoro e di buoni pensieri, accolti senza sforzo, soprattutto per il buon esempio delle due maestre, sempre attive e umili.

Le Figlie anche infermiere

In quel tempo avvenne una novità.

Una signora si era ammalata e aveva mostrato desiderio di aver le Figlie ad assisterla. Don Pestarino le interrogò; e trovandole pronte a tutto ciò che egli avesse comandato, le animò a provare. E provarono; ma siccome le ragazze non si potevano rimandare, né la Mazzarello poteva perdere il sonno, questa fu l'infermiera del giorno, Petronilla della notte, bastando a lei soltanto poche ore di riposo, per non mancare al laboratorio. Fatta questa prima prova, vennero altri casi di povere donne sole, malate, che nessuno preparava all'ultima ora, né assisteva nelle lunghe ore dell'agonia. Don Pestarino vi mandò le Figlie; sorse il minuscolo ospedale, eretto per le insistenze di don Pestarino stesso; le Figlie, all'occorrenza, vi si succedevano; ma presto il buon diretto-

re vide che i malati e il laboratorio non si potevano conciliare, e che bisognava risolversi definitivamente o per l'una o per l'altra cosa. Vi pensò un poco; poi, certo sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, diede ordine alle due obbedientissime Figlie di non andare più dai malati, per darsi tutte e solo al laboratorio. Continuassero tuttavia, se credevano, ad occuparsi di una povera vecchia sola e cieca; ed esse continuarono nell'opera caritatevole, aiutate dalla loro compagna vedova che preparava e dava alle Figlie, ogni giorno, il vitto necessario per la poveretta, non mancando di pensare anche a loro con le mille industrie della carità che sa giungere a tempo, sperando di non farsi scorgere, neppure da quegli stessi che benefica.

**DON PESTARINO SALESIANO
E PRIMA LUCE DI DON BOSCO
TRA LE FIGLIE DELL'IMMACOLATA
(1862 - 1864)**

Primo incontro di don Pestarino con don Bosco

Mentre Maria e Petronilla si stabiliscono nel nuovo laboratorio e, dimentiche di sé, altro non chiedono a Dio che lavoro di ago per aver lavoro di anime, Dio provvede a loro nella maniera mirabilmente semplice che è propria della sua economia. Prepara, cioè, l'incontro di don Pestarino con don Bosco.

Don Giuseppe Campi, le cui testimonianze sono ordinariamente attendibili per la sua tenace memoria e per aver egli vissuto, fin da giovanetto, a fianco di don Pestarino, attesta ripetutamente: « Don Pestarino fece conoscenza con don Bosco in treno da Acqui ad Alessandria, in occasione di una festa o riunione speciale di preti in Acqui. Strada facendo, parlarono delle loro occupazioni per la salute delle anime.

Don Bosco, udendo don Pestarino narrargli delle Figlie dell'Immacolata, espose il suo pensiero di un Istituto femminile, consigliatogli da vari vescovi e da sacerdoti esimi.

Don Pestarino allora, quasi un po' celiando, propose la cordiale offerta, delle devote e zelanti Figlie mornesine — *se alle volte... sebbene ignoranti e rozze... »*.

Adunanza in Acqui o a Lerma?

Nessuna memoria tra i sopravvissuti, nessun documento della Curia Vescovile di Acqui conferma che nel 1862 vi siano state feste o adunanze speciali di sacerdoti in città, per

cui il fatto, vero in se stesso — l'incontro, cioè, di don Bosco con don Pestarino e la proposta di questi — risulta incerto nella circostanza del luogo.

Cosa del resto naturale: un ragazzo, come era allora don Campi, non poteva annettere a tale particolare un'importanza che ne meritasse speciale ricordo. Rimane però il fatto che il vero incontro di don Bosco con don Pestarino avvenne nel 1862 e, probabilmente, fra l'agosto e l'ottobre. Don Giuseppe Frassinetti nel suo volume unico *Opere ascetiche — Memorie biografiche del sacerdote don Luigi Sturla*¹ — dice: « Fui compagno dello Sturla quando andò ad impiantarvela [la Pia Unione dei Figli di santa Maria Immacolata] nell'agosto dell'anno 1862... In quei giorni che don Sturla fu a Mornese, essendosi radunati una ventina di sacerdoti dei dintorni nel vicino Santuario della Rocchetta, presso Lerma, egli s'impegnò pure perché si stabilisse fra loro una congregazione di Missionari Rurali che evangelizzassero quelle terre ».

Dunque se non festa o riunione in Acqui, una riunione di sacerdoti vi fu, e non distante.

E anche un'altra adunanza di sacerdoti deve esservi stata a Lerma, il 3 settembre dello stesso anno.

La Congregazione dei Missionari Rurali — fiorente in Genova già prima del 1849, alla quale fin d'allora apparteneva don Pestarino e che don Sturla aveva organizzata, come abbiamo visto, il 26 agosto 1862 nella diocesi di Acqui — prescrive nell'art. 64 del suo regolamento: « Restano fissate le radunanze generali una in primavera, nel mercoledì dopo il tempo pasquale e la seconda nel terminare dell'estate, nel mercoledì dopo l'ultima domenica di agosto ».²

In quest'anno l'ultima domenica di agosto fu il 31 e, di conseguenza, il primo mercoledì successivo, il 3 settembre. Ora se è certo che don Pestarino si sia recato, come missionario e amico del Frassinetti, dello Sturla e del parroco di

1 Scritte nei primi mesi del 1866 e stampate a Genova nel 1871, tre mesi dopo la morte del Frassinetti. Vol. unico p. 450.

2 FRASSINETTI, *Opere* 299.

Lerma — il can. Olivieri — all'adunanza, diciamo così, di fondazione del 26 agosto, tanto che riuscì eletto alla carica di secondo consultore,³ è presumibile che non sia mancato alla prima regolare adunanza del 3 settembre. Ed è naturale che, sottomesso com'era e filialmente aperto verso la prima autorità diocesana, si sia recato, subito dopo il 26 agosto o il 3 settembre in Acqui, per rendere conto al Vescovo, sia dell'Unione maschile sorta in Mornese, sia di quanto si era fatto a Lerma: ritornando, poi, a Mornese per Alessandria.

In questi stessi giorni don Bosco era molto impegnato per la vendita degli ultimi biglietti di una lotteria a pro dei birichini da lui ricoverati in Valdocco, e non è improbabile che, essendo in viaggio, si sia spinto fino a Nizza Monferrato e dintorni dove aveva molte conoscenze, fra cui la Contessa Corsi, sua benefattrice, o addirittura fino in Acqui, dove sempre era ricevuto a festa dal Vescovo e in Seminario.

Il 6 settembre, poi, doveva trovarsi a Montemagno, per un triduo di predicazione a modo di esercizi spirituali in preparazione ad una Confraternita del Sacro Cuore di Maria, da erigersi il giorno 8 settembre.⁴

Che in treno, per questi vari giri, o in una qualunque stazione di quella linea, si siano incontrati don Bosco e don Pestarino, niente di più facile e logico. Anche don Lemoyne appoggiandosi alla testimonianza di don Giuseppe Campi dice che « ... verso il 1862 recatosi in Acqui per una festa o conferenza alla quale prendeva parte il clero, con a capo il vescovo, mons. Contratto, don Bosco vi trovò pure don Pestarino e, a cose finite, viaggiando insieme con lui da Acqui ad Alessandria... ecc. ».⁵

Ripescando ancora fra le stesse *Memorie Biografiche* nel vol. VII, troviamo a pag. 278 e 88 che, proveniente da Mirabello Monferrato, don Bosco scendeva alla stazione di Alessandria, nella tarda sera del 15 ottobre 1862, prendendo alloggio con i suoi ragazzi, in vacanza, nel Seminario vescovile

3 FRASSINETTI, *Opere* 294.

4 Cf MB VII 246.

5 MB IX 615.

della città. Vi aveva poi passato tutto il 16 e il 17, nello scambio di visite tra i più cospicui personaggi del clero e del laicato; e nel mattino seguente era andato, con tutti i suoi allievi, a salutare in Duomo la « Madonna della Salve ». Nel pomeriggio — 18 — preceduto dalla festosa schiera e dalla musica dei suoi ragazzi e accompagnato da molti sacerdoti, amici e cooperatori, si era recato alla stazione, per salire sul treno e far ritorno a Torino.

Ora quella tal festa o riunione speciale di preti, di cui fa parola don Campi e della quale non vi è ricordo alcuno come avvenuta in Acqui, non potrebbe forse riferirsi a questa di Alessandria?

Occasione fortuita, ma provvidenziale

Comunque, dopo le ragioni e le documentazioni esposte, possiamo concludere che la divina Provvidenza valendosi di un'occasione fortuita, aveva messo a contatto immediato i due cuori, designati a strumenti di un'opera eccelsa. L'uno, don Bosco, doveva essere il grande ideatore di un monumento sublime; l'altro il semplice operaio; ma era necessario che s'intendessero, per la fusione delle forze.

Don Pestarino però aveva udito già parlare con ammirazione di don Bosco. Le relazioni che intercorrevano tra l'apostolo di Valdocco e il clero genovese, tra questo e don Pestarino; e gli ultimi viaggi di don Bosco a Genova,⁶ specie per l'intesa con don Francesco Montebruno, valentissimo sacerdote, che desiderava l'unione dei suoi « artigianelli » con quelli di don Bosco, gli avevano dato facile occasione di vederlo e di apprezzarlo. Ce ne assicura don Giovanni Cagliero, dicendo che don Pestarino conobbe don Bosco a Genova, in casa del Priore di s. Sabina [don Giuseppe Frassinetti].⁷

E, dato l'attivo suo fervore, poteva forse don Pestarino

6 MB V 599 e CAPECELATRO Alfonso, *Vita della Serva di Dio Paola Frassinetti, Fondatrice delle Suore di s. Dorotea* (Roma, Desclée 1900) 306-307.

7 Allegato n. 2.

non desiderare di conoscere meglio il provvidenziale « Padre dei birichini »? L'essersi risolto, nel luglio del 1857, per gli Esercizi Spirituali di Lanzo Torinese, sotto la presidenza del teol. Cafasso,⁸ non potrebbe essere stato conseguenza di questo stesso desiderio? Là avrebbe potuto forse vederlo, quell'uomo straordinario; certamente avrebbe avuto notizie, da chi lo conosceva a fondo, del suo metodo di fare il bene.

Anche a don Bosco il nome di don Pestarino non doveva riuscire nuovo, sia per le ragioni suaccennate, sia perché Mornese, divenuto un paese eccezionale in fatto di pietà cristiana proprio per opera di don Pestarino, attirava l'ammirazione dell'intera diocesi e delle terre limitrofe.

Trattandosi, dunque, subito da vecchi amici, don Pestarino nel parlare con don Bosco di ciò che allora l'occupava, deve aver accennato particolarmente alla Pia Unione dei Figli dell'Immacolata, istituita da pochi giorni a Mornese. Deve avergli detto del molto bene che ne attendeva, non esclusa la speranza di coltivarvi qualche sacro levita, accennando infine al vantaggio avuto dal curare lo spirito delle madri, specialmente per opera della Pia Unione delle Figlie di santa Maria Immacolata.

Don Bosco non si sarà fatto allora più attento al racconto del buon sacerdote, sugli ottimi frutti che, con l'incipiente loro laboratorio ed oratorio, andavano raccogliendo quelle Figlie, quasi religiose in casa?

E tutto ciò non l'avrà ricondotto al sogno di due mesi prima, quando aveva dichiarato alla marchesa Barolo di volersi occupare anche delle giovanette; e alle diverse ispirazioni di Dio in proposito, sì che quasi senza avvedersene gli si andavano dissipando le ultime incertezze per questo nuovo apostolato?

Così il buon Padre deve essersi fermato a considerare, con don Pestarino, la necessità di curare anche la gioventù femminile; e, narrati i ripetuti inviti da lui ricevuti da esimi sacerdoti e vescovi, deve aver dato per certo che, col tempo,

avrebbe dovuto pensare al modo di provvedere pure al necessario e sicuro vantaggio delle fanciulle.

Dev'essere stato a questo punto che don Pestarino si lasciò sfuggire dal cuore la profferta di quelle sue Figlie di Mornese... soggiungendo poi, in tono di celia, quasi nel timore di aver detto troppo: « ...se alle volte... sebbene ignoranti e rozze... ».

Un sorriso rapido, espressivo, come se la nuova proposta avesse un nesso con quanto gli attraversava in confuso la mente, dev'essere stata la risposta di don Bosco, conclusa con lo spontaneo invito: « Venga, don Pestarino, venga a rivedermi a Valdocco ».

Oh, quel sorriso! Forse appunto l'ignoranza delle Figlie, che al buon don Pestarino poteva parere un impedimento, rafforzava in don Bosco il pensiero che in tutto quel vuoto Dio avrebbe potuto gettare a piene mani i doni divini; e, in quella ignoranza, una tal mèsse di umiltà, da attirare la divina sapienza

Il buon Padre sapeva il valore di un cuore vuoto di sé, nelle opere di Dio.

Don Pestarino e la sua completa dedizione a don Bosco

Don Pestarino tornò a Mornese col cuore in gaudio e con una gran voglia di andare subito a Torino. La parola di don Bosco parve orientare tutte le sue energie verso un desiderio solo: porsi sotto l'obbedienza, per assicurare a se stesso una maggiore perfezione, e al suo lavoro per le anime il suggello del divino volere, manifestato non dal fervore del suo zelo, ma dalla parola di una regola, dalla guida di un Superiore, che rappresentasse direttamente Iddio. Andare a Valdocco, non per una visita qualunque, non soltanto per vedere l'apostolo nel suo regno, ma per concretare qualcosa di pratico nella propria vita; per darsi a lui come figlio a padre, come strumento cosciente ad artefice che, usandolo per un'opera grande, lo perfeziona e lo avvalora.

« Prima di partire per Torino, andò al Santuario della

Madonna della Rocchetta col teol. Raimondo Olivieri, che gli aveva suggerito quel pellegrinaggio, per supplicare la celeste Madre a manifestargli la sua volontà. E si sentì ispirato a consacrare vita e sostanze, che erano copiose, per don Bosco ».

Partì, dunque; e giunto all'Oratorio, « innamorato dello spirito della Pia Società Salesiana, volle subito alla medesima dare il suo nome, cominciando a praticarne le regole nel modo più esemplare. Prometteva a don Bosco illimitata obbedienza, pronto a stabilirsi all'Oratorio. Ma il Servo di Dio, in vista del gran bene che operava nel secolo, volle che continuasse a rimanere nella sua patria. Aveva conosciuto anche la necessità di non privare l'Unione delle Figlie di Maria Immacolata in Mornese e altrove di un così pio e saggio direttore ».⁹ Le giovanette dei paesi circonvicini infatti, dove non era istituito un centro particolare, lo riguardavano come loro guida.

Don Bosco, dopo aver accettato tra i suoi figli don Pestarino, non lo tratteneva presso di sé, per non privare della sua direzione le Figlie dell'Immacolata: ciò vuol dire che l'impressione avuta della loro Pia Unione non era stata fuggevole. Nella calma del santuario privato di don Bosco — la sua povera camera — Padre e figlio devono essere tornati sull'argomento. Don Bosco, pur non lasciando trapelare il suo pensiero, deve aver compreso che l'ora della divina volontà riguardo alla gioventù femminile si andava avvicinando, perché già si profilavano le persone che, forse, ne dovevano essere gli strumenti.

Il primo dono di don Bosco a Maria e a Petronilla

Tanto è vero che consegnò a don Pestarino una medaglia di Maria santissima¹⁰ per ciascuna delle due « buone Figlie »

⁹ MB VII, 297.

¹⁰ Madre Petronilla nelle memorie dice: medaglie di *Maria Ausiliatrice*; ma è accertato che tali medaglie non vennero coniate prima del 1868.

con la raccomandazione di tenerla con cura, perché « le avrebbe liberate da molte disgrazie e sarebbe stata loro di aiuto in tutte le vicende della vita ». E, all'umile richiesta di don Pestarino, don Bosco, sempre condiscendente, presa una striscia di carta, vi scrisse lentamente, dopo aver dato uno sguardo al cielo: *« Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù, e fate il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale »*.

Don Pestarino tornò a Mornese, questa volta col cuore leggero e lieto, più che se avesse scoperto una miniera. Tornò salesiano, figlio di don Bosco, con la certezza di veder presto quell'amato superiore al suo paese, per decidere con lui di un'opera di pubblico vantaggio pei mornesini: e con in fondo all'anima una vaga speranza che quelle Figlie dell'Immacolata avrebbero potuto, un giorno, far miracoli, nelle mani di don Bosco.

Portò così a loro il dono del Padre che ancora non conoscevano, e nello spiegare il senso della raccomandazione orale e del biglietto scritto, parlò con tale calore di don Bosco da portarle subito ad amarlo. Riposarono quindi tranquille sulla sua preghiera protettrice tanto che, se prima pensavano poco a sé e al proprio avvenire, ora si dimenticarono affatto, per non pensare più che alla gloria di Dio e al bene della gioventù.

Le due orfane alla scuola della Mazzarello

1863 — La maggior fiducia, se si può dire, nella divina Provvidenza, il pieno riposo dello spirito dava alle due Figlie, e specie a Maria, una serenità anche più lieta, più comunicativa di prima, e quasi più tenera.

Le scolarette, felici dell'affetto di cui erano fatte segno, divulgarono in breve gli elogi del laboratorio; e un mercante, rimasto vedovo con due bambine l'una di sei e l'altra di otto anni, andò a pregarle che volessero tenergliele tutto il giorno, dovendo egli essere sempre fuori di casa. La nonna a-

vrebbe pensato a mandar loro il pranzo e a farle riprendere la sera. Due orfane! Furono le benvenute, naturalmente, benché per loro si dovesse modificare alquanto l'orario quotidiano.

Variazioni di orario nella vita delle due amiche

Verso le dieci e mezzo le buone massaie di Mornese non videro più le due amiche fare, con le figliole, un tratto di strada per andare a casa a pranzo e, rimaste sole, proseguire in intimo conversare, perché le bimbe del mercante non potevano né dovevano restare sole. Petronilla andava a casa prima, pranzava e tornava subito al laboratorio dove, intanto, era rimasta Maria. Dicevano tutte insieme l'Angelus, poi Maria usciva con le ragazze che le si stringevano attorno e formavano, con lei, un quadretto così suggestivo da richiamare sulla porta e alle finestre le mamme, commosse di tanta affettuosità. Petronilla rimasta ad assistere le due orfane, e a farle pranzare e divertire, nel frattempo riordinava la stanza e portava avanti qualche lavoro.

Verso le dodici Maria tornava, col seguito delle allieve che l'aspettavano agli sbocchi delle vie; le ragazze si trattenevano un po' nel cortiletto, mentre Maria le guardava dalla finestra che, essendo a pianterreno, permetteva di udire anche i loro discorsi e partecipare alla ricreazione, pur avendo sempre fra mano un lavoro. Poi le ragazze rientravano e il cucito ricominciava assiduo, accompagnato da innocue chiacchiere, calde giaculatorie e canti sacri.

Prima di sera, un buon pensiero, e via: le due orfanelle dalla nonna, le altre a casa, se pure non accompagnavano le due nostre Figlie alla chiesa per la meditazione che alla sera don Pestarino leggeva a voce alta, seguita dal coroncino angelico e dalle preghiere comuni.

Quindi a cena, ognuna a casa propria; poi Petronilla andava a dormire dalla Pampuro, la quale si rammaricava che la sua poca salute le impedisse di aiutarle in

un'opera tanto utile; e Maria s'affrettava in famiglia a far qualcosa per i suoi cari. I più piccoli, Assunta, che imparava da lei a cucire e Nicola, di soli tre anni, che le si sedeva ai piedi su uno sgabellino, godevano delle sue istruzioni catechistiche, dei suoi racconti, delle belle risate che loro faceva fare; le narravano le piccole mancanze del giorno, le sgridate che avevano preso dalla mamma e facevano con lei i migliori propositi per il domani.

I maggiori partecipavano anche alle liete serate, ma talvolta la guardavano un po' contrariati per quel suo occhio che li scrutava fino nell'intimo e che, tacendo il labbro, diceva troppe cose, specie quando non erano buoni. Come faceva quella loro sorella a sapere sempre quanto li riguardava? Giacché doveva essere lei a mettere i genitori all'erta sulle loro scappate. Non già che le volessero meno bene, no; ma... l'avrebbero voluta un po' meno zelante a loro riguardo.

Ospizio? Collegio incipiente?

Le due orfanelle cantavano alto le lodi delle loro maestre, e il povero babbo, inteso che le piccine avrebbero trovato con loro la serena gaiezza di cui abbisognavano per crescere bene, pregò le due Figlie dell'Immacolata a volerle tenere anche la notte. La missione cambiava aspetto: che ne avrebbe detto don Pestarino?

Don Pestarino disse di sì: mai il suo gran cuore avrebbe incagliato l'opera di Dio che vedeva progredire mirabilmente. Tanto meno allora che, di ritorno dalla sua visita a Torino per la festa di s. Francesco, aveva piena ancora l'anima dei racconti uditi da mille voci, concordi nel ripetere i miracoli di carità operati da don Bosco nell'accettare ogni fanciullo che la divina Provvidenza gli inviava. Don Bosco — dovette dirsi alla richiesta delle Figlie — non rimanda nessuno, qualunque sacrificio gli debba costare; queste due battono, senza saperlo e quanto è loro possibile, le orme del suo stesso apostolato; perché dovrei io ostacolare il loro bene? Così furono accettate le due prime alunne interne.

Aumento di locale in casa Maccagno e in casa Bodrato

Ma per dormire il laboratorio non bastava più: bisognò affittare un'altra stanza che dava sullo stesso corridoio e vi furono collocati i due lettini delle piccole col letto di Petronilla la quale, accomiatatasi dalla Pampuro, restò a fare da madre alle orfanelle: andando però sempre a pranzo e cena a casa sua e servendo alle bambine ciò che era loro mandato dalla nonna.

Ecco dunque le due amiche a capo di casa, e a capo di un minuscolo orfanotrofio.

Ma la camera era ancora piccola. Cerca, domanda, vengono loro offerte da Antonio Bodrato due stanze, nella casa di fronte a quella della Maccagno. Non vi era che da attraversare la strada: e le stanze erano ampie, capaci di cinque letti ciascuna. Si affittano anche quelle e vi si trasportano i letti, disponendo nella casa Maccagno il laboratorio, e in quella Bodrato il dormitorio.

Pranzo in comune per risparmio di tempo

Avuto lo spazio, bisognò metter su un letto anche per Rosina Mazzarello, una nipote di Petronilla, quattordicenne, orfana di padre e desiderosa di starsene con la zia, benché non potesse fermarvisi ogni sera, per non dar luogo a mormorazione fra i parenti.

Con questo aumentare della famiglia cresce il bisogno di vigilare e Maria stessa trova più pesante ancora quell'andar su e giù tutti i giorni per il pranzo: vi è perdita di tempo e una sola non può bastare a tutto.

Un bel dì, messa a posto ogni cosa e dato a ciascuna il proprio lavoro, dice a Petronilla: « Senti, così non va bene. Va da don Pestarino e digli se ci permette di comprarci la pasta necessaria per farci qui un po' di minestra. Così risparmiamo tempo, tu non hai più bisogno di uscire la sera e anch'io... poi... Basta. Cominciamo a chiedere questo, poi i casi decideranno ».

Petronilla rimase un po' esitante, perché, se don Pestarino le seguiva con una cura pari alla loro confidenza, era però sempre occupato e, anche per evitare ogni ombra di diceria e stare al nuovo regolamento delle Orsoline, non voleva avvicinarle individualmente fuori confessionale: anzi, a dir il vero, qui pure continuava a trattarle con fare brusco e spiccio. Ad ogni modo, docile come sempre, Petronilla rispose: « Se tu mi mandi, io ci vado ». E andò.

Don Pestarino ascoltò, con aria di malcontento dapprima, poi, dopo una pausa, tornato sereno rispose: « Fate, fate voi come volete ». Maria, udita la risposta: « Dunque non ha detto di no. Sulle sue labbra — fate come volete — significa veramente che possiamo fare come vogliamo; perciò oggi stesso cominciamo a pranzare qui. Compriamone un cestino di pasta: così non avremo bisogno di uscire tutti i giorni per acquistarla. Sarà anche questo un altro guadagno ».

Mancavano le stoviglie: Petronilla andò dalla Pampuro che fornì il necessario e il pranzo fu presto allestito; né mai le due Figlie si erano sedute a tavola con lo spirito così singolarmente lieto.

Da quel giorno Petronilla non andò a casa che rarissime volte, sebbene i fratelli e i nipoti insistessero per riaverla sempre e Rosina — che vi si recava abitualmente per i pasti — quasi ogni giorno tentasse di condurvela. Maria vi andò ancora per la cena e per dormire, essendo questo il volere di don Pestarino per obbligarla a curarsi; e di tanto in tanto anche per il pranzo, non potendo sua madre sopportare il distacco da una figliola su cui fondava speranze, tuttora accarezzate. Ma, abitualmente, desinava in laboratorio.

Mensa frugale e cuore contento

Il loro cibo era veramente spartano: una minestra, un po' di patate già bollite che Maria si portava da casa o che la Pampuro o altri regalavano, e un po' di frutta. Spesso Petronilla preparava per Maria un po' di latte o un uovo, per-

ché la vedeva stanca, magra; ma allora doveva rassegnarsi a fare altrettanto per se stessa, se non voleva che Maria dividesse in due parti l'uovo, dicendo: « Io non voglio partecolarità ».

Bisogna notare che in questo tempo, esse non mancavano di nulla: molte donne pagavano come si usa nei paesi, con legumi, farina, galline, uova. Quindi, avrebbero potuto non lesinare sul necessario, pur volendo consegnare il guadagno in denaro o in merce a don Pestarino, secondo lo spirito del loro regolamento che suggeriva di depositare in una cassa comune il denaro e la roba, di cui ogni Figlia può disporre, secondo il consiglio della superiora o del direttore.

« Ma — dice Petronilla — Maria voleva mortificarsi; e, se avesse potuto, avrebbe voluto vivere d'aria ».

Che avessero a disposizione un po' di pollame risulta dal seguente aneddoto che Petronilla ricorda con visibile piacere e che rivela, insieme, la vita di famiglia di quei giorni beati. Parla Petronilla: « La bambina più piccola del mercante aveva la cura delle galline. Un giorno le domando:

— Senti, dove sono quei due pollastrelli che non li ho ancor visti?

E lei, dopo aver dato un'occhiata pel corridoio:

— Sono su per la scala che ridono!

Abbiamo riso davvero tutte: noi abbiamo riso... i galletti provavano solo a cantare! ».

Verso le ore sedici le ragazze facevano un po' di merenda e chi voleva poteva continuare a cucire. Maria, se proprio il lavoro non urgeva, correva un minuto in chiesa per una visita a Gesù mentre or l'una or l'altra ragazza la seguiva; sicché adagio adagio ne presero tutte l'abitudine e vi andavano anche senza di lei. Come poteva essere altrimenti, se la sentivano spesso ripetere: « Quanto sarebbe bello se si potesse star sempre vicino a Gesù! Se si potesse andare a cucire in chiesa, all'ultimo banco, per tenergli un po' compagnia! Almeno andiamo a trovarlo, appena possiamo! ».

Lavoro di mano e lavoro di spirito

Dopo la raccomandazione di don Bosco di « fare tanto, tanto bene » le Figlie avevano preso coraggio e, certe del volere divino come dell'affetto delle ragazze, avevano cominciato a recitare il santo Rosario nel pomeriggio, continuando a cucire. Prima che imbrunisse, Maria leggeva una paginetta, d'ordinario, sulle *Massime Eterne* di s. Alfonso Maria de' Liguori, oppure su *L'arte di farsi santi* del Frassinetti, stampato a Genova nel 1861. Senza aver l'aria di fare una scuola di religione, in realtà commentava e spiegava la lettura in maniera facile e piana, sì da essere ben intesa da tutte, e nello stesso tempo con tale forza di argomenti e vivacità di calore, da stampare nelle menti delle fanciulle le verità della fede con una saldezza che il tempo non avrebbe potuto intaccare.

Carnevale che non ruba la pace del cuore

Sopraggiunge intanto il carnevale e, con questo, il pericolo che il ballo rovini tutto l'edificio che le Figlie vengono innalzando con gelosa attenzione. Maria vi pensa e lascia intendere che matura un'idea.

« Don Bosco ci scrive di far del bene alla gioventù, più che possiamo e di fare il possibile per impedire il peccato, fosse anche solo un peccato veniale; don Pestarino ci ripete che è meglio badare all'anima delle ragazze che non fare *Via Crucis* e dire rosari, dunque... ». Si consigliò con don Pestarino il quale non solo approvò il suo piano, ma glielo assecondò, invitando una Figlia di santa Maria Immacolata, che aveva in casa un buon organetto, a imparare a suonarlo e a portarlo poi al laboratorio per trarne un po' di musica.

L'amica, Caterina Mazzarello, si prestò volenterosa. Voleva così bene alle due Figlie che, se non avesse avuto il padre vecchio e bisognoso di lei, le avrebbe seguite nel laboratorio. Non potendolo, le aiutava in mille altri modi, non escluso quello di provvedere loro gratis pane fresco e vino almeno

una volta alla settimana, e di prestarsi per qualsiasi servizio.

Detto fatto, dunque: ogni volta che in paese vi era il ballo — pubblico o privato — un buon angelo custode, incaricato da Maria, glielo faceva sapere a tempo. Ella allora invitava le ragazze e la suonatrice, e il laboratorio si riempiva di gioventù che, sapesse o no, ballava o, per essere più esatti, saltava alla meglio, con la certezza di non offendere il buon Dio. Anzi, con la gloria di Dio, perché, prima o poi, quando le gambe cominciavano ad essere stanche, Maria raccontava qualche fatto ameno e morale, o intonava una lode che le figliole imparavano. Quindi facevano onore alle cosiddette *bugie* che, nel frattempo, Petronilla aveva preparato per tutte, calde e croccanti; poi, contente come pasque, e stanche da non aver più voglia di camminare, dette le preghiere e ascoltato ancora un buon pensiero della vigile Maria, se ne tornavano a casa, senz'altro desiderio che di andarsene a dormire, « sotto l'usbergo del sentirsi pure ». Per tal modo l'indomani potevano fare la santa Comunione, quelle che già vi erano ammesse, e tutte guardare con tranquillità nel fondo della loro anima, insieme con Maria che, per questi esami profondi, scrutatori, pareva fatta apposta.

Li faceva lei a se stessa; voleva che le ragazze si abituasero a farli, per conoscersi bene e non andar mai a riposo senza aver chiesto a Dio perdono delle proprie mancanze.

I balli del laboratorio si ripetevano tutte le domeniche di carnevale: e se, le prime volte, gli uomini erano rimasti sorpresi per la quasi totale assenza di ragazze a quelli pubblici, senza però capirne la ragione, in seguito aprirono gli occhi. Le mamme buone che riposavano gioiose e che spessissimo, in quei giorni, andavano dalle Figlie, svelarono l'arcano di quel suono che, dalle finestre del laboratorio, si ripercuoteva per le strade vicine, e irritarono gli animi di chi metteva il ballo e di chi voleva ballare sulla piazza.

I giovani si accordarono fra loro e, aspettate le ragazze che uscivano dal laboratorio, con le buone prima, con le minacce poi, pretendevano di farsi promettere che non sarebbero più andate a ballare « dalla Maria di Valponasca ». Le

ragazze tennero duro e narrarono ogni cosa a Maria: questa le animò a non badare affatto a minacce che non potevano aver conseguenze di sorta, e a proseguire per la loro strada senza nemmeno far conto di udire; e, per incoraggiarle a resistere, promise loro qualche bella merenda. Naturalmente non furono solo parole: con l'aiuto di don Pestarino, talvolta del parroco, e qualche volta anche dei propri genitori, le merende vennero davvero, o al laboratorio o alla Valponasca, dove la maggiore libertà permetteva maggiore allegria. I giovanotti ne furono furienti e ripeterono le loro minacce alle figliole, facendo pur sentire che, se non fosse stato per don Pestarino, avrebbero voluto accomodare per le feste le Figlie e specie la Maria.

Sagge prevenienze della Mazzarello

Questa, calma, raccomandò alle ragazze di non lasciarsi mai prendere sole; le divise ella stessa in gruppi in modo che se ne andassero insieme quelle che abitavano nella stessa via, e che ogni gruppo avesse a capo qualche ragazza più alta e giudiziosa. Talora, lei stessa le accompagnava per un buon tratto, e poi se ne tornava sola, senza che mai nessuno osasse dirle qualche cosa.

Le giovani si mantennero tutte salde: una più ardita che, nonostante le raccomandazioni di Maria di non rispondere né a parole dolci né a insulti, si lasciò andare una risposta pepata, si prese persino uno scapellotto da spezzarle il pettine. Ciò servì tuttavia a rafforzare le ragazze nel proposito di non cedere e a far entrare in campo, oltre a don Pestarino, anche i padri e i fratelli i quali, naturalmente, tennero le loro parti: così i balli pubblici rimasero definitivamente deserti.

Maria soffrì dell'accaduto, ma... forte più che altri in fatto di tenacia, prese questo proposito: se Dio mi aiuta, un altr'anno faremo anche meglio.

Scommessa mal riuscita

Una delle ultime domeniche avvenne un episodio che dice il rispetto che le due amiche avevano saputo acquistare e inculcare alle ragazze. Mentre erano intente ai loro salti e l'organettista, seduta sul tavolino per essere meglio udita, suonava del suo meglio, si spalanca impetuosamente la porta che dà nel corridoio e due giovanotti entrano dentro, ballando. La suonatrice si ferma di botto: le ragazze si addossano al muro, zitte, ferme come bassorilievi; le Figlie guardano serie, ma non parlano.

I due *eroi* fanno qualche salto, poi confusi e svergognati da quel silenzio troppo eloquente, si ritirano, anch'essi senza parlare.

Avevano scommesso, con altri della loro risma, che sarebbero andati a ballare dalla Maria; e veramente vi andarono; ma pare che le cinque lire vinte per la loro prodezza non tentassero altri a ripetere la prova, perché nessuno più si presentò, e il carnevale finì lietamente per l'anima e per il corpo.

Catechismo quaresimale nel laboratorio

Con la quaresima, la preparazione alla Pasqua e, per le più giovani, alla prima Comunione. « Maria non faceva propriamente il catechismo — dice Petronilla — ma, senza mai nominarlo, si può dire che, per tutta la quaresima, non pensava e quasi non lasciava modo di pensare ad altro. Aiutava a rammentare ciò che aveva detto il sacerdote, lo ripeteva, lo ricordava alle più sbadate e, soprattutto, lo applicava ai bisogni particolari di ciascuna ». Conosceva bene le ragazze, le inclinazioni individuali, il lato debole di ognuna, e cercava di formarle serie, attive e sincere.

Cardini del metodo educativo della Mazzarello

Questi erano i cardini della sua opera educativa: « fuggire la vanità che impedisce ogni bene, essere sincere a qua-

lunque costo, perché la bugia è figlia del demonio; non stare mai in ozio perché l'ozio è la ruggine dell'anima ».

Non trascurava nessuna; ma naturalmente le sue cure più assidue erano per quelle che, in famiglia, avevano un ambiente dubbio o mancavano della mamma. Per queste non si dava posa e, come avesse ricevuto da Dio il compito di sostituire la defunta, le seguiva assiduamente anche fuori del laboratorio, le disponeva ai sacramenti, le preparava alla vita. Non imponeva loro molte rinunzie, preferendo guadagnarle con l'affetto; ma quando ne chiedeva una, voleva essere obbedita.

Una sua allieva di quell'anno racconta: « Io ero orfana di madre e godevo tutte le cure più delicate della Maria. Un giorno, però, le disubbidii. C'era un ballo pubblico, non so più per quale festa, e io, lasciata la mia sorellina minore sola in casa, me ne andai a veder ballare, a vedere soltanto. Maria lo seppe; mi fece chiamare, mi interrogò... e siccome io ero dura a riconoscere il mio torto, mi disse seria seria: "Vuol dire che non sei ancor pronta a fare la santa Comunione, e per Pasqua non la farai". Piansi, promisi, ma ella che sapeva come io avessi bisogno di una lezione, tenne duro, dicendomi: "Ora piangi, più tardi sarai contenta e mi ringrazierai di queste lacrime". Vennero le feste pasquali, venne il mercoledì santo... le altre fecero tutte insieme la Comunione, io no. Dopo qualche giorno, però, mi preparò a ricevere Gesù, mi accompagnò lei stessa all'altare ed ebbe per me cure veramente materne. E davvero io la devo ringraziare; ché la tentazione del ballo o non mi venne, o ebbi la forza di vincermi, tanto che ora sono vecchia, ma al ballo non ci sono andata mai più ».

Il mese di maggio in Mornese

Spenta appena l'eco della Pasqua, ecco il mese di maggio. Don Pestarino, a forza d'industrie e di pazienza, era riuscito a farlo diventare un mese solenne.

Don Giuseppe Campi narra in proposito: « Don Pestarino introdusse adagio adagio la pratica di celebrare solennemen-

te il mese di maggio. Il parroco don Ghio, da principio si opponeva alquanto perché la chiesa, poverissima, non poteva sostenere l'aumento di spesa necessario per un maggior uso di cera. Don Pestarino lo tranquillizzò, assicurandolo che si sarebbe fatto regalare quanto poteva occorrere. Incominciò, difatti, una donna a offrire delle candele, e il suo esempio fu subito imitato da molte; sicché alla funzione di chiusura del mese tutta la chiesa era illuminata e, dopo la festa, rimase ancor tanta cera da bastare per la celebrazione di quasi tutte le messe lette dell'anno.

Nei primi tempi la funzione si limitava a una chiara lettura sul libro del Muzzarelli e alla benedizione con la reliquia della Madonna;¹¹ più tardi, visto che ormai la gente vi andava tutta, don Pestarino faceva due funzioni: al mattino la lettura e la benedizione con la reliquia; alla sera la lettura, la benedizione con la santa Pisside e il canto di una lode ».

II « Giardinetto di Maria »

Che non avrà fatto Maria, perché le sue ragazze onorassero la Vergine Santa, nel mese a lei dedicato! Con quanto fervore, nella giornata, avrà loro parlato di Maria Santissima! Come le avrà animate a presentare alla Vergine il loro cuore puro da ogni peccato, desideroso di ricevere Gesù con amore! Introdusse anche fra loro la pratica del *Giardinetto di Maria*. Il can. Frassinetti, in una sua visita a Mornese, l'aveva loro insegnata e spiegata, perché la facessero fare alle ragazze: e quando Petronilla gli aveva domandato: « E noi la possiamo fare? » egli aveva scherzosamente risposto: « Eh! le piante più vecchie danno i frutti più saporiti! ».

Sicché le Figlie fecero esse pure con le ragazze il « Giar-

11 In alcune regioni dell'Italia settentrionale si usava presentare alla venerazione dei fedeli la cosiddetta « *Reliquia della Madonna* », ossia una teca, in cui con la dicitura: « vel B. Mariae Virginis » veniva conservato qualche frammento di stoffa o d'altro, di antichissimi e miracolosi simulacri mariani.

dinetto di Maria »; e la Mazzarello se ne servì con molto accorgimento per lavorare le anime delle fanciulle col fervore della religione.¹²

Né la tralasciò col finire del maggio: era una pratica eccellente per tener desta la vigilanza sul proprio cuore, sulle proprie inclinazioni: e continuò a servirsene come di utilissimo mezzo di riforma.

Le « sei domeniche di s. Luigi »

Il mese di maggio recò per Maria e Petronilla un altro fatto importante che, senza pensarlo, le avvicinava moltissimo a don Bosco, facendo sorgere tra la sua opera e la loro un altro punto di somiglianza: l'oratorio festivo. Va da sé che il nome gli venne molto tempo più tardi, quando il suo regolare funzionamento fece intendere che cos'era: allora sorse come una necessità, e vi diedero occasione le sei domeniche di s. Luigi, nella maniera seguente.

Don Pestarino aveva cominciato, già da tempo, la pratica delle *sei domeniche di s. Luigi*. Don Giuseppe Pestarino, nipote di don Domenico, scrive al riguardo: « La festa di s. Luigi venne certamente istituita per i ragazzi più che per le giovanette. Anzi io penso che questa festa venne istituita soltanto per i ragazzi e che le giovanette, santamente invidiose dei loro coetanei, abbiano insistito per unirsi anch'esse. Perciò è naturalissimo che, pei primi anni, le domeniche di s. Luigi le praticassero soltanto i ragazzi. Io, in quel tempo, ero ancora in seminario, quindi non ne so nulla; mentre don Campi, che era sul luogo ed ha tenacissima memoria, può ricordare benissimo questa circostanza, più e meglio che altri ».

« Nel giorno della festa — asserisce don Giuseppe Campi — lo stesso don Pestarino oppure un sacerdote forestiero da lui invitato, celebrava la messa all'altare di s. Luigi,

12 FRASSINETTI, *Il Giardinetto di Maria* in *Opere Ascetiche*, IV 143.

distribuiva la santa Comunione ai giovani e presiedeva la processione in onore del Santo. Qualche volta, invece, andava a celebrare la santa messa in qualche cappella campestre, i giovani facevano là la santa Comunione, e poi consumavano una colazione asciutta all'aperto. Sempre però solo per i giovani: le sei domeniche e la festa di s. Luigi erano esclusivamente per loro ».¹³

Le donne, dunque erano escluse dalla funzione; ma poiché la chiesa era pubblica, nessuno impediva loro di parteciparvi ugualmente, dagli ultimi banchi, o meglio ancora, di offrire individualmente quell'omaggio al Santo della purità. Petronilla dice: « Le sei domeniche di s. Luigi le abbiamo cominciate noi con le ragazze, dopo aver letto la vita di s. Luigi e aver saputo che, a farle, si acquistava l'indulgenza plenaria. Le facevamo già da Figlie dell'Immacolata; ma al mattino presto e prima che la gente venisse in chiesa. Tanto è vero che una Figlia, una certa Bodrato — alla quale la famiglia non avrebbe permesso di uscir così di buon'ora e che da sé non si sarebbe svegliata — si legava al polso un cordoncino che, poi, lasciava penzolar giù dalla finestra affinché una di noi, di solito Maria, lo tirasse ben bene all'ora necessaria, ed essa potesse levarsi e venire in chiesa ».

Era quindi naturale che una pratica siffatta venisse introdotta tra le alunne del laboratorio. Ecco perché alla seconda domenica di maggio — il 10 — Maria e Petronilla cominciarono le sei domeniche in preparazione alla festa, insieme con tutte le giovanette del laboratorio; né sarebbe potuto venir loro in mente se non vi fossero state abituate.

La cosa era bella di per sé: divenne bellissima per le circostanze che l'accompagnarono. Quando andare in chiesa per la pia pratica? Poiché don Pestarino, ormai tutto di don Bosco, aveva portato da Torino alle due Figlie il libro di pietà *Il giovane provveduto* — stampato nel 1847 — dove si trovano belle considerazioni e preghiere in proposito, Maria

¹³ Deposizioni di don Giuseppe Campi su don Domenico Pestarino (Arch. Gen. FMA).

voleva leggerle alle ragazze, felice di far cosa suggerita e scritta proprio da don Bosco; e perciò si era deciso di far così.

Dopo la messa « grande », a cui ciascuna ragazza assisteva accanto alla propria mamma, quelle del paese tornavano a casa per il pranzo: quelle delle cascine più lontane, che non avrebbero potuto andare a casa e poi ritornare, si portavano un pranzetto asciutto e un po' di merenda e, finita la messa, anziché con i loro parenti, si accompagnavano con Maria e Petronilla. Pranzavano nel laboratorio e poi si divertivano nel cortiletto; al pomeriggio, verso le quattordici, andavano tutte insieme in chiesa, ove successivamente arrivavano anche le altre dalle loro case. Dopo un fervoroso atto di adorazione e una comunione spirituale, andavano a inginocchiarsi all'altare di s. Luigi, e Maria o Petronilla leggeva le preghiere delle sei domeniche.

Le passeggiate a s. Silvestro

Uscite di chiesa si recavano alla cappella di s. Silvestro, lontana una quindicina di minuti di buon cammino. Andavano a gruppi, ben vicini per rimanere accanto alle Figlie; spesso, con Maria e Petronilla v'era anche Caterina Mazzarello, ormai benvoluta dalle ragazze.

Giunte là, si sedevano sul piazzale dinanzi alla cappella, mentre Maria raccontava un bel fatto che le avvinceva e, divertendole, le faceva pensare. Giocavano poi a nascondere un oggetto, a rincorrersi, a *botta*... Stanche di questo — la gioventù ama cambiar presto il gioco — cantavano una lode o ne imparavano una nuova, finché i tocchi del catechismo le avvertivano che era tempo di tornare. Come volavano quelle ore! Le Figlie giocavano con loro... Maria proponeva sempre qualcosa di nuovo e vi metteva lo stesso ardore che le era proprio nel lavoro e nella preghiera.

« Che risate — racconta Rosina Mazzarello — che ore di gioia serena! E come andavamo contente in chiesa per il catechismo, i vespri, la benedizione col SS. Sacramento! Sem-

pre sotto la vigilanza delle Figlie. D'inverno tornavamo ancora un po' al laboratorio per il fioretto settimanale, poi ciascuna faceva ritorno alle proprie famiglie, accompagnate, per un tratto di via, dalla Mazzarello che andava a casa sua. Nella buona stagione, invece, tornavamo a s. Silvestro a riprendere i nostri giochi e di lì, ricevuto il fioretto, tornavamo in famiglia prima dell'imbrunire, perché Maria voleva che, suonata l'Ave Maria tutte fossimo a casa nostra.

Quelle del paese s'accompagnavano con Petronilla e Maria: questa andava in famiglia, Petronilla con le interne a cena e poi a dormire ».

Un'altra alunna del laboratorio racconta: « Per tutta la settimana non avevamo nessun pensiero che quello della domenica; e come eravamo più buone, più pie! Maria sapeva dirci cose tanto belle! ».

Ciò che le stelle dicono alla Mazzarello

« Una volta che, pur non essendo ancora scuro, si vedevano già due o tre stelle e noi le guardavamo chiacchierando, Maria si fermò di botto e, accennandole con la mano, mentre gli occhi le splendevano, disse: — Oh, come sono belle! Come sono in alto! Ma noi dobbiamo andare più in alto di loro ed essere più lucenti, attorno alla Madonna!

Queste cose non le dimenticavamo più » (Carlotta Pestarino).

Prima consacrazione delle allieve alla Madonna

Il mese di maggio fu chiuso di domenica con la Comunione generale; e nel pomeriggio, dopo le preghiere delle sei domeniche, Maria e Petronilla radunarono le ragazze all'altare della Madonna e fecero fare a tutte insieme una semplice consacrazione alla Vergine con le parole: *A voi dono il mio cuore — Madre del mio Gesù, Madre d'amore*. Erano presenti anche parecchie altre Figlie dell'Immacolata o nuove Orsoline con la priora, Angelina Maccagno.

Dopo il mese di maggio, quello di giugno seguì senza speciali funzioni, ma con la lettura giornaliera del libretto del Frassinetti *Per una figlia che vuol essere tutta di Gesù* e con un crescente fervore all'avvicinarsi della festa di s. Luigi.

Festa che, se non poteva avere un lustro particolare in chiesa, perché riservata ai ragazzi, aveva maggiore preparazione interna e portava la massima allegria in quell'incipiente oratorio.

Le sei domeniche erano state l'occasione per iniziarlo; ora che era ben avviato e cominciava a dare i suoi frutti, doveva morire? No, certo.

E Maria Mazzarello continuò a trattare tanto bene le sue alunne da far loro desiderare di non stare un solo giorno lontane da lei, che aveva saputo guadagnarsi il loro affetto, rendendo obbedienti perfino le più restie.

In Mornese, ormai, si parlava molto e bene delle loro ricreazioni festive; e se le ragazze del laboratorio non potevano essere più di sette o otto — quanto lo permetteva il locale — quelle della domenica erano molte, così da occupare tutto: scale, laboratorio e cortiletto.

Intanto, la casa era per villeggianti, i quali non venivano se non nel tempo della vendemmia, quando non occorreva star dentro; negli altri mesi rimaneva disabitata; perciò nessuno poteva lamentarsi del chiasso.

Nelle ricreazioni come nel laboratorio, Maria dominava completamente il suo carattere; sopportava ogni rumore, ogni disturbo; tollerava tutto, pazientava sempre purché le ragazze non commettessero peccato e si avviassero al bene. Metteva in pratica, senza sapere che venisse da lui, il detto di don Bosco: « Fatevi amare più che temere ». Se era necessaria una correzione, però, non la risparmiava; se scopriva una pera guasta e non trovava maniera di risanarla, prima che potesse intaccare le altre, l'allontanava: bellamente, senza inimicarla, continuando anzi a beneficiarla; ma l'allontanava. E vi riusciva, anche perché si teneva in amichevoli rapporti con le famiglie, cercando al tempo stesso di far del bene pure alle mamme.

Maria e le mamme delle allieve

Queste andavano volentieri da lei, per consegnarle del lavoro o per dirle qualcosa delle figliuole; a quelle che sapeva un po' freddine in fatto di religione, ma con cui aveva una certa confidenza, Maria diceva: « Subito subito non potrei darvi ascolto. Volete fare intanto una visitina al Padrone? Cinque minuti e poi sono tutta per voi ».

Le prime volte i visi si oscuravano, stupiti: — Il Padrone?... Già, non lo sapete che noi lavoriamo sul nostro?...

— Eppure... — e qui lei sorrideva con bontà — eppure in chiesa vi è il Padrone vostro, mio, della casa, del vigneto, dell'eternità...

Una bella risatina da ambe le parti, la visita a Gesù e il colloquio con Maria che, affabile, umile, dava loro tutte le soddisfazioni, mentre faceva sentire i bisogni morali delle figliole. Lodava il bene che vi era, e dei difetti parlava con tale carità da non offendere nessuno. Suggeriva il modo di correggerle, raccomandava di mandarle ai sacramenti, alle adunanze festive e tutto con un senso d'affetto così vivo e disinteressato che, a momenti, anche le mamme sarebbero state con lei, per imparare a divenire migliori.

Le prime spine nella vita di apostolato

Le Figlie dell'Immacolata, però, erano tutt'altro che contente; anzi, si lamentavano, non del chiasso, che non arrivava fino a loro, ma del nuovo genere di apostolato e della vita a sé che facevano le due Figlie. Da principio avevano dovuto tacere, perché tanto Maria quanto Petronilla erano assidue alle conferenze, alle funzioni e mettevano a parte di tutto anche la Maccagno; ma poi, venute le fanciulle interne, don Pestarino aveva detto che non pensassero di lasciarle sole nemmeno un minuto; e, sopraggiunta la missione domenicale, le aveva dispensate da ogni dipendenza diretta, che non fosse la sua. Le più giovani Figlie dell'Immacolata guardavano con piacere alle due amiche e, l'abbiamo visto, Cate-

rina Mazzarello si era data a loro per ogni possibile aiuto; ma le più anziane, no. Queste ritenevano le novità come abusi di testa indipendente, come desideri di Maria di farsi notare, di farsi avanti. Non osando dir nulla a lei direttamente, investivano la mite Petronilla alla quale rimproveravano quell'essersi messe loro due insieme, mentre avevano ancora la famiglia, e dicevano che ciò non era compreso nel regolamento e che non erano quelli i primi patti...; che Maria si avanzava per una strada sbagliata, ecc.

Petronilla portava le ragioni che poteva, cercava di mettere Maria nella sua vera luce; ricordava che la regola dispensava da ogni legame, quando vi erano altri doveri da compiere... Ma, quando non seppe più cosa rispondere e vide che i malumori crescevano, se ne aprì con don Pestarino, il quale rispose semplicemente: « Non ci badate. Voi non mancate in nessun modo al vostro regolamento; perciò fate il bene come meglio potete; e lasciate che dicano ».

Il Regolamento delle Figlie dell'Immacolata trova ospitalità nelle « Letture Cattoliche »

Egli era sostenuto, in tale serena noncuranza delle ciarle, non solo dalla sicurezza del bene compiuto dalle due Figlie — e visibile a chiunque non chiudesse gli occhi apposta per non vedere — ma anche dall'aver ricevuto in quei giorni da Torino, il libretto delle *Letture Cattoliche* per il mese di luglio: « *Vita ed Istituto di s. Angela Merici — per G. Frassinetti, priore di s. Sabina in Genova* ». Ciò, oltre a dargli fiducia per l'opera delle due, gli ricordava, con le lotte di Mornese, le grandi opposizioni che don Bosco incontrava sempre sul suo cammino, e gli faceva dire a Maria e a Petronilla: « Il bene deve trovare oppositori in quelli stessi che dovrebbero aiutare. Andate avanti: il Signore provvederà ».

Gli faceva pure pensare che se don Bosco offriva nelle sue *Letture Cattoliche* l'ospitalità al regolamento delle Figlie dell'Immacolata, ciò era segno che incominciava davvero,

come gli aveva lasciato intendere, a occuparsi della gioventù femminile.

Don Bosco alla signorina Provera

Quanto più si sarebbe rallegrato il caro don Pestarino se avesse potuto sapere ciò che don Bosco, proprio in quei giorni, aveva risposto alla signorina Carolina Provera di Mirabello, desiderosa di entrare in qualche Congregazione religiosa: « Se volete aspettare un po' di tempo, anche don Bosco avrà le suore salesiane, come adesso ha i suoi chierici e i suoi preti ».¹⁴

Autorità morale della Mazzarello

« Andate avanti », aveva detto don Pestarino: e le due buone Figlie andavano avanti come due sorelle. L'anima di tutto era sempre Maria, benché non si desse l'aria di superiore. Inconsciamente ella era l'intelligenza, era l'occhio; e l'altra era, più che altro, il braccio, la mano; ma ciò veniva da sé, come una cosa naturale, e tutto procedeva con la massima armonia.

Maria diceva a Petronilla ogni suo pensiero e non muoveva un dito senza il suo consiglio; Petronilla, piuttosto lenta nel determinare e nell'eseguire, ma pia e retta, trovava in Maria tutto quello che poteva desiderare di sveltezza, di energia, di bontà, e le ragazze ricorrevano indifferentemente all'una e all'altra per ogni occorrenza di lavoro. « ... Però — dice Carlotta Pestarino — se volevamo un permesso, andavamo da Maria; ella non tentennava e aveva subito la parola precisa, convincente. Come pure quando ci trovavamo in qualche dubbio di coscienza o in qualche pericolo pareva che lei ci leggesse nel pensiero e non aveva bisogno di tante

¹⁴ Allegato n. 4; MB VII 297.

parole. Poi sapevamo già che, se anche fossimo andate da Petronilla, questa ci avrebbe detto subito: "E perché non lo dici a Maria?" ».

Si avverava in lei la parola di s. Paolo: « Quelli che Dio ha chiamati, li ha anche predestinati » (Rom. 8, 29-30) poiché, chiamata a divenire un giorno capo di una grande famiglia, aveva da natura tutte le doti di governo: di un savio governo che pone a base dell'altrui felicità l'oblio di se stessi e, a ragione e limite di ogni sacrificio, la propria e altrui perfezione morale.

Fra tutte queste innovazioni, degne di essere chiamate opere apostoliche, giungeva il santo Natale; e poiché si era alla scadenza del triennio di superiorato della Maccagno (1860-63) bisognava addivenire alle nuove elezioni.

Maria Mazzarello emula inconscia della Maccagno

Si prevedeva che la cosa, questa volta, non sarebbe andata liscia come negli anni scorsi. Non emergeva più solo la Maccagno; Maria aveva dato prove non soltanto di virtù e di pietà, ma di energia, di tatto finissimo anche nell'azione formativa e in una vasta cerchia di lavoro, sempre con felice riuscita. La votazione manifestò questo plauso, palesando che, tra le Figlie, si era formata una doppia corrente: l'una metteva capo alla Maccagno, l'altra portava a Maria.

Le più anziane espressero un aperto malcontento e quasi una ostile ripugnanza a riconoscere tanta autorità in una persona ancora giovane, la cui virtù e il cui zelo, uscendo dalla cerchia comune delle consuete abitudini, sembravano mossi più dal desiderio di primeggiare che da una divina chiamata. Poi quel mettersi così di fronte alla Maccagno che, senza punto farsi notare, era buona e aveva fatto del bene anche a Maria, non era un'ingratitude? Maria sciolse subito il nodo della questione mostrandosi spiacente che si fosse fatto il suo nome, desiderosa di essere lasciata tutta e solo al suo laboratorio: tanto che don Pestarino, per

prudenza e amore di pace, si adoperò in maniera che il priorato restasse ancora alla Maccagno.

Qui non furono soddisfatte le più giovani, perché la loro votazione non era valsa a niente; e col miglior desiderio di assicurare a Maria il loro affetto e l'adesione al suo lavoro, la stuzzicavano e la seccavano anche, con osservazioni che le facevano pena, sembrandole critiche a quanto aveva determinato don Pestarino. Un giorno una le domandò:

- Ma, che te ne pare di questa elezione?
- Mi pare bella e giudiziosa; né si poteva far meglio.
- Io, però, e altre avremmo voluto che riuscissi tu.
- Non ci vedevate bene.
- Questo lo dici tu.

— Ma le cose dovevano andare... come sono andate e ringraziamone il Signore. Piuttosto noi procuriamo di corrispondere alla sua bontà.

Così l'umile prudenza di Maria disarmava gli animi, ponendo in tacere i dissensi; e l'anno si chiudeva in serenità, un po' fredda, se si vuole, ma che poteva sembrare foriera di una limpida aurora.

Un nuovo passo di avvicinamento alla vita comune

Il 1864 sorgeva, invece, nebbioso.

Le due Figlie continuavano la loro scuola di lavoro della quale era pure alunna Luigia Maccagno, figlia del loro padrone di casa, nipote della Priora delle nuove Orsoline.

Prima che incominciasse il carnevale Maria tentò un colpo ardito: la salute le si era alquanto rafforzata, le pareva di poter cominciare a levarsi presto al mattino e desiderò rimanere anche a dormire con le alunne e Petronilla. Voleva offrire a Dio il sacrificio totale della famiglia che le era tanto cara: vivere nella povertà vera di chi deve tutto al proprio lavoro, dedicarsi interamente e per sempre al bene della gioventù. Tutto il resto era niente per lei, che si sentiva spinta ormai prepotentemente alla dedizione completa di sé, per il regno di Dio nelle anime giovanette; e niente

le sarebbe parso troppo grave per giungervi. Ma il padre non se ne dette per inteso, proprio lui sempre il più disposto ad assecondarla; e la buona figliola, combattuta tra il desiderio di non contristarla e l'impulso interiore, cedette pel momento, a patto di poter rimanere nella sua famiglia di adozione quando ve ne fosse bisogno, per esempio nelle vicine sere del carnevale.

In tal modo, senza dar nell'occhio, cominciava a staccarsi dai suoi e, forte del permesso, se ne serviva di frequente. Ma con quanta fatica, a volte! « Una sera andata fino a casa per non so quale commissione — racconta Petronilla — e per avvertire che si sarebbe fermata con noi, ritornò assai tardi e in angustia, dicendomi: "Ho tribolato finora con mio padre che non voleva lasciarmi venire. Mi fa pena di dover affliggere quel santo uomo; pure... contro la voce di Dio non si va. Spero che un giorno mi darà il suo consenso". E sospirava, dolente, ma non scoraggiata, no! ».

Ancora il carnevale al laboratorio, mezzo di attrattiva al bene

Le ragazze cominciarono a parlare del carnevale: in paese si vedevano i primi preparativi dei balli pubblici e privati e, incontrando le due Figlie, i giovanotti le fissavano con aria interrogativa quasi a scrutarne le intenzioni. Maria capì che bisognava tornar daccapo a concedere molto, se non si voleva perdere tutto; tanto più che anche don Pestarino si dava d'attorno, per radunare i ragazzi. « Quell'organetto, però, non mi va — disse un giorno a Petronilla — credo che con una pianola (organetto a manubrio) la cosa riuscirà meno chiassosa, più ordinata e ci sarà più facile anche fare altro... Perché, già quest'affare del ballo deve pur finire ».

Affittò difatti una pianola, con grande gioia delle ragazze e con soddisfazione anche di Caterina Mazzarello che poteva essere sostituita da chiunque nel suono ed aiutare, invece, a preparare i fritti o badare al buon ordine.

Si andava rivelando anche in lei la stoffa dell'educatrice

mentre sulle orme di Maria si adattava a tutto pur di cooperare a fare un po' di bene.

E cominciarono le riunioni carnevalesche, non meno liete dell'anno precedente; non meno numerose, anzi... ma davvero più ordinate, più calme. Le ragazze, però, fatte più ardite dalla stessa bontà delle due e specie di Maria, un bel giorno dicono: E perché non saltate un po' anche voi? L'anno scorso, pazienza... era tutto nuovo e noi pure non osavamo quasi pensare a tanto; ma... sarebbe così bello se ballaste voi pure! Il nostro piacere sarebbe doppio.

Cedere? Conveniva domandare a don Pestarino. Vi andò prima Petronilla e portò una risposta affermativa: il direttore aveva detto, dopo un momento di riflessione: « Sì, tu puoi ballare ». E allora per una vittoria sull'amor proprio, e forse per un bene maggiore, si fece animo anche Maria; ma per lei don Pestarino, senza punto fermarsi a riflettere, rispose: « No, tu non ballare ».

La pianola portò buoni frutti; il suo dolce suono muoveva a salti meno vorticosi; le ragazze ci tenevano ad essere più cortesi anche nel divertimento, perché vedevano come Maria si studiasse di esserlo ogni giorno di più; e sentivano quanto ripetesse che « dalla divozione vera, nasce la buona educazione ». Poi ora le volevano tanto bene e l'ascoltavano tanto volentieri che, appena accennava a voler dire qualcosa, tosto si fermavano tutte, senza rincrescimento; e non è a dire se Maria profittava di queste buone disposizioni! Cercava specialmente di accaparrarsi quelle più attaccate al ballo, per le quali aveva sempre una parolina speciale, una speciale commissione. Poi, a lei piaceva più far le « bugie »... come non sarebbe piaciuto anche a loro? Così, facilmente interrompevano il ballo per la cucina, ove le risa gioconde, gli sbagli fortunati, gli assaggi a tempo debito e indebito facevano passar le ore liete e belle.

In sostanza, Maria riusciva ogni volta più ad ottenere un'allegria massima con un minimo di ballo; e, quel che vale ancor meglio, a far comprendere come il carnevale possa essere bello anche senza stancarsi a saltare, e come il Si-

gnore approvi e benedica le oneste ricreazioni nelle quali il suo santo nome è ripetuto spesso con amore.

Malumori riaccesi

Ma se gli Angeli custodi delle ragazze applaudivano alle loro liete rinunce, in paese si brontolava contro queste adunanze che toglievano un concorso ai divertimenti e un provento di guadagno.

« Alcuni giovinastri — racconta Petronilla — ci aspettano una volta dietro al cimitero e, col viso nascosto, cercarono di spaventarci con atti minacciosi; ma noi capimmo subito di che si trattava e bellamente cambiammo strada ». Allora i malumori sopiti si riaccessero.

Non poche delle « Nuove Orsoline » rimproveravano le due compagne: « Vedete le belle prodezze che fate? Il paese vi è tutto contro. Guardate un po' quanti malcontenti, e per colpa tua, Maria, che vuoi far non si sa che cosa. A che fine, poi? Ecco quel che guadagnate a non stare ai patti e a voler fare tutto da voi! La nostra regola non dice di far queste riunioni chiassose, perché non la volete intendere? ».

Maria taceva e lasciava dire, non di altro preoccupata se non di calmarle con una grande umiltà e di avvicinare sempre più le anime delle ragazze al buon Dio.

La Pampuro si unisce alle due amiche

Teresa Pampuro, spirito senza fiele, valida cooperatrice, testimone della loro opera e dell'abnegazione di Maria, non solo si mantenne estranea alle critiche e alle opposizioni delle compagne ma, benché sempre chiusa in sé per natura e per poca salute amante del quieto vivere, sentì il bisogno di prestarsi ancora più e meglio di prima, incominciando a passare nel laboratorio l'intera giornata. Non la notte, perché aveva interessi pendenti coi quali non poteva subito romperla definitivamente; intanto però badava lei alle pic-

cole faccende della casa e lasciava a Maria e a Petronilla maggior tempo libero per il lavoro.

Così pure Rosina Mazzarello, che fino allora era stata alunna un po' dentro e un po' fuori, si fermò definitivamente con le Figlie, anche per il vitto, risoluta a seguirle nella vita di apostolato e di sacrificio.

Conseguenza dolorosa

Naturalmente, questo ingrandirsi della famiglia era nuova esca al fuoco; e Maria aveva un bel persuadere le compagne che loro due non facevano nulla senza il consiglio di don Pestarino. Aveva un bel dimostrare le sue buone intenzioni, i suoi retti desideri, la sua fiducia nella Maccagno. Aveva un bel difendere don Pestarino dall'accusa di parzialità, pur ammettendo che si occupasse di loro in modo tutto particolare, ma portando la ragione del loro maggior bisogno, perché ignoranti, perché inesperte, ecc. Tutte le sue gocce di olio si perdevano per terra, senza diminuire lo stridore delle ruote; anzi...

A questo punto, malgrado il sistema adottato di non dar peso alle ciarle, don Pestarino credette necessario intervenire, perché se quel molesto ronzio — ristretto, fortunatamente, alle « Nuove Orsoline » — non giungeva a produrre un certo discredito alla pietà, restringeva però i cuori, inaspriva gli spiriti, e impediva di gustare tutta la dolcezza della carità divina e fraterna. Perciò, fatto dire alle ragazze che Maria aveva bisogno di un po' di riposo — e ne aveva bisogno davvero — ordinò a questa di ritirarsi alla Valponasca, senza recarsi in paese se non per la messa e per le adunanze festive delle ragazze. A supplirla sarebbe rimasta temporaneamente Petronilla con Teresa Pampuro; mentre essendo già passata la Pasqua si era in un periodo tranquillo, senza alcuna festa speciale e conseguente aumento di ordinazioni di lavoro al laboratorio.

Obbediente ritorno di Maria alla Valponasca

Maria, abituata ad obbedire e contenta di avere un grande sacrificio da offrire al buon Dio, sapendo il vero motivo della sua « villeggiatura », non oppose parola. Prese quanto più lavoro poté e, detto a Petronilla: « Don Pestarino mi ha ordinato di andare per un po' alla Valponasca », tornò a vivere dove ogni angolo di casa, ogni zolla di terreno le ricordava una sua birichinata di fanciulla; dove giovanetta aveva sentito le prime attrattive del Signore, ed effuso il suo cuore a Dio con gaia serenità; dove tutto le ricordava le sue gare con Felicina e Domenica a chi si faceva più buona.

Alla Valponasca c'erano i suoi due fratelli, Domenico di diciotto anni e Giuseppe di quattordici, per i lavori campestri; e spesso vi si fermava a dormire anche il padre. Ma nella giornata era sempre sola, e non v'è dubbio che si sia messa a cucire nella sua stanzetta preferita, che guardava verso la chiesa, da cui ora era così lontana. Doppiamente lontana, non dovendovi andare che al mattino, mentre il giorno era tanto lungo.

Tra la chiesa e il laboratorio il pensiero e il cuore di Maria erano sempre in pena, come un esiliato lontano dalla patria. — Staranno buone le ragazze? Ecco, a quest'ora son già tutte a posto. Avranno pregato bene? Chissà se N... è di buon umore? Chissà se Petronilla ha potuto finire quel vestito?... Ora debbono andare a casa... speriamo non si fermino in giro.

E' vero che Petronilla non la lasciava senza notizie. Tutti i giorni, ora col pretesto di ritirare il lavoro finito e mandargliene del nuovo, ora per domandare chiarimenti su questo e su quello, una o due ragazze delle migliori e più assennate andavano alla Valponasca a trasmettere e ricevere commissioni e saluti. Ed è anche vero che Petronilla, furbetta nella sua bontà e devozione alla Mazzarello, aveva trovato un mezzo per obbligarla a passare di tratto in tratto, dal laboratorio: « Per far cessare ogni chiacchiera — narra Petronilla — Maria in tutto il tempo che stette alla Valponasca, non mi venne mai accanto in chiesa: si metteva nel-

l'ultimo banco, in fondo, tutta raccolta in sé, come non conoscesse nessuno. Ma io ogni tanto, quando avevo qualche difficoltà, le mandavo vicino una delle ragazze più fidate a pregarla di passare un momentino da me, che ne avevo proprio bisogno. Maria poveretta veniva, ma pareva sulle spine per tema di disobbedire. Io le davo conto di tutto; le ripetvo ciò che don Pestarino mi veniva dicendo in quei giorni; le facevo vedere il denaro ricevuto e sentivo ciò che dovevo fare. Lei poi se ne andava via in fretta non senza aver dato tutt'intorno uno sguardo affettuoso. Mai però che abbia detto una parola di lamento, né allora, né più tardi, o che mi abbia detto niente sulla prova ricevuta da Dio, per mezzo di don Pestarino, benché sapesse che io ne intuivo la causa e tutta la sofferenza.

In quel mese, il premio più grande che si potesse dare alle ragazze era di mandarle alla Valponasca, e credo che, se la domenica avessero avuto la febbre, se la sarebbero portata senza parlare, piuttosto di non andare a s. Silvestro dove trovavano Maria che, allegra e buona come sempre, le ripagava di quei giorni di lontananza con una buona parola ».

La prova è finita

Don Pestarino non poteva ignorare né le passeggiate giornaliere alla Valponasca, né la gioia delle ragazze alla festa, per rivedere Maria; né le lagnanze delle mamme per la pena delle loro figliole. Passato quindi poco più di un mese, quando cioè gli parve che gli spiriti fossero tutti quieti, disse a Maria di tornare al laboratorio e alla sua casa di Mornese.

La prova era, dunque, finita; e si può ben pensare che l'umile perseguitata ne dovette uscire più cara al Signore, più risoluta di non tralasciare nulla di quanto poteva giovare alle anime, più desiderosa di abbassarsi e di vivere nota a Dio solo.

DON BOSCO A MORNESE

(1864 - 1867)

Notizia lieta accolta in unità di cuori

E' legge costante: dopo le nubi, il sole!

Un giorno, forse verso il 15 o 20 settembre, don Pestarino si presentò raggianti di gioia alle tre Figlie dicendo di aver ricevuto una lettera con la quale don Bosco gli annunciava che, finalmente, ai primi di ottobre si sarebbe trovato a Mornese e vi si sarebbe fermato per la festa della Maternità di Maria Santissima. Non sarebbe giunto solo, ma con un centinaio, circa, dei suoi giovani. Don Pestarino concludeva dando loro l'incarico di preparare quanto occorreva per il vitto e il riposo dei ragazzi, nella sua casa colonica di Borgoalto. Egli avrebbe avvisato la popolazione perché fosse generosa nell'imprestare stoviglie, materassi ecc. e nel donare i commestibili. Loro avrebbero provveduto a disporre ogni cosa e a preparare il pranzo, intendendosi con il maestro comunale Francesco Bodrato, segretario e confidente di don Pestarino.

Don Bosco a Mornese! Ed essere incaricate dei preparativi! Era come assicurarle che lo avrebbero visto da vicino. Che cosa potevano importare a Maria le pene sofferte?

In quei giorni si poté dire che la pace era tornata davvero: tutte le Orsoline si prestarono per lavorare insieme con le tre Figlie; tutte andavano per le case che sapevano più amiche di don Pestarino: e ne ricevevano in prestito materassi, stoviglie, tovaglie, e doni di polli, burro, farina, formaggio, pesce salato, con promessa di fornire pane, vino e quanto poteva occorrere. Di letti non si parlò: i materassi furono tutti disposti per terra, parte nell'interno della casa

colonica, parte sotto un porticato. Le tavole, impiantate alla meglio su cavalletti, fecero bella mostra di sé in una grande rimessa, per l'occasione vuotata e ripulita a nuovo. Quello che poteva mancare di comodità era supplito da una festevole abbondanza; e ciò doveva riuscir graditissimo ai birichini di don Bosco, non usi certo a soverchie larghezze.

Attesa e ricevimento festoso

Il venerdì 7 ottobre 1864 tutto era pronto fin dalle ore 11, nella speranza che don Bosco giungesse per il pranzo; ma la comitiva, che da Genova a Serravalle Scrivia era andata in treno, e da Serravalle in su, con l'unico mezzo allora disponibile delle proprie gambe — e quando queste non servivano, di una qualsiasi cavalcatura — arrivò, invece, a sera inoltrata. Don Bosco montava un bel cavallo bianco di don Pestarino; qualche cantore aveva il lusso di cavalcare un asinello.

Don Bosco vide subito che il cuore di un figlio devoto gli aveva già guadagnato la gente. « Tutto il popolo gli veniva incontro, preceduto dal parroco don Valle e da don Pestarino che — andato ad incontrarli a Serravalle e lasciati quindi a Gavi, ove l'allora canonico Alimonda aveva pensato al pranzo — aveva preceduto la comitiva per tornare a incontrarla in Mornese con la banda che faceva risuonare l'aria delle sue armonie. Tutti si inginocchiavano al passaggio di don Bosco, gli chiedevano la benedizione e si segnavano. Con lui entrarono in parrocchia: si diede la benedizione col Santissimo, si recitarono le preghiere della sera; e quindi, cena e riposo ».¹

Prime reciproche impressioni

« Subito quella sera — dice Petronilla — si è capito il cuore di don Bosco perché, quantunque stanco come dove-

¹ MB VII 759-60.

va essere, ha voluto vedere dove i ragazzi avrebbero dormito. E, per timore forse che, quelli sotto il porticato, potessero aver freddo, ha raccomandato a tutti di star bene attenti a coprirsi, mettendosi addosso anche le loro giacchette; e di dormire saporitamente fino a che gli assistenti non fossero venuti a destarli. Noi eravamo incantate ».

Il giorno dopo — sabato 8 — don Bosco celebrò la santa messa appena suonata l'Ave Maria, poi entrò in confessionale dove giovani e uomini lo trattennero fino alle dieci e ve lo avrebbero tenuto anche più, se don Pestarino non fosse andato a farlo uscire, per condurlo in casa a prendere un po' di colazione. Intanto gli presentò le Figlie dell'Immacolata, convenute lì per tutti i lavori di quei giorni, e lo pregò di benedirle. Don Bosco aderì di buon grado e, rallegrandosi per quanto aveva udito dal loro direttore, le esortò ad essere costanti nel praticare il bene e nel farlo praticare.

A questo primo incontro dell'apostolo della gioventù con le volonterose Figlie, era presente anche il giovanissimo don Giovanni Cagliero, chiamato proprio da don Bosco con un affettuoso: « Vieni anche tu ».

Don Bosco si fermò brevi momenti; quelle sue poche parole, semplici, benevole, calde come tutto ciò che sgorgava dal suo cuore, bastarono ad accendere un nuovo fervore, una nuova gioia nell'animo delle Figlie, specie di Maria. Confidò infatti subito dopo a Petronilla di aver provato qualche cosa di straordinario non mai avvertito prima, che non sapeva spiegarsi, ma che le riempiva l'animo di una felicità celeste. Le pareva che la parola di don Bosco fosse come l'eco di un linguaggio che sentiva in cuore senza saperlo esprimere; come la traduzione del suo stesso sentimento; come una cosa aspettata sempre e finalmente venuta. Due minuti: niente a lei in particolare, né ella avrebbe osato pensarlo. Tutto, però, faceva supporre che don Bosco avrebbe parlato ancora in pubblico; e che lì in quei pressi e nella casa dei ragazzi avrebbero visto ancora, da vicino, il lampo dei suoi occhi pieni di cielo, la luce del suo sorriso che faceva pensare a Gesù fra le turbe; e tanto ba-

stava a Maria per vivere felice in quella nuova atmosfera di santità.

« Avevamo tanto da fare in quei giorni — dice Petronilla — che non avevamo quasi tempo di dormire: una notte io l'ho passata per intero a fare i tagliatelli per il pranzo dei ragazzi. Anche Maria sosteneva la fatica del giorno e della notte, desiderosa solo che tutto riuscisse bene e che potessimo andare ad ascoltare don Bosco quando parlava. Bisognava vederla la sera, allorché si avvicinava il tramonto e don Bosco dava la buona notte ai ragazzi! Svelta sempre, allora metteva le ali e sfaccendava per tre; poi, riordinatasi per bene, se ne andava nel punto del cortile da cui poteva meglio vedere e udire don Bosco, e stava là con l'anima negli occhi, per non perderne una parola.

Tutte le Figlie dell'Immacolata, anche la Maccagno, a cui don Bosco aveva fatto tanto bella impressione — come a noi del resto — venivano ad ascoltarlo; nessuna, però, era felice al pari di Maria. Se qualcuna le domandava poi meravigliata: — Dove trovi l'ardire per andarti a cacciare in mezzo a tanti uomini e giovani? — rispondeva — *Mah! don Bosco è un santo, è un santo: ed io lo sento!* ».

Se Maria fosse stata istruita in modo da poter esprimere pienamente quel che sentiva, o avesse letto la *Vita di s. Giovanna Francesca di Chantal*, avrebbe fatto sue le parole di questa santa a proposito di s. Francesco di Sales: « Io ammiravo ciò che faceva e diceva e lo rimiravo come un angelo. Il suo contegno, sì dignitoso e sì santo, mi commoveva a segno che non potevo distrarre gli occhi da lui. Né meno mi edificavano le sue parole. Egli parlava poco, ma in modo sì savio, dolce ed atto a soddisfare quanti lo ascoltavano, che io stimavo non esservi fortuna paragonabile a quella di star vicino a lui, di udire le parole di sapienza che uscivano dalle sua labbra; e per questo, e per vedere la santità delle sue azioni, mi sarei reputata troppo felice di esser l'ultima delle sue fantesche ».²

2 BOUGAUD Emile, *Storia di s. Giovanna Fremyot baronessa di Chantal e dei primordi della Visitazione*, Prima versione italiana sulla seconda francese del sac. Severino Ferreri (Torino, Marietti 1875) 174.

E se avesse, anche lontanissimamente, preveduto il futuro, quanto non avrebbe gioito per il tratto delicatissimo della Vergine Santa, che poneva il cuore delle Figlie in un primo contatto con quello del Padre, in un sabato, alla vigilia del giorno consacrato a festeggiarne la divina Maternità; quasi ad assicurarle che quello era dono suo.

Il giorno seguente, domenica 9 ottobre, don Bosco celebrò in parrocchia la messa della Comunione generale e rimase stupito dal fervore della popolazione, ma soprattutto dallo zelo di don Pestarino che, entrato in confessionale la sera antecedente, aveva continuato a confessare tutta la notte e alle nove del mattino non ne era ancora uscito.³

Nel pomeriggio, ai vesperi, poté anche osservare il contegno religioso delle ragazze raccolte intorno a Maria e a Petronilla, e vedere coi suoi occhi ciò che don Pestarino non poteva aver mancato di narrargli, sul laboratorio e su quell'oratorio iniziale, già così fecondo di bene per la gioventù femminile. Il buon Padre guardava commosso e benediceva il piccolo Mornese, dove povere figlie, ignare di tutto, seminavano a piene mani lo stesso suo grano e cominciavano già a raccoglierne spighe ubertose.

Don Pestarino raggiunge il suo fine

Don Pestarino fu sempre con don Bosco, in quei giorni. Voleva godersi un poco da solo quel Padre di cui era sì desideroso e dal quale doveva rimaner lontano per il bene delle anime; e voleva risolvere con lui ciò che gli stava a cuore. Lo aveva insistentemente invitato per due motivi: per averne la preziosa parola circa un'opera di pubblico vantaggio ch'egli aveva in animo di istituire in Mornese, e anche riguardo alle Figlie, per le quali soprattutto don Bosco aveva voluto lasciarlo al suo paese nativo. Ora che di presenza aveva potuto constatare il bene che andavano compiendo, giudicasse, come Superiore e Padre, di quanto egli faceva per

loro, e gli desse norme per dirigerle sempre meglio nello spirito, allo scopo di renderle, chissà, meno inette a ciò che don Bosco volesse disporre di loro.

Le Figlie le aveva viste: ora bisognava pensare a Mornese.

Don Bosco, studiata bene ogni cosa e udito il desiderio dei più, si schierò per un collegio maschile, promettendo che, finito, sarebbe tornato a inaugurarlo. Questo lo rese ancor più caro a quella buona gente, che andava a gara nell'offrirgli i propri doni agresti e ricevere la sua benedizione.

Don Bosco recluta un grande e caro figliuolo

Il giorno 10 tutta la comitiva, don Bosco e don Pestarino andarono fino a Lerma, dove erano aspettati da don Raimondo Olivieri, allora parroco di quel paese, amico carissimo di entrambi; e dove don Bosco ebbe il singolare incontro con don Giovanni Battista Lemoyne.⁴

La sera fecero tutti ritorno a Mornese, compreso don Lemoyne, che durante la strada parlò un'ora e mezzo, da solo a solo, con don Bosco, da cui veniva subito ricevuto come caro figliuolo. All'indomani — 11 ottobre — dopo pranzo, la carovana lasciava definitivamente Mornese, dove don Bosco aveva accettato dieci giovanetti come alunni nei suoi collegi di Torino e di Lanzo.

Si attua il pensiero di don Pestarino

Il sogno di don Pestarino stava per avverarsi, sebbene con modificazioni di rilievo. Come egli stesso scrive nella *Cronaca della fabbrica del collegio di Mornese*,⁵ da molti

4 Cf MB VII 788.

5 Più che *Cronaca* bisognerebbe chiamarla « appunti di cronaca », messi giù saltuariamente, senza ordine e senza nessuna pretesa letteraria. Lo dice lo stesso don Pestarino scrivendo — a pag. 17 — « Que-

anni lo preoccupava il pensiero di ottenere che, nella divisione dei beni paterni, toccasse a lui l'Uccellaia di Borgoalto; meno bella delle altre villette campestri, ma più rispondente a un suo piano. Pensava di aggiustarvi una casa con la cappella e dieci o dodici camere, dove ricevere qualche prete o buon giovane o uomo di Dio, deciso di consacrarsi al bene della gioventù, che lo aiutasse a effettuare il suo progetto di radunarvi i figlioli del paese, specie nei giorni festivi per trattenerli con innocenti divertimenti; raccogliarli in cappella, istruirli, animarli alla virtù, all'amor di Dio, al rispetto e all'amorosa sommissione a parenti e superiori.

Andò proprio così — spigoliamo dalla stessa Cronaca: « i fratelli furono contenti delle loro possessioni ed io di Borgoalto ed altre terre da essi rifiutate... Nell'ottobre di quest'anno (1864) passò da Mornese il rev. e celebre don Bosco di Torino... ed intanto gli esternai il mio desiderio di fabbricare in tal luogo. Lodò il mio fine; e pregato a dirmi se credesse poter quel luogo servire poi a miglior uso, mi disse di sì, ed anche per collegio e casa di Noviziato pei suoi chierici ».

Non ci voleva di più per spingere il buon don Pestarino a far presto! La domenica 16 ottobre diede la gran notizia in chiesa ed animò tutti ad aiutare, come potevano, per diminuire la spesa ed affrettare la costruzione. Siccome non dovevano trascurare i propri impegni di lavoro, li esortò a fare, nella festa, dopo le sacre funzioni, il trasporto delle pietre dalle loro terre sulla via, ove sarebbero passati i carri a raccoglierle e portarle sul luogo.

Il vescovo avrebbe dato certamente il permesso per tale carità, mentre egli — don Pestarino — si impegnava volentieri a dar da bere ai volonterosi aiutanti e a somministrare il fieno per le bestie.

ste memorie furono distese da me, sac. Domenico Pestarino, in poche ore, per non prostrarle troppo e per non dimenticarle: cacciai con la penna come mi venivano dalla mente, vere e veridiche, ma con poco ordine e stile per la importanza di non dimenticarle più. Forse alcuna cosa mi sarà trascorsa, ma non mai la verità ».

Il 21 dello stesso ottobre i muratori cominciarono i lavori di scavo; la domenica seguente, 24 — un 24 e del mese di Maria — nessuno mancò alla chiamata e tutta quella buona gente si mantenne fedele, finché ve ne fu bisogno.⁶

Significativa coincidenza!

Commovente armonia della divina Provvidenza!

Nel medesimo anno in cui a Torino don Bosco lavora indefessamente per elevare una grande chiesa destinata a divenire monumento di speciale amore e ferventissima devozione a Maria Ausiliatrice,⁷ a Mornese s'incominciano gli scavi per un'altra costruzione. Una costruzione modesta, ma che nel pensiero divino sarà come la base del « vivo monumento » eretto dallo stesso apostolo di Maria Ausiliatrice per essere « di perenne riconoscenza pei singolari e molteplici favori ottenuti da sì buona Madre ».

Don Bosco per gli Istituti di Torino, a salvezza della gioventù femminile

Qui, ad assicurarci ancora che don Bosco accoglie quanto può giovargli per il pensiero di occuparsi, a suo tempo, anche dalla gioventù femminile, il biografo dice: « Don Bosco aveva disposto che un suo sacerdote andasse a celebrare ogni giorno la santa messa nell'Istituto di s. Pietro, ove allora venivano ricoverate le povere figlie che uscivano dalle carceri... Così alle suore del Buon Pastore... provvedeva tutti i giorni una santa messa, due alla domenica ed il confessore per le numerose ragazze ivi ricoverate o con-

⁶ Cf PESTARINO D., *Cronaca*; cf Lettera D di suo nipote, don Giuseppe Pestarino a don Lemoyne, 12 ottobre 1915 (Arch. Sales.).

⁷ MB VII 652.

segnate e custodite: e anche i chierici pel servizio delle funzioni religiose ».⁸

Un'altra prova offrono le seguenti lettere di due suore del Rifugio: Sr. Maddalena Veronica scrive: « Crederei di mancare al mio dovere se non le facessi due righe per ringraziarla della bontà che Lei ebbe verso di me, con ricevere la mia professione religiosa... Dandomi il santo velo, mi disse di portarlo senza macchia al tribunale di Dio: mi aiuti per carità a tenerlo mondo. Si degni, a tal fine, di visitare il pino che ha piantato, ad esaminare se nel fusto fosse spuntato qualche ramoscello, che gli impedisca di innalzarsi molto in alto; io procurerò di disporre intorno un giardino, dal quale emani il soavissimo odore della rosa e della violetta... mi sforzerò di imitare il girasole ».⁹

Ripeteva certamente le parole proferite da don Bosco nel tempo della sacra funzione.

La seconda lettera è così concepita:

Molto reverendo Padre,

la bontà singolare con la quale V.R. mi favori nell'accettare il mio vecchio padre nel suo Oratorio fu la cagione della sua salvezza. Fece anche il possibile pel mio fratello onde metterlo sulla strada del cielo; ma sino ad ora egli non ha corrisposto e lo raccomando perciò alle sue sante orazioni. Le sono anche riconoscente della carità colla quale m'insegnò l'aritmetica. Tutti questi favori mi impongono l'obbligo per tutto il corso del viver mio, della più viva riconoscenza, della quale io posso essere capace.

Ora avrei bisogno di una doppia grazia, cioè spirituale e temporale, perciò imploro una delle sue Ave Maria. Di più noi abbiamo il bene di avere un'ottima Madre superiore, che noi amiamo teneramente e alla quale desideriamo ogni felicità. Il dì 23 corrente è il giorno suo onomastico: fosse un po' vero che Madre Emanuella avesse la

8 MB VII 718-19.

9 MB VII 718

fortuna che ebbe la Madre Eulalia! Che cioè la V. P. rev.ma abbellisse la festa con qualche parola in comune, e poi anche un piccolo quarto d'ora riserbasse per udire la nostra buona Madre che certamente avrà più cose da dirle. Ma nel caso che non abbia tempo pel giorno 23, sia certa V. R. che sarà ancora in tempo, se può disporre di qualche minuto nel giorno di Natale.

La supplico, faccia il possibile; si tratta di consolare una comunità e di liberare la superiora da un vizio capitale (invidia, ma santa). Termino con presentarle i miei cordialissimi auguri di buone Feste Natalizie, buon fine ed ottimo principio di anno. Si degni impartirmi la sua paterna benedizione, perché riesca nel mio impiego di maestra delle Maddalene, a gloria di Dio, a vantaggio del prossimo ed a salute dell'anima mia.

Baciandole rispettosamente la mano mi professo con la massima venerazione, di vostra paternità rev.ma

Torino, 16 dicembre 1864

umil.ma figlia e serva in C.
suor Maddalena Teresa

Questo recarsi in persona dalle suore del Rifugio, anche negli anni in cui è assai malandato in salute e sopraffatto da lavori di ogni genere, mentre dice la fine gratitudine nutrita da don Bosco per i benefizi ricevuti dalla marchesa Barolo, defunta nel gennaio 1864, e il dolce ricordo delle sue prime fatiche d'apostolato, induce pure a pensare che, sicuro ormai di dover fondare un istituto di religiose per l'educazione della gioventù femminile povera e abbandonata, voglia, coi suoi propri occhi, seguire l'andamento degli Istituti che già se ne occupano. Vagliarne tutto il bene e farlo suo; intuire col proprio cuore quanto, allontanandosi dal suo sistema, potrebbe inceppare l'opera educativa che egli vagheggia, e adattare già preventivamente le norme educative, che danno sì buona prova a Valdocco, alle attitudini e ai bisogni dell'anima femminile.

Don Bosco e Maria Ausiliatrice

L'anno 1865 comincia per don Bosco col duplice pensiero dell'ampliamento del terreno destinato all'erigendo tempio di Maria Ausiliatrice; e dell'esecuzione del quadro di questa celeste Madre, da collocarsi sull'altare maggiore.

Il biografo di don Bosco illustra i sacrifici a cui egli dovette assoggettarsi per riuscire nell'intento di edificare tale chiesa e come sempre fu sostenuto da speciali aiuti del Cielo.¹⁰

Ma, come mai ora è così caldo, così amante, così tutto di Maria Ausiliatrice, mentre fanciullo, giovanetto e poi prete e negli inizi della sua opera era tutto dell'Immacolata, e ne teneva l'effigie fra i suoi libri e sul suo scrittoio?

L'essere nato nel 1815, proprio nell'anno in cui per ordine del Papa Pio VII si celebrava per la prima volta la festa di Maria Ausiliatrice, deve avergli fatto intendere, già fin da fanciullo, come tra lui e la Santissima Vergine esistesse un legame di speciale protezione da una parte e di illimitata fiducia dall'altra. Doveva perciò riuscire spontaneo alle sue labbra, e più al suo cuore anche prima di una piena coscienza dell'opera sua, il grido: O Maria aiutami! Maria, grazie del tuo aiuto! Maria tu sei il mio solo, il mio celeste appoggio.

Si sa che già nel 1858, finito il mese di maggio, don Bosco appendeva alla parete della sua camera un cartone... con due immagini della Madonna avente tra le braccia il celeste Bambino. Sopra di una v'era la scritta: *Ricordo del Mese mariano nella chiesa della SS. Trinità in Torino, l'anno 1858*; e sotto: *Madre del bell'Amor, io l'amo, il sai - deh! fa ognor più ch'io l'ami e l'ami assai*. Sopra la seconda immagine si leggeva: *Rimembranza del mese di Maria celebrato nella chiesa delle Adoratrici, 1858*. E sotto: *Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi*. Dallo stesso cartone pendeva una terza iscrizione: *O Vergine Immacolata, tu che sola*

10 Cf LEMOYNE G. B., *Vita* (Torino SEI 1930) II - capit. I seguenti.

*portasti vittoria di tutte le eresie, vieni ora in nostro aiuto: noi di cuore ricorriamo a Te. Auxilium Christianorum ora pro nobis. E, aggiunto a matita da don Bosco: Terribilis ut castrorum acies ordinata.*¹¹

Non si direbbe questo un pensiero recondito? Un ricordo? Un grido dell'anima? Un programma?

Altre molte ragioni, tutte validissime e d'immenso conforto a chi ha la felicità di appartenere alla famiglia del ven. don Bosco: « ... Don Bosco nella sua vita doveva battere vie nuove, e l'opera sua doveva prendere proporzioni colossali. Era impossibile eseguire quanto aveva in animo di fare, senza un aiuto straordinario della Madonna. Di qui sorse spontaneo in lui il pensiero di mettere il complesso delle sue opere sotto la protezione della Regina dei Cieli invocata col titolo di *Aiuto dei cristiani* ».

« ... Egli amò sempre le glorie patrie, e godeva quando gli si presentava l'occasione di metterle in bella luce e di esaltarle. Ora questo titolo è per certo una delle glorie patrie: chi lo illustrò per la prima volta fu S. Pio V, piemontese; chi più efficacemente di tutti si adoperò per la liberazione di Vienna, e fondò la prima confraternita intitolata a Maria Ausiliatrice fu Innocenzo XI, gloria italiana, chi stabilì la festa di Maria Ausiliatrice fu Pio VII, altra fulgida gloria patria... Infine il titolo e la festa di Maria Ausiliatrice ricordano vittorie italiane e quindi si possono pur chiamare glorie patrie.

La sua predilezione per tale titolo gli fu certamente suggerita anche dal suo amore al Romano Pontefice e dalle guerre ora sorde ora violente che si facevano all'angelico Pio XI, alle quali intuiva non potersi opporre che un aiuto simile a quello che salvò Pio VII dalle persecuzioni di Napoleone.

Nell'almanacco *Il galantuomo* del 1860 aveva notato per la prima volta: "24 maggio, festa di Maria Vergine Ausiliatrice". In quello del 1861 per lo stesso giorno: la santissima Vergine col titolo ben meritato di "Ausiliatrice

¹¹ MB VI 17.

dei cristiani: *Auxilium Christianorum*". Così le *Letture cattoliche* — le quali erano destinate a celebrare anche le glorie e le grazie di Maria santissima aiuto dei cristiani — ebbero il vanto di prevenire tutti gli almanacchi popolari nell'indicare la data della sua festa». ¹²

Dunque don Bosco fin da allora preparava il terreno. A tutto questo, già di per sé bello ed esauriente, si potrebbe ancora aggiungere che don Bosco la sera del 24 — precisamente 24 maggio 1862 — narrava ai suoi ragazzi, con sua gran contentezza, la prodigiosa manifestazione di Maria, avvenuta l'anno innanzi, nei pressi di Spoleto e come l'Arcivescovo di quel luogo avesse ordinato di erigere colà un ricco santuario, dove la Vergine fosse venerata sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*. ¹³

Vi sarebbe a stupire che egli, sapendo quanta gratitudine doveva alla sua celeste Benefattrice, si sentisse spinto a non essere secondo a nessuno nel darle testimonianze pubbliche del suo amore?

Appena sei giorni dopo, il 30 maggio, narrava un suo sogno, quello solito a chiamarsi « delle due colonne », nel quale vedeva dibattersi, nel mare agitato (la vita) una grande nave (la chiesa) insidiata da molte navi nemiche. A un tratto, « in mezzo alla distesa del mare, si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: *Auxilium Christianorum*; sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna e, sotto, un altro cartello colle parole *Salus credentium* ». ¹⁴

Qui la parola del Cielo era molto chiara: l'Immacolata si nominava a don Bosco *Auxilium christianorum*. Che altro poteva fare il figlio obbediente della Vergine se non obbe-

¹² BARBERIS Giulio, *Il culto di Maria Ausiliatrice* (Torino, SEI 1920) 58.

¹³ MB VII 166.

¹⁴ MB VII 169-70.

dire e far conoscere al mondo che la Madonna, appunto perché Immacolata, è Ausiliatrice potente?

Che don Bosco d'altronde non aspettasse il tempio di Valdocco per chiamare la Madonna col titolo di Ausiliatrice, ma che, parlando e scrivendo, coi più intimi, già da tempo le desse il nome che è simbolo della carità di lei e sintetizza tutto il programma di lui, ce lo afferma il seguente aneddoto: « Egli [don Bosco] soleva chiederle [alla contessa Callo-ri di Vignale] consiglio in molte cose, poiché ella conosceva perfettamente lo spirito e i fini del Servo di Dio. Quando egli ebbe decisa la erezione del tempio di Maria Ausiliatrice, gliene fece parola, senza palesargliene il titolo, e le domandò: — A chi dedicheremo questa chiesa? — A Maria Aiuto dei cristiani — rispose subito la contessa ».¹⁵

Caritatevole e piissima, la contessa non era però né precipitata nelle sue parole, né indovina e il fatto che, senza alcuna esitazione, rispondesse: — a Maria, Aiuto dei cristiani — rivela che ella conosceva bene il pensiero e il cuore di don Bosco e che, molte volte, doveva aver udito da lui chiamare così la Vergine santissima.

Don Lemoyne dice ancora su questo argomento:

« Così ci riferiva don Paolo Albera. Un sabato del mese di dicembre, forse il giorno 6, don Bosco [...] solo con lui, prese a dirgli: [...] — la nostra chiesa è troppo piccola: non capisce tutti i giovani, oppure vi stanno addossati l'uno all'altro. Quindi ne fabbricheremo un'altra più bella, più grande, che sia magnifica. Le daremo il titolo: *Chiesa di Maria santissima Ausiliatrice* ».

Anche don Cagliero così asseriva:

« Nel 1862 don Bosco mi disse che meditava l'erezione di una chiesa grandiosa e degna della Vergine santissima. Sinora — soggiungeva — abbiamo celebrato con solennità e pompa la festa dell'Immacolata, ed in questo giorno si sono incominciate le prime nostre opere degli oratori festivi. Ma

15 MB VII 286-87.

la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana. E sai tu un altro perché?

— Credo, risposi io, che sarà la chiesa madre della nostra futura Congregazione, ed il centro dal quale emaneranno tutte le altre opere nostre, a favore della gioventù.

— Hai indovinato — mi disse. Maria santissima è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere ».¹⁶

« Da quando poi si cominciò la costruzione del Santuario, questa sua devozione divenne così manifesta che, tra i fedeli, parlare di Maria Ausiliatrice e parlare di don Bosco era la medesima cosa. Tutti sanno come il bellissimo titolo di Maria santissima Ausiliatrice abbia ricevuto nella lingua del popolo un sinonimo divenuto singolarmente caro, quello di *Madonna di don Bosco*.

Scrive il Venerabile medesimo: — Mentre stava deliberando attorno al titolo sotto cui porre il nuovo edificio, un incidente sciolse ogni dubbio. Il Sommo Pontefice, il regnante Pio IX cui nulla sfugge di quanto può tornar vantaggioso alla religione, informato della necessità di una chiesa nel luogo sopraindicato [in Valdocco], mandò la sua prima graziosa offerta di fr. 500, facendo sentire che quello di *Ausiliatrice* sarebbe stato un titolo certamente gradito alla Regina del cielo ».¹⁷

Dopo questo, non stupisce più la fermezza di don Bosco nel volere, per la erigenda chiesa, il titolo di *Maria Ausiliatrice*; e di volerlo contro le insistenze dell'ingegnere architetto, che lo trovava « impopolare, inopportuno e che sapeva troppo di bigottismo ».

Che la Madonna di don Bosco si chiamasse *Aiuto dei cristiani* era desiderio del Vicario di Gesù Cristo; avrebbe potuto mai più autorevole voce sanzionare i suoi disegni e i palpiti della sua gratitudine?

¹⁶ MB VII 333-334.

¹⁷ Cf BARBERIS G., *Il culto* 56-65.

Don Pestarino all'Oratorio per la conferenza dei direttori Salesiani

In mezzo a questi conforti — i contrasti esterni nulla potevano sulla gioia dei salesiani — all'Oratorio, per la festa di s. Francesco di Sales, 29 gennaio, « secondo la consuetudine invalsa, ma in modo più solenne dei tempi passati, ebbe luogo l'annuale conferenza di tutti i Salesiani prescritta dal regolamento. Era presente don Pestarino Domenico, venuto da Mornese ».¹⁸

Di quale gioia non si sarà riempita l'anima di don Pestarino in questo suo trovarsi così a contatto con la Famiglia Salesiana, e nel sentire dalla bocca dei direttori, don Rua e don Ruffino, il bene che si faceva nelle case di don Bosco.

Anch'egli fece la sua relazione, poiché i lavori del collegio andavano avanti, aiutati dalla generosa attività dei mornesini tutti, giovani e vecchi, donne e uomini, comprese le tre Figlie che conducevano pure le loro allieve del laboratorio e della domenica.

« Si faceva così — racconta Petronilla: al mattino, dopo la messa, presto a casa per le faccende più necessarie; poi una di noi, quasi sempre Maria, con le ragazze interne, andava sulla strada e batteva le mani. Allora tutte le ragazze dalle loro case le correvano attorno, e si avviavano con lei e con noi sul posto dove prima eravamo andate un po' a vedere: poi venivano anche le donne. A una certa ora don Pestarino faceva distribuire la colazione a tutti, uomini e donne separatamente. Anche a noi la faceva portare, da un'altra parte. Verso le undici si interrompeva per andare alla messa che egli celebrava apposta a quell'ora, in parrocchia ».

Don Bosco chiuse l'adunanza assicurando tutti della protezione della Madonna; e questa assicurazione don Pestarino recò a Mornese, al laboratorio in particolare, ove tale certezza e il saluto dell'apostolo di Valdocco riempì ogni cuore di quella santa felicità che rende lieve il lavoro, ambito il sacrificio.

18 MB VIII 20.

Fu il saluto, la benedizione di don Bosco che diede una luce nuova alla Mazzarello? Il fatto è questo: il ballo, che gli anni innanzi ella stessa aveva proposto e sostenuto, anche per la ragione di scegliere fra due mali il minore, non cessava di essere un ripiego di cui sentiva di potere e di dover fare a meno. Lo comprendeva assai bene ora che aveva visto i ragazzi di don Bosco allegri e contenti solo per una passeggiata e che aveva notato il riserbo di quei figlioli anche fra di loro, e letto in quegli sguardi tanta purezza e pietà unita a una serena letizia.

Anche don Pestarino faceva sentire come tutto all'Oratorio di Valdocco spirasse la stessa gioia, la stessa felicità di vivere e lo stesso riserbo di cui don Bosco dava in sé un esempio smagliante. E con un « faremo anche noi così » colse il pretesto delle pietre da trasportare e alle prime aure carnevalesche disse alle ragazze che, se fossero contente, quell'anno avrebbero fatto a meno dell'organetto e della pianola per godersi in dolce amicizia le serate, standosene un po' fra loro come altrettante sorelle. « Le pietre ci stancano già abbastanza; che serve andare attorno a se stesse, su e giù come tanti burattini? Stiamocene un po' qui, facciamo le nostre brave *bugie*, magari qualche buona cena e scherziamo, cantiamo... Non vi piace di più? Ci raccontiamo tante belle cose, ci divertiamo riposandoci un po' sotto gli occhi dei nostri angeli custodi, poi ce ne andiamo a letto felici del nostro bel carnevale santificato. Proviamo? ».

La gioventù, quando sa di essere amata — ed è molto pronta a comprenderlo — non ha altro volere che quello di chi l'ama: le ragazze rinunziarono volentieri al ballo per le serate amichevoli nel laboratorio; e mai il loro carnevale fu giocondo e sereno come da quell'anno in poi. Cominciarono a gustare la vita dello spirito, e avrebbero anteposto

a qualunque piacere quello di stare con Maria, e udire le sue parole che ne rivelavano l'anima pura e fervente.

Operai volontari

« Nel marzo del 1865 — così l'autografo di don Pestarino — cadde molta neve; e continuando io il lavoro, alcuni del paese mi fecero sentire che volentieri avrebbero aiutato, anche nei dì feriali, quando lo desiderassi... Cominciarono quattro o cinque, poi sei o sette, poi dieci o dodici, non di altro retribuiti che di un po' di merenda e di vino; poi venti, trenta, fino a sessanta tra giovanotti, uomini, vecchi... Il paese mi incalzava, mi animava ed io ero già tanto desideroso; ma ero sprovvisto di tutto il necessario e più di denaro; poichè incominciai tal fabbrica contando cento marenghi e non più ».

Povero don Pestarino! Ma don Bosco non aveva cominciato la chiesa di Maria Ausiliatrice con otto soldi? Un po' meno... e l'opera ben più grande!

Eppure era andata innanzi: aiutata dalle oblazioni dei ricchi, sorretta anch'essa dalla elemosina dei poveri. E' bello il seguente episodio avvenuto a Valdocco, che mette nella stessa luce di carità i poveri di Torino e quelli di Mornese.

Mentre si andavano compiendo tali costruzioni (i muri, fino al tetto) accadde un fatto che fece meravigliare gli operai. « Un povero rivenditore di frutta era venuto per far negozio delle sue merci nelle parti di Valdocco. Avendo saputo che la chiesa di Maria Ausiliatrice si stava costruendo con privato concorso dei fedeli, volle anch'egli prendervi parte. Chiamò il direttore dei lavori e con generoso sacrificio gli consegnò tutta la sua frutta, perchè la dividesse fra i muratori. Volendo poi compiere, secondo la sua espressione, l'opera incominciata, si fece aiutare a mettere sulle spalle una grossa pietra e s'incamminò su pei ponti. Tremava tutto il buon vecchio sotto il grave peso, ma gli pareva leggero pel fine religioso da cui sentivasi animato. Giunto alla cima depose il sasso e, tutto allegro, esclamò: — Ora

muoio contento, poiché spero in qualche modo, partecipare a tutto il bene che si farà in questa chiesa ».¹⁹

A Mornese il fine era, forse, più utilitario, ma la carità non meno bella e benedetta da Dio. « Il paese e anche i luoghi vicini, — continua la cronaca di don Pestarino — massime s. Stefano, s. Rocco di Parodi, s. Remigio, Tramontana, Parodi, Lerma e qualche poco Casaleggio, tutti concorsero con carri di arena ad aiutarci: furono, in qualche festa, fino a ventidue paia di buoi, sessanta bestie da soma, duecento e più persone a portar pietre a spalla dai vigneti sulle strade e da casa; e tutti i giorni molte donne e figlie facevano sul mezzogiorno, ora più libera, un viaggio o due per pietre, sicché sino a venti muratori erano provvisti di tutto il necessario per tutta la settimana e più.

... Qualche festa andarono sino a tre brente di vino; andò mille franchi di fieno per il bestiame e poi altri accessori, ma nulla mi faceva difficoltà, tanto animava l'unione, la fratellanza.

Era meraviglia vedere gli aiutanti dei dintorni ricevuti dai fanciulli del paese con rami di alberi, a suon di campane e sparo di mortaretti; e mai succedette il minimo inconveniente, né dissapore, né nube alcuna, anzi varie grazie. Il paese, dal più vecchio di ottantasei anni, che chiese di portar la bandiera avanti al gran numero di giovanotti, ai più piccoli, fino di otto anni che volevano sempre, quasi tutti i giorni venire, con la loro piccola pietra, al collegio e coi loro piccoli carretti a gara caricarli di pietruzze e venire al luogo della fabbrica, tutti aiutarono in maniera commovente ».²⁰

La posa della prima pietra al collegio

Era naturale che, con tanti aiuti, si procedesse rapidamente; tanto più che don Bosco aveva mandato a Mornese don Savio e don Ghivarello per il disegno e quest'ultimo

¹⁹ LEMOYNE G. B., *Vita* II 28-29.

²⁰ V. anche lettera D di don Giuseppe Pestarino, nipote di don Domenico e prezioso testimone oculare e auricolare di molti fatti.

si era fermato parecchio per dirigere i lavori. Così poterono porre presto la pietra angolare. Don Pestarino scelse allo scopo un giorno di festa grande per il paese, affinché tutti potessero intervenire e la festa fosse davvero memorabile.

Sentiamolo da don Pestarino stesso: « ... ai tredici di giugno, festa di s. Antonio di Padova e chiusura, in quell'anno, del mese mariano, si concertò mettere la prima pietra nell'angolo inferiore verso il paese. Si pose una pergamena ove si accennava lo scopo dell'opera, le persone presenti ecc., sigillata in una bottiglia che si fece entrare in un incavo fatto nella stessa pietra.

Benedisse il prevosto don Carlo Valle, presenti io, don Domenico Pestarino, l'arciprete di Lerma don Raimondo Olivieri, il rettore di Casaleggio, di Tramontana, di Parodi, il sindaco e la Giunta municipale.

Salomone delle Scuole [uno zelante Scolopio di Ovada, che spesso andava a Mornese a predicare — dice Petronilla] fece un discorso bellissimo e adatto alla circostanza e, benché piovessse e minacciasse temporale, vi era gran popolo e forestieri. Deposta la pietra angolare, il sindaco e consiglieri che, per una corda, tenevano sospesa l'altra pietra che serviva di coperchio, la lasciarono venir giù, mentre la banda musicale venuta da Lerma rallegrava con armoniose sinfonie ».²¹

Oh, come in quel momento don Pestarino deve aver ripensato alla posa della pietra per il tempio di Maria Ausiliatrice, dove tutto era stato sì grandioso! La festa vi si era svolta, il giovedì 27 aprile, alla presenza di S. A. R. il Principe Amedeo, di illustri personaggi dell'aristocrazia torinese, di moltissimo clero e, quel che più valeva per il cuore di don Pestarino, alla presenza di don Bosco. A Mornese la cerimonia era stata assai più semplice; ma... chi gli impediva di riflettere che il grandioso tempio di Torino e l'umilissimo collegio, nati quasi nello stesso tempo, col fine unico

21 *Cronaca di don Pestarino.*

di lodare il Signore e di salvare le anime, camminavano, si può dire, parallelamente verso la mèta?

Ciò gli era di tanto conforto, da non fargli quasi sentire le fatiche e i disagi inerenti alla costruzione: quanta maggior gioia avrebbe provato se, per un istante solo, avesse potuto squarciare il velo dell'avvenire. Ma gli umili sono paghi delle umili gioie, nelle quali, non meno che nelle grandi, sfolgora la luce divina.

Non mancano alla festa le Figlie e le loro allieve

Le Figlie avevano assistito anch'esse alla posa della pietra angolare. Il collegio non le riguardava direttamente, tuttavia era tale festa da non lasciarle indifferenti, non fosse altro per le ragazze, desiderose di intervenire. D'altronde avevano portato tante pietre!

La Mazzarello però, nemica com'era di ogni comparsa, radunate tutte le ragazze interne ed esterne del laboratorio e delle riunioni festive e raccomandato loro di comportarsi proprio come gli angeli del buon Dio, le condusse tutte nel giardino di casa Carante. Una casetta campestre adiacente al terreno dove stava per sorgere il collegio, ma alquanto più in alto, anch'essa, in parte, proprietà di don Pestarino.

Essendo luogo privato, la gente non vi poteva andare; le ragazze non si frammischiavano alla folla e potevano, indisturbate, godersi dall'alto lo spettacolo, senza allontanarsi dalle Figlie; e, appena finita la funzione, essere pronte e ordinate per la chiesa.

Accontentate così nei loro giusti desideri, le ragazze si studiavano, a loro volta, di soddisfare quelli di Maria; per cui il laboratorio andava innanzi divenendo sempre più tempio di virtù casalinghe e sociali. Le riunioni festive riempivano l'animo delle giovanette di tanta gioia serena, da disgustarle di tutto ciò che prima aveva forse assorbito il loro pensiero; e l'intero Mornese assumeva una nota di serietà e di pietà che rallegrava il Cielo. Don Pestarino non aveva sbagliato nella sua tattica: guadagnate le mamme e le figlie, gli uomini ne avrebbero subito la salutare influenza.

Risposta di don Bosco alla signorina Parigi

Nell'autunno di quest'anno, e più precisamente durante la novena della Madonna del Rosario, don Bosco uscì in un'altra frase, che rivelava come in lui si andasse maturando il pensiero di occuparsi, in un tempo più o meno prossimo, anche della gioventù femminile. Il can. Augusto Parigi, exallievo dell'Oratorio, così scrive: « Era l'autunno del 1865 e don Bosco, con una squadra dei suoi birichini, preceduti dalla banda musicale, attraversava Chieri diretto ai Becchi per la festa del santo Rosario di Maria. Giunto col suo piccolo esercito in via Moretto 10, ora via Garibaldi, ordinò un *alt* ed entrò in casa mia... Non appena ebbe salutati tutti con quel suo fare gioviale e dignitoso, fissò nei miei occhi stralunati i suoi scrutatori e: — Verrai con me a Torino... potrai continuare i tuoi studi e vedremo poi che cosa vuole da te il Signore. — Quelle parole le ricordo io e le ricorda la mia sorella maggiore, la quale domandò a don Bosco se non avrebbe aperta anche una casa per fare (come essa diceva) un reggimento di suore; e don Bosco a sorriderle ed a risponderle: — Sì, sì a suo tempo, ma non per te ».²²

Il silenzio di don Bosco su così importante argomento, rotto solo di tanto in tanto da accenni brevissimi e sempre più positivi, fa pensare ad un comandante che sa tutto il piano di battaglia, che lo ha ben chiaro nella mente, ma ne svela solo, di volta in volta quel rapido cenno che basta a dar la certezza della vittoria, senza tuttavia lasciarne argomentare né il dove, né il quando, né il come.

Il Cielo benedice la fabbrica del collegio

A Mornese, intanto, la fabbrica del collegio progrediva a vista d'occhio. Don Pestarino scriveva nella sua cronaca: « Il parroco, il sindaco, i consiglieri erano spesso sul luo-

²² *Bollettino Salesiano* XLII (marzo 1918) 47.

go a far coraggio: in quattro mesi andò la prima parte, doppia con portici, fino al tetto; e qui nuove fatiche immense per trasportare a spalla i grossi legnami necessari, per quelle cattivissime strade — se così si possono chiamare — e tortuosi sentieri ripidi. Erano cose non solo da farsi male, ma da restarvi sotto schiacciati, eppure non accadde mai nulla, benché a volte fosse necessario, per uscirne, lavorare da dopo vespro fino a mezzanotte, alle volte nel bel mezzogiorno, sotto i cocenti raggi del sole d'agosto. E si armò il tetto di fortissimo legname.

Il 25 di ottobre si pose fine al primo tratto di fabbrica ed ai fondamenti dell'altra manica verso il paese: quindi si sospese il lavoro, per la stagione ormai troppo fredda ».

Relazione di don Pestarino all'adunanza dei direttori

1866 — Don Pestarino si reca all'Oratorio per la festa di s. Francesco di Sales, celebrata in quest'anno il 4 febbraio, domenica di sessagesima; e per la consueta adunanza dei direttori, tenuta in tal giorno nell'anticamera di don Bosco.

Erano presenti tutti i confratelli dell'Oratorio per udire la relazione di uso. Era assente don Bosco, per la morte del conte De Maistre; e in sua vece presiedeva don Rua.

Primo ebbe la parola don Pestarino il quale parlò del nuovo fabbricato per collegio che s'innalzava a Mornese. Disse la popolazione essere entusiasta; il vescovo aver dato licenza di lavorare la domenica; e, in questo giorno, i muratori continuare le costruzioni gratuitamente, mentre più di duecento persone si affaticavano a portar materiali. Il desiderio comune di veder l'opera, aveva stretto con vincoli di unione parroco e parrocchiani, autorità e amministratori, famiglie e famiglie. I giovani, invece di andare ai balli si riunivano a passare la sera in casa sua e in chiesa era molto frequentata la santa Comunione.

Il Signore aveva dimostrato, con speciali favori, di gradir quell'impresa. La ruota di un carro passò sopra il piede di un giovane senza recargli alcun danno: un fabbro ferraio, caduto da un'armatura su di un mucchio di pietre, non ne

riportò alcuna lesione. La quarta parte del collegio era quasi compiuta ».²³

Don Pestarino, tra quel che vedeva coi suoi propri occhi e quel che gustava a Torino coi suoi confratelli, tutti interessati a saper minutamente quanto accadeva a Mornese, rincasò con la persuasione ferma che il collegio avrebbe dovuto fare un gran bene, perché Dio lo colmava di benedizioni. Le grazie che ne accompagnavano il progressivo lavoro facevano dire che davvero la protezione della Vergine era lì, come in tutte le opere di don Bosco; giacché don Pestarino, avendo ormai fatti i suoi voti di religione e rimesso incondizionatamente sé e tutte le cose sue nelle mani del Padre, considerava, com'è naturale, di don Bosco anche il collegio, pur non facendolo rilevare per motivi di prudenza e per amor di pace.

Cuore veramente regale e degno dell'affetto di don Bosco, l'apostolo di Mornese aveva bisogno di speciale conforto celeste, soprattutto quest'anno in cui vedeva tutti i suoi cari mornesini oppressi dal peso della guerra con l'Austria, e molte famiglie piangenti per i figli lontani alle prese col nemico, e rimaste senza uomini atti al lavoro dei campi. Tale conforto Dio gli dava con la virtù dei suoi stessi compaesani.

Carnevale di guerra

Il carnevale, quest'anno non si presentava troppo chiasoso; né Maria dovette spender parole per animare le giovanette al ritiro. Le riunioni serali si facevano ugualmente: la Mazzarello voleva tener sollevati gli spiriti delle ragazze affinché avessero forza di sopportare cristianamente le prove, i dolori a cui ciascuno temeva di andare incontro individualmente e per la patria, e anche perché sapessero, al bisogno, tener alto il morale dei parenti. Dinanzi alla soffe-

²³ MB VIII 296-297.

renza, la sua parola trovava la via del cuore, con tutti i motivi soprannaturali che stabiliscono l'anima nella fede e, per la fede, nel divino volere.

Donne virili

Di che cosa si rendessero capaci le ragazze, in quel tempo, è detto nella cronaca di don Pestarino:

« Venne uno dei fratelli Buzzetti da Torino, si concertò di fabbricare la manica verso il paese, col corridoio a fianco della cappella e tutto da pagarsi a misura di metro cubo. Si cominciò a far qualche vólto sotto il portico, per servire di passaggio... qui le persone erano un po' avviliti per la guerra imminente; e quasi tutta la gioventù [divisa] tra soldati di linea, guardia nazionale, lavori di campagna, poco aiuto poteva offrire. Però non lasciarono di farmi coraggio e prestarsi per quel poco possibile. Allora le donne e le figlie del paese, nonostante avessero già lavorato molto l'anno innanzi, sottentrarono alla mancanza di giovanotti: tutte, animate da vero spirito, si posero di concordia a trasportare dai vigneti in varie volte tutti i materiali per la nuova manica di fabbrica ».

Né la fabbrica incagliava affatto le funzioni di chiesa! Il sesso debole di Mornese seppe trovare il tempo per ogni cosa: frequentati come sempre i catechismi quaresimali, fervorosa la celebrazione delle feste Pasquali alle quali intervennero anche gli uomini, ferventissimo il mese di maggio per ottenere l'aiuto della Vergine santa. Le alunne del laboratorio erano aumentate fino a dodici o quindici; e i giorni festivi scorrevano divisi tra la chiesa, il lavoro del collegio e le adunanze con le Figlie, prima e dopo le funzioni religiose.

Il mese di maggio come suggerisce don Bosco

In questi giorni, dovendo assentarsi più volte da Torino per la predicazione, don Bosco scrisse i fioretti che, spiegati

volta per volta, gli alunni avrebbero offerto a Maria santissima nel mese a Lei consacrato. Sempre, nell'Oratorio, la Madonna aveva riscosso tenera devozione; sempre, nel mese di maggio si faceva nella cappella qualche pratica di pietà quotidiana in suo onore; e, specialmente al sabato, qualche lettura delle sue glorie o un sermoncino. Ma dall'anno 1852, regolarmente « ogni sera incominciò l'usanza nei dormitori di offrirle, nel mese dei fiori materiali, fiori spirituali. Don Bosco ogni sera annunciava il fioretto e la giaculatoria per il domani ».²⁴

Da quattordici anni, dunque, vigeva la splendida consuetudine del fioretto giornaliero nel mese mariano; e come mai il biografo scrive per esteso soltanto quelli del 1866? Certo essi sono pieni dello spirito del Padre, dicono chiaramente come egli si proponesse non soltanto il fine immediato di una buona condotta collegiale nei suoi allievi, ma la formazione di coscienze rette, forti, capaci di guardare il fondo del proprio spirito, di scrutare la causa delle proprie azioni e di vivere appoggiati alla fede, dopo aver assolto esattamente il proprio dovere.

Sono una sintesi del suo sistema preventivo, che intreccia poderose gòmene di salvataggio morale con i piccoli fili delle osservanze minime di ogni giorno, appoggiandosi sempre alla ragione illuminata dall'amore celeste e dalla religione, resa familiare con la devozione a Gesù sacramentato e con il filiale ricorso a Maria santissima. Possono dirsi l'espressione del suo cuore e del suo tatto psicologico per la gioventù; per questo il biografo ha sentito il bisogno di farli conoscere a tutta la grande Famiglia Salesiana, perché vi ritrovi il Padre e sappia dove attingere con sicurezza quando abbia a preparare mazzi profumati per la Vergine santissima. Raccogliamo dunque anche noi questa gemma preziosa:

« 1) Passando dinanzi al SS. Sacramento fare una divota e rispettosa genuflessione dicendo col cuore: — Sia lodato

²⁴ MB IV 405.

Gesù Cristo — Giaculatoria: Maria a voi consacro il mio cuore.

2) Fare una fervorosa preghiera alla Madonna, perché faccia sì che nessuno dei nostri compagni nel corso di questo mese cada in peccato mortale. Giaculatoria: Rifugio dei peccatori, pregate per noi.

3) Ciascuno preghi qualche buon compagno od altra persona capace, affinché gli suggerisca che cosa deve fare per dare maggior gusto a Maria, e poi lo faccia. Giaculatoria: Vergine Maria, fatemi grazia di avanzar sempre nella virtù.

4) Fare una protesta di voler essere sempre devoti della Madonna; procurare di portar la sua medaglia al collo e baciarla con devozione ogni sera prima di coricarsi. Giaculatoria: Vergine Maria accettatemi sotto il vostro manto e difendetemi da ogni male.

5) Attenzione e diligenza massima nel recitare le orazioni del cristiano; ed in specie quelle che si dicono prima e dopo il cibo, la scuola, lo studio. Giaculatoria: Vergine Maria, fate che io vi ami sempre più.

6) Per amore di Maria sopportare con pazienza quei difetti che scorgiamo nel nostro prossimo, i quali non si possono facilmente correggere. Giaculatoria: Vergine Maria, accendete nel mio cuore il fuoco della carità.

7) Offrire a Maria tutte le devozioni da voi praticate in questo mese e domandarle perdono delle trascuranze usate. Giaculatoria: Vergine Maria, fate che io vi sia sempre devoto.

8) Impiegar bene il tempo; procurare cioè di non passare un sol minuto in ozio, ma tutto impiegarlo a gloria di Dio. Giaculatoria: Vergine Maria, fatemi guadagnare il Paradiso.

9) Fare qualche mortificazione o corporale o spirituale in onore di Maria. Giaculatoria: Vergine Maria, datemi un cuore puro e mondo.

10) Correggere dolcemente qualche compagno che conoscete aver qualche difetto sia nel parlare, sia nel modo di agire. Giaculatoria: Vergine santa, aiutatemi a custodire la mia lingua.

11) Alla mattina, alzandovi, date il primo pensiero a Maria, proponendovi di fare lungo il giorno qualche opera buona in onore di Lei. Giaculatoria: Oh quanto sarei felice se mi portassi bene con Maria.

12) Fare una breve orazione alla santissima Vergine affinché ci aiuti a fare un fermo proponimento di voler coltivare la virtù della modestia. Giaculatoria: Vergine Maria, innamoratemi delle vostre virtù.

13) Fare l'esame diligente di coscienza e prepararsi a fare una confessione come se fosse l'ultima della vita. Giaculatoria: O Maria, liberatemi sempre dal peccato.

14) Esatta ubbidienza ai superiori, ma specialmente al confessore per le cose di spirito, ed al maestro per le cose di scuola. Giaculatoria: Vergine Maria, sede della sapienza, pregate per noi.

15) Mortificare la lingua, astenersi dal dir parola che possa offendere la carità, la moralità ed il buon costume. Giaculatoria: O Vergine Maria, fate puro il corpo e santa l'anima mia.

16) Osservare rigoroso silenzio mattino e sera nelle camerate e, per quanto è possibile, non alzare la voce mentre dal parlatorio²⁵ si va in camerata dopo le orazioni. Giaculatoria: Vergine Maria, fate che mi serva della lingua per dar gloria a Dio.

17) Ogni qualvolta reciterete o sentirete recitare il Gloria Patri chinare il capo in segno di venerazione alla SS. Trinità. Giaculatoria: Vergine Maria Tempio della SS. Trinità, pregate per noi.

18) Osservate tra i vostri scritti, tra le vostre immagini, fra i vostri libri se si trovasse qualche cosa di poco decente e ad onore di Maria gettatela sul fuoco ad ardere. Giaculatoria: O Maria, porta del cielo, pregate per noi.

19) Pensare seriamente a quei doveri del proprio stato ai quali si manca più spesso, implorare l'aiuto divino e pro-

25 Ciò fa pensare che il parlatorio servisse allora anche per la ricreazione nei giorni di pioggia o di freddo.

mettere a Maria di emendarsene. Giaculatoria: Vergine Maria, fate che io serva perfettamente Iddio.

20) Fare una protesta dinanzi all'altare di Maria di emendarsi a qualunque costo di quel difetto che ciascuno internamente conosce. Giaculatoria: Vergine Maria, aiutatemi a conoscere me stesso.

21) Ogni volta che si entra in chiesa prendere l'acqua benedetta e segnarsi con fede e devozione. Giaculatoria: Vergine Maria, fate che io non sia mai indifferente negli atti di religione.

22) Per amor di Maria astenersi assolutamente dal mettersi l'un l'altro le mani addosso nemmeno per burla. Giaculatoria: Vergine Maria, fate che io acquisti grazia e prudenza nel conversare coi miei compagni.

23) Ciascuno inviti un compagno a fare seco lui una visita al SS. Sacramento ed a Maria. Giaculatoria: Vergine Maria, aiutatemi a farmi santo.

24) Dare un buon consiglio a qualche nostro compagno e chi lo riceve procuri di metterlo in pratica per amor di Maria. Giaculatoria: Vergine Maria, impetratemi il dono della pietà.

25) Massima diligenza nel fare bene tutti i lavori che il dovere ci obbliga di fare. Giaculatoria: Vergine Maria, aiutatemi a compier bene i miei doveri.

26) Somma prudenza e gelosissima modestia nello spogliarsi e nell'andare a letto alla sera, nell'alzarsi e nel vestirsi al mattino. Giaculatoria: Vergine Maria, madre della santa purità, pregate per noi.

27) Non commettere la minima mancanza contro le regole del collegio, specialmente quelle che riguardano le camerate. Giaculatoria: Vergine Maria, impetratemi la virtù dell'obbedienza.

28) Massima attenzione nell'ascoltare il santo sacrificio della messa e fare una breve preghiera per colui fra i nostri compagni il quale ama poco Maria. Giaculatoria: Vergine Maria, fatemi grazia di acquistare la virtù dell'umiltà.

29) Ciascuno si faccia dire da chi maggiormente è conosciuto di qual difetto specialmente deve correggersi per dar più buon esempio. Giaculatoria: Vergine Maria, fate che io possa conoscere me stesso ». ²⁶

Anche le pratiche scritte per il caro collegio di Lanzo rispecchiano la solida devozione di don Bosco per la Madre Celeste, fissando l'attenzione sulla pietà, sulla santa messa, sulla modestia, l'obbedienza, la pace con tutti, l'allegria, e la correzione dei propri difetti.

Stima di don Bosco per la povertà religiosa

Da Torino, don Bosco, passò a Cuneo, dove espresse un giudizio e fece una profezia che non possiamo lasciare inosservati. Sr. Arcangela V. ed un'altra suora della Carità erano state chiamate a Cuneo per aprire una casa dove raccogliere ed educare alle faccende domestiche le fanciulle povere e abbandonate: e due fanciullette vi erano già, senza entrate di nessun genere e con la casa disadatta, insicura e priva di tutto. « L'Istituto era in tali condizioni, quando don Bosco trovandosi a Cuneo, invitato dal Padre Cirivegna, Gesuita, andò a visitarlo.

Don Bosco a prima vista riconobbe in quella povertà straordinaria i principii di un'opera che Dio benediceva, e disse alle buone suore: — Io vedo che il superfluo non le imbroglia; non possono, è vero, andare avanti di questo passo, ma stiano tranquille che il Signore le benedirà, facendo prosperare tutte le loro opere ed a suo tempo darà loro uno stabile vasto e comodo, dove potranno fare gran bene. — Quindi, uscendo, le benedisse ». ²⁷

Con quale commozione deve aver ripensato in quel momento a ciò che la divina Provvidenza aveva operato per lui, povero, solo, avversato; e che appunto l'essere poveri, soli,

²⁶ MB VIII 351-353.

²⁷ MB VIII 346.

ma col cuore pieno di carità per i sofferenti è la chiave del tesoro celeste. Come deve aver amato, ancor più se fosse stato possibile quella povertà che fa alzare, quasi con sicurezza, l'occhio e il cuore al Cielo donde viene l'aiuto. Tale povertà voleva in sé e nelle sue opere; la benediceva con effusione ove la trovava serena, perché era certo che lì risiedeva pure l'umiltà della preghiera e l'amore della confidenza.

La ripetuta invocazione all'Ausiliatrice scongiora il temporale

Un altro fatto di don Bosco va notato in questo mese, perché dice la fiducia ch'egli aveva nell'Ausiliatrice, come ne divulgasse la devozione e come questa tenerissima Madre rispondesse alle sue filiali attese.

« In quest'anno don Bosco fu anche a Revello di Saluzzo, quando, a un tratto, si addensò un terribile temporale. Il vento era furioso: cominciava la grandine e molta gente correva in chiesa per scongiurare la perdita imminente dei raccolti. Il prevosto corre egli pure a prendere cotta e stola per don Bosco, il quale, vedendo l'urgenza del pericolo, invita il popolo ad invocare Maria Ausiliatrice ed intona: *Maria Auxilium Christianorum*. Il popolo risponde: *ora pro nobis* e stava per incominciare la recita di altre preghiere, ma egli lo impedisce, facendo replicare tre volte la giaculatoria: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Alla terza volta cessa all'improvviso lo stravento e ricompare il sole. Il parroco e tutta quella gente rimasero fuori di sé dalla gioia per una grazia così manifesta ».²⁸

Si potrebbe forse aggiungere che presero la ferma risoluzione di invocare Maria Ausiliatrice in tutte le loro necessità. Onorate, sì, nella vita di ogni giorno la Madonna con qualsiasi dolce nome: tutti le si addicono e sono suoi; ma nell'ora di maggior bisogno, nel momento del maggior pericolo, provatevi a chiamarla *Ausiliatrice dei cristiani*, pareva

avesse voluto insinuare col fatto don Bosco. Chiamatela non una sola volta, ma tante volte, quanto è necessario a che il vostro grido, attraverso magari la barriera dei vostri demeriti, delle vostre infedeltà e tiepidezze, dei vostri dubbi, vi abbia ottenuta la grazia.

Egli, infatti, non aveva lasciato avviare in quel momento altra preghiera che: *Maria Auxilium Christianorum*, ripetuta due, tre volte affinché, tornata la calma, tutti riconoscesse-ro a chi la dovevano, proclamando in coro con spontaneità d'affetto, l'Ausiliatrice regina delle loro sostanze, delle loro famiglie, dei loro cuori. Il fine di don Bosco era raggiunto.

La fabbrica del collegio va avanti

Pare che al termine di maggio o all'aprirsi di giugno, prima che la gente si desse tutta ai lavori dei vigneti, anche il secondo braccio della fabbrica fosse portato al tetto, giacché don Pestarino ne scrive: « ... credevo di poter andare a metà dell'altezza, invece, in meno di quattro mesi, si portò al tetto, con meraviglia di tutti e pareva, come diceva la gente, che si alzasse da sé, senza persone e pensiero di nessuno. Il fatto sta che andò al tetto benissimo e con buon esito... potei sempre supplire ad ogni spesa e non ebbi mai a trovarmi in gravi necessità o disturbi per tal effetto, anzi il Signore sempre mi aiutò... per cui spero che il Signore e la Vergine vorranno continuare la loro protezione sopra di me e i miei collaboratori, sopra le nostre cose ed opere che intendiamo siano e riescano a maggior gloria di Dio, al bene delle anime, massime della gioventù ».²⁹

Don Bosco manifesta a don Lemoyne il pensiero di un suo Istituto femminile

Alla fine di giugno il biografo di don Bosco ci dà una grande notizia che bisogna riportare qual è, sebbene la narrazione possa sembrare un po' lunga.

²⁹ Cronaca di don Pestarino.

E' una pagina di capitale importanza:

« La sera del 24 don Bosco si era ritirato in camera. Aveva già in mente un nuovo progetto, quello cioè di fondare un Istituto femminile destinato all'istruzione delle fanciulle e a coadiuvare i salesiani nella loro missione: ed aperse il suo pensiero al direttore del collegio di Lanzo, il quale subito scrisse ciò che aveva udito. Ecco il racconto.

Era calato il sole del giorno di s. Giovanni Battista: bellissima splendeva in cielo la luna, un fresco venticello rinfrescava gli estivi calori. Io salii in camera di don Bosco e rimasi solo con lui per circa due ore. Dal cortile saliva il mormorio dei giovani che passeggiavano allegramente. Su tutte le finestre dell'Oratorio e le ringhiere dei poggiuoli, erano accese cento e cento fiammelle dentro bicchieri colorati. In mezzo del cortile stava la banda musicale, la quale di quando in quando eseguiva le più soavi sinfonie. Don Bosco ed io ci avvicinammo alla finestra e ci appoggiammo uno in faccia all'altro nel vano di questa. Lo spettacolo era incantevole: una gioia ineffabile riempiva il cuore. Dal cortile non potevamo essere veduti perché noi eravamo all'ombra; io però di quando in quando agitavo fuori dalla finestra il mio fazzoletto bianco e i giovani vedendolo prorompevano in un entusiastico grido di *viva don Bosco!*

Don Bosco sorrideva. Siamo stati lungo tempo senza proferire parola assorti nei nostri pensieri, quando io esclamai:

— Ah, don Bosco, che bella sera! Ricorda i sogni antichi? Ecco i giovani, ecco i preti ed i chierici che la Madonna le aveva promessi!

— Quanto è buono il Signore — mi rispose don Bosco.

— E sono circa vent'anni ed il pane non è mai mancato a nessuno! Tutto si fece e senza aver niente! Che cosa è l'uomo in quest'opera? Se l'impresa fosse umana, cinquanta volte avremmo fatto fallimento!

— Non dici tutto; osserva come va rapidamente crescendo la nostra Pia Società in numero di individui e di opere! Tutti i giorni diciamo: basta, fermiamoci! e una mano misteriosa ci spinge sempre avanti.

E così dicendo egli aveva la faccia rivolta verso la cupola

sorgente e, ricordando gli antichi sogni, fissava gli sguardi su quella, che involta nei bianchi raggi della luna gli sembra una visione celeste. Lo sguardo e l'aspetto di don Bosco avevano in quell'istante un non so che d'ispirato. Ricademmo nel nostro silenzio in preda a mille emozioni.

Finalmente io presi a parlare per la seconda volta:

— Dica, don Bosco; non le sembra che manchi ancora qualche cosa per completare l'opera sua?

— Che vuoi dire con queste parole?

Io rimasi un momento esitante e poi ripigliai:

— E per le fanciulle non farà niente? Non le sembra che se avessimo anche un Istituto di suore, affiliato alla nostra Pia Società, fondato da lei, questo sarebbe il coronamento dell'opera? Il Signore aveva anche le pie donne che lo seguivano *et ministrabant ei*. Quanti lavori potrebbero fare le suore a vantaggio dei nostri poveri alunni. E poi non potrebbero fare per le fanciulle ciò che noi facciamo per i giovanetti?

Io avevo esitato a manifestare il mio pensiero perché temevo che don Bosco fosse contrario.

Egli pensò alquanto e con mia meraviglia rispose:

— Sì, anche questo sarà fatto, avremo le suore, ma non subito però, un po' più tardi ». ³⁰

Ed è la terza volta che don Bosco dice sì, senza esitazione, senza titubanza. « Se vuoi aspettare » aveva detto alla signa Provera nel 1863: « Sì, sì, a suo tempo » alla signa Parigi nel 1865; ora a don Lemoyne: « un po' più tardi ». Non si può dubitare: il Padre è determinato sicuramente di dar vita a un'altra famiglia religiosa.

Come don Bosco tranquillizzi la superiora di Tor de' Specchi

Il 29 settembre in una lettera alla Madre Maddalena Gaileffi, Presidente della Casa delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi, don Bosco ripete il suo pensiero nel valutare le reli-

³⁰ MB VIII 416-18.

giose: « Non sia inquieta pel numero delle sue figlie, perché non è il numero delle persone, ma la carità ed il fervore che fanno la gloria del Signore ».³¹

Qui don Bosco non trova la povertà, non deve, quindi, rassicurare la fede umile nel *panem nostrum quotidianum*. Qui, dove mancano le vocazioni per una vita raccolta, devota, ma non disagiata, si limita a dire in qual modo si può moltiplicare la vitalità dello spirito nelle poche, le quali alzano le mani al cielo, anche per gli operai evangelici.

Ancora la fabbrica del collegio

Don Pestarino chiude la sua cronaca di quest'anno con le seguenti parole: « ... giunta al tetto la manica [di casa] verso il paese, si fecero alcuni vòlti sopra il porticato e nelle due camere a settentrione che furono terminate per alloggiarvi; così i rampanti delle scale sino al secondo piano. Gli scalini saranno messi nella primavera successiva, mentre si aggiusteranno tre stanze di sopra.

E' da notarsi come anche le poche famiglie che non aiutarono direttamente, alla fabbrica del collegio segretamente in qualche modo, diretto o indiretto, concorsero; ed ho voluto accennare questo ancora, perché piacermi dire tutta la verità ».

A tanto fedele amore del vero non si potrebbe aggiungere nulla, all'infuori dell'esclamazione dantesca: « Oh dignitosa coscienza e netta! »...

Nuove alunne

1867 — L'anno comincia con un mutamento al laboratorio. Le due fanciullette interne del mercante devono lasciare le Figlie tanto amate per seguire il padre che va a stabilirsi altrove. Al loro posto entrano, pure come interne, due giova-

31 MB VIII 475.

nette quattordicenni, del vicino Santo Stefano: Maria Grosso e Maria Gastaldi; due fiori che gettano così profonde radici nel nuovo giardino da non volerlo lasciare mai più e da adornarlo con la bellezza delle loro corolle.

Don Pestarino a Torino

Ai primi di marzo don Pestarino va all'Oratorio per la conferenza dei direttori, solita a tenersi nella festa di s. Francesco. Festa e conferenza sono state traslate quest'anno fino al 3 marzo, domenica di quinquagesima, per aspettare l'arrivo di don Bosco da un viaggio a Roma.

Don Pestarino espone i progressi della fabbrica, dice che qualche stanza al pianterreno sarebbe già abitabile e che, finita tra poco la scala, si potrebbero godere pure alcune stanze nei piani di sopra. Intanto intraprenderebbe il lavoro per la cappella; e alla festa adunerebbe nel cortile i giovani, per un po' di catechismo e qualche allegro conversare.

Anche Mornese si vota a Maria Ausiliatrice

Pieno l'animo, anche questa volta, di quanto vedeva operarsi a Valdocco, torna a Mornese, né può a meno di narrare, in privato e in pubblico, i miracoli che don Bosco ottiene di continuo col solo invocare il nome dell'Ausiliatrice.

Non avrà forse narrato anche il fatto del minaccioso temporale prontamente allontanato da Revello con la triplice invocazione all'Ausiliatrice? Vieni da pensarlo, dato che quei buoni mornesini, preoccupati anch'essi per la siccità che minacciava di decimare il raccolto, e per il timore di temporali che guastassero i vigneti, promisero all'Ausiliatrice il decimo del raccolto, se questa tenera Madre si fosse mostrata loro protettrice. Don Pestarino ne fu consolatissimo e, tornando a Torino per l'onomastico del Padre, vi portò la cordiale promessa scritta e firmata dai principali proprietari del paese.

Don Bosco assicura la protezione di Maria Ausiliatrice su Mornese

Don Bosco gradì la fiducia di quei semplici cuori e diède a don Pestarino incarico di rassicurarli, a nome suo e a nome della Madonna.

Il 15 luglio partiva da Mornese una nuova lista di aderenti alla promessa, in una lettera che è bello riportare:

Rev.mo e carissimo Direttore,

mi fo premura trasmetterle nota di otto che volontariamente si presentarono a me offrendosi di pagare il decimo, perché V. S. car.ma li unisca agli altri di quel paese, pregando Maria Santissima Ausiliatrice a volerli liberare dalle disgrazie riguardo all'anima, e per le loro campagne. Questi come gli altri primi intenderebbero di offrire il decimo secondo il raccolto dei bachi da seta, ed alcuni fin da questo anno, avendo in via il secondo raccolto dei bachi stessi.

Sig. don Lorenzo Pestarino – Giuseppe Pestarino fu Antonio – sig.ra Ninna Ghio – Lorenzo Mazzarello fu Giuseppina Lencin – Stefano Mazzarello fu Francesco Baroni – Luigi Maglio – Giuseppe Mazzarello di Valponasca [il padre di Maria Mazzarello] – Fratelli Mazzarello col padre Biondin.

Nel tempo stesso le dò la dolorosa notizia della morte del giovane Mazzarello, organista, il quale fece una morte da angelo; rassegnatissimo nel Signore, morì baciando spesso il Crocifisso e all'ultimo si accostò da sé il Crocifisso colle sue mani e spirò subito, non avendo più forza ad alzarlo, col Crocifisso sulle labbra.

La superiora dell'Istituto dell'Immacolata va molto meglio del suo braccio e conosce già l'aiuto di Maria Ausiliatrice; mi disse presentarle i suoi saluti e ringraziamenti, pregandola continuare a far pregare presso la Madonna. Colgo l'occasione pur io di salutarla di vero cuore, raccomandandomi alle sue orazioni, ché debolmente non tralascio di pregare per lei. Sono

l'aff.mo figlio in G. C.

P.te Pestarino D.co

Molti di questi nomi rammentavano a don Bosco persone conosciute e care. La sig. Ninna Ghio, una delle più facoltose e pie signore del luogo, è quella che già da parecchi anni aveva voluto con sé, amandola come figlia, la sorella di Maria Mazzarello, Felicina; e che, quando don Bosco fu a Mornese, aveva voluto tutto per sé l'onore di provvedere al vitto per lui e per gli invitati, facendolo arrivare già cucinato, caldo e odorante, proprio al momento di sedersi a mensa. Il giovane Mazzarello — Mornese è piena di Mazzarello e Pestarino — era Figlio di Maria carissimo a don Bosco. Accolto per qualche tempo all'Oratorio dove tra l'altro, aveva imparato a suonar bene l'organo e fatto concepire belle speranze di santità, aveva dovuto poi ritornare in famiglia, perché assai cagionevole di salute. La Maccagno l'aveva vista insieme alle altre Figlie; e siccome era afflitta da un'artrite che le impediva l'uso del braccio destro — dice Petronilla — egli aveva pregato per lei, ottenendole il miglioramento prima e quindi la guarigione.

Il ricordo di don Bosco, la sua preghiera, sia pure per una sola di loro, era per quelle buone figliole una confortante sicurezza della divina benedizione su tutte, giacché erano abituate a considerarsi non separatamente, ma ancora unite in un solo cuore e in un solo spirito, dal vincolo della Pia Unione. Per la Mazzarello era un nuovo impulso a quella venerazione da cui era stata presa al solo vederlo, un nuovo bisogno di amare più intensamente il Signore e di adoperarsi a che le ragazze crescessero anch'esse nell'amor di Dio e nell'orrore al peccato.

Industrie delle Figlie per fare il bene

Quante piccole industrie escogitava per arrivare a quella figliola che si lasciava trasportare dalla vanità! Per avere da sola a sola quell'altra che, deboluccia di cuore, cedeva e rispondeva a qualche sorrisetto e serbava segreti con sua madre. Non importava che stessero lontane e non avessero speciali rapporti con lei! Il paese è piccolo; Maria si serviva

delle amiche, delle conoscenti, faceva in modo di incontrarle all'uscir di chiesa; e sapeva che, detta una parola, avrebbe con facilità ottenuto che l'accompagnassero per un pezzo di strada. E ciò le bastava per gettare il buon seme. Se questo non attecchiva subito, non lo abbandonava, ma tornava a seguire con tanto affetto pieno di gentili prevenienze, di ricordi di fede e, soprattutto, di preghiera, che raramente il terreno, anche il più arido, non donava qualche frutto.

Possedendo un istintivo senso pratico — reso, si direbbe, infallibile dall'osservazione e dal raccoglimento — sapeva adattarsi e contentarsi della corrispondenza che ciascuna poteva dare.

Quando poi non riusciva assolutamente ad avvicinare un'anima che sapeva in pericolo, ricorreva a un pio ritrovato appreso da don Pestarino e che usava pure don Bosco con mirabile effetto. Petronilla racconta: « Da don Pestarino le Figlie apprendevano anche il modo di farsi industriose per fare il bene. Una volta per esempio con i soldini della Pia Unione abbiamo comperato cento copie dell'opuscolo *Una figlia che vuol essere tutta di Gesù* ³² e accorgendoci di un'occasione propizia, le lasciavamo cadere qua e là o mostravamo di dimenticarne qualcuna. Chi raccoglieva il libretto naturalmente lo leggeva e, spesso, ne traeva frutto. Anche la nipote di don Pestarino, Rosalia, educanda delle Madri Pie di Ovada, durante le vacanze ne raccolse uno che, appositamente, avevamo messo un momento prima sulla sua porta, perché pensavamo che avrebbe dato buoni frutti ».

Maria non poteva non essere la prima, in quell'attivo sciame di api; quando si trattava di cosa seria e pericolosa, mandava a chiamare la mamma di quella tale e, dopo averla bellamente interessata con una commissione qualsiasi o con una lode vera a riguardo suo o della famiglia, le diceva piano piano ciò che le stava a cuore. Perché dinanzi a un male non taceva, non si dava pace e prudentemente, ma insistentemente, mobilitava il Cielo e la terra finché il pericolo non fosse

32 del Frassinetti ed. 1851.

scongiurato: tanto aveva sempre dinanzi agli occhi le parole scritte, per loro, da don Bosco, e da lui ripetute nel suo passaggio: « Lavorate, lavorate ad impedire il peccato, anche solo un peccato veniale ».

La cappella del collegio

Nell'agosto la cappella era finita: « ... Questa cappella — dice la cronaca di don Pestarino — si fece in poco tempo, con poca spesa e senza che alcuno, quasi, se ne sia avveduto. Il paese ne restò contento, specie nel vederla fatta, quasi prima di saperlo e nello scorgerla discretamente bella, massime chi conosceva le trabacche e camerucce vecchie che diroccavano a pezzi.

L'altare, il pavimento, ogni cosa fu trasportata dalla cappella della casa paterna, lasciata in proprietà con tutti gli arredi, ecc. e tutto andò a posto a meraviglia e riuscì adornata discretamente ».

Così, andando agli Esercizi spirituali, stabiliti da don Bosco a Trofarello per i suoi Salesiani, poté dargliene la bella notizia, aggiungendo che, se egli fosse contento, avrebbe trasportato al collegio la sua dimora, dove gli riusciva più facile tener d'occhio i lavori dei muratori e dell'annessa campagna, perché non gli pareva più conveniente lasciare il locale in mano dei contadini e anche perché poteva già servirsene per i suoi giovani.

Don Bosco approva

che le Figlie passino ad abitare nella « Casa dell'Immacolata »

Inoltre, stabilendosi al collegio, avrebbe lasciata libera la casa dove abitava attualmente e che, come don Bosco sapeva, aveva costruito con l'intenzione espressa che rimanesse di proprietà più delle Figlie dell'Immacolata che sua.

Per tal modo le Figlie avrebbero potuto abitarvi con le loro allieve interne e tenervi pure il laboratorio, con risparmio della pigione, con maggior libertà, anche per le adunan-

ze festive, e con la possibilità di aumentare il numero delle alunne, perché il locale era ampio e comodo.

Don Bosco vi rifletté un momento poi, con la prudenza dei santi, rispose di sì: la cosa era buona e da farsi al più presto. Prima però, occorreva assicurarsi che le Figlie potessero provvedere da sé col proprio lavoro, a tutte le spese inerenti alla vita, affinché non dovessero poi trovarsi nella incresciosa necessità di ricorrere all'aiuto di don Pestarino o, peggio ancora, di tornare indietro, con pena di tutti e non bella impressione della gente.

Don Pestarino sapeva già che il guadagno delle Figlie superava con avanzo ai loro limitatissimi bisogni: tuttavia fu grato del consiglio che lo rendeva più cauto e attento; e, appena a Mornese, si trasportò al collegio insieme col fedele Francesco Campi suo segretario — e all'occorrenza anche domestico — dopo che il maestro Bodrato si era fatto salesiano.

Il Campi che, incaricato da don Pestarino, registrava già quanto gli veniva consegnato dalle Figlie, ora, secondo i nuovi ordini ricevuti, avrebbe dovuto sapere anche quanto sommariamente spendevano per la loro vita giornaliera e quali erano le loro entrate non solo in denaro, ma anche in generi.

Maria, come s'è detto, svelta assai nel menar l'ago e data di preferenza ai capi di sartoria, guadagnava anche due lire, due lire e cinquanta al giorno; Petronilla, adibita specialmente alla biancheria, più lunga e minuta, guadagnava la sua lira e mezzo e perfino due lire, somme considerevoli per donne, a quei tempi. Vi erano, inoltre, le piccole rette mensili delle allieve e quel che potevano guadagnare le giovanette interne: rendite irrisorie per chi amasse la vita comoda e la buona mensa, ma per loro, che non si curavano affatto di questo e trovavano sempre da poter dare ancora qualcosa a chi ne aveva meno, erano più che sufficienti a assicurare don Pestarino per il loro avvenire. Perciò furono avvertite

di disporre le cose in modo da potersi trasferire, subito dopo la vendemmia, nella casa accanto alla parrocchia, lasciata a piena disposizione loro e di quante altre Figlie volessero ritirarvisi.

La « Casa dell'Immacolata »

Su questa che, da oggi innanzi, verrà chiamata « *Casa dell'Immacolata* » vi sono pareri contrari: chi la dice di don Pestarino, chi delle Figlie.

Pare tuttavia doversi appoggiare preferibilmente sull'asserzione di don Giuseppe Pestarino, certo ben informato, per essere nipote di don Domenico e perché in quegli anni passava presso lo zio, suo amatissimo tutore, tutto il tempo in cui rimaneva fuori del seminario.

Egli così ne scrive: « La casa detta delle Figlie dell'Immacolata fu edificata dallo zio a sue spese; ma anche le Figlie dell'Immacolata concorsero a questa costruzione, sebbene in varia maniera. Più di tutte concorse Teresa Pampuro che, generosamente, consacrò a tale costruzione tutta la somma ricavata dalla vendita dei suoi beni. Anche Angela Maccagno diede una buona somma a questo scopo. Le altre diedero piccole somme o niente, perché ancora figlie di famiglia o povere affatto. Il resto della spesa fu sopportata, come era naturale, dallo zio ».³³

Petronilla aggiunge: « Sì la Maccagno diede più di tutte perché era ricca; e anche la Pampuro qualche cosa ha dato; cioè una certa somma e gli interessi del suo capitale messo a frutto, giacché tutta la sua dote, ed era molta, l'ha messa poi nel collegio.

Maria Mazzarello, io e le altre che, quando don Pestarino fabbricava la casa, eravamo in famiglia e non potevamo dar niente, abbiamo dato le nostre braccia. Sapevamo che la casa

³³ Lettera F di don Giuseppe Pestarino alla sorella sr. Rosalia, dell'11 - 1 - 1921 (Arch. Gen. FMA).

si faceva per le Figlie e perciò nelle ore libere dalle nostre faccende e dai nostri doveri, andavamo a portare sul posto le pietre, l'arena, i mattoni, aiutavamo persino a portar la calce, qualche volta; sicché il materiale ai muratori l'abbiamo sempre preparato noi. Così quando abbiamo avuto l'ordine di andar là ci siamo rallegrate, ma non meravigliate perché eravamo certe che, un giorno o l'altro quello doveva succedere. Don Pestarino ce l'ha detto un po' di tempo prima; però noi siamo andate in ottobre, quando cominciava a far freddo ».

Interrogata Petronilla se tutte le Figlie furono avvisate del trasferimento e se don Pestarino le interrogò in pubblico o in privato per sapere se altre volessero andarvi, rispose: « No. Le altre erano in famiglia e la casa era per quelle che ne erano fuori; inoltre don Pestarino non aveva bisogno di interrogarci per sapere quali potevano e volevano andare: non era lui che ci guidava? ».

La Casa Immacolata, secondo le assicurazioni di un ottimo fabbro ferraio — Cecchin Mazzarello — che, allora ragazzotto, aiutò suo padre a preparare i ferri necessari alla costruzione, fu edificata nel luogo ove prima vi era una casupola, il cui tetto si poteva toccare da terra, appartenente a una vecchia soprannominata Ciarabattina. Nell'anno 1861 i fratelli Pestarino, per la morte del padre, vennero alla divisione dei beni; ed egli, don Domenico, nell'attesa di decidere per la villa di Borgoalto aveva voluto intanto rendersi libero da ogni pressione e trovarsi accanto alla parrocchia per comodità sua e della gente. Contemporaneamente le « Figlie dell'Immacolata » subivano la trasformazione in « Nuove Orsoline » mentre Maria e Petronilla mettendosi insieme a lavorar da sarta, e la Pampuro restando sola, facevano pensare che le tre sarebbero state forse le prime a valersi dell'articolo 142 del loro Regolamento. Questo diceva: « è però da notare non vietarsi che, qualora fossero nella Pia Unione zitelle libere di sé, si unissero insieme, alcune poche, tre o quattro o cinque al più, per vivere insieme a modo di famiglia »; bisognava quindi provvedere a tener pronto un alloggio.

Appena finita la casa, pare di otto o nove stanze, don Pestarino l'aveva abitata egli stesso col suo segretario Francesco Bodrato — perché vicinissima alla parrocchia e perciò a lui molto comoda — in attesa che le circostanze consigliassero altrimenti.

Maria si stacca definitivamente dalla famiglia

Con la notizia della nuova abitazione, Maria ebbe, da don Pestarino, il permesso di staccarsi definitivamente dalla famiglia. Ella ne fu lietissima perché, nel fare in tutto vita comune con le altre, le sembrava di trovare un maggior raccoglimento e una più viva unione con Dio. Non poté vincere però un certo turbamento al pensiero della pena che stava per dare ai suoi cari, specie alla mamma sempre desiderosa di vederla seguire la via dei più, ed accasarsi.

Quante volte la buona donna era tornata sull'argomento. Quante volte, dinanzi a quella che le sembrava spensieratezza di Maria sul proprio avvenire, aveva ribadito il chiodo: « Ma che farai quando noi non ci saremo più? I fratelli e le sorelle avranno la loro casa, ma tu con chi vorrai stare? Che volete fare voi, povere figlie? ». Inutilmente Maria la pregava di non prendersene pensiero, assicurandola che Dio avrebbe provveduto sempre a lei: il cuore materno trepidava e non sapeva assurgere alle altezze di fede in cui viveva quello della buona figliola. Ora, come toglierle ogni speranza? Come capacitarla di una cosa affatto contraria alle sue vedute? Maria soffriva per il dispiacere degli altri, ma era tanto serena per conto proprio, tanto contenta e desiderosa di far presto che, dopo essersi raccomandata a Dio con la preghiera fervente, ne parlò con suo padre. Egli, che l'amava con predilezione e l'aveva appoggiata in tutti i suoi desideri, avrebbe subito compreso la nuova necessità e, pur soffrendone, non le avrebbe negato il suo consenso.

Così fu. Il buon Giuseppe ne penò assai e tentò di opporsi alla separazione da quella sua cara figlia; ma questa non si lasciò smuovere né da ragionamenti né da lacrime, e seppe

portare in tal modo le ragioni di Dio che la chiamava a quella via e della propria anima in dovere di seguire la voce divina, che il povero padre, consigliato pure da don Pestarino, cedette e indusse la moglie a cedere.

« Che vuoi farci? — le diceva — i figli devono seguire la loro inclinazione e i genitori devono opporvisi solo se fanno male. Maria ha fatto sempre bene finora; noi non possiamo contraddirla. Tanto in campagna non può venirci più, per la salute: come sarta giova a sé e agli altri; e se vuol metter su casa con le sue compagne, che ci possiamo ridire? La strada è buona e anche don Pestarino ha detto di lasciare che faccia, perché farà bene ». E tenne fermo, non solo, ma diede persino a Maria duecento lire, come acconto della sua dote, perché potesse provvedere alle prime necessità.

La figlia lo ringraziò commossa e, a farli certi di pensare ancora ad essi come alla sua visibile provvidenza aggiunse: « Questa è poi ancora la mia casa, voi siete sempre i miei cari e, nell'ora del bisogno, potrò venire e voi mi aiuterete, non è vero? ». Ciò rinfrancò gli spiriti di quegli amorosi genitori, sicché Maria poté lasciarli più sollevati nella sicurezza che se andava ad abitare in un'altra casa, era pur sempre la loro cara figliola.

LE FIGLIE DELL'IMMACOLATA E IL PATERNO PENSIERO DI DON BOSCO (1867 - 1870)

Le Figlie nella « Casa dell'Immacolata »

Venne l'ottobre e le Figlie fecero il facile sgombero. Dal laboratorio del Maccagno e dal dormitorio del Bodrato non vi erano da trasportare che i loro lettucci, un tavolino e alcune sedie: il resto della mobilia veniva dalla Pampuro la quale, dato sesto ai propri interessi, si ritirava definitivamente con loro.

Così le nuove ospiti della Casa Immacolata furono le Figlie: Maria e Petronilla Mazzarello, Giovanna Ferrettino, Teresa Pampuro. Anche la buona Caterina Mazzarello, la celebre suonatrice dell'organetto, avrebbe voluto seguirle, e non ristava dal ripetere che le invidiava. Non potendo unirsi a loro, se ne vendicò generosamente subito, e poi sempre una volta o due la settimana, aumentando la dose delle pagnotte appena sfornate e del buon vino, d'accordo con suo fratello, anch'egli largo quanto lei e desideroso di far qualcosa per il bene.

Il padre loro, vecchio e incapace di tener dietro alla carità dei due suoi unici figli, diceva spesso: « Che cosa! Prima noi avevamo tanto più grano e vino: ora siamo sempre gli stessi di numero e la roba è molto meno. Come va? Me ne rincresce per voi due; e non capisco ».

I figli sorridevano e: « Non ci pensate: roba ne abbiamo sempre d'avanzo e siamo contentissimi di come vanno le cose ».

Con le Figlie entrarono nella Casa Immacolata le ragazze: Grosso Maria, Gastaldi Maria e Mazzarello Rosa, la nipote di Petronilla. Così cominciò la nuova famiglia, povera co-

me quella di Nazareth e, ad imitazione di quella, serena e abbandonata nelle mani della divina Provvidenza.

Seguendo un consiglio di don Bosco, don Pestarino aveva detto loro: « Per ora continuate a fare come nell'altro laboratorio e in seguito vedremo: però se qualcuna vorrà tornare in famiglia, può farlo liberamente, quando creda ».

Nessuna vi pensava, tutt'altro! Che anzi pareva loro di non essere mai state così bene e di aver cominciato solo allora a vivere la vera vita.

Che era la povertà, il lavoro anche pesante, la mancanza di molte cose, accanto al fervore della loro preghiera, alla dolcezza delle loro comunioni, alla pace della loro anima?

Il malcontento si riaffaccia

Qualcuna delle altre Figlie che, certo, non poteva aver la luce necessaria a comprenderle, aveva ben tentato di turbare tanto sereno risuscitando un po' di malumore per l'avvenimento, e perché era chiaro che don Pestarino avrebbe, di questa nuova famiglia, una cura tutta particolare; ma Maria aveva detto che non se ne doveva parlare; e fra loro non se ne parlò.

Forse aveva acuito il malcontento anche il fatto dell'aver don Pestarino ritirato dalla casa della Maccagno, per metterlo in quella dell'Immacolata, un quadro a olio che egli stesso aveva fatto dipingere con l'Immacolata al centro, e ai lati s. Teresa, protettrice delle madri cristiane e s. Angela Merici, protettrice delle Figlie. Questo quadro era rimasto sempre nella stanza dove si radunavano le Figlie e le madri per la conferenza; e non avevano mai dubitato che non fosse loro; poverette!

Invece se l'erano visto portar via, non pensando come fosse più giusto che il quadro andasse nella Casa Immacolata, cioè nella loro Casa, la vera Casa della Pia Unione, ove tutte avevano diritto di prender dimora, quando lo volessero.

« Non vorrete fare un monastero... »

Pare debba riferirsi a questo tempo un elogio di monsignor Contratto. Recatosi da lui don Pestarino e datogli conto, fra l'altro, della famiglia sorta come un fiore in mezzo alle buone « Orsoline », il vescovo gli disse: « Ma non vorrete fare un monastero, eh! Lo è già tutto il paese un monastero! Fatevi una cinta tutto intorno e... ».

Oh no, don Pestarino non intendeva fare un monastero, tutt'altro. Egli voleva formarsi delle attive coadiutrici per il suo apostolato, nella guerra a oltranza ingaggiata al gianseismo, che aveva già inquinato quanto non aveva potuto distruggere. Ben sapendo, per esperienza personale, come la donna in molti casi possa fare più dello stesso sacerdote, mirava a preparare un certo numero di queste umili operaie del Signore le quali, senza legami speciali, senza altra cultura che un grande amor di Dio, senza quasi altra ricchezza che le proprie braccia, e con un illimitato spirito di sacrificio, perché spoglie di sé, fossero pronte a giovare a tutti, disposte a qualsiasi forma di bene, senza mirare al domani, se non per prepararsi e preparare alla santa Comunione.

Ora poi che egli era salesiano fin nell'intimo e vedeva don Bosco interessarsi della loro formazione morale, pensava che quanto più fossero divenute salesianamente pie ed attive, tanto più si sarebbero rese atte a rispondere al pensiero di don Bosco su di loro, qualunque fosse stato.

Che non le volesse monache nel senso proprio della parola è provato dal fatto che le aveva appartate piano piano, per lo stesso svolgersi degli avvenimenti, dalle Orsoline — vere monache in casa — e riunite nella Casa Immacolata; aveva disposto che, tolte le ore dei pasti, come in una famiglia ben ordinata, per il resto ciascuna conservasse le proprie abitudini perfino nelle preghiere. E i mornesini entravano senza saperlo nelle sue vedute. Invero se, dapprima, avevan potuto riguardare Maria e Petronilla come molto pie — forse anche troppo — quando le avevano viste recarsi a lavorare dal sarto e poi accogliere tante fanciulle e farle

giocare, cantare, persin ballare, si erano detto, non senza meraviglia, che quelle erano due Figlie assai diverse dalle altre, e che Maria diveniva una santa molto piacevole, fatta per rendere facile e lieta la via del Paradiso.

Come si vive all'« Immacolata »

Veramente sì, ella aveva il dono di render bello ogni sacrificio. In « Casa dell'Immacolata » tutto andava bene per lo spirito; ma per il materiale tutto era molto stringato; e, per tirare innanzi, bisognava vivere più che parcamente: ep-pure i volti erano sempre sereni e le lodi del Signore sempre più fervorose. La divina Provvidenza aiutava mandando altre ragazze al laboratorio; e ciò era motivo a Maria per sciogliere l'inno della gratitudine, con tale slancio da trascinare dietro a sé nel medesimo sentimento quante la circondavano. Ogni ragazza in più era un nuovo cuore offerto a Dio; un nuovo giglio nella famiglia, e questo le bastava.

Del resto non le mancava l'occhio anche per il lato materiale. Avvicinandosi il freddo, andò a fare una visita a casa sua e: — Mamma, per la legna del tal vigneto non pensateci: andremo noi a prenderla, quest'anno.

Vi erano i doni della buona Caterina; vi era la giovane vedova che, quando le sapeva più occupate nel lavoro o più scarse di mezzi, preparava il desinare e lo portava loro o le voleva tutte presso di sé. Vi era il padre dell'alunna interna, Maria Grosso, che diceva: « Mia figlia sa dove abbiamo un bosco: andate là a provvedervi di legna per l'inverno ». Né l'offerta fu vana.

Quando la piccola provvista di casa stava proprio per consumarsi, una o due delle Figlie, con una o due ragazze interne, si recavano al bosco nel pomeriggio, tagliavano opportunamente i rami necessari, li legavano in fascine e tor-navano per l'ora della cena portandone quante potevano. So-vente, per risparmio di tempo, si lasciavano trascinare dal desiderio di prepararne molte e lavoravano fino a notte, rin-casando perciò a tarda ora, con vera inquietudine di quelle

che aspettavano; perché il bosco era lontano e bisognava passare il Roverno, torrente a sud di Mornese, in uno scoscendimento, difficile sempre, pericolosissimo al buio.

Il giorno dopo partivano, anche in più, da casa verso le tre del mattino, si recavano a prender le fascine, tornavano subito indietro tutte ben cariche, deponevano il pesante fardello e, convenientemente riordinate, andavano alla messa delle otto. Poi, senza permettersi un po' di riposo, ognuna si dava alle proprie occupazioni, dove non mancava, certo, la varietà, mettendo a profitto ogni singola attitudine: oltre al regolare laboratorio, si occupavano nel cucire coltri, filare, ripulire, rammendare, rinnovare la biancheria della chiesa. In passato quest'ultimo lavoro era fatto dalle Figlie in sacrestia, nei giorni festivi; ora trovavano più comodo e spiccio compierlo in casa.

Inizio di apostolato maschile al collegio

Don Pestarino, intanto, si era allogato al collegio, prendendo per sua abitazione le stanze al piano superiore e servendosi del porticato e del cortile per radunare i suoi ragazzi e giovanotti che andava catechizzando e affezionando sempre più alla chiesa e a sé, per legarli a Dio in maniera commovente. A invitarne il maggior numero possibile aveva scritto sulla porta: « *Venite o figli* » a grosse lettere, certo non calligrafiche, ma piene di attrattive per quella balda giovinezza, da cui egli si riprometteva un gran bene per il suo diletto paese natio.

Il penoso veto

A questo punto si addensò sul suo capo un temporale, senza che nessuna nube foriera vi avesse predisposto gli animi.

Non si sa né come né da chi, se a voce o per iscritto, se dal vescovo o da altri per lui, se sotto forma di consiglio autorevole o di vero comando, dalla Curia vescovile, giunse

la voce di deporre il pensiero di un collegio maschile in Mornese, per non danneggiare o incagliare l'incipiente piccolo Seminario aperto in Acqui.

Per il povero don Pestarino fu un fulmine a ciel sereno. Ma come? Il permesso di lavorare nei giorni festivi non gli era venuto di là? E quel permesso non includeva forse anche l'altro di edificare un collegio per ragazzi? A che attribuire il cambiamento? Tutti gli erano stati sempre benevoli in Curia e sapevano che egli non cercava altro, all'infuori del bene. Ad ogni modo, fosse pure un semplice consiglio, data l'autorità da cui emanava, diveniva un comando per l'obbedientissimo sacerdote; era un *veto* che gli legava le mani nell'opera già così ben avviata e così piena di promesse.

Fidando tuttavia nella divina Provvidenza, sperò che il tempo avrebbe portato luce e non rinunziò al suo sogno dicendosi, probabilmente, che ritardare non significa non arrivare: « Non si deve aprire il collegio? Tanto non è ancora finito. La cappella sì; quella non nuoce a nessuno ed è utile a tutti: benediciamo dunque la cappella ».

Per la benedizione della cappella al collegio

E ne scrisse a don Bosco desiderando che, come suo superiore, sapesse tutto, facesse lui la funzione e venisse a ricevere la decima dei raccolti, i quali erano stati abbondantissimi, come non avveniva da molti anni.

Don Bosco rispose rallegrandosene; suggerì, se il vescovo era propenso per la benedizione, di compierla presto ancora nella buona stagione; e non mancò di compiacersi dei copiosi raccolti avuti.¹

I mornesini sapevano di doverlo all'intercessione di Maria Ausiliatrice, si proclamavano desiderosi di offrire in generi o denaro quanto avevano promesso, ma volevano consegnare le loro offerte proprio nelle mani di don Bosco. Il

¹ Allegato n. 5.

buon Padre tuttavia, pur desideroso di accondiscendere ai comuni desideri, non poteva precisare quando avrebbe potuto recarsi a Mornese: forse in dicembre.

Allora don Pestarino pensò di mettersi al sicuro chiedendo per il parroco don Valle, l'autorizzazione di benedire la cappella e l'edificio. Chissà che dalla risposta non gli venisse fatto di veder mitigate le precedenti disposizioni della Curia? Il tempo è buon consigliere. E fissò la data per il 13 dicembre, festa di s. Lucia.

Nel frattempo don Bosco scriveva a don Pestarino che era lieto di poter accogliere il suo ripetuto invito, e pensava di partire per Mornese il 9 dicembre.²

Dovette poi modificare il suo itinerario, perché mons. Contratto, decano dei vescovi della provincia ecclesiastica di Torino, caduto gravemente infermo, desiderava di averlo presso il suo letto.

Don Bosco anticipò quindi la partenza al sabato 7 dicembre; ma giunto in Acqui ebbe il dolore di non trovarlo più in vita: era spirato il giorno prima in età di settant'anni.³

Il vescovo lo desiderava! Avrebbe voluto forse toccargli anche l'argomento del collegio?

Don Bosco a Mornese per la benedizione della cappella

Dopo i funerali del vescovo, don Bosco si portò a Mornese. La cronaca di don Pestarino nota: «Al 9 dicembre giunse la licenza per la benedizione e giungeva opportunamente la visita sempre preziosa di don Bosco, in tale occasione felicissima. Fu accolto con segni di straordinaria benevolenza. Si desiderava da tanto tempo. Giunse la sera ad un'ora circa di notte in carrozza da Novi per Montaldeo; i fanciulli corsero incontro cantando l'inno dedicato a don Bosco; e, pel freddo, in vari punti della strada sino alla

² Allegato n. 6.

³ MB VIII 1009.

Castagneta, accesero dei falò, che servivano pure a meraviglia come segno di gioia e di festa. A s. Rocco si trovavano il parroco con il clero, il sindaco, il municipio e lo accolsero con vero giubilo. Don Bosco voleva discendere; salirono, invece, con lui il parroco e il sindaco, sino al principio del paese. Più di tre quarti d'ora mise ad arrivare alla fabbrica, sempre accompagnato da immenso popolo che ognora si accresceva.

Giunto alla fabbrica tutta illuminata a petrolio, tra fuochi artificiali che andavano altissimi e sparo di mortaretti, si trovò il porticato tutto addobbato e illuminato con quanti lumi si poterono trovare, mandati dalle case del paese dove egli non passava; massime dai Mazzarelli. Don Bosco fu pregato di salire su di un trono, per ascoltare alcuni componimenti — tra cui due sonetti del maestro comunale Ettore Ponassi;⁴ poi, per il freddo, il resto fu rimandato al domani ».

Prima di ritirarsi don Bosco disse poche, ma sentite parole di ringraziamento per l'accoglienza che gli avevano fatta, di lode per l'aiuto prestato per i lavori, i quali certo richiedevano ancora molte spese e lungo tempo; e assicurò di voler lui pure aiutare, nella forma che gli era possibile, a giunger presto alla fine; ma li esortò a non illudersi, perché le difficoltà erano tante; anzi...

Così cominciava a gettare un po' d'acqua sull'acceso fuoco delle speranze mornesine, cercando di evitare sospetti, parole intempestive e malumori contro chi metteva — sia pure con fini giustificabili — il sasso fra le ruote.

Don Bosco primo ospite del collegio

Anche questa volta, naturalmente, don Bosco fu ospite di don Pestarino, ma al collegio; e fecero servizio — dietro le quinte come nel 1864 — le Figlie, aiutate dalle offerte di tut-

4 Allegato n. 7.

to il paese e dalla sig. Ninna Ghio, che mandava regolarmente già preparate le pietanze più fini e i dolci.

Mornese sembrò come un sol uomo, in un vero delirio di felicità e di riconoscenza: e il tempo sembrava favorire la comune letizia giacché, pur essendo freddo come portava la stagione, il cielo era sereno e l'aria asciutta.

« Molte iscrizioni — continua don Pestarino — erano in vari punti, composte dal segretario del Comune, notaio Antonio Traverso, tutte bellissime: una alla piazza del paese, una all'entrata del luogo della fabbrica — Borgoalto — una all'angolo della fabbrica, l'altra sopra l'entrata di essa.

Il giorno appresso molti parroci e preti circonvicini furono a tenere compagnia a don Bosco pure in tempo del pranzo, alla fine del quale gli fu letta dallo stesso sig. Traverso una bellissima poesia che don Bosco lodò e chiese per portarsela via, a Torino ».⁵

I mornesini per Maria Ausiliatrice e per don Bosco

Il biografo di don Bosco aggiunge: « Il giorno 10 una grande assemblea si radunava sotto i portici del collegio. Il servo di Dio, accompagnato da don Pestarino che l'ospitava, fu accolto con grandi applausi; e prima che gli venissero presentate le decime promesse, per mano dei bambini e delle bambine schierate in prima linea, un notevole del paese, a nome di tutti, diede ad alta voce ragione di quanto avveniva.

« Noi — egli prese a dire — siamo debitori di grandi cose alla santa Vergine Ausiliatrice. L'anno scorso molti di questo paese dovendo andare alla guerra si posero tutti sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, mettendosi per lo più una medaglia al collo; andarono coraggiosamente e dovettero affrontare i più gravi pericoli, ma niuno restò vittima di quel flagello.

Inoltre nei paesi confinanti fu strage del colera, della

5 Allegato n. 8.

grandine, della siccità e noi fummo affatto risparmiati. Quasi nulla è la vendemmia dei nostri vicini e noi siamo stati benedetti con tale abbondanza che da venti anni non si è più vista.

Per questi motivi noi siamo lieti di poter manifestare in tal modo l'incancellabile gratitudine verso la grande Protettrice del genere umano.

Credo di essere fedele interprete dei miei concittadini asserendo che quanto abbiamo fatto ora, lo faremo eziandio in avvenire, persuasi così di renderci sempre più degni delle celesti benedizioni ».⁶

E don Pestarino prosegue: « Don Bosco si mostrava soddisfatto e gli altri preti forestieri erano meravigliati di quel che vedevano. Dopo vi fu una dimostrazione di gratitudine per parte delle madri di famiglia che portavano o accompagnavano i loro bambini più piccoli con canestrini di frutta, uova, burro, bottiglie, ecc. da presentare a don Bosco, che li accolse con la sua più dolce maniera e restò commosso fino alle lacrime.

Queste offerte poi si misero all'incanto e se ne raccolsero cento franchi che si mandarono a Torino, per la chiesa di Maria Ausiliatrice.

Per il primo don Bosco celebrò la santa messa nella cappella e fece il discorso di circostanza: benedisse, anche con una certa solennità, l'edificio del collegio e alla fine diede la benedizione col SS. Sacramento, con soddisfazione di tutto il popolo ».

Don Bosco per i mornesini

Don Lemoyne aggiunge che « in quei giorni il servo di Dio fu continuamente occupato. Disse la messa della Comunione e predicò nella chiesa parrocchiale, confessò, visitò infermi, tenne conferenza alle Figlie dell'Immacolata, diede molte

⁶ MB VIII 1013.

udienze a chi veniva per chiedergli consiglio, distribui immagini di s. Francesco di Sales con la scritta: *Ai nostri caritatevoli oblatori, Sac. Gio. Bosco*; fu a Lerma dal parroco Olivieri, ebbe lunghi colloqui alla sera con don Pestarino su vari progetti e scrisse lettere ».⁷

Don Bosco manifestò la più tenera simpatia e sincera gratitudine per il paese, promettendo più volte di non dimenticarsi mai più di Mornese, neppure nelle preghiere, « onde — disse — il Signore benedicesse tutti nell'anima e nel corpo e nelle campagne, e desse loro il centuplo di ciò che avevano offerto così volentieri a onore di Maria Santissima Ausiliatrice. Concertò con don Pestarino i lavori da farsi nella primavera seguente e, dopo quattro giorni, partì per Torino, accompagnandolo moltissimi fino alla Castagneta ed alcuni sino a Montaldeo. Regalò a tutti medaglie e crocifissi per memoria; ed a quelli che andarono a riceverlo e accompagnarlo a Montaldeo spedì, poi, da Torino un bel libro ».⁸

E con questo la cronaca di don Pestarino resta quasi finita: proseguendo, avrebbe dovuto parlare di ciò che lo fa soffrire ed egli preferisce il silenzio, che lo rende più ammirevole a noi, più prezioso a Dio.

Lapide commemorativa all'entrata della cappella

La cappella era stata dedicata a Maria Santissima Addolorata, di cui si ammirava al di sopra dell'altare il bel quadro tanto caro a don Pestarino e che egli, come si è già accennato, aveva trasportato dalla casa paterna con tutti gli altri arredi sacri e di ornamento.

A ricordo della funzione fu murata sotto il porticato, accanto alla porta della cappella stessa, la seguente lapide:

« L'anno 1867 il 13 dicembre — con solenni riti — fu dedicata questa chiesuola — e — il sac. Giovanni Bosco — esempio

7 MB VIII 1014.

8 Cronaca di don Pestarino e Allegato n. 9.

singolare di carità e di zelo - vi offerse primo - l'Ostia immacolata - invocando sul collegio nascente - e sul popolo di Mornese - le benedizioni di Dio ».

La parola di don Bosco alle Figlie

Un'altra lapide, più duratura, più preziosa e cara a don Bosco, fissava la gratitudine per lui nel cuore delle Figlie, specie della Mazzarello che, unita al Signore più delle altre e accesa da un ardente desiderio di perfezione, era maggiormente capace di intenderlo e di assecondarlo. Chi potrebbe dire la sua riconoscenza al pensare che don Bosco si era degnato di tenere conferenza a loro, povere figlie, adattandosi alla loro ignoranza?

S'era trattenuto in piedi, sotto il porticato, al freddo, per trasfondere in loro lo spirito di umiltà, l'amore al sacrificio, il desiderio di soffrire qualunque pena pur di portare anime a Dio. Aveva incominciato e finito con la raccomandazione di amare e invocare Maria Immacolata Ausiliatrice, non dimenticando il suo ritornello preferito: *State allegre! State allegre, ch  la Madonna vi vuol bene!*

Come la Mazzarello accoglie la parola di don Bosco

In quell'occasione però Maria non si era posta avanti come la prima volta che l'aveva udito. Si era messa anzi l'ultima, la più nascosta, per cogliere liberamente ogni parola; e, ordinariamente pallida, si era colorita di mano in mano che don Bosco parlava, per la gioia e la piena degli affetti. Aveva ascoltato con le mani intrecciate come in una fervente preghiera, con gli occhi bassi che spesso pareva mandassero lampi di acconsentimento. Tutta la sua anima in quella mezz'ora vibrava all'unisono con quella di don Bosco, comprendendo di riceverne luce di guida sicura.

Non disse tuttavia una parola sulla gioia del suo spirito;

ma la lasciò facilmente intuire dallo studio, ancora più visibile ed efficace, di porre in pratica in sé e attorno a sé la parola di don Bosco.

La Mazzarello eletta a capo della casa « Immacolata »

Partito questi, le Figlie tornarono al lavoro assiduo, gaio della Casa Immacolata, dove fin le pareti parevano spirare felicità e dove tutte andavano a gara nell'essere liete e pure, come avevano sentito raccomandare.

Avvenne intanto un'altra novità. Don Pestarino, forse per suggerimento di don Bosco, fece sentire che, essendo aumentate di numero e in via di aumentare ancora, conveniva vi fosse una tra loro a cui riferirsi, sia le persone esterne che esse stesse. Pregato di dire la sua intenzione in proposito, rispose: io non ci voglio entrare; fate voialtre come vi pare meglio. Potreste, credo, far parlare le vostre ragazze interne ed esterne e vedere un po' chi sceglierebbero.

Detto fatto; una domenica, mentre erano in maggior numero, proposero la scelta; e, come era da aspettarsi, il voto unanime fu per Maria. Allora Petronilla si levò e, sorridendo, ma con molto affetto, le disse: « Bene: ora voglio essere io la prima a darti del lei ». E fu una festa cordiale per tutte, compresa Maria che, molto semplicemente, accettò quell'atto di fiducia.

Quando in paese seppero la cosa ne risero come di una stranezza; ma le ragazze trovarono subito così naturale questa dimostrazione esterna di rispetto e adottarono quel *lei* con tale deferenza che, senza far parole, imposero bel bello la loro opinione anche ai meno disposti.

Muore il Frassinetti

1868 — Nel gennaio del 1868 moriva repentinamente, per una violenta polmonite, il Frassinetti.

La notizia, data a Mornese con dolore dal povero don Pe-

starino che perdeva l'amico di gioventù, era pure dolorosamente ricevuta, e la preghiera salì piena di gratitudine da quei cuori fedeli. Fu generale il compianto per un sacerdote che, spesso, si era recato fra loro per la predicazione e la confessione. Le Figlie di Maria gli resero tributo di lodi e di preghiere; più di tutte, la piccola famigliola di Casa Immacolata, perché lì la vita dello spirito era più intensa, più raccolta, più vicina a Dio, fonte inesauribile di affetto e di gratitudine.

Anche don Bosco aveva sofferto per tale morte, avendo potuto apprezzare in più occasioni lo zelo e la virtù non comuni del Frassinetti; e per la cooperazione da lui data alle *Letture Cattoliche*, lo chiamava suo benefattore.

Preparativi per la consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino

Con tale pena, però, don Bosco aveva pure, in questo principio d'anno dei veri conforti. Tutto era ormai pronto per la prossima consacrazione della chiesa, della *sua chiesa*, che se gli aveva dato tanto pensiero, ora gli riempiva il cuore di gaudio, per la gloria che ne sarebbe venuta alla sua Madonna. Volendo che, per l'occasione, tutto fosse bello e appropriato, nel febbraio «dava ordine a Roma che si coniassero delle medaglie speciali: da una parte dovevano avere la facciata della chiesa con la scritta: *Chiesa di Maria Ausiliatrice* e, nell'esergo, *Torino*; e nel retro l'effigie caratteristica di Maria Ausiliatrice con l'invocazione *Maria aiuto dei cristiani, pregate per noi*. Le medaglie da distribuire ai fedeli, più piccole e più sottili, recavano da una parte l'effigie di Maria Ausiliatrice e dall'altra il simbolo del SS. Sacramento ».⁹

9 MB IX 50-51.

Don Bosco approva con soddisfazione l'annuale resoconto di don Pestarino

In mezzo ai preparativi giungeva la festa di s. Francesco di Sales che, all'Oratorio, venne celebrata il 3 febbraio. Come di consueto era presente don Pestarino, il quale fece la sua annuale relazione, primo fra tutti i direttori, dicendo, fra l'altro, quanto egli e le Figlie facessero per la gioventù, specialmente in quei giorni per impedire o almeno diminuire i danni del carnevale.

Don Bosco approvò con soddisfazione lo zelo che si spiegava in Mornese per allontanare la gioventù dai pericoli delle serate carnevalesche: disse di quanto conforto gli fosse stata la sincera pietà di quei contadini, incaricò don Pestarino di ringraziarli vivamente ancora delle offerte fatte alla sua nuova chiesa, e lo incoraggiò a continuare nelle sue sante imprese.¹⁰

In privato poi don Pestarino ebbe da lui norme sicure sulla maniera di continuare i lavori del collegio. L'ossatura, diciamo così, era finita ed erano abbastanza avanti il primo e secondo piano; ma v'era ancora molto da fare. Eppure bisognava andare a rilento per due grandi motivi.

Difficoltà sopra difficoltà

Il primo era il veto ancora sempre incombente; il secondo, non meno preoccupante del primo, era la mancanza di denaro.

A reggere la diocesi in mancanza del vescovo, era rimasto il vicario capitolare mons. Francesco Cavalleri canonico prevosto della Cattedrale, uomo mitissimo il quale, come già il defunto vescovo suo superiore, non avrebbe disturbato i loro piani se non vi fosse stato indotto da ragioni indipendenti dalla sua volontà. Nondimeno occorreva, per il momento, non dar motivo ad alcuno di occuparsi di quanto av-

10 Cf MB IX 87.

veniva al collegio, per non infastidire gli animi ad esso non troppo benevoli e non creare nuovi e, forse, più duri incagli.

I fondi! La dote che Teresa Pampuro aveva consegnato per intero a don Pestarino per la fabbrica del collegio era sfumata; né vi era probabilità che un'altra Figlia potesse seguire il suo esempio. Altre l'avrebbero voluta imitare e nessuna avrebbe esitato a porre nelle mani di don Pestarino somme anche favolose; ma chi fra quelle buone figlie possedeva come la Pampuro un ventimila lire? La Maccagno; ma questa, oltre ad avere ancora la mamma, non era entusiasta per il collegio fino allo spogliamento, non avendo neppure tutti gli ideali delle Figlie già viventi in comunità: d'altronde, aveva già dato molto per la Casa dell'Immacolata.

Anche le ultime mille lire di Petronilla si erano consumate in un soffio; e come? Sentiamolo narrare da lei stessa: « Mio padre vedendo che io non sarei stata con nessuno dei fratelli e, invece, mi preparavo a vivere con Maria, alla sua morte mi ha lasciato un bell'orto col pozzo, proprio tutto per me e un piano di casa libero da ogni soggezione. La casa la usava mio fratello e me ne pagava il fitto puntualmente, perché così aveva voluto don Pestarino, non per i soldi — io non avrei voluto prenderla quella pigione — ma perché le cognate, ricordando che io ero la padrona, mi usassero qualche riguardo.

L'orto l'ho venduto quando è volato al cielo un mio fratello e i lavori del collegio erano già un po' avanti. Io non me ne intendevo affatto di queste cose: don Pestarino mi ha chiamato, un giorno, mi ha detto che un tale voleva comprar la mia roba pagandola subito e bene, e persino mi ha mandato lui il notaio per lo strumento.

Qui sta il bello. Io non avevo parlato con nessuno; appena avute in mano le mie belle mille lire sono corsa a portarle al direttore per aver io pure un po' di merito nel bene del collegio. Nell'uscire, un uomo mi tira pel grembiale e, sgarbatamente, mi dice: — Come sei sciocca! Se domani muore don Pestarino sei in mezzo alla strada senza più un soldo di dote.

Lì per lì l'ho guardato senza capire; poi gli ho detto:

— Oh, vuol dire che la divina Provvidenza non muore mai, e ci sarà sempre anche per me —; e l'ho piantato lì come un palo. Oh, se c'è stata la Provvidenza! ».

Don Pestarino sperava ancora, e non a torto, qualche buon aiuto dalla giovane vedova, Figlia di Maria, che voleva ritirarsi anche lei a viver con le Figlie; ma non sarebbe bastato; e non vi era altro in vista.

Conforto efficace

Forte del consiglio di don Bosco, don Pestarino partì da Torino disposto ad essere, riguardo alla fabbrica del collegio, la goccia che, cadendo sul sasso non vi lascia, giorno per giorno, se non una semplice traccia, ma a lungo andare si prepara un seno ove posare tranquilla.

Egli avrebbe fatto quel poco che gli fosse possibile, senza clamori e tutto affidato a Dio solo, dal quale sperava, altresì, una favorevole soluzione circa il contrasto con la Curia.

Dovette anche dire al superiore come la Casa « Immacolata » andasse avanti con edificazione, come il numero delle allieve esterne fosse in aumento; come un'altra Figlia, Gaino Assunta di Cartosio, fosse già andata ad accrescere il piccolo nucleo delle Figlie e un'altra ancora stesse per entrare, Maria Poggio di Ponti: mandate entrambe dal can. Olivieri.

Tornato a Mornese si attenne in tutto a quanto aveva combinato col superiore; e senza più ampliare nulla, anzi lasciando incompleto il terzo piano, badò solo a far rifinire ciò che era imbastito. Con pochi operai ma con molta cura si adoperò affinché ogni cosa riuscisse secondo i desideri di don Bosco, di pratica solidità e resistente all'istinto distruggitore dei ragazzi. Fu poi attento a non far trapelare nemmeno all'aria ciò che lo agitava, sicuro che tutto si sarebbe accomodato e che i suoi poveri compaesani avrebbero avuto il sospirato collegio per i loro figli.

Primo opuscolo di don Bosco su Maria Ausiliatrice e prima novena

A Torino, invece, tutto era gioia; quasi gioia clamorosa. Don Bosco aveva preparato per le *Letture Cattoliche* di maggio un opuscolo: *Meraviglie della Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* e lo distribuiva largamente, anche a distinti personaggi: e il 14 maggio insegnava agli alunni come dovessero fare la novena di Maria Ausiliatrice.

Privatamente questa novena egli l'aveva già suggerita a molti, ottenendone risultati miracolosi; ora la prescriveva a tutta la sua famiglia di Valdocco: « Ho da darvi una buona notizia: domani incomincia la novena di Maria Ausiliatrice. Quest'anno non potremo ancora compierla nella chiesa nuova, ma un altr'anno speriamo di celebrarla con grande solennità. In questa novena non faremo nient'altro che quanto si praticava pel mese di maggio negli anni passati, ma dobbiamo farlo bene. Far bene tutti quei fioretti che si leggono la sera. Lungo il giorno ciascuno si eserciti in qualche pratica di pietà. Ciascuno dica tre *Pater, Ave e Gloria* a Gesù Sacramentato e tre *Salve Regina* alla Madonna. Ciascuno domandi alla Madonna quella grazia di cui più abbisogna... per me pregherò affinché possa salvare tutte le vostre anime ».¹¹

II « Cattolico Provveduto »

Un altro fiore offriva don Bosco in quei giorni all'Ausiliatrice: poneva in vendita il libro a cui aveva lavorato più anni: *Il Cattolico provveduto per le pratiche di pietà con analoghe istruzioni secondo il bisogno dei tempi* e l'offriva alla Vergine con questa dedica che porta la data del 24 maggio e dice tutto l'affetto del suo cuore: « *All'Augusta Regina del Cielo - Alla gloriosa sempre vergine Maria - Concepita senza*

¹¹ MB IX 204.

macchia originale – Piena di grazia e benedetta fra tutte le donne – Figlia dell'Eterno Padre – Genitrice del Verbo incarnato – Sposa dello Spirito Santo – Delizia della SS. Trinità – Fonte inesaurita di fede, di speranza, di carità – Avvocata degli abbandonati – Sostegno e difesa dei deboli – Ancora di confidenza – Madre di misericordia – Rifugio dei peccatori Consolatrice degli afflitti – Salute degli infermi – Conforto dei moribondi – Speranza del genere umano – A voi che in questo giorno – La Chiesa cattolica proclama – Aiuto dei cristiani – Un indegno vostro servo, non potendo fare altro – Questo libro umilmente consacra – 24 maggio 1868 ».¹²

Abbiamo voluto trascrivere qui tale dedica perché ci dice, una volta ancora, l'amore sconfinato di don Bosco alla Madonna che, dopo aver cantato coi titoli più dolci della più dolce gamma musicale, chiama semplicemente *Aiuto dei Cristiani*. Ciò per farci intendere che questo solo nome compendia a un tempo tutto il suo amore per Maria e tutti gli attributi di Lei in nostro favore. Inoltre questa lirica gentile porta in calce la data del 24 maggio: data fatidica nei fasti salesiani e che, a cominciare da quest'anno, segnerà il giorno della più bella, più cara festa alla Madonna in tutte le case di don Bosco.

Ripetuta rivelazione del progettato Istituto

E altro ancora egli prometteva per la gloria di Maria Ausiliatrice in una conversazione tenuta col suo figlio prediletto, don Giovanni Cagliero, che così ci narra: « ... nel maggio del 1868 — ancora in maggio — mi aveva manifestato [don Bosco] il divisamento d'istituire una congregazione di zitelle, con abito religioso e voti semplici, la quale avesse come noi Salesiani lo scopo di educare le figlie del popolo e nello stesso tempo prendesse cura dei vestiti e del-

¹² MB IX 222-223.

la biancheria dei giovanetti ricoverati nelle nostre case ».¹³

Ora non sono più i sogni che parlano, non sono più i figli che interrogano; don Bosco ora non ha più alcun dubbio: sa non soltanto che si occuperà della gioventù femminile, ma perfino in che modo se ne occuperà. Ha determinato il cammino da percorrere, i mezzi per raggiungere il fine: una congregazione religiosa che, ad imitazione di quella salesiana, salesiana essa pure perché ramo dello stesso albero, cooperi alla salvezza delle anime giovanili.

E tale determinazione egli manifesta mentre ha pensiero e affetti tutti presi dalla prossima consacrazione del suo tempio. Ciò rivela che non gli pare sufficiente per l'Ausiliatrice un monumento di marmo; ma vuol offrirgliene un altro vivo che in tutto il mondo, nel nome e per la gloria della celeste Madre, accoglierà e porterà a Dio giovani cuori femminili conservati o rigenerati alla grazia per il bene delle famiglie e della società.

Il quadro di Maria Ausiliatrice

Fervevano gli ultimi preparativi per la solenne consacrazione, e don Bosco coi suoi figli poteva già ammirare la splendida sacra immagine a cui avevan « posto mano e cielo e terra ». Cielo e terra, giacché lo stesso Lorenzone, che la dipinse, confessa di essere stato sovranaturalmente aiutato.

« Un giorno — narra un prete dell'Oratorio — io entravo nel suo studio per vedere il quadro. Era la prima volta che mi incontravo con Lorenzone. Egli stava sulla scaletta dando le ultime pennellate al volto della sacra immagine di Maria. Non si volse al rumore che io feci entrando, continuò il suo lavoro; di lì a poco scese e si mise ad osservare come fossero riusciti i suoi ultimi tocchi.

A un tratto si accorge della mia presenza, mi prende per un braccio, mi conduce in un punto della luce del quadro

¹³ Memorie di mons. Giovanni Cagliero sugli inizi dell'Istituto, Roma, 12 gennaio 1908 (Arch. Gen. FMA).

e "osservi — mi dice — com'è bella! Non è opera mia, no: non sono io che dipingo; c'è un'altra mano che guida la mia. Ella, a quel che mi pare, appartiene all'Oratorio. *Dica dunque a don Bosco che il quadro riuscirà come desidera*". Era entusiasmato oltre ogni dire. Quindi si rimise al lavoro ».¹⁴

Dica a don Bosco che il quadro riuscirà come desidera! Sì, perché don Bosco gliene aveva fatto la descrizione minuta non di chi spiega una sua immaginazione intellettiva, bensì di chi riferisce cosa vista e così ripetutamente, da ricordarne i minimi particolari.

Non in uno solo dei suoi sogni misteriosi, difatti, si era trovato « innanzi ad una Matrona magnificamente vestita, d'indicibile avvenenza, maestà e splendore, circondata da un senato di vegliardi, in aspetto di principi, e da un nobilissimo corteggio d'innumerabili personaggi ornati di grazia e ricchezza abbagliante ».¹⁵

Consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice

Il martedì 9 giugno ebbe luogo la consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice; e non è possibile dire che cosa provasse don Bosco alla vista di tanto popolo, commosso e plaudente alla sua Regina. Se il pittore Lorenzone, al mirare nella grandiosa chiesa l'opera così bella dell'arte sua, era caduto in ginocchio prorompendo in un diretto pianto,¹⁶ quali lacrime di gioia, di ringraziamento, di supplica saranno salite dal cuore agli occhi di don Bosco, al vedere la sua Signora acclamata da un popolo intero.

Quale sarà stata la sua commozione quando l'Arcivescovo — avente per diacono il fedele ammiratore di don Bosco, il can. Olivieri, passato in quest'anno arciprete in Acqui, e per suddiacono il suo don Lemoyne, direttore del

¹⁴ MB VIII 5.

¹⁵ Cf MB II 343.

¹⁶ Cf MB VIII 5.

collegio di Lanzo¹⁷ — offrì il santo sacrificio all'altare dell'Ausiliatrice. Come dovette sentirsi più in cielo che in terra nel celebrarvi, primo dopo l'Arcivescovo, la santa Messa e amministrare la santa Comunione! Il suo stesso biografo non ne fa parola, stimandosi forse incapace di parlarne, perché certi sentimenti non si possono descrivere.

Uno sprazzo di luce può dare, tuttavia, il seguente episodio. «Il canonico Giovanni Anfossi era vicino a don Bosco, dietro l'altare maggiore [la sera ai vespri, mentre si eseguiva l'antifona *Sancta Maria* di don Giovanni Cagliero]. Non ricordava di averlo mai visto, in tempo di preghiera, muoversi o dire una parola in chiesa; e questa volta, stando inginocchiato e guardandolo con gli occhi umidi di pianto per la gioia "caro Anfossi — gli disse sottovoce — non ti pare di essere in Paradiso?" ».¹⁸

Perché, don Bosco, in un giorno così grande, andate a celarvi dietro l'altare? Forse la vostra umiltà vuol sottrarsi all'occhio ammiratore della folla che nel figlio, eccellente musico, può applaudire il padre? O il cuore paterno vi porta tra i figli, accomodati alla meglio, ove la gente non può recarsi? O temete che la vostra commozione per la gloria dell'Ausiliatrice vi tradisca dinanzi a troppi sguardi curiosi?

Maria Ausiliatrice, Madre e Regina!

E' questo un giorno di massimo trionfo e, come il divino Maestro si eclissava dinanzi alla folla che lo proclamava re, così don Bosco si nasconde, affinché alla gran Signora e a Lei sola si inchini ogni cuore, si porga ogni omaggio di gloria. Fissiamo dunque commossi la dolce immagine dataci da lui; e pensiamo che al suo cuore, alla sua fede, alla santa virtù dei *suoi sogni* dobbiamo una tela così celestiale e devota.

¹⁷ Cf MB IX 245 seguenti.

¹⁸ MB IX 248.

E' Madre l'Ausiliatrice, ed è Regina! Don Bosco sa che l'umanità ha bisogno del cuore materno. Al suo sentimento finissimo, alla sua arte educativa, eminentemente psicologica, al suo amore per la gioventù, al culto che egli ebbe per la sua madre e, in conseguenza, al desiderio di provvedere al vuoto penoso nella vita di molti suoi birichini, privi della mamma, dobbiamo questa soave maestà, che ci si presenta col divin Figlio sulle braccia e sul cuore. Il bambino, il fanciullo ha bisogno del Bambino Gesù, piccino anch'egli, povero, amante dei fanciulli poveri; buono, obbediente, laborioso, sottomesso a sua madre. Il fanciullo non è mai così attento e lieto come quando ode parlare di Gesù. E gli è necessaria la Vergine santa, che è la Madre del Bambino Gesù ed è pure sua madre, sempre sorridente, sempre pronta al perdono, con lo sguardo dolce e sereno, con la mano carezzevole, con Gesù tra le braccia.

Anche gli angeli sono necessari al fanciullo: sono i suoi fratelli buoni, amabili, cortesi; e don Bosco lo sa, perché cresce i suoi ragazzi nell'amore, nella devozione verso l'Angelo custode.

Quindi, Maria Ausiliatrice quale la pensò don Bosco è madre; una dolce madre, che tiene stretto al cuore il suo Bambino Gesù; e al tempo stesso lo porge tutto affettuoso; ed è circondata da schiere di angeli, innumeri e lieti, come i fanciulli delle case salesiane.

Tutto questo la sacra tela presenta per la gioventù: e per i figli di don Bosco, per i continuatori dell'opera sua?

Essi devono essere religiosi, apostoli, evangelizzatori, difensori del Papa: perciò ai piedi e attorno alla celeste Madre si trovano gli apostoli, gli evangelisti e più in basso, imponenti, Paolo con la spada della predicazione e Pietro, l'apostolo che si perpetua nel potere delle « somme chiavi ».

Per i figli del suo nuovo apostolo, Maria Ausiliatrice è Madre e Regina; da Lei sono additati i celesti protettori da imitare e a cui ricorrere, per sempre maggior copia di grazie.

Oh sì, don Bosco può raccogliersi nel nascondimento per assaporare in silenzio tutta la dolcezza di queste ore

sante. Fissato sulla tela è il volto che è la luce della sua vita, fin dalla prima infanzia. Egli potrà mirare quella sovrana bellezza senza timore che gli svanisca improvvisamente, come nei sogni. In qualunque ora, nell'uscire o rientrare all'Oratorio, prima di risolvere un affare, nel momento della gioia o del dolore, sempre potrà incontrare quegli occhi amorosi che lo guarderanno, e saranno di conforto e guida a lui e ai suoi figli.

Partecipazione di Mornese alla festa

Non possiamo tacere della partecipazione cordiale dei mornesini a questa cara festa. Don Bosco aveva ottenuto, dalla Società Ferroviaria, che fossero posti a disposizione di questi buoni popolani cinque vagoni, pagando così due sole lire ciascuno, per andata e ritorno. Ne poterono approfittare appena quaranta, perché in quei giorni vi era il taglio del grano che li occupava tutti; ma non mancarono, con don Pestarino guida della carovana, il sindaco, i consiglieri municipali e i principali capi di famiglia.¹⁹

L'umiltà di don Pestarino e la fretta nel compilare la sua riassuntiva cronaca, gli impedirono di entrare nei particolari di quella gita, e di accennare al bene che fecero i suoi mornesini con l'esempio della loro pietà; ma le *Memorie Biografiche* e il *Culto di Maria Ausiliatrice* del Barberis ne danno una chiara narrazione.

« ... i buoni mornesini... vollero dare un pubblico segno di devozione, venendo a ringraziare la celeste loro Benefattrice nel nuovo tempio che stava per essere a Lei consacrato in Torino. Pertanto in numero di quaranta padri o capi di famiglia, con alla testa il sindaco ed un sacerdote, che rappresentava il parroco, percorsero una settantina di miglia di cammino per venir a portare, quali ambasciatori, i comuni ossequi a Maria.

19 *Cronaca di don Pestarino.*

Don Pestarino spiega il motivo di tale partecipazione

Il sacerdote don Domenico Pestarino, che aveva loro tenuto compagnia, si fece interprete del pensiero di tutti, ed in presenza di rispettabili ed autorevoli personaggi, tenne questo discorso:

”Non vi rechi meraviglia, o signori, di vedere raccolti questi rappresentanti del popolo di Mornese. Se non ne fossero stati impediti dai lavori campestri forse sarebbero venuti tutti. Essi dunque fanno le veci di quanti rimasero alle loro case. Scopo nostro è di ringraziare la santa Vergine Ausiliatrice dei benefizi ricevuti. Maria è per noi un gran nome: ascoltate. Due anni or sono molti giovani del nostro paese, dovendo andare in guerra, si posero tutti sotto la protezione della santa Vergine, mettendosi per lo più al collo la medaglia di Maria Ausiliatrice. Andarono, affrontarono coraggiosamente ogni sorta di pericoli, ma niuno rimase vittima di quel flagello. Inoltre nei paesi vicini fe' strage la grandine, la siccità ed *il colera morbus*, e noi ne fummo risparmiati. Benedetti dal Signore e protetti dalla santa Vergine, l'anno scorso abbiamo avuto abbondanti vendemmie quali da molti anni non si erano più vedute.

In quest'anno poi avvenne una cosa che pare incredibile a quegli stessi che ne furono testimoni. Una grandine densa e grossa cadde su tutto il nostro territorio, e noi ci pensavamo che il raccolto fosse totalmente distrutto. In tutte le case, da tutte le bocche si invocava il nome di Maria Ausiliatrice; ma, continuando la grandine oltre quindici minuti, imbiancò il terreno come fa la neve quando lungamente cade nella invernale stagione.

A caso trovandosi là alcuni forestieri, al mirare la costernazione che appariva a tutti in volto: — Andate, dicevano con malignità, andate a Maria Ausiliatrice che vi restituisca quanto ha portato via la grandine.

— Non parlate così, rispose loro uno con senno: Maria ci aiutò l'anno scorso e perciò le siamo riconoscenti; se quest'anno ci continua i suoi favori, avrà un motivo di più

alla nostra gratitudine. Ma se Dio ci trovasse degni di castigo, noi diremo col santo Giobbe: *Dio ha dato, Dio ha tolto, sia sempre benedetto il suo santo nome!*

Mentre si facevano tali discorsi sulla pubblica piazza, appena cessata la grandine, giunse uno dei principali possidenti del paese, tutto ansante: gridando: — Amici e fratelli, non affannatevi, la grandine coprì le nostre terre, ma non fece alcun danno. Venite a vedere quanto è grande la bontà del Signore.

Immaginatevi con quale premura ognuno corse a vedere i suoi campi, i suoi prati, le sue vigne che racchiudevano i tesori e le risorse di ciascuna famiglia! Ognuno trovò vero quanto l'amico aveva riferito, sicché in tutto il paese ogni bocca esaltava il nome della santa Vergine aiuto dei cristiani ”.

Io stesso — disse uno di loro interrompendo don Pestarino — in un mio campo, ho veduta la grandine intorno alle piante di meliga che faceva una specie di riva, ma le piante non avevano sofferto alcun guasto.

”E' voce comune, continuò il sacerdote, che la grandine non solo non abbia fatto alcun male alle campagne, ma anzi abbia fatto del bene, perché ci liberò dalla siccità che minacciava le nostre terre. Dopo tanti segni di benedizione, vi sarà un mornesino che non cerchi di professare la più sentita riconoscenza a Maria?

Finché noi vivremo, conserveremo cara memoria di tanti favori, e ci tornerà sempre della più grande consolazione ogni volta che potremo venire in questa chiesa a portare l'obolo della riconoscenza e ad innalzare una preghiera di gratitudine alla divina bontà ”. Fin qui il sacerdote di Mornese.

Quei devoti ambasciatori compirono la loro missione in maniera del tutto edificante. Si accostarono ai santi sacramenti della confessione e della Comunione, presero parte a tutte le pratiche religiose che si compiono il 13, 14 e 15 giugno; a mezzogiorno del 15 si raccolsero tutti insieme e con l'allegria nel cuore e col sorriso sulle labbra, ritornarono in seno alle loro famiglie lasciando tra noi un lumi-

noso esempio di religiosa buona educazione ».²⁰

Delle donne nessuna andò; e l'ottimo don Pestarino, che aveva desiderato procurare tale godimento a chi, più d'ogni altro ne aveva diritto ed era nel caso di goderne, cioè Maria e Petronilla, dovette dir loro: « Condurrei anche voi due; ma dove vi metto? ». E le due restarono, ben felici di offrire questa *piccola grossa* rinunzia come un gioiello che valesse a render più fulgida la gloria della santissima Vergine.

Due prime messe salesiane a Mornese

La Madonna non mancò di premiarle con due consolazioni. La prima fu il racconto minuto, esatto, fatto loro dal sarto Valentino Campi e da suo fratello, delle meraviglie viste e udite in Valdocco e della gloria che circonda il trono dell'Ausiliatrice, in quel suo regno prediletto. La seconda fu l'arrivo — la domenica 20 settembre — di due figli di don Bosco a celebrare la loro prima messa in Mornese: don Giacomo Costamagna e don Giuseppe Fagnano.

Don Bosco aveva voluto che il giorno dopo l'ordinazione — domenica 20 settembre — entrambi si trovassero a Mornese per celebrare là il primo santo Sacrificio. Don Pestarino e quei buoni abitanti avrebbero fatto degna corona al loro acceso fervore; e l'aria balsamica, unita alle cure del loro buon confratello, li avrebbe ristorati delle passate fatiche.

« Arrivarono circa a mezzanotte, a piedi — scrive don Giuseppe Pestarino: don Giacomo Costamagna si recò, il mattino seguente, a cantar messa in parrocchia e don Fagnano cantò la sua verso le ore 11 nella cappella del collegio; la rese più solenne la musica di alcuni cantori giunti con loro da Torino; fra questi ricordo l'immane Gabstini, sempre allegro e faceto. La festa, sebbene quasi im-

provvisata, riuscì molto solenne, con grande consolazione dello zio e di quanti vi presero parte ».²¹

Per le Figlie tale arrivo era un aumento di lavoro dovendo, nei casi eccezionali, pensare alla cucina e al servizio degli ospiti di don Pestarino; ma quale fatica potevano trovar pesante quando, direttamente o indirettamente, si trattava di don Bosco?

Alla Mazzarello poi questo nome avrebbe dato la forza e l'ardore per qualsiasi impresa; quindi è facile pensare con quanto affetto si adoperò perché il breve soggiorno di Mornese arrecasse ai due novelli sacerdoti tutto il vantaggio per cui il Padre li aveva mandati. Don Fagnano ebbe con sé anche la sua buona mamma che, naturalmente, passava la più gran parte del tempo con le Figlie in Casa Immacolata e si edificava di tanta virtù, vestita di umiltà allegra e piena di risorse.

Don Bosco a Roma e l'approvazione della Pia Società Salesiana

1869 — L'Ausiliatrice volle consolare il suo zelante apostolo con l'ottenergli finalmente dalla Santa Sede quell'approvazione della Pia Società Salesiana per la quale aveva fatto ripetuti viaggi a Roma, sopportato ripulse, subito umiliazioni e mosso la Vergine santa ad appianargli la via coi miracoli.

Prima di partire per Roma don Bosco aveva raccomandato preghiere speciali; dalla città eterna aveva scritto che, il 19 febbraio, i giovani si dessero il turno in modo che ve ne fossero sempre alcuni in adorazione dinanzi al SS. Sacramento. In quello stesso 19 febbraio la Pia Società di s. Francesco di Sales veniva approvata dalla Sacra Congregazione, con vera gioia del S. Padre Pio IX.

La grazia era certamente impetrata dall'Ausiliatrice; ma

²¹ Lettera *M* di don Giuseppe Pestarino alla sorella sr. Rosalia, 2 - 4 - 1922 (Arch. Gen. FMA).

la portava s. Giuseppe nel primo giorno del mese di preparazione alla sua festa; non per niente don Bosco e tutta la sua famiglia hanno un tenero, confidente amore per il santo, Patrono della Chiesa.

Festa di famiglia e nuova Indulgenza

Il giorno 5 marzo don Bosco tornava a Valdocco tra i suoi figli esultanti per la ottenuta approvazione e per riavere nuovamente il loro buon Padre. Il 7 si celebrava, per la prima volta nella nuova chiesa di Maria Ausiliatrice, la festa di s. Francesco di Sales, e si teneva la consueta conferenza ai membri e direttori della Congregazione, compreso don Pestarino che, se si faceva un dovere di trovarsi ad ogni festa di s. Francesco, non poteva mancare in questa che segnava pure grande gioia per tutti.

La sera del seguente 8 marzo Don Bosco, nel raccontare alla comunità quanto aveva fatto a Roma, per i suoi figli, disse che il S. Padre aveva arricchito di 300 giorni di indulgenza la cara giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Don Pestarino, recando poi a Mornese l'eco di gioia di quei giorni e il fervore in cui si rinnovava nelle sue visite a Valdocco, ne riempiva l'animo dei suoi compaesani già tutti di don Bosco, specie Maria Mazzarello, interessata sempre più vivamente a quanto riguardava quel santo, lontano dal suo centro di lavoro e così vicino al suo spirito.

Promessa cara, promessa adempiuta

Questa volta don Pestarino recava inoltre una notizia bella e promettente: presto, molto presto sarebbe giunto don Bosco per vedere coi suoi occhi il collegio e prendere le necessarie disposizioni.

L'avrebbe condotto s. Giuseppe? Maria Ausiliatrice? Chi sa? Aspettassero. E aspettavano, specialmente le liete abi-

tatrici della Casa « Immacolata ». E' così dolce l'attesa di una persona cara!

Don Pestarino era certo che il suo superiore si sarebbe rallegrato della tacita virtù di quella Casa. Quanto lavoravano quelle Figlie e le loro ragazze! Come si prestavano volenterose per qualsiasi bisogno della gente, mentre si studiavano di ridurre al minimo possibile i loro personali bisogni. Tutto era sorriso là dentro e tutto portava alla gioia: perfino le gite al Roverno per il bucato; e le stesse umili richieste di esser pagate prima ancora di eseguire i lavori, per poter provvedere al necessario.

Don Bosco arrivò il lunedì 19 aprile, verso sera, accolto come di consueto con segni di immensa stima e di comune giubilo. Come la volta precedente andò al collegio ove la casa, più completa che nel '67, si prestava anche meglio ad accoglierlo e dove il cuore di don Pestarino e la premura delle Figlie avevano cercato di riceverlo il meno indegnamente possibile.

Nei tre giorni che si fermò a Mornese, celebrò la santa messa nella cappella del collegio e in parrocchia, tenne qualche fervorino — era nelle sue abitudini e don Pestarino non lasciava, certo, passare nessuna occasione buona — confessò per lunghissime ore e benedisse vari infermi. Nel tempo che gli rimaneva libero dava corso alla sua corrispondenza, visitava minutamente il collegio in costruzione per assegnare l'uso di ciascun locale, concretando, con don Pestarino, il modo di condurlo a termine il più presto possibile, superando le insorgenti difficoltà finanziarie. Mancavano ancora porte, finestre, serramenti; don Bosco disse che ne avrebbe affidato il lavoro agli artigiani di Valdocco, come pure quello dei banchi per le scuole; per il resto avrebbe mandato a suo tempo qualche falegname dell'Oratorio.²²

22 Cf MB IX 613-14.

Esortazioni paterne

Parlò alle Figlie. Aveva avuto ripetutamente occasione di vederle in chiesa e fuori e disse loro della necessità e dei vantaggi di un contegno corretto e disinvolto, che dà buon esempio, fa del bene senza bisogno di prediche; mostra alla gente quali sono le vere Figlie di Maria, date all'imitazione della celeste Madre. Consigliò di non abituarsi a rimanere curve e raggomitolate in chiesa; ma di stare ben diritte sulla persona, con la testa leggermente inclinata in avanti, con lo sguardo in basso o rivolto al santo Tabernacolo; e insistette sul dovere di vigilare e tenere a freno gli occhi.

Raccomandò ancora di mortificare il senso del gusto non solo con l'essere sempre contente di quel che Dio ci dà per nutrirci, ma non parlando mai di cibi e sopportando con vera allegria ogni genere di privazioni. «Pensare al cibo e parlarne — sono sue parole — è un degradarsi». «Parlava con tanta bontà — dice Petronilla — e con una serietà tanto dolce...».

Aveva forse osservato in loro e nelle ragazze interne, che non si allontanavano mai da loro, qualche manchevolezza al riguardo? Niente da stupirsi.

E il Padre, che vedeva avvicinarsi sempre più il giorno in cui quelle Figlie avrebbero potuto essere lo strumento designato da Dio a una grande opera, le voleva rispondenti in tutto ai divini disegni. Non ne diceva, però, nulla. Gli brillava solo nello sguardo come una luce nuova, ogni volta che accennava al prossimo uso del collegio, lasciando comprendere di aver concepito grandi cose sulla inaugurazione di quel fabbricato; ma niente di più.

Ripartì il 22, dopo aver potuto constatare personalmente come il paese gli fosse affezionato; come le Figlie sapessero guadagnare di giorno in giorno le giovanette anche dei dintorni, alla pietà e alla virtù per mezzo del laboratorio; come fossero fedeli a superare ogni ostacolo per averne sempre un maggior numero nei giorni festivi: come fossero attente nel porre in pratica il suo primo consiglio: — *pre-*

gate sì, ma lavorate... ecc. Oh, quel biglietto aveva operato miracoli; ed ora — l'aveva visto — formava davvero il programma di vita delle pie abitatrici di Casa Immacolata.

Tale constatazione aveva rivelato a don Bosco assai più di quanto dicevano le parole di don Pestarino; e lo metteva in più sicuro contatto con le Figlie, per una direzione più chiara e immediata.

Orario-programma

Questa volta infatti egli si occupò di proposito delle Figlie e, d'accordo senza dubbio con don Pestarino, scrisse di sua mano, in un piccolo taccuino, una specie di orario, o meglio un « regolamento per la giornata ». In tutto una ventina di paginette. Il manoscritto di don Bosco, purtroppo, non si è potuto rintracciare: Petronilla però, ne ricorda assai bene le linee generali, press'a poco così:

« 1° Assistenza giornaliera alla santa messa, quella celebrata per il popolo al levar del sole; durante la quale ciascuna pregava da sé, come di consueto con le preghiere che voleva: non fermandosi in chiesa più di trenta o quaranta minuti al massimo.

2° Lavoro e refezioni, il più possibile alle stesse ore, seguiti da un tempo di ricreazione e di sollievo rispondente al bisogno delle fanciulle tanto interne che esterne.

3° Nel pomeriggio, pure ad ora stabilita, un po' di lettura spirituale, senza interrompere il lavoro; e, verso sera, la recita del santo Rosario continuando, magari, le proprie incombenze.

4° Prima di andare a riposo, preghiere del buon cristiano ognuna da sé; e, accanto al proprio letto, sette Ave Maria all'Addolorata.

Durante l'occupazione un certo silenzio e, per il sabato, uno speciale atto di mortificazione ad onore di Maria santissima.

I consigli dominanti erano:

1° Speciale esercizio della presenza di Dio, con l'uso di frequenti giaculatorie.

2° Amore al lavoro, sì che ciascuna potesse quasi dire a se stessa: mi mantengo col sudore della mia fronte.

3° Lavoro costante sulla propria natura per formarsi un buon carattere, paziente, lieto, tale da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme.

4° Vero zelo per la salvezza delle anime. Perciò, nelle relazioni con gli esterni, entrare nelle loro viste interessandosi prudentemente delle loro cose, per finir poi bel bello con una buona parola; esortando i genitori a tener le figlie lontane dai pericoli.

Farsi amare più che temere dalle fanciulle; avere vigilanza solerte, continua, amorosa, non pesante, non diffidente; tenerle sempre occupate fra la preghiera, il lavoro, la ricreazione; formarle a una pietà veramente seria, combattendo in esse la menzogna, la vanità, la leggerezza ».

Don Pestarino portò questo tesoro alle Figlie; e non ebbe bisogno di raccomandarne l'osservanza: obbedientissime sempre, esse si sarebbero gettate nel fuoco se don Bosco lo avesse voluto; potevano forse non praticare consigli tanto conformi ai loro desideri, tanto saggi e piacevoli?

Indulgenza preziosa per i mornesini

1870 — 8 febbraio: Don Bosco, a Roma già dal 27 gennaio per affari delicatissimi presso la Santa Sede, ottiene molte indulgenze dal S. Padre; e siccome una speciale era per tutta la popolazione di Mornese, ne mandò subito avviso a don Pestarino. I mornesini, lieti e commossi per tale favore, vollero perpetuarne il ricordo nella chiesa parrocchiale in una lapide, con questa iscrizione:

« D.O.M. — Quando l'immortal Pontefice — Pio IX — ai voti — alle preci — dell'esimio sacerdote don Giovanni Bo-

sco - con breve 8 febbraio 1870 - concedeva - ai parrochiani di Mornese - viventi - quotidiana plenaria indulgenza - comunicandosi - il clero e il popolo - con voto - unanime riconoscente - a spese comuni - questo monumento - posero ».

Don Pestarino atteso a Valdocco

Il 14 dello stesso mese, don Bosco avvisando don Rua del suo arrivo per il 22 e scrivendo di preparare la festa di s. Francesco, per la prima domenica di quaresima, aggiunge: « ... Siccome ho molto bisogno e piacere di parlare coi superiori delle altre Case, da Lanzo da Cherasco vengano quelli che possono allontanarsi. Da Mirabello don Bonetti e don Cerruti. Credo che don Pestarino si troverà pure... ».²³

Si può forse pensare che don Bosco non ricordi Mornese e non tenga don Pestarino tra i suoi figli più cari?

Don Pestarino andò il 6 marzo: non era necessario un invito per farlo accorrere alle principali feste di Valdocco: sarebbe stato anzi necessario un ordine per trattenerlo dal prendervi parte. E' facile immaginare quanto, con gli altri direttori e salesiani tutti, godesse nell'assicurarsi, dalle narrazioni di don Bosco, che finalmente la comune Famiglia Salesiana riceveva delle vere e stabili consolazioni.

Finezze paterne

Anch'egli ne aveva, poiché don Bosco, dietro le sue ripetute istanze, gli aveva quasi promesso di recarsi a Mornese per la prima messa del nipote, don Giuseppe Pestarino. Tornò quindi al collegio pieno di gioia e di speranza.

Ne aveva ragione. Don Bosco non solo lo avrebbe accon-

23 MB IX 812. 825.

tentato andandovi in persona; ma in un'occasione così bella voleva procurargli anche la visita del suo ex-segretario ed amico, che aveva seguito don Bosco facendosi salesiano. Don Bodrato era allora sacerdote a Lanzo; perciò ne scriveva a don Lemoyne, direttore di quella Casa: « ... Credo che don Pestarino aspetti don Bodrato per domenica. Passando per Torino si ricordi che ho qualche cosa da dargli. Io vi andrò lunedì... ». ²⁴

Invece dalle assicurazioni di don Giuseppe Pestarino, appare certo che si sia mosso da Torino il sabato sera per trovarsi a Mornese la domenica mattina. Forse le insistenze di don Bodrato, il quale gli faceva presente col linguaggio dell'affetto, il vuoto penoso che la sua assenza avrebbe lasciato in un giorno sì caro a tutta la famiglia Pestarino e all'intero Mornese, lo indussero a modificare il suo piano.

Mornese in duplice festa

Don Giuseppe così ne scrive:

« Don Bosco venne a Mornese per la mia prima messa, il giorno 8 maggio 1870... e alla festa che si fece nella cappella del collegio per questa occasione era presente anche don Costamagna. Egli non solo accompagnò il canto sacro durante la messa e, nel pomeriggio, durante i vesperi e la benedizione, ma verso la fine del pranzo lesse un suo componimento in prosa, che fu molto apprezzato ». ²⁵

Come sempre, don Bosco fu il personaggio più ammirato e circondato da molti parroci, una ventina, intervenuti non solo per festeggiare il neo-sacerdote, ma anche per avvicinare l'apostolo di Torino. « Le tavole non furono mai apparecchiate — narra Rosalia Pestarino, nipote di don Domenico presente in tutti quei giorni di festa — perché era un continuo arrivar doni di frutta e di vino vecchio ».

²⁴ MB IX 867 e Allegato n. 10.

²⁵ Da testimonianza verbale e scritta di don Giuseppe Pestarino.

Come don Bosco solleva il pensiero al convito celeste

Don Lemoyne lo conferma dicendo che: « ... al comparir sulla tavola di più specie di frutta matura e magnifica all'aspetto, alcuno dei commensali domandò scherzando se, in Paradiso, vi fossero cibi così gustosi.

E don Bosco entrò a parlare del Paradiso: disse che i sensi di un corpo glorificato avrebbero avuto un premio ineffabile adattato alla loro nuova condizione, al solennissimo convito apprestato dal Signore ai suoi eletti; li avrebbe egli stesso serviti di celesti vivande.

E, citando le Sacre Scritture, espone verità così profonde e, ad un tempo, così attraenti che quei buoni sacerdoti, dimenticando i cibi posti loro innanzi, stavano ad ascoltare estatici, commossi a mani giunte, come se udissero parlare l'angelo del Signore ».²⁶

Il larità di giovinezza salesiana

Questa la parte seria: una di quelle elevazioni di spirito così spontanee ai santi. Ma in fondo alla tavola la gioventù, sempre disposta a star allegra e a rallegrare gli altri, sapeva intrecciare al comune giubilo di quella festa così cara, innocenti note scherzose.

Il bersaglio, scelto con unanime accordo, fu don Costamagna, già conosciuto a Mornese fin dal 1868 quando, anche lui novello sacerdote, si era fatto amico di tutti i nipoti di don Pestarino, press'a poco suoi coetanei.

I parroci, invitati per la messa di don Giuseppe, erano tutti di una certa autorità e, per il loro grado, di una certa gravità; sicché a loro erano toccati i posti di onore, mentre don Costamagna, il più giovane e il più di casa, era rimasto in fondo, accanto ai membri della famiglia. Gli amici ricordavano la sua giovialità e la mettevano a prova.

²⁶ MB IX 868.

« Il primo giorno — scrive don Giuseppe Pestarino — ricordo ancora un lepido episodio escogitato da don Campi (allora chierico Pipino) che esilarò tutti i commensali. Si era giunti alla fine del pranzo e si chiacchierava lietamente del più e del meno, quando apparve il chierico Pipino con un piatto larghissimo contenente una enorme costa di bue, spolpata e netta; e, con tutta serietà, la posò solennemente innanzi a don Costamagna. Dire dei battimani, delle risa nostre a questa trovata non è possibile; tutti ci alzammo per complimentare don Costa-magna ».²⁷

« Il giorno dopo venne il resto. Quasi ogni portata ebbe la sua sorpresa. Prima è l'arrosto. Sulla tavola troneggiava un agnellino infornato intero e ben adorno di fiori. Lo scalco lo trincia con tal destrezza e il cameriere fa passare il piatto con tale arte che, mentre tutti possono servirsi a piacere, a don Costamagna non giunge se non la gabbia toracica tutta intera ma... solo coste e legamenti, senza un briciolo di carne. E, con l'arrosto, l'insalata di erbe impossibili a trangugiarsi e condita con acqua, poi il dolce... amaro di sale; e, finalmente, il vino prelibato: acqua tinta. Questa gliel'aveva fatta proprio don Domenico, l'unico, forse, da cui il povero perseguitato non avrebbe mai creduto di doversi guardare. Invece!...

Il servizio di tavola era fatto dai giovanotti del paese, Figli di Maria; ma i vini speciali erano serviti da don Domenico stesso. Egli, giunto a don Costamagna, rapidamente scambiò la bottiglia con un'altra che gli tenevano preparata e gli riempì il bicchiere di una miscela del più bel color dell'ambra; ma: "ahi, quanto a dir qual era è cosa dura!...."

Il mattino dopo il povero don Costamagna, stanco, forse, delle fatiche dei giorni innanzi, non sentì il ripetuto picchiare al suo uscio; non avvertì che la frotta dei suoi amici gli era entrata in camera e, visto che non poteva destarlo,

27 Da uno scritto di don Giuseppe Pestarino (Arch. Gen. FMA).

gli aveva circondato il letto di grossi ceri accesi come un catafalco. Si destò solo al canto sonoro di un formidabile *requiem*.

Così il felicissimo don Costamagna, già noto per il contegno angelico nel dire la santa messa e nell'accompagnare i sacri cantici, come per la sveltezza delle sue gambe di daino, sempre in corsa su e giù per i valloni che circondano il collegio, si acquistava ora una vera popolarità, per ogni genere di burla sopportata con.. salesiana filosofia; che è quanto dire con letizia serena e comunicativa ».²⁸

Prezioso acquisto di don Bosco per la Pia Società Salesiana

Mentre la gioventù si divertiva, don Bosco reclutava per la sua milizia un soldato di valore. Scrive don Giuseppe Pestarino: « Ricordo che il giorno 9 si presentò a don Bosco il giovane chierico Giovanni Battista Marengo, per essere accettato nella Società Salesiana; accettazione che venne fatta facilmente anche per i buoni uffici dello zio ». Eh sì, don Bosco, abituato a leggere le biografie prima che le vite fossero vissute, aveva visto in quella fronte aperta e in quello sguardo franco, profondo, il gran lavoro che tante vive energie di mente e di cuore avrebbero saputo compiere, quando il giovane chierico fosse salesiano.

Don Bosco si occupa direttamente delle Figlie

Né perdeva di vista il fine segreto delle sue frequenti visite a Mornese; difatti ebbe molte conferenze private con don Pestarino e parlò ripetutamente alle Figlie, le quali, naturalmente avevano in quei giorni il pensiero di tutto l'an-

28 Dalle memorie di Rosalia Pestarino presente e partecipe a tutti gli scherzi di tavola, e informata volta per volta degli altri, dai propri fratelli.

damento e della casa. In tal modo — senza accorgersene e senza pensarvi affatto — poterono dar saggio sicuro non solo di quanto sapessero fare, ma anche della loro disinvoltura e serietà.

Qualcuna delle meno occupate poté andare a confessarsi da don Bosco e, zelanti sempre, riuscirono a far sì che vi andasse anche la nipote di don Pestarino, la buona e vivace Rosalia. Questa aveva lasciato, solo per l'occasione, il collegio di Ovada dove era educanda; e sentendo ripetere dalle Figlie e da suo zio con tanto sicuro affetto che don Bosco era un santo, che leggeva nelle coscienze, che con una parola rendeva un'anima felice, ebbe desiderio di interrogarlo sulla propria vocazione. Ma non voleva confessarsi, solo per timore di essere riconosciuta. — Avvolgiti ben bene in uno scialle — le fu suggerito; e così camuffata, la giovane non poté più addurre pretesti. Fece la sua confessione generale e, quando ebbe finito, si sentì dire solennemente: « Fatevi suora »!

Alla partenza di don Bosco e di don Costamagna

Passarono i tre giorni; don Bosco ripartì, con gran pena di don Pestarino che, presente il padre e superiore, si sentiva tolto dalle spalle e dal cuore ogni peso di responsabilità; con pena delle Figlie che, dalle sue parole, si sentivano più animate alla pietà e all'amor di Dio.

Ripartiva con lui anche don Costamagna, e gli amici vollero dargli un ultimo attestato della loro affezione; perciò, mentre la carrozza era già sulle mosse, gli fecero presentare da Rosalia — fanciullona tutta garbo e tutta ingenuità — un grosso pacco di caramelle per il viaggio. Egli ringraziò, commosso; ma fatto avvertito, forse, dal sorrisetto di don Bosco, al primo muoversi della carrozza volle guardare... Giunta la vettura a s. Silvestro e trovati là gli amici con la loro sorella, i quali correndo per la scorciatoia, erano giunti prima, li minacciò con la mano, ag-

giungendo alla Rosalia, tutta intenta a riverir don Bosco: « Ah, questa me la pagherà! ». Si è che le caramelle di carbone, contenute nel pacco, erano assai più delle vere.

Nuovo invito di don Bosco a don Pestarino

Il 10 luglio don Bosco scriveva a don Pestarino: « Il giorno 20, 21, 22 di questo mese vi sono le quarant'ore nella chiesa di Maria Ausiliatrice; se ella può venire in questa occasione, mi farà assai piacere ed avremo tempo di poterci parlare dei nostri affari... Buon viaggio e Dio ci benedica », ²⁹

Gli affari di don Bosco con don Pestarino si facevano sempre più stretti e nessuno sapeva di preciso su che cosa potessero aggirarsi, benché i più intimi intuissero che doveva trattarsi dell'attuazione di un disegno sempre più chiaramente accennato da don Bosco.

Don Bosco rivela a don Francesia il suo disegno a vantaggio delle giovanette

Infatti proprio in quest'anno, senza essere interrogato e con una certezza affatto nuova, svela il suo pensiero a don Francesia, che così ne fa la narrazione:

« Don Bosco in questi medesimi tempi, giacché siamo nel 1870, sentiva il bisogno di provvedere all'istruzione e all'educazione cristiana delle fanciulle — come aveva fatto per i giovani — e di raccogliere le operaie nei giorni di festa in oneste ricreazioni per ammaestrarle nelle cose più necessarie alla religione.

Ricordo che io stesso una volta, verso l'imbrunire di una sera d'autunno, ero andato a prendere don Bosco in una casa vicina alla chiesa della Gran Madre di Dio.

²⁹ MB IX 892.

- Adesso, mi diceva, bisogna pensare alle figlie.
- In che maniera?
- Con lo stabilire una Pia Congregazione che faccia per le ragazze quello che i salesiani fanno per i giovanetti.
- E questo lo farà presto?
- Dipenderà dalle disposizioni della Provvidenza.
- Ma caro don Bosco, non si riposa mai dal mettere mano a cose nuove?
- Il Signore lo sa che non cerco che la sua gloria, e mi aiuterà; se poi vedesse che ci entrasse un po' di umanità, Egli saprà distruggerla.

Non uso a far violenza a Dio, ed a piegarlo a fare i suoi propri desideri, ma invece tutto intento a piegare se stesso ed anche a spezzare la sua volontà, per compiere quella di Dio, aspettava gli avvenimenti ».³⁰

30 FRANCESIA G. B., *Suor Maria Mazzarello* 76-77.

**DON BOSCO SI RIVELA CHIARAMENTE
PADRE E FONDATORE
(1871)**

Vasti pensieri di don Bosco sul collegio

1871 — Sul finire di febbraio don Pestarino si recava a Valdocco per la consueta conferenza dei direttori, e di che trattasse con don Bosco risulta da una frase scritta da lui il 28 dello stesso mese al nipote don Giuseppe: « Sono stato a Torino e si decise assolutamente l'apertura del collegio in un senso grandissimo. Don Bosco ha pensieri molto larghi; e bisognerà ancor fabbricare, da quanto ho saputo: manca solo lo stradale; ci siamo dietro, ma cosa farci?... ».¹

Don Bosco dunque pensava ad ampliamenti ed assicurava l'apertura del collegio *in senso grandissimo*; e don Pestarino lo assecondava. Ma... e la proibizione o, almeno, le difficoltà mosse dalla Curia di Acqui non potevano nulla sul loro divisamento?

Casa Carante

Acqui, veramente, era tuttora senza vescovo; e nessuno più aveva mostrato di occuparsi del collegio. Il silenzio di don Bosco al riguardo e il suo progetto di apertura equivaleva a un fiducioso: Andiamo avanti *in Domino*!

Don Pestarino, appena di ritorno a Mornese, si dà attorno per compiere il desiderio del suo superiore, ma per riuscirvi gli occorre comprare la casa Carante, vicina al

1 Originale di don Domenico Pestarino (Arch. Gen. FMA).

collegio. Lo spazio di terreno che separava questo dalla palazzina apparteneva per due terzi ai coniugi Carante, proprietari della casa, e per un terzo a don Pestarino. Le due proprietà erano divise da un muro sufficientemente alto e senza aperture; sicché tale vicinanza era assolutamente innocua e non dava ombra di soggezione. Ma se don Bosco aveva detto di allargarsi, non vi era altro mezzo che comprar casa e terreno.

Le trattative furono brevi e felici, tanto che il 31 marzo egli può scrivere a don Bosco di « aver fatto la compera in nome di lui, con tutte le prescrizioni legali; che, in Mornese, la notizia di tale acquisto è stata lodata, specialmente dal sindaco; che, per aiuti non chiesti e insperati, le spese sono già tutte coperte; che se egli [don Bosco] lo stimasse opportuno, potrebbe mandare al notaio e al perito — i quali hanno prestato gratuitamente la loro opera — un libro, per attestato di riconoscenza, e il resto farebbe lui in bottiglie; che la casa sarebbe libera alla fine di giugno ma, ad ogni modo, il fitto corre già a loro vantaggio; che se volesse mandar qualcuno per disporre a riguardo di tutto il rustico, gli farebbe piacere; che egli, intanto, non lascia e non lascerà di pregare e mirare il da farsi per provvedere... ».²

Nuova visita preziosa di don Bosco a Mornese

Il desiderio di don Pestarino venne soddisfatto più di quanto il buon sacerdote avrebbe potuto sperare, poiché per gli accordi da prendersi circa i necessari adattamenti della casa Carante, don Bosco stesso si recava a Mornese, verso la fine di aprile. E' facile immaginare quanto questa visita sia stata accolta con gioia da don Pestarino e dalle Figlie.

² Cf lettera di don Domenico Pestarino a don Bosco, Mornese 31 marzo 1871 (Arch. Gen. FMA).

Anche la popolazione dev'essersi rallegrata per la venuta del suo grande amico, sempre largo di conforto e di benedizioni ai buoni mornesini. E' proprio, anzi, di questa breve permanenza di don Bosco a Mornese, che si conserva particolare memoria per un fatto prodigioso allora avvenuto.

Già da sei mesi un piccino, figlio di certo Gerolamo Bianchi, non faceva che piangere e soffrire per la rottura di un braccio causatagli nel fasciarlo quando aveva appena cinque giorni di vita. Il braccio, divenuto gonfio, era andato in suppurazione da ambe le parti del gomito, per cui i medici avevano deciso sulle prime di far uscire il frammento d'osso con una operazione chirurgica, che avrebbe tuttavia lasciato il braccino storpio. Ma continuando poi il male a peggiorare, e vedendo che sopravveniva la cancrena, i medici giudicarono non essere più sufficiente tale espediente, e non esservi ormai altro scampo se non l'amputazione del braccio. La povera madre, però, vi si oppose, preferendo di veder morire il suo bambino, anziché vederlo mutilato.

Era proprio in tale angoscia quando, saputo che don Bosco si trovava a Mornese, corse a portargli il bambino perché lo benedicesse e, facendogli una generosa offerta (i suoi ori di sposa), lo pregò di dirle quando il bambino sarebbe guarito.

Don Bosco sorridendo rispose: « Perché voi siete generosa con la Madonna, credo fermamente che sarete esaudita e che alla fine di maggio il figliolo sarà guarito. Intanto pregate ».

Il male si mantenne sempre grave, non solo per tutto il mese di maggio, ma fino al mattino stesso della chiusura, continuò a suppurare, senza alcun miglioramento. In quel giorno, la famiglia era andata alla messa solenne e in casa si trovavano soltanto la mamma con il suocero. A un tratto, mentre suonavano le campane di mezzodì, il bimbo tutto allegro cominciò a muoversi e a dimenarsi, tentando col braccio malato — fino allora non mai mosso — di togliere il velo che copriva la culla.

Il nonno corse a chiamare la madre la quale, fuori di sé per lo stupore, vide che il braccio era perfettamente

guarito, senza alcuna traccia delle piaghe, con l'osso intero, sano e senza difetti.

Il bimbo sanissimo, vispo e con un'intelligenza superiore alla sua età, visse ancora due anni, e morì di flusso, ossia di infiammazione intestinale. La madre lo chiamava « il figlio della Madonna ».³

Una nota dissonante tra le Figlie dell'Immacolata

La gioia e la luce che questa nuova visita di don Bosco aveva portato alle Figlie non avevano impedito la puntura d'una spina che pure in quei giorni si faceva sentire al loro cuore.

Dal can. Olivieri era stata mandata a Mornese da Fontanile una maestra che si diceva desiderosa di restare per sempre con le Figlie; ma era un elemento nuovo che, per avere maggior cultura, si credeva superiore alle altre e si adattava un po' male alla vita semplice di Mornese.

Abituata a comandare nella scuola, credeva di poter fare lo stesso fra le pareti della Casa Immacolata dove invece tutte obbedivano, a cominciare dalla Mazzarello che, prima fra tutte, si faceva la serva di ognuna e non cercava altro primato se non quello del lavoro e del sacrificio. La nuova arrivata osservava, scrutava, interrogava... avrebbe voluto andare a passeggio quasi tutti i giorni; e spessissimo lasciava cadere dalle labbra, atteggiata a un mal celato disprezzo: « Bisognerebbe... invece di... eh, ci vorrebbe più istruzione! ».

Le Figlie si guardavano stupite e la Mazzarello interrogava don Pestarino se si dovesse cedere a tali novità e lasciar che, davvero, quella Figlia più istruita e più sicura di sé dirigesse...

« Andate avanti come per il passato — rispondeva don

³ Deposizione giurata di Gerolamo Bianchi e del figlio don Giuseppe (Arch. Sales.).

Pestarino — don Bosco ha visto anche lui come me e, se non ci ha detto niente, voi state tranquilla; non rispondete alle sue poco buone grazie, che servono tanto bene alla vostra umiltà, e non concedete niente di nuovo ».

Ciò che don Bosco vide tra le Figlie

Sì, don Bosco aveva visto questo ed altro ancora; aveva visto per esempio la fedeltà delle Figlie al Regolamento-oratorio da lui tracciato per loro l'anno prima; s'era pure dato conto del progresso fatto dalle giovanette frequentanti il laboratorio e l'incipiente oratorio festivo, e aveva potuto constatare la perfetta concordanza di vedute fra lui e don Pestarino nonché la sapiente e sollecita praticità della Mazzaello nell'attuarlo.

Aveva veduto che, se don Pestarino dall'altare e dal confessionale sosteneva lo spirito, Maria dovunque e sempre nutriva le anime della sua stessa linfa di pietà soda, di attività costante, di purezza, di obbedienza, di umiltà e di zelo.

Da qualche tempo, oltre ai già citati libri e opuscoli del Liguori, del Frassinetti e dello stesso don Bosco, circolava tra le Figlie e Nuove Orsoline, il libro [di Elisabetta Girelli] *Indirizzo e pascolo alla pietà delle giovani*.⁴ Era un volumetto di sicura scienza cristiana, di stile semplice, adattissimo per formare anche le fanciulle del popolo alla vita di chiesa e casa, di preghiera e lavoro, di rinuncia e apostolato, pei vicini e i lontani, in uno spirito di semplicità, di santa unione con Dio e di limpida gaiezza.

In quegli anni il popolo era estraneo ai termini « tempo liturgico », « feste e funzioni liturgiche »; ma il libro della Girelli, con le sue brevi istruzioni e pratiche devote per le principali solennità e circostanze dell'anno ecclesiastico, senza dirlo portava alla vita liturgica, suscitando fervida

4 (Brescia, Tip. Vescovile 1863 - 2ª ediz.).

attrattiva per i misteri di Gesù, le glorie e le virtù della Vergine santissima e dei maggiori santi Protettori della giovinezza cristiana.

Poteva la Mazzarello non metterlo a frutto anche per le care alunne, specialmente dopo che don Bosco aveva fissato un po' di lettura spirituale nel pomeriggio, durante il laboratorio? E quale e quanto frutto ne ritraeva per sé e per gli altri.

A don Bosco non può essere sfuggito neppure questo particolare; e, confermato il proprio giudizio che la Mazzarello portava alla virtù e a Dio facendosi più amare che temere, dovette ritornare a Torino con un'idea ormai quasi concreta su quel gruppetto di Figlie che avrebbero potuto dar corpo alle sue previsioni.

Aumento di persone e di industrie in Casa Immacolata

Frattanto nella Casa Immacolata entra anche Virginia Magone; ma aumentando il numero delle giovani aumentano pure le necessità della casa, mentre il lavoro non basta per occupare tutte le ragazze, nonostante che Petronilla, per averne di più, si sia adattata perfino a recarsi nelle famiglie a tagliar camicie o altri capi di biancheria portandone alcune da cucire a casa.

Per questo compito tutto suo, aveva ottenuto il permesso da don Pestarino, a condizione che rimanesse il più possibile vicina alla porta; ed ella non mancava di obbedire strettamente.

Ma anche ciò, ora, non basta più. Che fanno allora? Consultandosi tra loro, Maria e Petronilla comprano il seme dei bachi da seta; ed ecco piccole e adulte occupate a cercar foglie di gelso ed a vigilare le stuoie. A questo punto entra una novità. Petronilla, senza lasciare di andare in cerca di lavoro, va pure in cerca di gelso; e poiché ne occorre molto, si fa pagare il cucito con questo anziché con denaro. Accettando poi l'offerta cordiale di un buon ometto che mette a sua disposizione il proprio asinello per i servigi

più pesanti, va e viene con due o tre ragazze che l'aiutano a caricare e a guidare il giumento.

Una fatica di più, e chi ha l'industria dei filugelli sa quanto sia pesante; ma che non avrebbero fatto quelle buone Figlie pur di praticare il consiglio di don Bosco: « cercate di mantenervi col vostro lavoro »; e quale cosa poteva riuscire loro gravosa, quando si vedevano circondate da un numero sempre crescente di giovanette e di compagne?

Siamo a maggio; il mese delle maggiori gioie spirituali di don Bosco, e anche delle più importanti determinazioni, data la sua tenerezza per la Regina del Cielo, senza la quale non intraprendeva cosa alcuna.

Prima rivelazione di don Bosco in pieno Capitolo Salesiano

Nel dare principio al mese di Maria Ausiliatrice don Bosco radunava il Consiglio della Pia Società Salesiana: don Rua, don Savio, don Giovanni Cagliero, don Durando, don Ghivarello, don Albera; e con gli occhi pieni di quella superna luce che vi splendeva specie nei momenti più solenni, con la fronte serenamente pensosa e con voce commossa premise di averli riuniti per una comunicazione d'importanza. « Molte autorevoli persone — continuò poi — ripetutamente mi hanno esortato a fare anche per le giovanette quel po' di bene che per la grazia di Dio andiamo facendo per i giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma siccome le istanze mi sono state tante volte ripetute e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della divina Provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione. La propongo quindi a voi invitandovi a riflettervi davanti al Signore, a pesare il pro e il contro per poter poi prendere quella deliberazione che sarà di maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio alle anime; perciò, durante questo mese, le nostre preghiere comuni e private,

siano indirizzate a questo fine: *ad ottenere dal Signore i lumi necessari in questo importante affare*». ⁵

La notizia, come già si è potuto vedere, non era nuova ai suoi figli: tuttavia quel giorno il Padre ne aveva parlato con tale solennità che — scrive don Lemoyne — « i convocati si ritirarono riportando una profonda impressione » e formulando tosto l'intenzione che davvero tutte le loro preghiere e opere buone di quel tempo mirassero allo stesso fine.

E pregava e faceva pregare anche don Bosco il quale, benché convocasse nel frattempo il suo Capitolo per altri urgenti affari, solo al termine fissato trattò l'argomento in favore delle giovanette.

Consenso unanime

« Trascorso il mese — continua don Lemoyne — li radunò nuovamente e li richiese, uno per uno, del proprio parere, cominciando da don Rua, il quale rispose: io direi di sì, perché se una giovane è buona, quanto bene può fare nella famiglia e nella società! Se invece è cattiva, a quanti sarà laccio di perdizione.

Quando il venerabile interrogò don Cagliero tutti sorrisero, sapendo come egli si occupasse già con zelo proficuo di vari Istituti femminili in Torino, quanta attitudine avesse a quel genere di apostolato. Sorrisero quindi quasi per dire che il suo voto non poteva non essere favorevolissimo.

Tutti furono unanimi nel dichiarare essere conveniente che don Bosco provvedesse alla cristiana educazione della gioventù femminile, come aveva fatto per quella maschile.

5 LEMOYNE, *Vita* II 126.

Il collegio per le Figlie dell'Immacolata

« Ebbene — concluse don Bosco — ora possiamo tenere come cosa certa essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle. E, per venire a qualche cosa di concreto, propongo che sia destinata a quest'opera la casa che don Pestarino sta ultimando in Mornese.

Voi sapete che per occupare quel fabbricato ci vorrebbero dei giovani; ma non così la pensa la Curia di Acqui. Inviteremo don Pestarino, membro della nostra Società, a mettere in quella casa le Figlie di Maria Immacolata di cui egli è direttore in quella parrocchia. Quelle di esse che vorranno appartenere al nuovo Istituto, formeranno il primo nucleo di una famiglia religiosa che aprirà oratori festivi e istituti educativi per le fanciulle ».⁶

Don Bosco chiarisce parte del suo pensiero a don Pestarino

Stabilita la cosa con il suo Capitolo, « verso la metà di giugno il benemerito rev. sacerdote don Giovanni Bosco espose a don Pestarino di Mornese, in conferenza privata tenuta con lo stesso all'Oratorio di Torino, il suo desiderio di pensare per l'educazione cristiana delle fanciulle del popolo. Dichiarava che Mornese sarebbe stato il luogo che conosceva più adatto per tale Istituto, per la salubrità dell'aria, per lo spirito religioso che vi regna; e poi che essendovi iniziata già da vari anni la Congregazione di Figlie sotto il nome dell'Immacolata o Nuove Orsoline, si poteva facilmente scegliere, tra esse, quelle che fossero più disposte e chiamate a far vita in tutto comune e ritirata dal mondo. Infatti avendo già qualche idea di vita più regolata e di spirito di pietà, si potrebbe facilmente iniziare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che provasse collo spirito,

⁶ Memorie inedite: « *Schiarimenti sugli inizi dell'Istituto* » (Arch. Gen. FMA).

coll'esempio, coll'istruzione salutare a coltivare le grandi-celle e piccole, e promuovere — ad esempio degli oratori che lo stesso don Bosco istituì nella città di Torino e dei colleghi di giovanetti che già sotto la sua direzione si trovano in varie parti, fatte quelle poche eccezioni e variazioni indispensabili al loro sesso — il bene e l'istruzione cristiana di tante povere fanciulle del popolo; e dopo tale esposizione chiese a don Pestarino cosa gli pareva: che dicesse chiaro il suo cuore.

Don Pestarino senza nulla esitare rispose:

— Se don Bosco ne accetta la direzione e la protezione immediata ed assoluta, io sono nelle sue mani, pronto a fare in ogni modo quel poco che potrò a tale scopo...

— Bene — ripigliò don Bosco — per ora basta, preghiamo, pensiamo, riflettiamo, e spero nel Signore la cosa riuscirà a sua maggior gloria e a bene delle anime.

E dopo alcune altre osservazioni e riflessioni sulla scelta delle Figlie e riguardo alle regole fondamentali che avrebbe pensato di formulare, don Pestarino si congedò per quel momento dalla camera di don Bosco»,⁷ non ritardando poi il suo ritorno a Mornese.

Don Bosco espone il suo nuovo progetto al Papa

Il 23 dello stesso mese di giugno don Bosco partiva per Roma e in una delle udienze private manifestava al Papa la luce ripetutamente ricevuta nei sogni dalla « sua divina Ispiratrice », perché si prendesse cura anche delle fanciulle; i motivi che l'avevano finora trattenuto dal metter mano a sì delicata impresa, i recenti fatti per cui gli pareva che la divina volontà, con apprestargli i mezzi atti all'impresa, gli si facesse ancor più chiara; e lo supplicò di un opportuno consiglio al riguardo.

7 Manoscritto incompleto A bis di don Domenico Pestarino (Arch. Gen. FMA).

Il Vicario di Gesù Cristo ascoltò, poi disse: « Vi penserò sopra e in un'altra udienza vi dirò il mio parere ». Tornato qualche giorno dopo, don Bosco si sentì dire da Pio IX, prima che egli ne parlasse: « Ho riflettuto sul vostro disegno di fondare una Congregazione di religiose; e mi è parso della maggior gloria di Dio e di vantaggio delle anime. Il mio avviso, dunque, si è che abbiano per iscopo principale di fare, per l'istruzione e per l'educazione delle fanciulle, quello che i membri della Società di s. Francesco di Sales fanno a pro dei giovanetti. In quanto poi alla dipendenza, dipendano da voi e dai vostri successori, a quella guisa che le Figlie della Carità di s. Vincenzo de' Paoli dipendono dai Lazzaristi.

In questo senso formulate le loro costituzioni, e cominciate la prova: il resto verrà in appresso ».⁸

Avuta anche l'approvazione e il consiglio direttivo del Papa don Bosco, che fino allora aveva camminato a piccoli passi, sentì di doversi affrettare.

Don Bosco rivela a don Pestarino tutto il suo piano

Perciò, nell'occasione, forse, del suo posticipato onomastico, 9 luglio, avuto a sé don Pestarino gli narrò quanto gli era stato detto dal Vicario di Gesù Cristo, riguardo alla sua istituzione femminile, esponendogli l'idea del Papa: di renderla, cioè, al tutto simile a quella di s. Francesco di Sales e dipendente da uno stesso superiore.

E qui ci pare di assistere alla paterna esposizione di don Bosco a don Pestarino, tutto occhi e orecchi per non perderne sillaba.

— In questo è d'accordo anche il mio Capitolo. Prima ancora di parlarne al Santo Padre, veda don Pestarino, ho voluto sentire il parere dei miei più fidi collaboratori. Perciò, in una particolare adunanza del mio Capitolo, ho ordi-

nato di pregare tutto il mese della Madonna per ottenere i lumi necessari a tal uopo. Abbiamo pregato molto, specialmente nella festa di Maria Ausiliatrice, perché, infine, si tratta soprattutto della gloria di questa nostra celeste Madre. Poi ci siamo radunati di nuovo prima ch'io partissi per Roma e tutti sono d'avviso che si debba cominciare una Congregazione femminile. Per tal modo possiamo essere ben sicuri della volontà di Dio e dell'aiuto del cielo; perciò ora vedremo di formulare un abbozzo di regole, più o meno sulla base delle nostre, fatte, s'intende, le debite modificazioni. Alle nuove religiose daremo il bel nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice*: è contento don Pestarino?

E per la casa... già... pensavamo che, per evitare ogni possibile malumore con la Curia di Acqui potrebbero poi recarsi ad abitare al collegio.

Don Pestarino fra due morse

Mentre parlava, doveva leggere negli occhi di don Pestarino l'interna lotta suscitata da queste ultime parole e da buon Padre dovette continuare con una affettuosità che fosse insieme partecipazione alla subita angoscia del figlio che gli stava dinanzi, e desiderio di consolarlo.

— La finiremo bene quella fabbrica, casa Carante potrà servire per il cappellano o direttore, per lei, caro don Pestarino. Vedrà, vedrà...

Il povero don Pestarino dovette trovarsi certamente tra due morse: da una parte le difficoltà che vedeva insormontabili e dall'altra l'adesione piena del suo cuore alle disposizioni del Padre amato, del santo superiore. Come avrebbe visto il paese questa cosa? Tutti in ansia per il collegio maschile e averlo, invece, di figlie! di suore! Non avrebbero gridato tutti al tradimento contro di lui, contro don Bosco?

E quelle Figlie, per quanto pie e virtuose, sarebbero poi disposte a farsi suore? Egli le sapeva contente del loro stato e nessuna mai gli aveva parlato di farsi religiosa. Maria Mazzarello sì da giovanetta lo aveva vivamente desi-

derato; e la sua straordinaria inclinazione a vita perfetta poteva esserne un segno sicuro: anche Petronilla era stata consigliata dal padre a farsi Figlia della Carità; ma un'idea passeggera. E per il bene della parrocchia, si erano rese così utili quelle Figlie! E le loro famiglie?

Che avrebbe potuto rispondere, se tutto era contro di lui?

« Come farò a conoscere quelle che hanno vocazione? »

Nondimeno sappiamo che, quando don Bosco ebbe terminato di esporre il suo progetto, dalle labbra tremanti di don Pestarino, non uscì se non la domanda: — Come farò a conoscere quali, tra le Figlie, hanno vocazione?

Quelle — gli rispose il buon Padre — *che sono ubbidienti anche nelle cose più piccole; che non si offendono per le correzioni ricevute e mostrano spirito di mortificazione.* Del resto, don Pestarino — deve aver continuato don Bosco — non si conturbi, facciamo le cose con molta calma; affidiamoci alla divina Provvidenza per l'ora, per il modo di mandare ad esecuzione i nostri progetti: e andiamo avanti facendo una cosa dietro l'altra.

Il colloquio era finito. Non mai, come in quel giorno, don Pestarino dovette baciare con riverenza e con fede la mano del superiore, che gli parlava con affetto di padre e che gli tratteneva fra le proprie la sua mano come a dirgli, tacitamente, parole di soprannaturale sostegno; non mai come in quel giorno, egli sentì, forse, il peso dolce ma incatenante del voto di obbedienza; e pur soffrendo, fu contento di avere un sacrificio, il più grosso sacrificio della sua vita, da offrire al buon Dio.

E ripartì per Mornese: anelava di giungervi e avrebbe voluto che fosse al polo, tanto gli pareva che ognuno dovesse leggergli in viso ciò che, solo per amor di Dio e di don Bosco, doveva compiere. Né aveva torto.

Le Figlie a parte del segreto che le riguarda

A Casa Immacolata, appena lo videro, si guardarono stupite, spaventate; esse che erano tutte in giubilo perché avevano venduto i bozzoli, e volevano offrire a lui il guadagno ricavato — circa 500 lire — restarono senza parola al vedere il loro direttore mesto, come invecchiato in pochi giorni.

« Le altre volte — disse Petronilla — tornava da Torino imparadisato; e ora... che mai può essere accaduto? Una disgrazia? don Bosco forse ammalato? Rimaste poi sole con lui Maria e Petronilla, don Pestarino non si tenne dal dire:

— Cose serie, cose serie! Se sapeste! Al collegio don Bosco invece di ragazzi e chierici, vuol mettere delle Figlie!

— Figlie?!

— Pensate a quel che nascerà in paese! Per ora, tuttavia non bisogna parlarne. Pregate soltanto! ».

Uscito don Pestarino, le due amiche si guardarono ben bene in viso, come per leggervi l'avvenire; poi, dopo un momento di silenzio, Maria disse: « Sì, preghiamo, preghiamo tanto per lui, povero don Pestarino, che il Signore l'aiuti. Ma per noi... se don Bosco mette al collegio le Figlie, tanto meglio. Ci potremo andare anche noi ».

Come sempre, Maria pigliava le cose per il verso più facile e gradito; entrambe poi, umilissime, non potevano nemmeno supporre quanto si andava preparando. Anzi Petronilla soggiunge: « Che si pensasse a noi nemmeno lo sognavamo. Sapevamo solo intendere che quel mutamento avrebbe rovesciato il paese e causato dei terribili grattacapi al povero direttore ».

La pena del cuore non lega le mani a don Pestarino

Il cuore di don Pestarino non si chiuse però nella pena. Commosso dalla generosità delle Figlie che, stentando il necessario, avevano messo in mano a lui tutto il provento

dei bozzoli, per il quale avevano perduto anche del bel sonno, portò un regalino alle ragazze che se ne erano occupate; e promise a Maria e Petronilla una corona della quale, forse, ebbe poi a dimenticarsi. A loro, tuttavia, bastava avergli dato una piccola prova di riconoscenza, e vedere che l'aveva gradita.

L'aveva tanto gradita da riguardarla come voce della divina Provvidenza a cui don Bosco gli aveva detto di affidarsi per il tempo e il modo di effettuare il progetto. Cominciò quindi un duplice lavoro: quello materiale attorno alla casa Carante, impiegandovi il sussidio delle Figlie; e quello di studiare le Figlie e le loro alunne secondo le norme ricevute da don Bosco, per discernere con sicurezza quali Dio chiamava alla vita religiosa.

Le « Letture Cattoliche » per la gioventù femminile

L'estate del 1871 fu, per don Bosco, piena di fatiche e di consolazioni, ma fu pure quella che pose, in certo modo, le basi dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vivendo già del pensiero di preparare mistiche aiuole per la sua divina Ispiratrice, egli aveva disposto a tempo opportuno che l'ottavo fascicolo delle *Letture Cattoliche* dell'anno in corso offrisse ai suoi lettori *La corona della verginità*, e il nono *La giovane cristiana*.

Con il primo — tradotto dal francese, di autore sconosciuto e appartenente al secolo XV — presentava un serto, composto di cinque fiori: il giglio del candore, la viola mammola dell'umiltà, la rosa vermiglia della carità, il girasole della pazienza, il mughetto della fede, assicurati tra loro dal cerchietto dell'obbedienza e dal filo della costanza.

Con il secondo — a cura di S.D.N.Z. — proponeva considerazioni e letture su: i rapporti della fanciulla cristiana con Dio, con la famiglia, con le amiche; il guardarsi dall'incostanza di umore, dalla leggerezza, dalla affettazione, ecc.; le norme per gli studi e le considerazioni sui pregi

della nettezza, dell'ordine, della cortesia, dell'urbanità.

Così, mentre i due trattatelli, penetrando nelle migliori famiglie e depositandovi celesti semi di elette virtù cristiane e civili, potevano anche suscitare sublimi ideali di purezza da consacrarsi alla Regina dei vergini, l'apostolo della gioventù dava la *prima forma regolamentare* al suo progetto circa le future religiose.

Il primo schema di Regole

Nella stessa estate, difatti, e probabilmente presso la contessa Corsi, in Nizza Monferrato o a Lanzo, durante gli Esercizi spirituali, don Bosco consegnava a don Pestarino quel primo abbozzo di regole che gli aveva già annunciato, dicendogli di vedere un po': era solo una specie di traccia che, sicuramente, andava lavorata, corretta... ma sulla quale avrebbe potuto, senza molta fatica, cominciare a informare quelle buone Figlie allo spirito salesiano e, intanto, vedere quali si sarebbero prestate meglio a raggiungere lo scopo. La cosa era voluta dalla Madonna; e poco per volta il buon esito non poteva mancare.

Don Pestarino ricevette il quaderno come un dono del cielo; ed ebbe più che spontanea l'esclamazione: Oh, adesso sì, con questo quaderno so io pure come regolarmi.

Qui il buon Padre sorrise; egli che aveva una sì larga visione delle cose e una stima grandissima per quel suo figlio, tanto umile e generoso.

Tornato a Mornese e postosi a studiare il prezioso quaderno, don Pestarino aggiunse di suo pugno sulla copertina una data che dice tutto, per lui e per noi: 1871 - 24 maggio - significando così il pensiero che quello fosse un fiore nato nella festa di Maria Ausiliatrice.

Il quaderno rivela tutto l'amoroso interesse di don Bosco per la nascente istituzione: Madre Petronilla lo dice

scritto di suo pugno;⁹ e chi sa il lavoro del Padre in quei giorni, non può non commuoversi dinanzi alla comprensibile fatica, assunta volontariamente.

Solito a servirsi di ciò che, per essere già stato provato e approvato per altri, gli dava un certo affidamento di riuscita e di approvazione anche per le cose sue, don Bosco seguì in questo lavoro il procedimento medesimo tenuto nel compilare le Costituzioni dei Salesiani.

Leggiamo nel vol. V delle *Memorie Biografiche* a pag. 693: « Con molti stenti aveva cercato di procurarsi i volumi delle Costituzioni dei principali Ordini e Congregazioni religiose..., e quante veglie, quante letture, colloqui e corrispondenze epistolari con eminenti persone, le quali con la loro dottrina ed esperienza fossero in grado di comunicargli dei lumi. Tanto più che egli argomentava dover la sua Congregazione assumere forme esterne che la distinguessero dalle altre, spogliandola di certe pratiche e costumanze troppo da asceta... ».

Questo primo abbozzo di regole risente infatti in parecchi punti di qualche tratto comune ad altri Istituti femminili di vita attiva, soprattutto a quello delle Suore di s. Anna, mentre se ne distacca nella formazione dello spirito, specie per quanto riguarda la povertà, l'obbedienza, ecc. Specifica la natura, lo scopo dell'Istituto e il sistema da cui è retto, con dipendenza dal Superiore maggiore della Pia Società di s. Francesco di Sales. Dà l'orario della giornata; stabilisce le pratiche di pietà in comune, tra cui la mezz'ora di meditazione quotidiana; la confessione settimanale, il rosario e

9 Così Madre Petronilla ha affermato nelle sue deposizioni: non si è però mai trovato questo quaderno autografo di don Bosco; e quello su cui don Pestarino ha fatto l'aggiunta, di cui è detto sopra, non è scritto da don Bosco. V. anche corrispondenza di don Lemoyne con don Giuseppe Pestarino (Arch. Gen. FMA).

la lettura spirituale, la visita al santissimo Sacramento, uno speciale ossequio ai dolori di Maria santissima. Prescrive il silenzio moderato in tutto il giorno, tolte le ricreazioni, e il silenzio rigoroso dalle preghiere della sera fino a dopo quelle del mattino; accenna ad un'uniforme e ha vari articoli disciplinari.¹⁰

Vi si sente il Padre che, senza imporre d'un tratto il distacco da antiche abitudini, apre un sentiero tutto proprio ad una religiosa.

¹⁰ Allegato n. 11.

TEMPO DI TRANSIZIONE

(1871 - 1872)

Sulla stessa via, nuova luce

Le Figlie erano solite recarsi in chiesa per la visita della sera come tutta la popolazione di Mornese; e don Bosco non tocca quel punto di orario. Andavano talora a curare qualche inferma, quando ne erano richieste e don Pestarino ne dava il permesso; e don Bosco ammette quest'articolo che, tuttavia, non pare fosse di suo gradimento, perché viene tolto più tardi e ammesso solo in casi eccezionali. Le Figlie erano abituate ad una vita di mortificazione; e don Bosco conformandosi all'uso delle religiose del tempo, accenna ad un permesso che non si trova nelle Regole Salesiane e che, in genere non ritiene per tutti, benché non vi sia interamente contrario: la disciplina, di cui si sa con certezza che, in casi straordinari, egli la permetteva e fors'anche la consigliava.

Don Pestarino lesse con l'attenzione che richiedeva il lavoro: e, con la libertà che don Bosco gli aveva data, vi appose leggerissimi segni di tale suo studio, sì che par di sentirlo ragionare con se stesso: Questo titolo *Figlie di Maria Ausiliatrice* è bellissimo e le Figlie lo ameranno senza dubbio; ma... un po' più tardi. Ora, secondo me, bisogna farglielo entrare quasi senza che se ne accorgano. Non sono ancora preparate a perdere il loro di « Figlie dell'Immacolata ».

D'altra parte, anche don Bosco è tutto dell'Immacolata. Questo nome, unito all'altro non altera niente e non va male. E il titolo: « Figlie di Maria Ausiliatrice » viene così

modificato di sua mano sul quaderno: *Figlie di Maria Immacolata e di Maria Ausiliatrice*.

Di sua mano è pure l'aggiunta sul frontespizio: sotto la protezione « di s. Giuseppe, di s. Francesco di Sales e di s. Teresa »; i santi già ricordati nel testo delle Costituzioni al titolo IX come patroni particolari dell'Istituto.

Il quaderno deve essere stato non solo l'oggetto del suo studio ma la guida fedele da seguire nel compito che gli veniva affidato.

Don Pestarino apre l'orizzonte nuovo alle Figlie

Un giorno, recatosi dalle Figlie dell'Immacolata mentre le ragazze esterne erano a pranzo, così parlando, come se dicesse la cosa più naturale del mondo, lasciò capire che don Bosco voleva istituire una Congregazione religiosa la quale avesse cura della gioventù femminile, e avrebbe scelto fra di loro le prime pietre della nuova opera.

La tranquillità con cui la notizia venne accolta lo persuase subito di essere stato ben poco inteso. Ma non se ne impensieri, tanto più che le parole « Congregazione e don Bosco » avevano fatto guizzare un lampo di luce nell'occhio della Mazzarello; ed egli sapeva che la cosa intesa da lei anche solo sommariamente, avrebbe trovato al momento opportuno comprensione e favore anche dalle altre.

Primi passi sull'aperto cammino

Perciò passò senz'altro a dire che conveniva prepararsi a qualche cosa di più perfetto nella vita giornaliera, per esempio: cominciando a parlare in lingua italiana invece che in dialetto, giacché sarebbero venute presto altre Figlie e ragazze di fuori, che altrimenti si sarebbero trovate a disagio. Aggiunse che le pratiche di pietà si sarebbero potute fare in comune. « E voltosi a me — narra Petronilla — mi chiese: — Li sai tu i misteri del rosario? — E me li fece

dire e ridire, in presenza delle altre. Visto che non li sapevo ancora, mi raccomandò di studiarmeli sul libro.

Noi, prima, il rosario lo recitavamo nella nostra famiglia, dove lo guidava il padre; nel carnevale, invece, e in tutto il mese di maggio, si diceva in chiesa, e lì era guidato da qualche uomo più devoto, mi pare un medico; e ci eravamo abituate a riflettere sui misteri, senza badare alle parole. Quando poi avevamo incominciato a dirlo con le ragazze, in laboratorio, dicevamo il *Pater* al cominciare della decina e il *Gloria* o il *Requiem* alla fine; e ciascuna meditava come sapeva. Ora invece dovevamo dirli come era scritto sul libro, e la nostra memoria, non mai esercitata in questo, era un po' dura. Figuriamoci poi, quel non dover più parlare in dialetto! Tutto si faceva più difficile.

In seguito, don Pestarino venne anche altre volte a farmi imparare allo stesso modo, l'*Angelus* e il *De profundis*; e quando fu ben sicuro che li sapevo dir forte, mi disse: — Vediamo un poco, adesso, se sarai capace di guidare le preghiere. Così io sono stata la prima a far questo... e a dare, fuori di casa, un bel saggio di lingua italiana.

Si sa, il nostro italiano consisteva nel dare un altro giro alla lingua e, specialmente, nel finire le parole che, in dialetto, erano tronche; e ne veniva fuori qualche cosa che, se eravamo sole, ci faceva fare delle belle risate, ma se vi era qualcuno... faceva ridere gli altri e noi, pur sorridendo, diventavamo rosse come ciliegie.

Un giorno, dei primi di questo difficile periodo, mi incontra il parroco e mi ferma per domandarmi non so più che cosa. L'idea di dover rispondere in italiano a lui, istruito, naturalmente mi ha fatta imbrogliare anche più del solito e non so proprio ciò che egli ne abbia potuto capire. Mi guardava in un certo modo che mi faceva più vergogna delle risate dei mornesini. La prima volta che ho riveduto don Pestarino gli ho raccontato la mia bravura e la mia confusione; e ho sentito rispondermi secco secco: — Ebbene, non hai fatto che il tuo dovere! ».

Le Figlie continuavano a recarsi in parrocchia per la

santa messa; ma siccome non avrebbero potuto pregare forte, dicevano prima, in casa tutte insieme, le preghiere del mattino e, se la messa tardava a suonare, facevano anche un po' di meditazione; poi, in chiesa, ascoltavano in silenzio la santa messa, pregando ognuna per proprio conto.

Più tardi don Pestarino le ammaestrò sul vero modo di far meditazione nella mezz'ora determinata, lasciando che, dapprima, fosse solo una lettura lenta, con qualche pausa, perché quelle buone giovani, abituate a vivere di fede pratica si sarebbero scoraggiate se d'un tratto avessero dovuto approfondire proprio in quella mezz'ora, un pensiero per trarne affetti e una conclusiva risoluzione.

Praticamente avrebbero potuto essere, ed erano, maestre sicure ad altri di una certa vita spirituale; ma di forme, di teorie, di sistemi non ne sapevano nulla e, delicatissime fino allo scrupolo nell'obbedienza, si sarebbero forse smarrite, se fossero state condotte in fretta per altra via.

Silenzio assoluto?

Così fu per il silenzio. Sentendosi consigliare il silenzio tutto il giorno, all'infuori delle ricreazioni, se ne fecero tale carico di coscienza da farsi scrupolo perfino di cantare una lode. E giacché erano sempre state silenziosissime per un bisogno spontaneo della loro unione con Dio, ora crederono di doverlo esigere anche dalle ragazze, che naturalmente lo trovarono gravoso e, non di rado, lo trasgredivano.

Accadde un giorno in cui le figliuole erano più allegre, che una delle più chiassose fu posta in disparte dalle compagne perché, tacendo, lasciasse tacere. Ma... la giovinezza ebbe il sopravvento e cominciò, tra le alunne, una gioconda conversazione a segni, sì da terminare in una farsa spiritosa, fatta di risa represse, invece che di parole; finché Rosina Mazzarello, più di casa delle altre, disse forte, a scusarsi ed a scusare: «Così non si può andare avanti,

sempre con la bocca chiusa». Che v'era da fare? Ridere con loro, per il momento; e poi Maria ne parlò con don Pestarino, il quale permise che, quando le ragazze dessero segno di stanchezza, si facesse leggere qualche buona pagina. Era poco; ma per allora, parve già qualcosa: e, quando non si pregava forte, le ragazze stesse si avvicinavano a leggere. Si capisce che, di preferenza, leggevano quelle più bisognose di muover la lingua.

Formula nuova e devozione vecchia

Vi erano da imparare anche le preghiere dei sette dolori di Maria santissima. Questa devozione aveva incontrato tutte le simpatie di don Bosco fin dalla sua giovinezza: forse l'aveva appresa dal cuore di mamma Margherita. Certo una primizia dei suoi scritti alla Vergine benedetta fu il librettino intitolato *Corona dei sette dolori di Maria, con sette brevi considerazioni sopra i medesimi, esposte in forma di Via Crucis*. Lo aveva scritto nel 1844, prima di uscire dal Convitto ecclesiastico, in occasione di una novena e festa in onore dell'Addolorata; e recava il seguente proemio: « Il primario fine di questa operetta è di facilitare la rimembranza e la meditazione degli acerbissimi dolori del tenero cuore di Maria, cosa a Lei molto gradita, come più volte ha rivelato ai suoi devoti, e mezzo per noi efficacissimo per ottenere il suo patrocinio ». Né il mutar dei tempi aveva mutato il cuore del Padre, il quale volle inserire tale devozione anche nel suo *Giovane provveduto*.

Le Figlie avevano già un culto per l'Addolorata, come è noto: dinanzi alla sua immagine, esposta nella cappella di casa Pestarino, avevano ricevuto la medaglia di Figlie di Maria ed effuso il loro cuore nella soave tenerezza filiale per la Regina del Cielo. Dinanzi a quella bella immagine passavano alternandosi nella veglia dolorosa del giovedì santo; e, dopo il primo orario ricevuto da don Bosco, erano fedelissime alla recita delle sette Ave Maria all'Addolorata, immediatamente prima di andare a riposo. Come

non avrebbero gradito ora di dover fare, ogni giorno, in sette volte distinte, una speciale commemorazione di quei dolori che tanto avevano martoriato il cuore della Madre divina? E con quanto fervore vi aggiungevano poi la breve preghiera, ripetuta di frequente nella giornata « Eterno Padre, vi offriamo... » ecc., così cara al cuore cristiano.

**Il sereno abbandono della Mazzarello:
non domanda né come, né perché**

Queste piccole, imprevedute consonanze d'anima tra il Padre e le Figlie rendevano la Mazzarello felice della nuova via per la quale andava avviandosi, e desiderosa di veder presto la fulgida aurora che avrebbe posto lei e le altre sotto la diretta dipendenza di don Bosco, in quella qualsiasi famiglia religiosa in cui egli volesse inserirle.

Felice abbandono di un cuore semplice nelle mani della divina Provvidenza; semplice e ottimista. Quando aveva saputo che a Mornese don Bosco avrebbe con don Pestarino, fabbricato il collegio e nel collegio avrebbero dimorato ragazzi, ella aveva detto con gioia: « Oh che bella cosa! Finiremo così di doverci occupare solo di mode; e lavoreremo per i ragazzi ».

Più tardi sente che invece al collegio andranno proprio le figlie; ed ella, subito: « Meglio, potremo andarvi noi pure ».

Finalmente quando le viene annunziato che don Bosco medita di fondare una famiglia religiosa e di scegliere tra di loro le pietre fondamentali, non domanda né come né perché. Non s'indugia su difficoltà di sorta o, se le intravede, scorge subito il modo di superarle; e, lontana dal pesare l'importanza delle parole *pietre fondamentali* aspetta di veder giungere le nuove religiose alle quali unirsi nella dipendenza più umile e pia. Era tanto sicura della malleabilità delle compagne e delle ragazze interne che, nonostante le difficoltà cagionate tuttora dal contegno

altezzoso della già ricordata maestra di Fontanile, col solo suo esempio, veniva dando a tutta la casa la compostezza serena della vita religiosa.

Don Pestarino, che osservava in silenzio il lavoro della grazia e cercava di assecondarlo con la guida delle Regole, aveva scelto Petronilla, anziché Maria per guidare le preghiere, non tanto perché Maria, sempre piuttosto gracile, talvolta era costretta a levarsi più tardi, quanto per un altro motivo ben più forte.

Libera dalla preoccupazione materiale del guidare le compagne con la voce, per il suo naturale intuito e la spiccata abilità al governo, ella poteva continuare a vigilare sul contegno, sul fervore, su quei nonnulla che a un'altra sarebbero forse sfuggiti, e che danno la chiave per conoscere le inclinazioni dello spirito e guidarlo nella via voluta dal Signore. Ma guardandosi bene dal rivelare le ragioni della scelta, egli poté ammirare le industrie di Maria per aiutare Petronilla a imparare presto e a disimpegnare lodevolmente il nuovo incarico. Davvero Maria confermava di giorno in giorno le speranze riposte in lei.

Conforto e speranza di don Pestarino nella bufera

Questo tesoro di virtù che, soave e forte, trascinava gli animi portandoli al desiderio di don Bosco, era per il povero don Pestarino il solo conforto al turbamento causato gli dalla bufera prevista. La sentiva addensarglisi sul capo, quanto più gli affari incalzavano, e gli pareva di udirla già rumoreggiare cupa attorno a sé, ogni qual volta gli parlavano del collegio. Egli sperava che la bontà di quelle Figlie avrebbe ottenuto a lui dal cielo la forza necessaria per sopportare tutto con merito e, al paese, la grazia di rassegnarsi alla delusione, senza scapitarne nella pietà. Erano così lontani i mornesini dall'aspettarsi simile amara sorpresa! E vi era tutto a temere da quegli animi fieri, che si sarebbero creduti tremendamente burlati.

Un nuovo fiore: Corinna Arrigotti

A distrarlo un pochino dai suoi crucci e dai suoi tristi pensieri, il Signore mandò alla famigliola di Casa Immacolata un nuovo fiore.

Don Pestarino aveva conosciuto l'impresario della strada fra Mornese e Gavi, ed era stato da lui pregato di far accettare dalle Figlie, come alunna interna, una nipote, figlia di una sua defunta sorella, che il padre metteva nei maggiori pericoli, conducendola di festa, in festa perché giovane, avvenente, istruita. La giovinetta, di appena diciassette anni, di natura ardente, correva alla rovina. Fu accettata; e poiché suo padre era molto avverso alla religione, per guadagnarlo il cognato gli disse che, a Mornese, la figliola avrebbe potuto andare avanti nello studio del pianoforte, senza alcuna spesa perché ella stessa, mentre studiava, avrebbe potuto dare qualche lezione ad altre fanciulle. Il padre negoziante e organista, cadde nella rete dell'ambizione e del guadagno; e felice che la sua Corinna, senza aggravare gli interessi della famiglia, divenisse più abile nel pianoforte e nel lavoro, la condusse egli stesso a Mornese.

Fu ricevuta a festa, benché col suo lusso portasse tra le pareti di Casa Immacolata una vanità fino allora sconosciuta. Il padre rimase tanto commosso dalla cordiale accoglienza delle Figlie che non si accorse né dell'estrema semplicità dei loro costumi, né di tutto l'insieme umile e pio dell'ambiente in cui sarebbe venuta a trovarsi Corinna. Don Pestarino lo fece pranzare a casa sua insieme alla figliola, trattandolo con la generosa ospitalità che gli era propria e disponendo che, alla partenza, Corinna con una Figlia lo accompagnasse per un buon tratto di via; e ciò finì per conquistargli il cuore, sicché se ne tornò a casa pienamente soddisfatto.

Corinna era dunque venuta per studiar musica, e le Figlie erano ben contente che, al fine, vi fosse chi, secondo quanto aveva loro detto don Pestarino, potesse suonare il

bel pianoforte, rimasto sempre in Casa Immacolata perché il legittimo suo padrone, il nipote di don Pestarino, era assente quasi tutto l'anno da Mornese. Speravano e con ragione di potere in tal modo imparar meglio il canto delle lodi.

Il materno lavoro della Mazzarello su Corinna

Nuovi ospiti, nuovi bisogni; e, intuì subito la Mazzarello, nuovi pericoli. Corinna era di natura ardente, gentile ma caparbia: che effetto ne avrebbero potuto ricavare le altre? Fino allora le fanciulle erano state così arrendevoli.

Le abitudini contratte con una vita divagata, qual era stata quella di Corinna, si sarebbero potute modificare, prima che ne sprizzasse il veleno del mal esempio? E quella testolina accuratamente agghindata, si sarebbe mai chinata al raccoglimento delle altre? Forse sì; Maria capiva che il fondo era buono e se ne riprometteva, non lontana, la gloria di Dio. Intanto però con la scusa di non voler aprire la propria coscienza a sacerdoti che la conoscevano, col pretesto di non poter assolutamente narrare al ministro di Dio tutte le sciocchezze della sua vita passata, non voleva saperne di accostarsi ai santi sacramenti. Alla preghiera in comune cominciò ad adattarsi abbastanza presto, così ad avere minor cura della propria persona; ma confessarsi, no: non si sarebbe piegata mai!

La Mazzarello vigilava perché nessuna ne prendesse scandalo; pregava perché quella rosa selvatica si lasciasse investire dalla grazia; e, circondandola di cure affettuose per guadagnarne il cuore, cercava di toccarla con argomenti di fede. Una sera, andate le altre a letto, aveva trattenuto Corinna per vedere di vincerne le ultime resistenze e, al fine di prenderla dalla parte del cuore, si era messa a parlarle dolcemente della defunta sua madre.

Corinna si commosse al ricordo del vuoto che la morte aveva lasciato nella sua giovinezza: allora la buona Maria

le disse: « E se tua madre soffrisse nel Purgatorio e avesse bisogno di una tua comunione ben fatta, tu avresti il coraggio di rifiutargliela? Si deve star male, sai, nel Purgatorio: non voler tu, col tuo buon cuore, lasciar tua madre in quel lago di fuoco ».

La giovane rimase colpita e commossa, promise che avrebbe fatto il suo dovere e il giorno dopo, aiutata dalla luce con cui la Mazzarello le illuminava lo spirito e dal fuoco che vi accendeva con tatto squisito di materna carità, poté dipanare il groviglio della sua coscienza sbandata e fare una buona confessione e comunione. Il Signore la compensò del sacrificio parlandole al cuore tanto soavemente che Corinna fu vinta ed emulò, assai presto, le compagne più obbedienti e fervorose.

Visita di don Bosco ad Albissola

Don Bosco, durante la sua prima visita all'incipiente collegio di Varazze, approfittando di una discreta giornata dei primi di dicembre, s'era recato ad Albissola di dove, più che da altri suoi amici e benefattori carissimi, gli erano venuti stavolta pressanti inviti dal buon sacerdote Francesco Piccone.

Questi aveva fondato, da poco più di quindici anni, l'Istituto delle Figlie dell'Immacolata e, a quel che pare, sentiva il bisogno di una parola d'incoraggiamento per andare avanti nella sua non facile impresa.

Don Bosco dunque vi andò, e nel visitare quelle buone religiose, avendo trovato la loro superiora intenta a scopare, aveva detto subito: « Mi basta questo. L'Istituto è piccolo, ma le fondamenta sono buone. Crescerà. Nel primo periodo un poco adagio, ma crescerà! ».¹

1 Lettera della Superiora Generale delle Figlie di Maria Vergine Immacolata, sr. Flavia Delfino, Savona, 31 marzo 1939 (Arch. Gen. FMA).

Don Bosco ammalato a Varazze

La sera di quel giorno stesso — 6 dicembre — don Bosco tornò a Varazze; ma purtroppo si sentì subito così male da doversi mettere a letto ammalato. Don Rua avvisatone, non tardò a comunicare la triste notizia a tutte le case, per una maggiore raccolta di comuni preghiere.

«Ogni giorno erano nuovi forestieri che andavano al collegio, e non si aveva poco da fare — scrive don Francesca — per rispondere ai dispacci ed alle lettere che arrivavano da tutte le parti».²

E don Pestarino? Povero don Pestarino! Come se le nubi non fossero già molte sul suo capo, a far più buia l'aria doveva aggiungersi la malattia di don Bosco.

Don Pestarino e le Figlie per don Bosco ammalato

Quel che passò allora in quel cuore di figlio e di apostolo traspare dalla seguente lettera:

Mornese, 17 - 12 - 871

Molto rev. e carissimo don Rua,

mi fu di gravissimo dolore l'udire che l'amatissimo nostro comun Padre trovasi più aggravato dal male. Confidiamo in Maria Ausiliatrice.

Iersera feci l'adunanza di tutte le Figlie dell'Immacolata; feci avvisare e vennero tutte quelle del paese e notificai loro la dolorosa notizia, a cui mi risposero tutte di pregare quanto potranno, per ottenere la guarigione.

Si concertò di principiare un triduo in parrocchia in onore di Maria santissima Ausiliatrice e fra tutte pagheranno la spesa; di fare tutte la santa comunione a tal fine; tutte quelle che sono in libertà promisero di fare una visita

2 FRANCESIA, *Suor Maria Mazzarello* 85.

speciale al Santissimo Sacramento ogni giorno; ed ebbi la consolazione, nella tristezza, di sentirmi chiedere da una che, se le permettevo, faceva l'olocausto al Signore della sua vita per ottenere la salute e la vita di don Bosco, il che mi ripeterono altre, pronte a morire, perché campi il Signore la vita a don Bosco; e faranno l'olocausto alla santa comunione.

Io volontieri aderii a tale proposta ed offerta e non potei più parlare; chiusi l'adunanza.

Tale esempio, bisogna il confessi, mi animò a fare lo stesso in tempo del santo sacrificio.

Speriamo che il Signore esaudisca la preghiera e l'offerta di queste anime che, di propria volontà, senza suggerimenti, si determinarono a tale offerta. Stamani feci l'adunanza pure degli uomini e dei giovani e raccomandai di pregare e di fare la santa comunione, così a tutte le figlie e donne delle adunanze di s. Teresa; io poi cantai messa all'altare della santa Vergine e chiusi colla benedizione, raccomandando a tutta la popolazione di pregare per don Bosco e di fare pregare nelle loro famiglie.

Scrissi ad Acqui al signor Arciprete perché faccia sentire ai parroci e sacerdoti conoscenti la disgrazia della malattia di don Bosco; ed alle Figlie dell'Immacolata che sono in varie parrocchie vicine alla città di Acqui, perché tutti preghino e facciano pregare.

Le adunanze qui delle parrocchie vicine spero a quest'ora siano già avviate, come raccomandai ad alcune.

Speriamo, ripeto, e confidiamo che le preghiere di tante anime otterranno dal Signore e da Maria Ausiliatrice la sospirata grazia. Si ricordi di me ch'io non dimentico pure V. S. car.ma e mi creda ex corde

l'aff.mo in G. C.

Sac. Pestarino Domenico ³

3 Originale nell'Arch. Sales.

Non si sa se questa lettera riveli maggiormente la grande carità di don Pestarino o la sua umiltà; o forse entrambe le virtù. Non ha una parola di pena, un riflesso per sé: tutta la sua attenzione è tesa verso un solo fine: interessare le anime pie perché preghino e ottengano dalla divina misericordia la salute a don Bosco. Non dimentica nessuno: uomini, donne, giovani e giovanette, sacerdoti suoi amici e amici di don Bosco, Figlie dell'Immacolata della parrocchia e di altri centri più lontani. Tutte le preghiere debbono ripetere lo stesso nome: tutte le sante comunioni debbono impetrare la stessa grazia, tutti i sacrifici debbono avere la stessa intenzione.

E chi poteva essere quell'*una* tra le Figlie che spontaneamente aveva offerto la propria vita per don Bosco e sapeva esercitare tanto efficace influsso all'intorno, sicché altre, e perfino don Pestarino, si presentano a Gesù pronti per una sostituzione? Viene subito al pensiero il nome della Mazzarello per la profonda venerazione che ella nutriva verso l'apostolo di Torino, e l'innato suo bisogno di sacrificarsi per gli altri e per una maggior gloria di Dio.

Ma don Pestarino, con tutto il suo affetto per don Bosco, con quel nuovo progetto ancora incerto circa le Figlie, con la dolorosa prospettiva di una possibile perdita del Padre, del consigliere, dell'appoggio sicuro e venerato, avrà potuto limitarsi a scritti e a telegrammi per avere notizie certe e frequenti? O non avrà seguito il cuore, facendo una volata a Varazze, sia pure con breve sosta, per accertarsi personalmente di ciò che tanto lo interessava?

Non si ha memoria al riguardo, se si eccettua il ricordo che don Francesia fa della propria commozione quando sorprese don Bosco a dettare le sue ultime volontà a don Pestarino.⁴

Ciò che sappiamo di sicuro è che il mese di dicembre fu trascorso anche a Mornese in una alternativa di speranze

4 FRANCESIA, *Suor Maria Mazzarello* 86.

e di timori sulla guarigione di don Bosco: e che la grotta di Betlemme, le paglie del presepio, le tenere adorazioni della Vergine, il canto dei pastori, tutto ebbe una sola voce di supplica da quei cuori devoti: — Gesù Salvatore del mondo, salvate il nostro don Bosco!

Sulle orme di don Bosco e per don Bosco: la prima orfanella

Per muovere il Sacro Cuore di Gesù ad ascoltare sollecitamente le loro preghiere, la Mazzarello fece un atto di carità che le guadagnò ancor più le simpatie del paese e l'ammirazione del Cielo.

Mentre già il pranzo si contendeva sempre con la cena e bisognava industriarsi in tutti i modi per sbarcare alla meno peggio il lunario, ella accolse nella Casa Immacolata una bambina di nove anni, Rosina Barbieri, senza mamma, sola col padre che, lasciatosi prendere dall'alcoolismo, era divenuto incapace di compiere i propri doveri paterni.

In Mornese era chiamato Cinin e la sua figliola Cinina; un fiorellino povero, scialbo, in pericolo di essere travolto nel fango della via; e la Mazzarello volle chiuderlo in una serra ben sicura, ove non le sarebbero mancate né le cure di amorevoli giardinieri, né il calore della carità che salva e rigenera.

I mornesini a Varazze da don Bosco

1872 — Don Bosco, superate le varie crisi della penosa malattia, cominciava una lenta convalescenza. Don Pestarino, recatosi a Varazze il 2 gennaio, per trattenervisi qualche giorno e approfittare, possibilmente, di quei preziosi momenti pei casi suoi e delle Figlie, terminò di combinare ciò che aveva già fatto brillare al cuore di un bel gruppo dei suoi più fidi: una gita di dodici mornesini a Varazze, per vedere don Bosco e tenerlo allegro come si erano proposti di fare, se egli fosse guarito.

Secondo le deposizioni dei sopravvissuti, si misero in viaggio dopo aver ascoltato la messa dell'Epifania e da coraggiosi, valenti montanari, partirono con il solo bordone del Poverello d'Assisi, muniti del proprio viatico per un paio di giorni e con dei soprappiù da regalare a don Bosco.

Dopo varie ore di faticoso cammino e l'ultimo tratto in ferrovia, giunsero alla stazione di Varazze nella serata dello stesso giorno, tra le meraviglie dei varazzini, stupiti di quella strana e lieta brigata di uomini vestiti all'antica e solo desiderosi d'incontrarsi con don Bosco.

Non diciamo della festa che s'ebbero al loro entrare in collegio, né della gioia che fin da quel momento ne sentì don Bosco, anche solo sapendoli in casa.

Vi passarono la notte e il mattino seguente — domenica — durante la messa di precetto, s'accostarono tutti devotamente alla santa comunione, avendo poi la maggior comodità di restare con don Bosco, quali amici devoti e fedeli.

Introdotti dallo stesso don Pestarino nella stanza del venerato Padre che, quantunque convalescente, non aveva ancora abbandonato il letto, gli fecero bella corona all'intorno. Egli, sollevato sui guanciali, sorridente e cordialissimo, posò subito lo sguardo su ciascuno, chiamandoli benevolmente per nome, accogliendo il loro saluto e quello dell'intero paese, e mostrandosi quasi curioso di vedere ciò che portavano con sé.

Nulla di più giocondo: una vera scena da pastori di Betlemme presso la culla di Gesù Bambino; perché, come quelli, chi presentava dei colombi, chi dei polli, chi del buon vino vecchio destinato solo ai grandi amici e per le maggiori circostanze della vita; e don Bosco a rallegrarsene, a trattenere le lacrime dalla commozione, a rivolgere parole del più vivo gradimento.

Finita la presentazione dei doni e sedutisi accanto al letto, venne il momento delle notizie; ché don Bosco amava sapere le cose di quei vecchi amici ed essi godevano nel raccontargliele tutte anche nei loro minuti particolari. Ne aveva anche lui una da dire; una che non si sarebbero aspettata mai e che li avrebbe feriti nel cuore, poverini.

Perciò... bel bello, l'amoroso Padre ve li andava preparando, giacché il tacere ancora sarebbe parso un ingannare di proposito la loro fiducia; cosa che non era certo di don Bosco, leale sempre anche con gli stessi avversari.

Don Pestarino l'aveva assicurato che quei dodici uomini sarebbero andati incontro a qualsiasi cosa prima di arrecare a lui e a don Bosco il minimo dispiacere; e don Bosco, con somma prudenza di parola e di argomentazione, rivelò quanto egli e don Pestarino avevano maturato riguardo al collegio e alle Figlie.

Le fronti dei dodici si inchinarono, e mentre il cuore di don Pestarino rimaneva trepidante, don Bosco, con la dolce umiltà sua propria, resa più espressiva dalla sofferenza dipintagli sul volto dalla malattia e dall'importanza del momento, parlava lento, misurato, studiando i volti dei suoi ascoltatori.

Uno della comitiva ricorda ancora l'impressione di quegli istanti: « Mi pare di riviverla quella mezz'ora che vorrei dire solenne... Più noi ci riscaldavamo parlando del collegio, più don Bosco e don Pestarino si facevano quasi incerti nelle risposte, finché don Bosco, tirando un bel sospiro, mise fuori il gran segreto.

— Il collegio!... A voi affezionati e segreti, si può dire la verità, non è vero? Anche se incresciola, anche se contraria al vostro e nostro desiderio. Mah!... Non era forse scritto in cielo che il nostro caro Mornese avesse il collegio maschile. Sono sorte tante difficoltà, tanti ostacoli che non vale ripetere. I tempi sono così difficili!... Vuol dire che i vostri figli verranno a Torino, verranno qui a Varazze in collegio; nei collegi di don Bosco c'è sempre un posto per i ragazzi di Mornese, voi lo sapete, non è vero?... Al collegio, se la Provvidenza non dà altra direzione alle cose... Non sareste contenti se Maria Ausiliatrice avesse scelto Mornese per avere una famiglia religiosa che portasse il suo nome? Voi, così devoti della Madonna, non sareste contenti che le vostre Figlie diventassero suore e Figlie di Maria Ausiliatrice?...

Quelle Figlie, voi le conoscete... Se la Madonna ci aiuta bisognerà pensare anche alle ragazze, e allora la Casa Imma-

colata non basterebbe più, perché chi sa quante, anche di fuori verrebbero!... Bisognerebbe allargarsi. Dopo tutto il collegio si darebbe sempre alle vostre figlie. Non c'è ancor niente di sicuro, anzi è meglio non parlarne neppure; è una confidenza fatta tra amici; e la serbiamo qui fra noi...

Dico il vero che noi tutti eravamo tra due morse: di sdegno represso e di volontà che si piegava alle giuste ragioni di don Bosco. Ci faceva anche pena don Pestarino, che si vedeva molto sofferente per la nostra disillusione e ci animava, intanto, con lo sguardo ad aderire alle nuove disposizioni della Provvidenza e di don Bosco...

Quando, interrogatici tacitamente fra noi e spianate alquanto le rughe, facemmo l'atto di accondiscendere pronunziando il penoso, ma sincero: — come fa lei don Bosco è sempre ben fatto... — un nuovo forte sospiro uscì dal petto di don Bosco. Allora, però, fu un sospiro di soddisfazione come quello di don Pestarino, e da noi ritenuto per un « grazie » dei loro cuori che, come i nostri, avevano sofferto l'improvvisa bufera e si allietavano poi del sereno ritorno.

« Adesso, amici, bisogna pranzare! »

Dopo un breve scambio di buone parole, di augurio vicendevole e di saluti cordiali: — Adesso amici miei — disse don Bosco — bisogna pranzare e pranzare bene, perché avete molta strada da fare... e faticosa!... ».⁵

Durante il pranzo don Pestarino, che non li avrebbe seguiti a Mornese, tenne loro compagnia. Da Varazze sarebbe andato a Canelli, dove il nipote don Giuseppe, proprio in quei giorni s'era messo a letto con bronco-polmonite. Quel momento gli veniva assai bene per ribattere la raccomandazione di don Bosco: — Per adesso conviene far silenzio su ciò che vi è stato confidato. Vedrò poi io stesso quando e come si dovrà divulgare la novità in paese.

Fra le due e le tre del pomeriggio — 7 gennaio — la comitiva rivide ancora un momento don Bosco per un ultimo — Riverisco! Guarisca bene, don Bosco!... E benedica con noi anche le nostre famiglie e tutto il paese!... — a cui rispondeva nuovamente il bel « sì, sì » del buon Padre, con il suo consueto e amorevole: « Grazie! Stiamo allegri! Stiamo allegri! ».

Usciti da quel collegio dove, in quasi ventiquattro ore, avevano tanto gioito e tanto sofferto, e dove lasciavano così lieta e cara memoria di sé, don Pestarino rimase solo con don Bosco che quasi subito riallacciò il discorso riguardante le Figlie.

L'Epifania dell'Istituto femminile di don Bosco

Certamente già se n'era fatto dar conto, ma poiché ora il nodo più duro — quello dell'uso del collegio — poteva dirsi sciolto dinanzi a quei buoni e bravi caporioni di Mornese, trovò essere anche venuto il momento di fare un passo avanti. Riassicuratosi quindi, che le Figlie davano affidamento di riuscita, e che di quelle viventi in comunità egli, don Pestarino, poteva farsi mallevadore esser pronte all'obbedienza e a far qualunque sacrificio per il bene delle loro anime e delle anime altrui, don Bosco concluse: « Dunque si potrebbe dar principio a ciò di cui parlammo quest'estate a Torino. E se crede, andando a Mornese, raduni le Figlie e faccia che diano il voto per formare il Capitolo [Consiglio direttivo] e si chiamino pure tutte anche quelle del paese che sono della Congregazione dell'Immacolata o Nuove Orsoline.

Dica loro che preghino, che si facciano coraggio; tutto si faccia per la maggior gloria di Dio e ad onore della Vergine: ed io pregherò il Signore e la Vergine qui dal mio letto per loro e perché vogliano benedire il nuovo Istituto ».⁶

Nel pensiero del Padre, dunque, l'Istituto era già sorto,

6 Cf manoscritto A di don Domenico Pestarino (Arch. Gen. FMA).

poiché egli chiamava il cielo a benedirlo e lo rivelava nella festa che ricorda la manifestazione di Dio ai gentili per mezzo dei Re Magi.

Epifania del 1872! Scriviamola a lettere d'oro questa data che segna la nascita della seconda Famiglia di don Bosco! Tutto si fa nel silenzio, nell'ombra, ma non per questo è meno importante. Il cielo ha parlato coi sogni a don Bosco, ha espresso in modo esplicito e sanzionato il suo volere con la parola dell'angelico Pontefice, e con la stessa serena docilità di don Bosco ai disegni della divina Provvidenza.

Il mondo non ne sa nulla, come nulla seppe del miracolo di Dio nel cuore dei Magi. Solo più tardi ne vedrà le forme esteriori, le modalità necessarie allo stabilirsi tra gli uomini di un'opera sì bella; ma le Figlie di don Bosco sorgono oggi, e portano nel cuore del Padre, appena convalescente, il sorriso di tante speranze che non svaniranno.

Le prime Regole in mano alle Figlie

Don Pestarino, tornato a Mornese dopo essere stato a Canelli, si recò dalle Figlie e, comunicati i saluti del superiore, e detto quanto interesse egli si prendesse del loro avvenire, consegnò loro la copia delle Regole a cui da cinque mesi circa veniva a poco a poco abituandole ed affezionandole. Raccomandò di leggerle con attenzione, con fede, poi di passare da lui individualmente per dire se intendevano o no accettarle e mettersi nel nuovo Istituto che don Bosco stava per formare. Aggiunse che, naturalmente erano libere di scegliere quel che credessero convenir meglio alla loro anima; perciò pensassero e pregassero per conoscere la voce di Dio.

Leggere e intendere! Non era impresa da poco decifrare un manoscritto quando il maggior numero di esse se la cavava sì e no con lo stampato.

Fortunatamente — stavolta — vi era la maestra di Fontanile e, per quelle che volevano far leggere e rileggere commentando e spiegando, vi era la giovane Corinna, ormai di

casa, che sotto l'influsso benefico della pietà e dell'affetto della Mazzarello diveniva ogni giorno più arrendevole e buona.

Maria Mazzarello è subito con don Bosco

La Mazzarello non ebbe bisogno di riflettere a lungo: se don Bosco aveva pensato e scritto, o fatto scrivere tutto quello per loro, certo era ciò che il Signore voleva da lei; e sarebbe stata pronta a camminare sul fuoco per acconsentirvi subito pienamente.

Tanto era sicura di essere nella sua vera via che, avuta a sé la sorella Felicina, la indusse a lasciare la signora Ninna e a rimanere all'Immacolata con lei, per essere pronta fin da allora a quanto deciderebbe don Bosco.

Felicina desiderava da molto tempo di associarsi alla sorella, attratta dallo stesso ideale di perfezione e di bene, ma le lacrime della signora Ninna, che l'amava qual figlia, l'avevano sempre trattenuta. Ora, però, dietro il fervore della sorella Maria, divenne eloquente anche lei; e tanto disse, tanto parlò di Dio e di don Bosco che, senza punto disgustare chi da più di dieci anni la teneva con sé, vinse e fissò le sue tende all'Immacolata. I genitori ne furono stupiti e anche un po' seccati, ma ormai sapevano che, se Maria aveva parlato a nome di don Bosco, né essi né altri avrebbero potuto smuovere di un ette né l'una né l'altra.

Petronilla vi pensa

Petronilla, invece, era duretta a cedere. Essere suora, sì, una bella cosa, e specialmente suora di don Bosco. Ma quel dover far tutto come le altre a tempo convenuto... Le pareva impossibile confessarsi e comunicarsi nei giorni prescritti: e se, proprio in quei giorni, non vi fosse disposta? Tutte avrebbero veduto che ella mancava. Anche quel vestito uniforme che significava? Quante incognite, povera Petronilla! E la « disciplina »? Questo problema fu subito risolto. Tutte, compresa la Mazzarello, non ne furono del pensiero

e, in un generale consenso, avevano detto: — Oh, no; a questo diciamo di no. — Quindi, almeno su un punto, Petronilla poteva star tranquilla.

Dopo un po' di tentennamento si fece coraggio e disse a don Pestarino che non era disposta ad abbracciare quelle Regole. Si aspettava un rabbuffo, invece si sentì dire, quasi con noncuranza: — E tu resta come sei, semplice Figlia di Maria. — Avrebbe preferito una sgridata, avrebbe, magari, voluto un'imposizione... ma quel poter fare come voleva, la metteva in imbarazzo. Al sentirsi affermare con indifferenza la sua libertà dalla voce più ascoltata, cominciò a guardare le cose con un altro occhio. Dopo tanti anni che lavorava insieme con Maria, ora se ne sarebbe divisa? E, sola, che avrebbe fatto? Al suo posto sarebbe andata Felicina? Sarebbero andate quelle giovanette che, con tanto ardore, ascoltavano la Mazzarello sostenere le ragioni delle Regole, della felicità che Dio prepara all'anima religiosa, del bene che avrebbero imparato e fatto, quando fossero arrivate le suore e le superiori mandate da don Bosco? Giacché, Maria ne era sicura, don Bosco le avrebbe mandate. Di lei, Petronilla, che avrebbe fatto la Madonna? Mah!

A queste ed altre difficoltà Maria rispondeva: — Che è tutto ciò accanto alla grazia di essere consacrate al Signore? — E Petronilla si ripresentò al direttore per dirgli che sarebbe stata quel che voleva don Bosco, perché capiva che così voleva il buon Dio.

Adunanza decisiva con le altre Figlie del paese

Quelle tra le nuove Orsoline che andavano a trovare le compagne di Casa Immacolata furono da queste avvertite di ciò che vi era in aria, e anche incoraggiate a leggere le Regole per apprezzarne il valore. Alle altre provvide direttamente don Pestarino, che le mise al corrente di tutto e le animò a riflettere se qualcuna si sentisse chiamata alla nuova Istituzione.

Poi il 29 gennaio, festa di s. Francesco di Sales, eseguì quanto gli era stato suggerito dal suo superiore. Radunò, senza nulla dire ad alcun estraneo, quelle che vivevano nella

casa vicina alla chiesa, con tutte le altre del paese; e ripetuto quanto don Bosco gli aveva consigliato, recitato il *Veni Creator Spiritus* col Crocifisso esposto sopra un tavolino fra due candelieri accesi, passò alla votazione.

Erano presenti ventisette Figlie dell'Immacolata: ed ebbe l'incarico di scrutatrice Angela Maccagno.

Dallo scrutinio risultarono ventun voti a Maria Mazzarello di Giuseppe, detta di Valponasca, tre voti a Petronilla Mazzarello; due a Felicina, uno a Giovanna Ferrettino. Restava perciò superiora Maria Mazzarello con una quasi unanimità di voti, il che diceva chiaro il concetto in cui Maria era tenuta da tutte le Figlie, anche da quelle che non ne dividevano l'ideale. Però la stessa Maria Mazzarello si alzò e disse che ringraziava tutte, ma pregava caldamente di essere dispensata da un peso che non si credeva capace di reggere.

Alcune delle elettrici osservarono che, se le avevano dato i voti, doveva accettare; ma per quanto insistessero con buone ragioni, ella stette ferma nel rifiuto, assicurando che si sarebbe piegata solo all'ubbidienza. Don Pestarino allora rispose che egli non poteva darle quest'ordine se, prima, non avesse il parere di don Bosco. Questo nome fu una luce per Maria, la quale, volta alle compagne, le pregò di rimettere nelle mani di don Bosco la scelta della prima superiora, osservando che questo era bene per tutti i fini: e le altre acconsentirono a patto che ella rimanesse prima assistente col nome di vicaria, secondo le Regole. Fu accettato.

Passarono poi alla elezione della seconda assistente, e riuscì Petronilla con diciannove voti: allora si ritirarono queste due e nominarono a maestra delle novizie Felicina ed economo Giovanna Ferrettino. A superiora delle Figlie del paese o Nuove Orsoline restò la Maccagno.

Pubblicati i nomi delle elette e aggiunte due buone parole di esortazione e di norma per tutte e la recita del *Laudate Dominum*, don Pestarino diede per sciolta quell'adunanza della quale Mornese non doveva sapere ancora nulla e le Figlie dovevano presentare tutti gli effetti.⁷

7 Cf manoscritto A di don Domenico Pestarino (Arch. Gen. FMA).

PIETRE FONDAMENTALI

DEL MONUMENTO VIVENTE A MARIA AUSILIATRICE

(1872)

Le prime intese sull'abito religioso

Seguendo il filo delle vicende, si deve ammettere che durante il soggiorno di don Pestarino a Varazze presso don Bosco convalescente, questi gli abbia parlato della recente visita ad Albissola. Gli abbia detto la gradita impressione ricevuta fra quelle buone Figlie della beata Vergine Immacolata, del loro abito così semplice, così adatto per religiose che avrebbero dovuto condividere con le proprie educande la vita quotidiana perfino nel gioco; e al tempo stesso un vestito non dissimile da quello generalmente usato dalle giovani più dedite alla pietà.

Ammesso questo, trova il suo posto il racconto di Petronilla: « Un mattino — dice — cerca Maria di qua, cercala di là per avere un suo consiglio su di un vestito di commissione e non riesco a trovarla. Quando, dopo qualche ora, me la vedo sbucar dinanzi, non so trattanermi dal dirle un po' seria la mia impazienza. Maria allora, con gli occhi più sorridenti del solito, mi racconta d'essersi rinchiusa per fare, dietro ordine di don Pestarino, un modello di abito religioso come glielo aveva descritto, perché don Bosco avrebbe poi detto se era così che avremmo dovuto vestirci. E mi mostrava infatti un abito di color marrone, simile a quello dei fraticelli, senza cordone però, e con una mantelletta che andava fino al gomito.

Solo allora ho capito il significato della parola *uniforme* scritta nella Regola, e che tanto mi aveva dato da pensare, senza che il mio amor proprio mi lasciasse dire quella mia

incertezza perché non volevo farmi vedere ignorante fino a quel punto ».

Un secondo racconto che ricaviamo dalle memorie del confratello salesiano Pietro Enria, infermiere di don Bosco a Varazze, ci fa pensare a una nuova probabile visita di don Pestarino a don Bosco per dirgli l'esito dell'adunanza, mostrargli il modellino dell'abito, e per qualcos'altro ancora, non consolante, benché preveduto.

Il racconto deposto da Enria dopo la morte di don Bosco, è questo: « In quel tempo [ossia mentre don Bosco si trovava ammalato e poi convalescente a Varazze], dopo la visita dei mornesini, don Pestarino da solo parlò con don Bosco delle future Figlie di Maria Ausiliatrice; e siccome non era ancora stabilito l'abito che avrebbero indossato, don Pestarino presentò a don Bosco un modello di color caffè chiaro, perché vedesse se poteva adottarsi così oppure cambiarsi.

Don Bosco l'osservò bene e poi disse: « Ma per vederlo meglio bisognerebbe che qualcuno lo indossasse.

— Come si fa? — disse don Pestarino.

E don Bosco, guardandomi:

— Mettilo tu! Così vedrò che bella figura farai vestito in tale foggia! — Io ubbidii, e don Bosco nel vedermi vestito in quel modo, si mise a ridere, ma lo trovò abbastanza ben fatto; disse solo che l'avrebbe preferito più scuro.

E quello fu il primo abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco s'intrattenne ancora un po' di tempo a parlare con don Pestarino riguardo alla nuova congregazione, ma poi, trattandosi di cose delicate, su questo faccio punto! ».

Verso il trasferimento al collegio

Ora quello che viene taciuto dalla prudenza del buon Enria, possiamo dirlo noi. Se nella Casa Immacolata, ripigliando ognuna le proprie occupazioni con l'abituale sere-

nità di spirito, si viveva di gioia, spingendo lo sguardo al nuovo orizzonte di sempre più liete speranze, al di fuori non era così.

Qualche mezza paroletta qua e là cominciava a propagare sottovoce che, forse, il collegio non si apriva. Qualche volto freddo, tra quelli stessi che prima erano i più affettuosi e fidati, e qualche capannello di uomini rotto bellamente all'avvicinarsi di don Pestarino... e qualche triste sguardo verso il collegio... facevano intendere al povero figlio di don Bosco che la dura verità trapelava da qualche parte. E quel cuore, tutto pieno dei suoi compaesani e dell'angoscia che, suo malgrado, doveva ad essi procurare, ne soffriva; sensibile com'era per natura e oculato come diveniva ogni giorno più nel cogliere e risentire ogni lieve allusione al riguardo.

Anche le Figlie avevano afferrato qua e là più di una frase contro il loro direttore e n'erano rimaste ferite. Inoltre quelle stesse pie giovani, « Nuove Orsoline » o no, che non s'erano sentite di dare il proprio assenso alla nuova famiglia religiosa, come potevano godere della piega presa dai fatti? E lo mostravano con tale sostenutezza di saluto e così poco dissimulata freddezza di cuore, da non poter a meno di pesare sull'anima affettuosa di Maria e delle sue compagne dell'Immacolata.

Da ognuna delle parti era, dunque, un soffrire, pregare, tacere.

Don Pestarino dovette narrare, perciò, al superiore e padre il malcontento che serpeggiava in Mornese; e don Bosco:

— ... Allora, don Pestarino, non sarà bene che le Figlie sappiano chiaramente di doversi trasferire al collegio? Ma sì, le avverta; così, al primo spiraglio di luce... Si sa, con la solita prudenza, per non dar motivo a troppo acerbe parole...

Ritorno di don Bosco a Torino

Il 15 febbraio don Bosco lasciava Varazze per il suo ritorno a Torino, e don Francesia attesta che fra i compagni di viaggio v'era anche don Pestarino.¹

Ciò può darsi benissimo, tanto più che con la stessa corsa, poteva guadagnare la metà del tempo per arrivare a Canelli, dove il nipote don Giuseppe cominciava appena a tenersi in piedi per qualche mezz'oretta.

La prescritta annuale adunanza dei direttori salesiani in Valdocco, per la festa traslata di s. Francesco di Sales, ebbe luogo nei due giorni successivi all'arrivo di don Bosco fra i suoi, cioè il 17 e 18 febbraio; e don Pestarino, col già citato suo « Promemoria » ci fa sapere che non solo dinanzi ai direttori, ma a tutti i confratelli della Pia Società, egli lesse la sua « Relazione » sugli inizi del nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e che don Bosco, presente, l'aveva udita con molto piacere.²

Ancora circa l'abito religioso

Non v'è a stupire, quindi, che fra i consapevoli dei passi già fatti sorgesse la domanda riportataci dal Francesia:

— Don Bosco, come le farà vestire quelle sue Figlie? ricevendone una di quelle risposte con le quali il buon Padre se la cavava quando non gli pareva ancora giunto il momento di manifestare tutto il suo pensiero: « Per ora accontentiamoci che abbiano l'abito delle virtù... ».³

Conosciamo tuttavia la graziosa prova del « modellino » su di Enria, e possiamo aggiungere un particolare che ci viene da don Giuseppe Pestarino e che ci fa conoscere come, in verità, anche don Bosco non trascurasse del tutto l'argomento dell'abito per le sue future religiose.

1 FRANCESIA, *Suor Maria Mazzarello* 100.

2 Cf manoscritto A di don Domenico Pestarino (Arch. Gen. FMA).

3 FRANCESIA, *Suor Maria Mazzarello* 100-101.

Dopo averne trattato con don Bosco, don Cagliero, che conosceva quasi tutti gli istituti di suore in Torino, provò se poteva avere in prestito da ciascuno di essi un abito della loro divisa. Non era per imitarlo o, peggio, per riprodurlo, ma per averne un'idea un po' più esatta, e non esporsi al pericolo di allontanarsi troppo da ciò che era allora in uso fra le religiose. Non fu però fortunato poiché tutti, con grande cortesia e abilità, si schermirono dal soddisfarlo.

Così, fallito il tentativo, venne deciso di attenersi in via provvisoria al « modellino » già noto, potendosi poi modificare, secondo le esigenze, o anche solo i suggerimenti del tempo e delle circostanze.⁴

Anche qui — stando alle deposizioni verbali di Petronilla — don Pestarino scese al lato pratico:

— Per la stoffa necessaria, debbo pensarci io e trattarne col provveditore dell'Oratorio, o don Bosco pensa che debba interessarsene qualche altro di sua fiducia?

— Faccia lei, faccia lei direttamente, caro don Pestarino, e secondo le intese precedenti.

— Allora, don Bosco, se lei non ha nulla in contrario, si potrebbe dare alle Figlie la soddisfazione di pagarsela col denaro che ricaveranno poi dai bozzoli, una delle industrie loro proprie di questi ultimi due o tre anni, e che sempre hanno voluto consegnarmi intatto. Mi pare che ne godrebbero tanto.

— Ma sì, ma sì. Va tanto bene e se ne serva fin dove potrà bastare. Il nostro provveditore potrebbe indicarle forse qualche negozio dove i prezzi possono adattarsi meglio alle nostre borse. Questo tanto per non dover ritornarci sopra; perché bisognerà prima essere un po' più al sicuro circa il trasferimento al collegio e la data della prima vestizione...

— Speriamo che la decisione giunga per quando don

⁴ Cf lettera di don Giuseppe Pestarino, 10 maggio 1922 (Arch. Gen. FMA).

Bosco venga a restituire la visita ai mornesini. Ricordi che l'aspettiamo. Ce l'ha promesso, e non deve mancare.

— Verrò, sì, ma non subito.

Filiale speranza

Fu questa riconferma che diede ali alla speranza del buon don Pestarino? Certamente, perché egli per le parole dell'inno di circostanza ricorse al sempre caro don Giacomo Costamagna, affinché le musicasse con note vive e briose, come i loro cuori e quelli delle Figlie, già tutte del venerato Padre.⁵

Un'altra particolarità deve ascriversi a questo soggiorno di don Pestarino nell'Oratorio di don Bosco: l'acquisto di una bella e grande immagine di Maria Ausiliatrice da presentarsi alle Figlie. Era tempo, ormai, che avessero sott'occhio, in ogni ora del giorno, Colei alla quale avrebbero potuto dare, fra non molto, il dolce titolo di Madre.

Ma se il buon direttore rientrava, stavolta, in Mornese con quell'immagine che gli richiamava la celeste fonte da cui don Bosco attingeva la sicurezza di ogni sua impresa e la virtù dei miracoli, e con diversi altri punti di appoggio alla sua fiducia, non si deve pensarlo del tutto libero dalle preoccupazioni precedenti e conseguenti.

Infatti — ricorda Petronilla — « la prima immagine, in grande, della Madonna venerata in Valdocco ci entrò in casa zitta zitta; e, per non destare le *vespe*, che non cessavano di pungere il povero don Pestarino e un po' anche noi, con altrettanto silenzio fu collocata nella cappella del collegio in costruzione.

La ricordo in una falsa finestra, a destra, andando verso l'altare della cappella. Sarà stata un metro o poco più di altezza; era bellissima e rappresentava la Madonna sola col Bambino Gesù.

Noi l'accogliemmo subito come segno di vicina alle-

5 Allegato n. 12.

grezza e col pensiero e col cuore ci auguravamo un'occasione favorevole ai piani di don Bosco ».

Don Campi aggiunge: « Era un quadro, in una specie di nicchia. Don Pestarino vi aveva tesa dinanzi una funicella per appendervi gli *ex-voto* ».

Giocondità e apprensioni

Don Pestarino raccontò alle Figlie quanto di bello e di buono aveva raccolto in Torino, e come don Bosco avesse udito con piacere che esse continuavano nella volontà di essere tutte di Dio e di Maria Ausiliatrice, concludendo: « Anzi mi ha incaricato di dirvi: io verrò e firmeremo insieme la gran promessa di vivere e di morire lavorando pel Signore sotto il bel nome di Figlie di Maria Ausiliatrice ».⁶

Si può immaginare quale espansione di gioia suscitarono queste parole.

Riguardo al trasloco al collegio, per quanto magnifica sembrasse la nuova dimora e lusinghiera la previsione di don Bosco, ripetuta loro da don Pestarino che, cioè, « là sarebbero accorse giovinette anche di lontano » non poteva farle godere troppo. — Come si farà ad andarvi senza sollevare un temporale, fors'anche con grandine? — si dicevano a vicenda. — Povero don Pestarino e povero don Bosco quando verrà quel giorno, se verrà davvero! —

Dell'abito il buon direttore non disse verbo, allora, ma intensificò, invece, la sua opera di formazione spirituale su quelle Figlie, portandole sempre più alla vita di unione con Dio, di obbedienza semplice e pronta, anche nelle cose più piccole, di umiltà, di mortificazione e sacrificio. Così aveva suggerito don Bosco per conoscere meglio quali fossero più disposte allo stato religioso. A chi si lasciava impressionare troppo vivamente delle dicerie del malumore

6 FRANCESIA, *Suor Maria Mazzarello* 101.

mornesino, troncava la confidenziale parola di timore con un dolce-brusco: « Chi vuole stare con don Bosco tace, prega e lascia fare alla Madonna ».

Circostanza provvidenziale

Ed ecco la Madonna far vedere come le sia facile appianare ogni difficoltà e quanta ragione avesse don Bosco nel ripetere a don Pestarino: « Aspettiamo tranquilli; chi sa che il tempo... ».

Da parecchi anni la casa canonica di Mornese abbisognava di riparazioni, ma avendo differito sempre in attesa di mezzi, s'era ridotta veramente pericolante ed urgeva provvedere all'abitazione del parroco a scanso di probabili disgrazie. Ma una casa sufficientemente vasta, decorosa e prossima alla chiesa, dove trovarla in paese, se non fermando il pensiero su quella che s'era fabbricata don Pestarino e che era stata ceduta alle Figlie?

Quando gli Ebrei videro il falso profeta Balaam ascendere al monte temettero la sua maledizione; e proprio di lì venne la loro gioia, perché, suo malgrado, Balaam dovette benedirli. Così, mentre alcuni, che non erano pochi, armeggiavano contro don Pestarino e tentavano di ostacolare le sue imprese, proprio da loro venne aperta la via al fine voluto dal Signore.

Il giorno 8 maggio si radunava, nel palazzo municipale, il consiglio per deliberare, fra l'altro, della casa da scegliere a canonica, quando uno dei consiglieri « ... accenna che, dovendosi atterrare la vecchia casa parrocchiale, era necessario provvedere al parroco un alloggio provvisorio; e, volgendosi al consigliere don Pestarino, lì presente, lo prega di affittare al comune la casa di sua proprietà, quella vicina alla chiesa, la sola adatta allo scopo.

Don Pestarino osserva che, come tutti sanno, in quella casa egli ha raccolto le Figlie che attendono al lavoro e a rendersi utili al paese. Essere vero che quell'associazione, non avendo carattere religioso, avrebbe potuto trasferirsi

in altro locale, ma ciò portava disturbo; prega perciò il consigliere a dispensarnelo ».⁷

Il consigliere Mazzarello ripiglia che dette giovani potrebbero traslocare al collegio dove c'erano già locali disponibili, cedendo frattanto la sua casa al comune, per uso del parroco. Per tal modo si sarebbe acquistato un nuovo titolo alle benemerienze del pubblico, per il quale già tanto si adoperava, con sacrificio della sua persona e delle sue sostanze.

Don Pestarino ringrazia e dichiara che, quando è così, non manchi pure il municipio di approfittare della sua casa; ma, prudente e delicato, aggiunge di non voler prender parte alla deliberazione... A conclusione, resta determinato che egli consegnerà le chiavi della casa per il 25 dello stesso maggio.

Finezza della divina bontà! Chissà quante vie don Pestarino aveva pensato per uscir da quel ginepraio; come ne aveva vagliato il pro e il contro, trovando che per qualunque verso, la strada era irta di spine! E la Provvidenza aveva spalancato una uscita così inattesa!

« Bisogna notare — scrive don Campi — che il consigliere levatosi a insinuare di mandar le Figlie al collegio era notoriamente contrario a don Pestarino, il che fece meglio conoscere come quello fosse proprio il volere della Provvidenza divina ».

Don Pestarino, oltre a farne consapevole don Bosco, si affrettò a darne avviso alle Figlie, affinché preparassero le loro poche cose in modo che, senza dar troppo nell'occhio, neppure alle ragazze del laboratorio, potessero lasciare la casa libera e pulita per il 25 dello stesso mese.

Qual giorno migliore avrebbe potuto scegliere, per il trasloco, un figlio di don Bosco, se non quello più prossimo alla festa dell'Ausiliatrice? Non a caso egli doveva essersi pronunciato per il 25. E non prima e non dopo. Con senso

⁷ Copia del verbale dell'adunanza del Consiglio municipale dell'8 maggio 1872 (Arch. Gen. FMA).

di salesiano amore verso l'Ausiliatrice, deve aver determinato, perciò, la sera del 23 perché le Figlie lasciassero la « Casa Immacolata » dopo essersi recate in quel giorno, a fare il loro dovere presso il parroco. Ringraziarlo, cioè, di quanto aveva fatto per le loro anime, avvertendolo, al tempo stesso, che, trasferendosi al collegio, avrebbero compiuto in quella cappella le loro pratiche di pietà, secondo il desiderio del loro superiore don Bosco.

Si deve traslocare e si trasloca

— Ma... e i bachi? — obiettarono timide le Figlie — Quest'anno ne abbiamo messi più del solito, perché le spese aumentano; e, se vanno a male, è un bel danno, signor direttore.

— I bachi? Cambino casa essi pure; solamente facciano la loro gita un po' al buio, per non vergognarsi della gente. Vedrete che non ne patiranno, perché... l'obbedienza farà miracoli anche per loro.

Come sempre le Figlie obbedirono. La sera designata, dopo aver atteso che la gente si fosse già ritirata nelle proprie case, per non esporre al pubblico le loro povere masserizie, ciascuna si caricò di quanto le sue spalle potevano reggere, e via, verso la nuova abitazione. Così una o due volte, nel più perfetto silenzio, finché la casa da cedere fu completamente vuota. Il giorno dopo sarebbero tornate a pulirla, prima di consegnare le chiavi a don Pestarino.

Tutto ciò che apparteneva al laboratorio fu collocato in uno stanzone al pianterreno del collegio, dove le Figlie si sarebbero trattenute lungo il giorno; ché nel piano superiore, come s'è detto, aveva già preso dimora don Pestarino fin dall'autunno del 1867. Il resto venne trasportato in Casa Carante, dove sarebbero rimaste in attesa che il collegio fosse ultimato e messo totalmente a loro disposizione.

Già qualche giorno prima, Maria e Petronilla, vi erano andate per farvi la necessaria pulizia e stabilire come alloggiarsi nelle varie stanzette, a dir il vero un po' oscure e

tetre; e in quella stessa sera tutto fu a posto, relativamente presto. E' a sperare che la stanchezza abbia avuto il sopravvento; ch  altrimenti, il pensiero di quanto si sarebbe detto al mattino in paese avrebbe loro impedito, forse, di chiudere gli occhi al sonno.

Il primo 24 maggio al collegio

Malgrado tutte le nubi all'orizzonte, quanta letizia, il giorno dopo, nell'attraversare il giardino e recarsi a udir la messa celebrata proprio per loro, e ricevere la santa comunione nella raccolta cappellina del collegio. L , accanto all'Addolorata, che pareva domandare: — le vostre pene saranno come le mie? E le mie non avranno potere di fuggire le vostre? — sorrideva l'Ausiliatrice; la bella Madonna che, come a don Bosco, mostrava loro lo scettro della sua potenza e porgeva Ges , l'onnipotente, misericordioso Ges . E proprio il 24 maggio, mentre a Torino don Bosco celebrava solennemente la festa della Vergine nel suo santuario!

Che cosa abbia detto Ges  a quei cuori che gli si stringevano felici e gli promettevano maggior amore in ringraziamento dei suoi favori, in preparazione alle nuove lotte che avrebbero sostenute per lui, lo vedremo in cielo. N  don Pestarino pu  aver resistito al bisogno di rivolgere la sua parola, prima di amministrare la santa comunione, sfogando la piena del suo cuore commosso. Domani si scatenasse pure l'inferno contro di lui: oggi era la festa della Madre divina, e in quella festa lei, la Madre sempre tenerissima, aveva voluto le sue figlie nella casa preparata per loro dal suo amore preveniente. Senza dubbio, anche il cuore di don Bosco batteva all'unisono con quello della sua famiglia mornesina, alla quale impetrava grazie di forte serenit  e di illimitato amore.

Terminata la messa, don Pestarino fece per loro, sul libro del Muzzarelli, la lettura che tutte le mattine del mese di maggio soleva fare in parrocchia; quindi diede la benedizione con la reliquia della Madonna e le avvert  che avreb-

bero fatto così fino al termine di maggio, per non interrompere il mese mariano.

Poi, in fretta, a disporre il laboratorio per essere pronte a ricevere a festa le ragazze, tutte in fermento per la novità; ma tutte contente di poter godere anch'esse di quel bel collegio, sia pure per poco tempo. Pretendere il silenzio quel mattino e pretendere che lavorassero come di consueto sarebbe stato voler che l'acqua andasse in su. Avevano mille cose da dire, mille da osservare, elogiando smisuratamente le comodità delle case grandi.

Non era tutto sereno

Le Figlie ascoltavano in silenzio e solo mezzo sorridenti: sapevano che per poco tempo ancora quelle buone ragazze avrebbero ignorato il vero e poi si sarebbero — chi sa? — oscurate esse pure, forse anche allontanate; e il laboratorio sarebbe rimasto... vuoto? Allora meno lavoro; meno lavoro di anime soprattutto, per loro che non desideravano altro; e inoltre meno guadagno, giacché, via le ragazze, anche i vestiti da fare avrebbero preso altro cammino. Quindi se la vita si fosse resa ancor più povera, più mortificata, non tutte avrebbero potuto resistere. Ma no: non volevano dubitare della divina Provvidenza; e rivolto il cuore al cielo con una fervorosa giaculatoria, ritornavano serene.

Le due prime reclute

Prima di sera, ebbero una prova palpabile del celeste aiuto: Rosina Mazzarello, la nipote di Petronilla, e Maria Poggio, che le avevano seguite al collegio, ma erano ancora incerte sul da farsi, si presentarono a Maria risolte, finalmente, di far parte della famiglia religiosa di don Bosco. La Mazzarello non ne aveva dubitato mai e tanto più se ne rallegrò, perché le conosceva pie attive, di buono spirito.

A quella felice determinazione poteva forse aver contribuito la presenza in Mornese del buon canonico Olivieri, della collegiata di Acqui.

La supposizione non è senza fondamento; poich  egli, dopo la morte del benemerito don Frassinetti, era stato prescelto a confessore straordinario di quelle Figlie tanto interne, diciamo cos , che esterne; e proprio in quei giorni — 22, 24, 25 — cadevano le tempora di Pentecoste.

Grande amico di don Bosco, quanto intimo confidente di don Pestarino, non potrebbe essere stato invitato da questi a farsi vedere piuttosto prima che dopo le tempora, lass  dove il gi  sicuro trasferimento delle Figlie al collegio avrebbe richiesto una paterna e autorevole parola di conforto per le une e per gli altri?

Subito in regola

Gi  discretamente sistemate nel nuovo domicilio, don Pestarino aveva detto alle Figlie che bisognava incominciare subito a osservare esattamente la regola, anche per le pratiche di piet . E poich  questa portava alle ore 16,45 il rosario e la lettura spirituale, a quest'ora le Figlie interrompevano il lavoro e si avviavano alla cappella per tali atti comuni. Le ragazze esterne rimanevano in laboratorio, assistite da una Figlia. La sera, altra novit : dopo aver recitato le preghiere, una leggeva l'argomento della meditazione per il mattino seguente.

« Una volta al collegio, abbiamo cominciato sul serio e regolarmente a fare la meditazione — ricorda Petronilla — per  secondo era comodo a don Pestarino ».

Comodo per modo di dire. Il povero direttore si era licenziato, s , dal dir messa nell'oratorio — la cappella di fianco alla parrocchia — ma non avrebbe potuto ritirarsi anche dalle confessioni, quasi tutte sulle sue spalle. Don Bosco stesso non glielo avrebbe permesso, sia per non interrompere un ministero troppo importante ed efficace, sia per non dare maggior appiglio a parole di mormorazione.

Già molti, sentendo la mancanza di don Pestarino in parrocchia, dicevano alto e franco: Come? Per quelle quattro marmotte, tutto il paese deve avere una messa di meno? Bisognava dunque camminare con prudenza.

Chi stava peggio era sempre don Pestarino: il quale anche assai prima dell'alba correva ogni mattina in parrocchia per le confessioni degli uomini, poi ritornava al collegio per la messa a cui dovevano assistere le Figlie; e quindi ritornava nuovamente in parrocchia per le confessioni delle donne.

Nella cappella del collegio, oltre alle Figlie, quasi sempre interveniva qualche alunna del laboratorio e, non di rado, questa o quella delle rimaste fedeli alla Maccagno.

« Vi si recitavano le preghiere come quelle del *Giovane Provveduto* di don Bosco — dice Petronilla —; poi, se il Campi non accendeva le candele, cioè se don Pestarino non era tornato dal paese, si faceva la mezz'ora di meditazione in ginocchio. Invece, se il sacerdote era pronto, vi era prima la messa e poi la meditazione, perché don Pestarino non poteva aspettare.

E qui è bello accennare alla graziosa scenetta che precedeva la messa.

Non avendo ancora il permesso di conservare la santissima Eucaristia, occorreva consacrare ogni mattina un numero esatto di particole. Per non creare imbarazzi, don Pestarino aveva fatto porre alla porta interna della cappella una tavoletta bucherellata, in cui a ogni foro metteva capo un cordino mobile, che veniva tirato giù da chi intendeva comunicarsi. Il chierico Campi contava poi i cordini pendenti dalla tavoletta e preparava sull'altare altrettante ostie da consacrare.

Durante la messa ciascuna pregava ancora per conto proprio; ma subito dopo l'elevazione, Petronilla intonava la lode in preparazione alla santa comunione. Così si stabiliva la bella usanza salesiana che mette in luce il fine senso psicologico di don Bosco, giacché il canto è per l'anima ciò che il sole è per gli occhi.

Alle dodici, nuovamente la piccola comunità si riuniva

in cappella per l'esame particolare e la recita dell'*Angelus*.

Poi, come si è visto, alle 16,45 per il rosario e la lettura e finalmente alle ore 21,30 per una visita spirituale al Santissimo Sacramento e le preghiere della sera.

La festa del Corpus Domini

Intanto giungeva la festa del Corpus Domini e, secondo l'ordine ricevuto dal direttore, le Figlie si diedero un gran da fare per ornare le finestre e il muro di cinta per la processione che movendo dalla parrocchia doveva passare di là. Tutte le ragazze aiutarono; anche quelle delle adunanze festive. Avevano già goduto un mondo la domenica nel potere star là, attorno a Maria e alle altre Figlie senza bisogno di andare a s. Silvestro. Che corse per quel cortile, che canti, che letizia! Era giunta troppo presto l'ora di andare in parrocchia per i vesperi e il catechismo, accompagnate dalle Figlie, con le quali rifacevano poi la via del ritorno.

Il giorno del Corpus Domini le rese addirittura felici. Quell'andare da casa Carante al collegio, quel salire la scala che conduceva ai piani superiori e spalancar le finestre e affacciarsi come a casa propria, al collegio, dove non avevano mai pensato di metter piede, pareva loro un sogno, un graditissimo sogno.

Passò la processione; Gesù benedisse il collegio che in festa pareva cantarne le lodi. Benedisse le umili Figlie genuflesse in preghiera per tutta la gioventù da cui erano circondate, per quella popolazione amata, che presto sarebbe loro motivo di pena; per il loro direttore, prossimo ad essere bersaglio di tante lingue discordi; per don Bosco, da cui aspettavano l'attuazione di una grande promessa.

Gesù passò e benedisse. Da quegli umili cuori, incerti del domani e pur felici di donarsi interamente a lui, sentiva elevarsi l'effusione del più fiducioso amore.

Si va in cerca di lavoro

Con la festa del Corpus Domini era finito il mese di maggio, e col giugno le ragazze del laboratorio diminuivano perché incalzava il lavoro della campagna. Non diminuiva però il fervore delle Figlie, non diminuiva la loro speranza, non il loro intenso desiderio di lavoro, benché questo minacciasse di divenire ormai insufficiente ad occuparle tutte.

Stava per finire anche il non lieve pensiero dei bachi, i quali avevano dato ragione a don Pestarino. Anziché risentirsi del mutato domicilio, pareva si fossero assunti l'incarico di togliere qualche noia, producendo abbondantemente come non mai, affinché egli, che aveva contato sul loro prodotto, potesse acquistare la stoffa per gli abiti religiosi delle Figlie.

Bisognava proprio trovar modo di avere altre occupazioni, altre entrate. Allora Petronilla, con una delle ragazze di maggior età, andò a cercar da cucire nei paesi vicini; e poiché tutti sapevano quanto il loro prezzo fosse modico, le gite fruttavano commissioni e commestibili, sicché in casa continuava la più serena fiducia.

Le chiacchierette

Talvolta qualche ragazza, sicura di far bene, ripeteva le ciarle del paese: « Dicono che siete buone donne a rinchiudervi così... la gente dice che vi stancherete presto... che dovrete passarne... » e le più giovanette si sbigottivano un po'. Ma la Mazzarello, serena sempre e gioviale: « Dicano quello che vogliono; e noi badiamo a farci sante ». Non voleva veder fronti impensierite, aveva il dono di far sorgere il sole anche nei giorni nuvolosi e di mutare in piacere, non solo le parole sgradevoli e le occupazioni monotone, ma anche i lavori più gravosi.

Per quelle giovani fervorosissime, e specialmente per lei, era duro non avere Gesù nella cappella, e dover rimanere

così lontane dalla parrocchia da non potersi recare fra giorno, se non quando si presentassero commissioni di lavoro, per non alterar l'orario. Ma l'amore, e specie l'amore lieto come il suo, è ingegnoso; spesso ella accendeva nelle ragazze, che si fermavano per il pranzo e la ricreazione, il desiderio di una passeggiatina e allora la comitiva se ne andava verso Casaleggio dove, a un quarto d'ora di strada, si trovava una chiesetta con Gesù Sacramentato. Dieci minuti di visita al Re dei re, una fervorosa parolina alla Madonna, il canto di una lode; poi indietro e nuovamente al lavoro, col cuore più caldo e il sorriso più gaio.

Preghiera e lavoro, il programma di don Bosco, è fin d'ora il programma delle abitatrici del collegio. Ed esse non sanno di amare già con una sorprendente uguaglianza di fine, la stessa santa idealità di don Bosco, e di battere, con insperato successo, la stessa via. Preghiera e lavoro! Una preghiera che non s'interrompe mai perché, mentre la mano è all'opera, il cuore palpita solo per Dio. Un lavoro che è preghiera perché, mentre le membra si occupano attivamente per guadagnare lo scarso pane quotidiano, lo spirito elevato in Dio ripete amorosamente: — Per te, Signore; tutto per te e per le anime che sono il frutto del tuo Sangue divino.

Maria Mazzarello precede tutte nella pietà e nell'attività; col suo carattere vivo, amabile e faceto, tiene allegre le compagne anche quando, dopo aver faticato l'intera giornata, devono sfamarsi con un po' di polenta. Precede tutte lietamente nella pratica delle virtù e, animate dal suo esempio, le compagne compiono allegramente i più dolorosi sacrifici, sopportano volentieri le più dure privazioni.

Come la Mazzarello si sostiene e sostiene tutte

Spirito eminentemente sereno, da tutto traeva argomento di gioia.

Per esempio: il bucato avrebbe potuto ora farlo in casa, giacché al collegio vi era molta acqua; ma, poiché tutti andavano al Roverno e vi erano sempre andate anch'esse...

Via, dunque, al Roverno per risciacquare; e lei era la prima a partire, la prima a tuffare le mani nell'acqua, la prima a interrompere il lavoro con una graziosa sortita. E, fuori al sole, le poche imbandigioni per il pranzo, se pure non aveva acceso un focherello fra due grosse pietre per preparare o scaldare un po' di minestra.

Come non dovesse esser stanca al pari delle altre, aveva occhio che tutte fossero servite secondo il bisogno; andava, veniva e condiva ogni cosa con tale carità e con tale lepidezza, da far desiderare, anche alle meno abituate e meno disposte a certi sacrifici, che si facesse il bucato assai più spesso.

Il vescovo della diocesi verrà a Mornese in cerca di salute

Venne presto un altro gran lavoro. Bisognava frugare ogni angolo del collegio, aiutare i muratori per gli ultimi tocchi alle stanze più belle del secondo piano e ripulire ogni pavimento, ogni finestra, ogni porta.

C'era da trasportare letti, mobilia — i più bei mobili che possedesse don Pestarino — metter su tende e portiere, imparare a fare una cucina adatta a persona debolissima e di riguardo, perché il vescovo della diocesi, mons. Giuseppe Maria Sciandra, sarebbe stato ospite al collegio per qualche tempo.

Mons. Sciandra « uno di quelli — dice il Campi — presentati in lista da don Bosco al Sommo Pontefice, come indicato ad essere pastore di anime in quei difficili tempi », aveva fatto il suo solenne ingresso nella diocesi all'Epifania di quest'anno: 1872. Il giorno del Corpus Domini, dopo il pontificale e la lunga processione sotto la sferza del sole — 30 maggio — mentre era in traspirazione, si era fermato in una stanza per riposarsi, senza badare che la finestra era aperta. Il che gli causò una bronchite forte e lunga. Ora egli entrava in convalescenza ed abbisognava di un luogo fresco e sano per guarire, mentre non poteva recarsi alla villa vescovile di Strevi, perché non avendo ricevuto ancora

il regio « *placet* » era privo della temporalità; né sapeva ove rivolgersi, non essendo dei luoghi.

Di fronte a questo caso, il can. Olivieri, che conosceva l'ossequio devoto di don Bosco e di don Pestarino per i principi della Chiesa e la loro ospitalità regale, aveva suggerito senz'altro Mornese; e sulla sua parola il vescovo aveva accettato cordialmente.

Don Pestarino ne era stato lietissimo, come di una disposizione della divina Provvidenza che facilitava la fondazione dell'Istituto,⁸ e ne aveva scritto immediatamente a Torino, non tanto per chiedere il permesso di don Bosco — di cui era certo — quanto piuttosto per prendere con lui i possibili accordi su ciò che, quale superiore, volesse disporre circa le Figlie, di fronte alla imprevista, favorevolissima occasione.

Don Bosco determina di preparare la prima funzione religiosa per le sue Figlie

Don Bosco, uso in tutte le sue opere ad aspettare che, in un modo o nell'altro, Dio gliene indicasse il momento e il come, intese subito nell'avvenimento l'ordine del cielo.

Non poté fare altro perciò se non concludere che don Pestarino, dopo aver lasciato al vescovo il tempo di rimettersi discretamente in salute, e intanto di conoscere le Figlie, la missione a cui erano chiamate, i passi fatti fino allora per condurvele, le regole date loro in prova, stabilisse secondo il pensiero del prelado una muta di Esercizi spirituali. Invitasse a dettarli lo stesso can. Olivieri, che era ben addentro alla cosa e conosceva l'anima delle Figlie, e il vicario foraneo di Canelli, don Marco Mallarini. Alla chiusura degli esercizi si sarebbe fatta la vestizione di quelle che avevano già chiesto di appartenere alla nascente congregazione. Qualcuna avrebbe potuto fare anche i voti reli-

⁸ Lettere C di don Giuseppe Pestarino: a don Lemoyne, 30 agosto 1915; alla sorella sr. Rosalia, 19 aprile 1921 (Arch. Gen. FMA).

giosi, cioè quelle più anziane o già appartenenti alle Figlie dell'Immacolata, o precedentemente legate da voti privati. Prima di allora però, egli stesso, don Bosco, sarebbe andato a Mornese.

Il vescovo ospite di don Pestarino

Il vescovo giunse col suo segretario, don Francesco Berta, e s'installò con piacere nell'appartamento preparato per entrambi, al secondo piano; apprezzando la luce, l'aria pura, la vista dello sconfinato orizzonte e la libertà del luogo, assai più dei comodi che avrebbe avuto in città o in centri meno montani.

Del resto don Pestarino e suo nipote don Giuseppe non si risparmiavano, compresi com'erano dell'onore che veniva al paese e al collegio; e le Figlie avrebbero eseguito in ginocchio quanto era loro affidato, tanto ci tenevano a fare il meglio possibile.

Il servizio del vescovo era fatto dal suo domestico, detto Franchino, mentre alla cucina pensavano le Figlie, soprattutto Felicina, validamente aiutata dalla sua ex madrina e padrona la quale, come nelle visite di don Bosco, preparava e recava già ammannite le vivande più fini. Il lavoro, diciamo così, ornamentale, del come disporre i fiori a tavola, in cappella e dare all'ospitalità quella certa nota signorile che don Pestarino non voleva assolutamente per sé, mentre riteneva doverosa per il proprio superiore diocesano, era riserbato alla già nota sua nipote Rosalia, chiamata appositamente da Ovada.

Il daffare si moltiplicava, ma non mancavano le soddisfazioni. Tutti quei sacerdoti dovevano celebrare la santa messa e le Figlie si alternavano per udirne quante più era possibile.

Il vescovo celebrava tardi, tuttavia sovente vedeva anch'egli le Figlie, specialmente la Mazzarello con qualcuna delle alunne più adulte, raccolte in devota preghiera. Durante il giorno seguiva, non scorto, la loro osservanza alla regola, la seria disinvoltura con cui si sacrificavano per un

ideale di santità proprio e altrui, sicché non solo approvò, ma incoraggiò la proposta presentatagli da don Pestarino, a nome di don Bosco, di addivenire alla prima vestizione e professione religiosa di quelle fervorose Figlie.

Il vescovo forse vi scorgeva pure l'approvazione del cielo per quel soggiorno a Mornese, e quasi un conforto, un contrappeso ai molti dolori che la croce di vescovo, e di vescovo in quei tempi torbidi, gli aveva caricato sugli omeri; sicché spinse a far presto. E poiché don Bosco interrogato all'uopo, si rimise per ogni cosa alle decisioni di monsignore, gli esercizi vennero fissati per il 1° agosto, festa di s. Pietro in vincoli.

Preparativi cari

Don Pestarino ne avvertì subito le Figlie, perché si disponessero al gran passo, finissero i lavori urgenti già loro ordinati e preparassero gli abiti per le fortunate che avrebbero fatto vestizione, affinché nessun pensiero dovesse preoccuparle durante il ritiro.

La stoffa era già in casa; proprio in uno di quei giorni Petronilla, senza essere stata preavvisata di che si trattasse, aveva avuto l'incarico di andare incontro al corriere, per sollevarlo del grosso peso proveniente dalla ditta Quenzati di Milano. E poco dopo, oh, la gradita sorpresa!

Pareva dovessero essere sedici le fortunate prescelte per la prima vestizione; e, fra queste, la giovane Corinna, che aveva ripetutamente supplicato di essere accettata postulante. Di una però la Mazzarello era poco tranquilla, perché ostinata nelle sue vedute, specialmente in fatto di pietà; quindi, senza farsene troppo accorgere, indugiò a farle l'abito per vedere se, udendo le prediche degli esercizi, non chiedesse da sé di ritirarsi o, in caso contrario, per parlarne a don Bosco.

Durante questo periodo di consolanti novità per il collegio, quale la condotta della maestra Maccagno?

Secondo Angiolina Pestarino e Maria Livia Gastaldo ve-

dova Gandino — ancora oggi (1938) arzille vecchiette — la Maccagno, pur conservando la pena causatale dallo « sciamare delle sue api, con alla testa la *Main* », si manteneva nell'abituale buon tratto verso ognuna di loro, mentre pareva non ancora disposta a rinunciare del tutto al proprio ideale, rispetto alle sue « Nuove Orsoline ».

L'incompleto regolamento che si ha sott'occhio⁹ e il breve cenno sulle origini delle « Nuove Orsoline » della diocesi di Acqui,¹⁰ lasciano supporre che la Maccagno si sia valsa proprio di quel soggiorno di mons. Sciandra a Mornese, per presentargli un suo tentativo di organizzazione in parte modificata delle « Nuove Orsoline », assicurandone la vita con l'appoggiarle a don Bosco.

Ma i suoi erano sentieri troppo diversi da quelli indicati a don Bosco dalla divina Provvidenza. Dovette rassegnarsi perciò a vivere ancora di speranza; accogliendo intanto la confortevole parola del buon prelado che, animando le une a procedere lietamente nel nuovo cammino, esortava tutte a considerarsi come sorelle nel servire il Signore e nel compiere opere di carità verso il prossimo.

Anche le signore partecipano ai primi Esercizi spirituali

Al conforto di vedere gli animi rasserenati si univa in quei giorni per Maria e per tutto il collegio un altro motivo di consolazione spirituale.

Alcune signore di Acqui, benefattrici di don Bosco e penitenti del can. Olivieri, saputo da questi il perché della sua andata a Mornese, supplicarono di poter partecipare anch'esse a quel corso di santi esercizi e di assistere pure alle funzioni delle vestizioni e professioni religiose. Don Bosco non disse di no, anzi! Ed eccole giungere al collegio; ospitate in camere e refettorio separati, ma ammesse alla vita comune per le pratiche di pietà. In tal modo, contem-

⁹ Allegato n. 13.

¹⁰ Allegato n. 14.

poraneamente alla seconda famiglia di don Bosco, nasceva una delle sue particolari opere di bene: gli esercizi per le signore.

Con l'inizio del sacro ritiro, il pensiero delle poche alunne interne venne lasciato a una certa vedova Maccagno che aveva ottenuto di abitare nel collegio, senza aspirare tuttavia alla vita religiosa. La casa era divenuta un cenacolo; e come nel cenacolo gli animi, tutti sereni e raccolti in Dio, aspettavano in preghiera e in fervido amore l'ora della grande grazia.

Il Fondatore non deve mancare e non manca

Ma il vescovo voleva don Bosco; e don Bosco, allegando le ragioni della sua salute cagionevole e di una muta di esercizi a Torino, se ne voleva esimere, rispondendo alle insistenti suppliche di don Pestarino che monsignore bastava per la funzione; e, per il resto, facesse lui.

Il vescovo allora, visto che le lettere non muovevano don Bosco dal suo proposito, come per lasciare ad altri il vanto della sua opera così importante, il 3 agosto mandò a Torino il proprio segretario, don Berta, con l'ordine preciso di tornare il giorno dopo con don Bosco.

Le speranze però, già poche, diminuivano di mano in mano che si avvicinava la sera e l'ora degli arrivi, per cui il predicatore delle meditazioni credette opportuno preparare le Figlie alla spiacevole notizia affinché l'accettassero generosamente. Le poverine, meste di quella quasi certezza, se ne lamentavano in cuore col buon Dio, quando sull'acciottolato dinanzi alla cappella risuona lo zoccolo di un cavallo e il rumore di una carrozza.

Le vetture, a Borgoglio, non erano frequenti: quella si fermò proprio lì, quindi non passò inosservata né alle esercitande intente al predicatore, né a questi che, avendo ormai svolto il suo argomento, poté presto concludere ed uscire. Le Figlie rimasero per la benedizione, col cuore sospeso fra la speranza e il timore, finché il passo affrettato

del vescovo e dei sacerdoti verso l'entrata, il nome del Padre bisbigliato presso la porta della cappella e ripetuto forte e piano con gioia, le rese felici e sprigionò dal loro cuore l'inno della più tenera gratitudine a Gesù benedicente.¹¹

Don Bosco era proprio a Mornese! Né il lavoro, né la poca salute, né la sua profonda umiltà l'avevano potuto trattenere dall'ubbidire al vescovo, che lo riceveva commosso tra le braccia, al suo discendere dalla carrozza.

Dopo i saluti, una breve intesa con monsignore, indi a salutare Gesù e le Figlie ancora in cappella. Erano presenti anche le poche signore esercitande; don Bosco esprime il piacere di rivederle, le avvertì che, dovendo egli ripartire il giorno seguente, senza per allora poter ritornare, il vescovo aveva deciso che al domani si mutasse un po' l'orario consueto degli esercizi e si facesse la vestizione e la professione. Aggiunse che, essendo gli esercizi cosa importantissima, ordinariamente non subiscono interruzione, ma che, avendola proposta il vescovo, nella sua voce si doveva accogliere l'espressione della divina volontà. Del resto nessun altro giorno poteva prestarsi meglio di quello in cui la Chiesa festeggia la Madonna della Neve, per cominciare la nuova famiglia religiosa, che doveva esser tutta della Madre di Dio. Gli esercizi sarebbero poi continuati regolarmente ed egli era certo che la piccola interruzione non li avrebbe danneggiati, dato il fervore che esse dovevano avere per la grande grazia ricevuta dal Signore.

Concluse dicendo — e si vedeva che ne godeva assai — che si sarebbero chiamate *Figlie di Maria Ausiliatrice* e il loro Istituto avrebbe dovuto essere *il Monumento vivo della sua gratitudine alla Vergine santa sotto il titolo di Aiuto dei cristiani*.

Poi andò a cena col vescovo e con gli altri sacerdoti. Dopo cena — e doveva essere stanco! — radunò soltanto Maria Mazzarello, Petronilla e Giovanna Ferrettino le quali, come si sa, portavano avanti la piccola famiglia. « Per la scelta

11 Allegato n. 15.

di quelle fra noi — dice Petronilla — che avrebbero dovuto far solo la vestizione o anche la professione, si era già accordato assai bene con don Pestarino; e abbiamo subito compreso che sarebbero state ammesse alla professione soltanto quelle che avevano già qualche voto privato.

Noi allora, tra l'altro, gli abbiamo detto di quella postulante che voleva far vestizione, ma sulla quale non riposavamo fiduciose perché, con moltissime buone qualità, aveva un ostinato attaccamento alle sue particolari devozioni e, per esempio, voleva assolutamente recitare ogni giorno l'ufficio della Madonna, mentre sapevamo, come egli ci aveva detto, che i sette dolori e le sette allegrezze bastavano a supplirlo.

In attesa della parola di don Bosco, non le avevamo neppure fatto l'abito religioso, ma perché era stata raccomandata dal vescovo di Biella, non volevamo recar dispiacere a quel prelado. Il santo nostro Padre disse che ne avrebbe parlato egli stesso a mons. Leto; e intanto non fu del parere che la giovane fosse ammessa alla vestizione, perché non avrebbe perseverato. Per mitigarle la pena, le dessimo la stoffa dell'abito, lasciandole intendere che, dovendo anticipare la funzione, mancava ormai il tempo di farglielo, e che vestizioni ve ne sarebbero state altre, e forse assai presto.

E abbassando la voce, come per parlare a se stesso, don Bosco finiva: "non tarderà troppo ad andarsene spontaneamente".

Dopo essersi inteso con noi, don Bosco ha parlato ancora a tutte insieme, senza, però, le signore; spiegandoci in poche parole l'importanza della funzione e come questa si sarebbe svolta; dicendo il nome di quelle che avrebbero fatto solo la vestizione e delle altre che avrebbero fatto anche la professione.

Ci ha fatto poi leggere le risposte che dovevamo dare, secondo il formulario che il previdente don Pestarino aveva fatto trascrivere per ciascuna di noi e fatto quasi imparare a memoria, prima che incominciassero gli esercizi.

Per guadagnare tempo, ci ha fatto leggere insieme anche la formula dei voti avvertendo però ben chiaramente

che in chiesa dovevamo leggerla a una a una. Ci ha insegnato come dovevamo portare l'abito all'altare, ed ha preso argomento da questa ultima istruzione per parlarci del contegno che avremmo dovuto poi tenere per far onore all'abito religioso e al nuovo titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice.

"Il vostro passo — ci ha detto — deve essere giusto: né affrettato, né lento, e tutto il vostro modo di fare modesto, raccolto, non impacciato, disinvolto anzi, e che riveli la serenità del vostro cuore: la testa ben dritta, gli occhi bassi, in modo che non solo l'abito, ma tutto il contegno vi faccia riconoscere religiose, cioè persone consacrate a Dio.

Ecco, vedete, dovete camminare così". E poiché la stanza era grande e don Bosco sapeva quali povere figlie eravamo noi, ha avuto la bontà perfino di mettersi ad andare su e giù, perché vedessimo com'è l'andatura grave e sciolta a un tempo. E, continuando, ci diceva che bisogna essere anche molto riserbate nel parlare, non alzar mai la voce, e ridere senza farsi troppo notare; che essere allegre non vuol dire far chiasso e dissiparsi, che queste non dovevano essere più cose da noi.

Ci ha persino insegnato a salutarci, dicendo che alle suore della Visitazione s. Francesco di Sales aveva detto: "I Gesuiti si salutano sempre scoprendosi il capo, anche se avessero da incontrarsi cento volte. A tal esempio io sarei di parere che le nostre suore si salutassero sempre chinando il capo"; e concludeva don Bosco che non sarebbe male se noi seguissimo un esempio suggerito da un santo che dev'essere nostro particolare protettore.

Poi, siccome era tardi e noi avevamo ancora parecchie cosucce da fare, ci ha lasciato in libertà con questo bell'augurio: — dunque, domani alle nove, sarete religiose!

Preparativi imminenti

E noi, felici e commosse, siamo andate nelle nostre stanzette di casa Carante per provarci un po' a leggere le rispo-

ste, la formula dei voti e a fare come ci aveva insegnato don Bosco.

Noi due poi, la Mazzarello e io, dovevamo anche preparare in appositi vassoi le medaglie per le novizie e i crocifissi per le professe. Li aveva spediti don Bosco, già da qualche giorno, in una scatoletta, e don Pestarino ce li aveva consegnati all'ultimo momento, raccomandandoci che fossero ben disposti, per la benedizione di sua Eccellenza. Le medaglie erano gialle, grosse, pesanti; portavano da una parte l'immagine di Maria Ausiliatrice e la scritta: Maria Ausiliatrice pregate per noi; e dall'altra parte, la facciata della chiesa di Valdocco. Anche i crocifissi erano gialli, non grossi, con la croce di legno nero. Tutti quei preparativi ci facevano così contente, da non lasciarci più sentire né stanchezza né sonno ».

Avranno chiuso occhio nella notte, in attesa del gran momento? O il loro angelo custode non avrà tenuto sempre le ali spiegate, per recare al trono dell'Eccelso gli slanci d'amore di quei cuori felici, le umili proteste della loro indegnità, le promesse di una più fedele rispondenza?

Al primo sorriso dell'aurora, attesa come altre mai, tutta casa Carante fu in moto.

Don Bosco pienamente a disposizione delle sue Figlie

Le altre mattine degli Esercizi, il vescovo, benché solito a levarsi piuttosto tardi, essendo ancora convalescente, aveva celebrato la messa della comunità e amministrato di sua mano la santa comunione; quel mattino invece volle lo facesse don Bosco, per obbligare così il Padre a concedere alle sue figlie quel giusto e desiderato conforto.

Dopo la santa messa don Bosco parlò separatamente a qualcuna, e tornò in confessionale per quelle che lo desideravano, come s'era trovato prima durante la predica di meditazione.

« Io credevo di fare la confessione annuale — racconta Petronilla — ma don Bosco mi domandò subito: — Inten-

dede fare la confessione generale? Maria non ebbe il tempo di confessarsi da don Bosco, per quanto lo desiderasse. Vi erano ancora tante cose da sbrigare, con una festa anticipata di tre giorni e noi non pratiche di niente; ma lei, generosa per natura e abituata allo spirito di sacrificio, non lasciò neppure scorgere il suo desiderio, né la pena di non poterlo soddisfare; e sorridente e attiva come sempre, attese ai mille preparativi per la buona riuscita della funzione ».

Scocca l'ora di Dio

Alle nove, appena finita la messa celebrata dal vescovo, cominciò la funzione. Mons. Sciandra in abiti pontificali, aveva alla destra don Bosco, in cotta e stola come gli altri sacerdoti, a sinistra don Domenico Pestarino, ed era assistito dal suo segretario, don Francesco Berta, da don Tommaso Ferraris vice parroco di Canelli, dai predicatori, can. Raimondo Olivieri e don Marco Mallarini e dal prevosto di Mornese don Carlo Valle.

Ecco: si apre la porta interna. L'orchestra e il clero intonano il *Veni Creator Spiritus*; le quindici fortunate nel loro migliore abbigliamento secolare e con l'occhio sfavillante di gioia sfilano recando sulle braccia ognuna il proprio abito religioso e vanno a inginocchiarsi all'altare.

Monsignore domanda: « Figlie mie, che domandate? ». Le Figlie rispondono lietamente che chiedono di essere ammesse a vestire l'abito religioso delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Sua Eccellenza approva, interroga ancora e alla fine pronuncia la gran parola: « Andate dunque a deporre l'abito del secolo e a rivestire quello della religione »; poi solennemente benedice gli abiti che le Figlie gli presentano.

Sfila nuovamente il piccolo corteo ed esce, mentre il vescovo e il clero rimangono all'altare in preghiera.

Pochi minuti dopo la porta si spalanca ed entrano le quindici novizie, umilmente vestite del loro abito color mar-

rone, coperto il capo dall'ampio velo azzurro chiaro a ricordo del primitivo titolo di Figlie dell'Immacolata.

Chini gli occhi, fra il bisbiglio di sorpresa e di sommosso commento degli accorsi a vedere, giunte le mani innanzi al petto, con passo tranquillo tornano all'altare e genuflettono.

Il vescovo benedice le medaglie e le presenta loro dicendo: « Ecco, figlie mie, l'immagine di Colei che prendete ad imitare. La santa Chiesa Cattolica proclama questa Madre celeste come sicuro aiuto dei cristiani. Amatela, imitatela, ricorrete spesso a lei; niuno mai fece a lei ricorso senza esserne stato prontamente esaudito ».

Poi, seguito passo passo da don Bosco che gliele porge, prende a una a una le medaglie e le impone alle quattro novizie: Corinna Arrigotti, Maria Grosso, Rosina Mazzarello Clara Spagliardi, le quali tutte insieme dicono con voce trepida, che commuove anche i meno ben disposti: « Vergine santissima, cara Madre del mio Gesù, potente aiuto dei cristiani, conforto dell'anima mia, in questo momento io mi metto nelle vostre sante mani. Voi proteggetemi, difendetemi ed aiutatemi a perseverare nel divino servizio ».

Le quattro novizie lasciano l'altare; e alle undici che rimangono genuflesse, il vescovo domanda nuovamente:

— Figlie mie, che domandate?

Undici voci rispondono sicure:

— Domandiamo di professare la regola della congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nuovo bisbiglio fra la gente, mentre il vescovo riprende:

— Avete praticato queste regole?...

E alla risposta affermativa, incalza con altre domande:

— Avete considerato che voglia dire professare le regole di questa congregazione?... Siete dunque, disposte a professare con voto quanto ora avete detto?

— Sì, siamo pronte, di tutto cuore lo desideriamo e con l'aiuto del Signore speriamo di mantenere la nostra promessa.

— Per quanto tempo intendete emettere i voti?

— Sebbene sia nostra ferma intenzione di passare tutta la vita in questa congregazione, tuttavia per secondare quanto è stabilito dalle regole cominciamo a legarci per tre anni.

Il vescovo continua:

— Dio benedica questa vostra risoluzione e vi conceda di poterla fedelmente mantenere.

Ora mettetevi alla sua presenza e proferite la formula dei voti di castità, povertà e obbedienza, secondo le regole della congregazione.

Fin qui le undici hanno risposto in coro e, nella scusabile confusione del momento, dimentiche dell'avviso avuto da don Bosco, cominciano in coro anche la formula dei voti, ma il vescovo dice piano a don Bosco: « No, questo no, insieme ». Il buon Padre sorride, comprendendo la commozione del momento, e fa un leggero cenno alle novizie.

Subito una sola voce energica, benché commossa, risuona: « Io suor Maria Domenica Mazzarello, conoscendo la debolezza mia e temendo l'instabilità della mia volontà, mi metto alla vostra presenza, onnipotente e sempiterno Iddio; ed implorando i lumi dello Spirito Santo, l'assistenza della B. V. Maria e del mio Angelo custode, prometto a voi, Eccellenza reverendissima e faccio voto di castità, povertà ed obbedienza per tre anni. Voi, o misericordioso Gesù, mi avete ispirato di fare questi voti, voi aiutatemi con la vostra santa grazia ad osservarli. Vergine Immacolata, potente aiuto dei cristiani, siate la mia difesa, la mia guida in tutti i pericoli della vita. Angelo mio custode, santi e sante del cielo, pregate per me ». Così sia.

Quella che tutte precede nell'amor di Dio, che tutte ha preceduto e sollecitato con la parola e l'esempio nella nuova via, è giusto sia ora la prima a chiamarsi col bel titolo di suora, legandosi pubblicamente coi santi voti che la consacrano a Gesù.

A lei tiene dietro la fedele compagna Petronilla Mazzarello e poi Felicina Mazzarello, Giovanna Ferrettino, Teresa Pampuro, Felicita Arecco, Rosa Mazzarello, Caterina Mazza-

rello, tutte di Mornese e Angela Jandet di Torino, Maria Poggio di Acqui, Assunta Gaino di Cartosio; una dopo l'altra le undici consacrazioni sono ricevute dal Pastore della diocesi, assistito dal Fondatore; e dall'Ausiliatrice sono presentate al trono di Dio.

Monsignore benedice i crocifissi e, sempre accompagnato da don Bosco, che glieli porge successivamente, li pone al collo delle nuove professe.

Don Bosco parla e dà il nome al suo « Monumento »

Don Bosco si volge umile, quasi supplichevole a monsignore e: « Eccellenza, due parole alle nuove religiose »; ma il vescovo sollecitamente: « No, no, don Bosco, parli lei alle sue suore » e siede fra tutti i sacerdoti che gli fanno corona.

Don Bosco, evidentemente commosso, parla. Dice dell'importanza dell'atto compiuto, richiama la santità dei voti, i doveri che essi impongono. Accenna, benché prudentemente, anche al malumore che potrà circondarle, perché tutte le cose di Dio hanno per sigillo la sofferenza; ma aggiunge che ciò gioverà alla loro santificazione, col renderle e conservarle veramente umili:

« Fra le piante molto piccole ve n'è una assai profumata: il nardo, nominata spesso nella Sacra Scrittura. Nell'Ufficio della Beata Vergine si dice: *Nardus mea dedit odorem suavitatis*, il mio nardo ha esalato soave profumo! Ma sapete che cosa è necessario perché il nardo faccia sentire il suo buon odore? Deve essere ben pestato. Non vi rincresca, dunque, di avere a patire. Chi patisce per Gesù Cristo, con Lui pure regnerà in eterno.

Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna; siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. Le cose cambieranno presto e voi avrete tante educande da non sapere più dove metterle; e non solo educande, ma anche tante postulanti da trovarvi nell'imbarazzo a sceglierle:

Sì, io vi posso assicurare che *l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate.*

Osservate, dunque, tutti i doveri della vostra nuova condizione di religiose, e soccorse dalla tenera nostra Madre Maria Ausiliatrice, passerete illese fra gli scogli della vita e farete del gran bene alle anime vostre e a quelle del prossimo.

Abbiate come gloria il vostro bel titolo di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di *Aiuto dei cristiani* ».

Ancora qualche preghiera; ancora la triplice benedizione del vescovo e la funzione è finita. Maria Ausiliatrice ha la Famiglia che da tanti anni chiedeva a don Bosco; sulle colline di Mornese si è rinnovata, nello stesso giorno che a Roma, una dolce nevicata di fiocchi freschi e puri che si consumeranno sull'altare di Dio, per diffondere candore di virtù e di fede.

Anche a Mornese la nuova nevicata desta ammirazione e... borbottamenti

Esce la gente di chiesa; escono le novelle suore con gli occhi imperlati ancora di qualche lacrima, col sorriso sul labbro e il paradiso in cuore. Tutte vorrebbero parlare e ciascuna vuol conservare in tacito riserbo la felicità che l'avvolge in un'atmosfera di cielo. Finalmente la nostra suor Maria rompe il silenzio con la sola parola che possa sgorgarle dal cuore: « Oh, facciamoci sante; dobbiamo farci gran sante! ».

Le ragazze interne ed esterne, i parenti, sono tutti intorno alle nuove religiose, che ascoltano senza intendere i commenti poco lusinghieri masticati da alcuni fra i presenti, e guardano senza vedere i volti imbronciati, che vorrebbero celare in un sorriso l'interna amarezza e non sanno. Le nuove suore sono troppo felici, troppo prese dall'intimo

canto del cuore alla celeste eterna Bontà che si è degnata chinarsi fino a loro e chiamarle sue spose.

Si riprende la vita, e i cuori in alto, sempre

Esse rimarrebbero ben volentieri nella cappella vibrante ancora del loro giuramento; ma... bisogna pur lasciarsi riprendere dalla vita; bisogna ricordare i doveri dell'ospitalità, giacché oggi le signore esercitande pranzano con loro e vogliono far festa. L'agape meno povera del consueto, e ricca perfino di dolci perché così ha voluto don Bosco, è cordiale, affettuosa, e di tanto in tanto rallegrata dalla voce di suor Maria Mazzarello che, coprendo il brusio festoso, dice con lo slancio suo caratteristico: Viva Maria Ausiliatrice! La figlia sa a chi deve elevare l'inno festoso della propria riconoscenza.

Finito il pranzo e il servizio ai sacerdoti, ecco le addette alla rigovernatura degli utensili da cucina e del refettorio compiere il modesto ufficio cantarellando una lode alla Vergine. Cantarellando, solo, perché non dimenticano di essere in corso di esercizi e crederebbero di venir meno a un dovere se anche per poco lasciassero espandere la loro gioia in modo clamoroso.

La vicaria della Madonna

Don Bosco doveva ripartire alle ore 17, perciò mentre il vescovo era ritirato ancora per un po' di riposo egli si intese con don Pestarino, a cui raccomandò di limitare d'or innanzi la sua azione all'ufficio di consigliere e aiuto, con una direzione puramente spirituale, lasciando che per il governo interno le suore facessero da sé, con le superiori che si erano elette il giorno di s. Francesco. Questo se egli, don Pestarino, che le aveva sempre seguite non avesse al riguardo niente in contrario.

In contrario? Don Pestarino, che non aspettava altro

filo per tessere al Padre, ancora una volta, l'elogio della Mazzarello, tirò fuori, con viva compiacenza, un certo suo promemoria.

Tra l'altro vi si leggeva: « Maria Mazzarello mostrò sempre buono spirito ed un cuore molto inclinato alla pietà. Frequentò sempre i santi sacramenti della Confessione e Comunione, ed è assai divota di Maria santissima. Il suo carattere ardente fu ognora moderato dall'ubbidienza. Fuggì sempre le comodità e le delicatezze, e se la voce dell'ubbidienza non l'avesse trattenuta si sarebbe in breve consumata in mortificazioni e penitenze. E' un giglio di purezza, semplice, schietta, rimprovera il male ovunque lo scorga; schiva del rispetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime. Non sa quasi scrivere, poco leggere, ma parla così fine e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza, che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo.

Accettò volentieri di entrare nel nuovo Istituto, e fu sempre tra le più impegnate nel bene e sottomessa ai Superiori. E' d'indole schietta ed ardente, di cuore molto sensibile. Mostrasi sempre disposta a ricevere qualunque avviso le venga dai Superiori e dà loro prova di umile sommissione e rispetto. In questo tempo che dovette fare da superiora, fu sempre conforme di volontà e di giudizio alla volontà e al giudizio mio, e così unita a me ed ai miei ordini, che si protestava pronta a dar la vita e a sacrificare ogni cosa per ubbidirmi e promuovere il bene. Tenendo il luogo di superiora fu fervente in proporre e sostenere la parte che le pareva ragionevole; però finì sempre coll'umiliarsi e col pregare le compagne di avvisarla quando mancava ».¹²

Alla mente di don Bosco dev'essere tornato l'elogio che s. Francesco di Sales fa della Chantal, figura per vari lati simile all'umile figlia di Mornese « Ella è semplice, sincera

12 Il manoscritto di don Pestarino, non più rintracciato, venne però riportato da don Lemoyne nella prima breve biografia che scrisse di Maria Mazzarello sul *Bollettino Salesiano* (dicembre 1881, p. 16).

come un bambino ed ha giudizio sodo e sublime, anima grande e coraggio per le sante imprese, più che non abbia ordinariamente il suo sesso...

Ho trovato a Dijon quello che Salomone stentava a trovare in Gerusalemme: ho trovato la donna forte nella signora di Chantal ».¹³

Don Bosco l'aveva trovata in Mornese, la donna forte che occorreva alla sua opera; e l'aveva trovata in Maria Mazzarello. Perciò quando salutò le sue figlie brevemente, ma affettuosamente, assicurandole che sarebbe tornato presto o, non potendo proprio, avrebbe mandato un altro a far le sue veci, la presentò loro come superiora.

« La vera direttrice è la Madonna! »

« Desidero — egli disse — che per ora sia questa medesima che, godendo la fiducia dei vostri superiori, è stata anche la prima fra voi nell'affrontare le difficoltà portate dal nuovo stato di cose. Ora la piccola comunità è cominciata e nel santo nome di Dio, per mano del vescovo, avete ricevuto l'abito benedetto; la maggior parte di voi hanno pure fatta la santa Professione e non rimane che perseverare nella risoluzione presa.

Non posso aggiungere altro alla comune esultanza, se non che si continui ad essere dipendenti da lei, che vogliate riconoscere come vostra superiora suor Maria Mazzarello e come tale ascoltarla e ubbidirla. Per ora ella avrà il titolo di vicaria, perché la vera direttrice è la Madonna ».

Con dolcissima forza egli sottolineò queste parole: *la vera direttrice è la Madonna!*

Disse poi alle altre di continuare nel loro ufficio: suor Petronilla come 1^a assistente, suor Felicina Mazzarello 2^a assistente, col pensiero delle postulanti e novizie; suor Giovanna Ferrettino economo. Siccome nel Capitolo erano

13 BOUGAUD, *Storia* I 175.

quattro e non cinque come è necessario nelle votazioni, disse loro che, se vedevano qualche altra suora capace di aiutarle la scegliessero pure, e finì ricordando la necessità di essere unite fra loro superiore, per aiutare la vicaria suor Maria Mazzarello a far del bene. E si mosse per uscire, ripetendo il suo caro ritornello: « *State allegre, state allegre* ».

Suor Maria allora si avanzò umile dal suo ultimo posto e gli si raccomandò filialmente perché volesse mandare presto la superiora, non essendo capace di supplirla; al che don Bosco, col suo sorriso luminoso, rispose di affidarsi in tutto al Signore, il quale avrebbe provveduto.

Il commosso saluto alla partenza del Fondatore

Alle ore 17 partì, ed anche a lui cantava in cuore l'inno all'Ausiliatrice che lo aveva guidato e sorretto nel non facile lavoro di dar vita a una nuova Famiglia religiosa.

Ma il malumore dei mornesini, di quella buona gente a cui egli era veramente affezionato, feriva dolorosamente il suo cuore tanto tenero e sensibile. Nel paese che, per l'innanzi, lo aveva ricevuto con onori principeschi, tra cuori saldi che avevano valicato i gioghi dell'Appennino per andare a visitarlo malato, aveva colto indifferenza, freddezza e parole che, pur ostentando l'antica stima, si preparavano forse a gettare in faccia a lui e a don Pestarino un terribile: « Voi ci avete traditi ».

Don Bosco non si fa illusioni: Mornese è contrario al fatto compiuto e non intende ancora il dono di Dio. Il nascere della Società Salesiana in mezzo alle lotte per il pane, per la casa, per gli studi; il formarsi del primo nucleo dei suoi figli là, nella sua povera camera, nel silenzio della notte, sotto il solo sguardo del suo Crocifisso, non aveva portato nessun cruccio a don Bosco, anzi era stato come il raggio di sole che all'aurora squarcia le nubi temporalesche e fa sperare una limpida giornata di calma. Infatti si era detto che don Bosco camminava fra le rose. Poi sì, era venuto il temporale e con quanta grandine, minacciando di mandare disperso tutto il suo lavoro.

Questa famigliola invece, che pur sorge sorretta dal pastorale, ha un'alba di tempesta e si prepara al raccolto con una messe di pungenti rovi. Fa pensare al pergolato di rose da lui visto in sogno,¹⁴ dove le spine si fanno sentire fin dai primi passi; ma è cosa dell'*Ausiliatrice* e la Madonna la conforterà.

Nella tenerezza della sua affezione don Bosco doveva dire fra sé: povero don Pestarino, egli mi è stato finora un valido aiuto, un cuore fedele, di eroico sacrificio, posto dal Signore sulla mia via per facilitarmi l'abbandono nella divina Provvidenza per quest'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice: ed io, involontariamente, gli sono causa di pena. Eppure così ha voluto il Cielo; e saremo contenti anche di questa burrasca, se solo contro di noi si volgerà la collera dei mornesini.

Continuano gli Esercizi

Mentre il Padre era trasportato dal treno verso Torino, rimanendo però col cuore a Mornese, le Figlie di Maria Ausiliatrice tornavano ai loro cari esercizi, grate che il silenzio di tutta la casa non interrompesse il loro raccoglimento e le aiutasse a riflettere al cumulo di grazie che il buon Dio si era degnato far piovere nelle loro anime, e impedisse alle critiche e alle mormorazioni di giungere fino a loro. Due giorni ancora di pace completa, in cui le schiume amare del primo bollire avrebbero tempo a dissiparsi. Il vescovo del resto non sarebbe partito subito e intanto avrebbero potuto ancora godere la pace di Dio e il Dio della pace. Poi... sarebbe venuto ciò che il Signore avrebbe permesso, e niente di più. A che pensare al domani, se il domani è di Dio?

Povero don Pestarino!

Don Pestarino però non faceva gli esercizi e, partito don Bosco, ebbe a sentire il vuoto della solitudine, pur avendo la casa piena di gente. Si poteva forse ancora pensare che i suoi compaesani si illudessero sulla sorte del collegio¹⁵ e su una dimora soltanto temporanea delle Figlie? L'insolita freddezza con cui avevano ricevuto don Bosco era già una manifestazione esplicita del loro pensiero. E verso le Figlie che contegno avrebbero assunto? Sì, le famiglie delle suore, pur masticando amaro, sarebbero sempre state per la difesa, almeno con la gente.

La presenza del vescovo alla funzione metteva le suore sotto un protettore forte, contro cui non si sarebbero schierati neppure i più arditi, anche quando il vescovo fosse tornato ad Acqui. Però restava sempre la pena di sapere la gente irritata, convinta di essere stata tratta in inganno; e di non poter dire il vero a nessun costo. Anziché di aiuto egli non sarebbe ora di danno alle povere suore? Nella sua profonda umiltà, temeva di essere un inciampo e vedeva con pena avvicinarsi il giorno in cui il vescovo sarebbe partito e la casa sarebbe rimasta priva della sua valida protezione.

Luigina Arecco

Il mattino del giorno 8 agosto il vescovo celebrò, come di consueto, per le Figlie, le quali erano state preavvisate di non innalzare i loro cori, pieni e ferventi, per non commuovere Sua Eccellenza ancora debole e sofferente. Certe tuttavia che la voce di Luigina Arecco avrebbe parlato al cuore del vescovo senza disturbarlo, credettero di non venir meno

¹⁵ La Provvidenza ha disposto che — dopo cento anni — si compisse l'aspirazione dei buoni mornesini: il Collegio è aperto ora (1974) anche ai ragazzi di Mornese e dintorni, che vi frequentano una sezione staccata della Scuola media.

alla raccomandazione avuta disponendo che nei momenti più solenni elevasse col canto le lodi al Signore.

Luigina Arecco era una giovanetta rimasta orfana, sola, povera ed esposta a mille pericoli perché all'avvenenza di un fiore ancora in boccio e già rigoglioso, univa un tesoro di voce capace di diventare esca di vanità e di peccato.

La Mazzarello se n'era presa cura, fin da quando stava in casa Immacolata, tenendola durante il giorno in laboratorio per insegnarle a cucire al fine di toglierla dai pericoli cui si esponeva prestandosi a fare le commissioni qua e là, e volentieri le dava il pane quotidiano, benché non ve ne fosse d'avanzo.

Il canto nella festa della professione l'aveva fatta notare al vescovo il quale, sapute le condizioni della giovanetta, si era offerto ad esserle protettore e padre. E le suore pensavano che il rinnovarsi della soave impressione sarebbe per monsignore un ricordo del bene che si era proposto di fare e gli avrebbe procurato viva soddisfazione.

Chiusura degli Esercizi e sacri ricordi del Pastore

Circa le ore dieci si radunarono nuovamente in chiesa per la *predica dei ricordi* tenuta dal can. Olivieri, il quale lasciò loro la pratica di ringraziare ogni giorno il Signore per averle chiamate alla vita religiosa e ammesse nella Famiglia di don Bosco.

Quando ebbe terminato, il vescovo che dalla piccola sacrestia aveva ascoltato le parole del predicatore, si avanzò e mentre venivano accese le candele per la Benedizione, rivolse anch'egli la sua parola. Assente don Bosco — il padre — fece sentire alle suore il suo interessamento e disse come egli, il loro vescovo, andasse altero che un Istituto sul quale « un cumulo di circostanze dimostravano una speciale provvidenza del Signore » — sono sue parole — fosse nato nella sua diocesi e sotto il suo sguardo, anzi con la sua diretta collaborazione, e ne ringraziava cordialmente il buon Dio. Lasciò come ricordo della circostanza

tre pensieri che dicono il suo cuore e il suo affetto per la nuova opera di don Bosco.

1° Che si mantenessero nell'umiltà di spirito, affinché il buon Dio, che le aveva scelte a base di un Istituto religioso, appunto perché umili di nascita e di sostanze, potesse compiere su di loro i suoi adorabili disegni.

2° Che si perfezionassero ogni giorno più nell'obbedienza, per rendersi capaci di prendere la forma che il Fondatore voleva loro dare.

3° Che ciascuna si studiasse di praticare la santa regola in modo da poter servire di modello a quelle che sarebbero venute in seguito.

Cantato poi il *Te Deum*, monsignore impartì la benedizione eucaristica, lasciando trasparire dal volto il vivo conforto del cuore. Dall'orchestra scendevano festose e solenni le note dell'harmonium, suonato dalla giovane suor Corinna con senso d'arte musicale eccezionalmente squisito, che le meritava davvero di essere la prima maestra di musica dell'Istituto.

Verbale di fondazione

Uscito di cappella, il vescovo volle che, a perpetua memoria di quanto si era compiuto alla sua presenza nei giorni 5 e 8 agosto, si redigesse un verbale che, firmato da lui e da tutti i sacerdoti presenti, rimane anche documento della bontà del prelado verso le Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali gliene serberanno imperitura gratitudine.

Verbale relativo alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice eretto in Mornese, diocesi di Acqui

L'anno del Signore mille ottocento settantadue, li otto di agosto in Mornese nella casa del nuovo Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* alla presenza dei sottoscritti si è redatto il seguente verbale:

Già da molto tempo il M.to Rev.do Don Giovanni Bosco, Fondatore e Direttore Generale di molti collegi per la cristiana e civile educazione dei giovanetti, desiderava di aprire una casa che fosse il principio di un Istituto per cui si estendessero uguali benefizi alle zitelle, precipuamente della classe del popolo, e finalmente un tal suo voto veniva appagato.

Il giorno cinque del corrente mese, nella cappella di questa casa, vestivano l'abito della nuova Congregazione: Mazzarello Maria di Giuseppe, Mazzarello Petronilla fu Giuseppe, Pampuro Teresa fu Lorenzo, Arecco Felicina fu Giovanni Antonio, Mazzarello Rosa di Stefano, Mazzarello Caterina fu Giuseppe, tutte di Mornese; Jandet Angela di Luigi di Torino; Poggio Maria fu Gaspare, di Acqui; Gaino Assunta di Antonio, di Cartosio; Mazzarello Rosa di Giuseppe, di Mornese; Grosso Maria di Francesco, di Santo Stefano Parodi; Arrigotti Corinna di Pietro di Tonco; Spagliardi Clara di Lorenzo, di Mirabello; delle quali le prime undici fecero professione religiosa con voti a tre anni, emessi in mano di Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giuseppe Maria Sciandra, Vescovo di questa Diocesi, il quale poco prima aveva loro benedetto l'abito religioso da esse indossato, imponendo alle novizie la medaglia di N. S. Ausiliatrice, ed alle professe il crocifisso.

La funzione fu commoventissima e v'intervennero, per grazia speciale del Signore, altresì il prefato molto Reverendo Don Giovanni Bosco, che più non si aspettava, per la malferma salute; e le novelle religiose ebbero la consolazione di ricevere dalla sua bocca gli avvertimenti più importanti per corrispondere alla grazia della vocazione nell'Istituto religioso da esse abbracciato. Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto.

Già il maggior numero delle succitate zitelle aveva ricevuto in Mornese la medaglia di Maria Santissima Immacolata di mano propria di Mons. Modesto Contratto, di venerata memoria, e Monsignor Sciandra, suo immediato successore, senza punto a ciò pensare, essendosi degnato di accettare l'ospitalità in questa casa a lui offerta unicamente perché in quest'aria salubre si riavesse da una sofferta ma-

lattia, compiva l'opera, con presiedere egli medesimo alla funzione sunnominata.

Questa avrebbe dovuto farsi alla fine dei Santi Esercizi, dati dal Rev.mo Signor Don Raimondo Olivieri Canonico, arciprete della Cattedrale di Acqui e dal Molto Rev.do Signor Priore Don Marco Mallarini Vicario Foraneo di Canelli, cominciati la sera del 31 luglio prossimo passato; ma attesa la presenza del Molto Rev.do Don Bosco, che doveva tosto ripartire per Torino, si anticipò, tanto più che il giorno cinque era sacro a *Maria Santissima della Neve*.

Gli Esercizi finivano quest'oggi. Mons. Vescovo, il quale nel corso di essi aveva tutte le mattine celebrato la S. Messa alla Religiosa Famiglia, e le aveva distribuito la SS. Eucaristia; in modo più solenne assisteva alla chiusura, cui coronava con alcune parole di incoraggiamento, e salutari ricordi a queste sue nuove Figliuole in Gesù Cristo; e loro impartiva con tutta l'effusione del cuore la sua Pastorale Benedizione.

E perché consti di quanto sopra, fu redatto il presente verbale, copia del quale verrà deposta per ordine di Mons. Vescovo nell'Archivio Parrocchiale di Mornese, ed altra copia nella Curia Vescovile di Acqui.

✠ Giuseppe Maria, Vescovo

sac. Domenico Pestarino, Direttore dell'Istituto
Olivieri Raimondo C., Arciprete della Cattedrale
di Acqui

Marco Mallarini, Priore Vic. for. di Canelli

Carlo Valle, Prevosto Parroco di Mornese

Pestarino sac. Giuseppe, testimonio

Ferraris Tommaso, sacerdote testimonio

sac. Francesco Berta, Segretario vescovile.

Benevolenza del vescovo verso le nuove religiose

Prima della partenza mons. Sciandra, quasi per dare una prova tangibile del bene che si aspettava dall'Istituto, affidò interamente alle suore la giovane Luigina Arecco affinché educandola secondo il sistema del Fondatore, ne facessero

una donna seria, utile a sé e agli altri nel campo ove Dio si degnasse chiamarla. E consegnò a don Pestarino la somma necessaria per le spese relative.

Ma un altro gran dono aveva fatto alle buone suore, da loro apprezzato nel suo giusto valore. Poiché durante la sua permanenza a Mornese Gesù era rimasto sempre nella cappella del collegio e suore e ragazze avevano mostrato con riverente pietà di sapere quale compagnia va tenuta all'Ospite divino, concedeva loro il diritto di conservarlo ancora in modo permanente.

Il vescovo partì dopo la festa di s. Nicola da Tolentino protettore speciale del paese — 10 settembre — fra le benedizioni delle suore e delle alunne commosse: e commosso egli pure promise di tornare nella prossima estate a godere ancora il benefico influsso dell'aria mornesina e dell'ospitalità salesiana.

Non saremo meno dell'Immacolata essendo tutte dell'Ausiliatrice

Il collegio rientra nella regolarità ordinaria della vita quotidiana e le Figlie di Maria Ausiliatrice nella pietà attiva e serena, che può dirsi ormai salesiana, si consacrano alla più fedele osservanza di quelle Costituzioni che devono portare il piccolo seme dell'Istituto alla robusta espansione del granello di senape.

E nelle comuni ricreazioni, quasi a combattere l'accusa loro mossa di essere state pubblicamente infedeli al primo impegno assunto come Figlie dell'Immacolata o Nuove Orsoline, commentano lietamente: « No, con l'essere Figlie di Maria Ausiliatrice, non siamo meno Figlie dell'Immacolata, anzi... La stessa formula dei nostri voti si chiude con la bella invocazione: O Maria Vergine Immacolata, potente aiuto dei cristiani... Non terminiamo una sola delle nostre pratiche di pietà, senza la giaculatoria " Sia benedetta la santa, Immacolata Concezione della beatissima Vergine Maria, Madre di Dio ", seguita dall'altra non meno cara: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis!* Don Pestarino ci dice

che, in tutte le case salesiane, la festa di Maria Immacolata è celebrata solennemente come quella di Maria Ausiliatrice; e nelle Costituzioni, riguardo al voto di castità, don Bosco raccomanda una tenera devozione a Maria Santissima Immacolata.

Sì, don Bosco non ci ha staccate dalla nostra primitiva devozione, ma l'ha perfezionata; noi ora siamo Figlie di Maria Ausiliatrice, perché abbiamo amato tanto Maria Immacolata.

E chi sa che tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice che verranno dopo di noi non portino anch'esse eguale amore alla Immacolata, per essere state già sue Figlie fin dai primi anni della giovinezza? ».

Avevano ragione nel voler congiungere in modo inscindibile i due aspetti della devozione mariana.

Anche don Bosco fin dalla sua giovinezza era tutto dell'Immacolata, e non cessò di esserlo quando diventò tutto dell'Ausiliatrice. Fuse allora le due devozioni in una, chiamando la sua Madonna ora *Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani* ora *la Vergine Ausiliatrice Immacolata* ora *l'Immacolata nostra Madre, Ausiliatrice dei Cristiani*.

E volle che sulla cupola esterna del suo santuario splendesse al sole il dorato simulacro dell'Immacolata in atto di benedire Torino, mentre faceva eseguire per l'altare maggiore la bellissima immagine dell'Ausiliatrice, Madre e Regina delle sue opere.

Questo intuiva con chiarezza luminosa suor Maria Mazzarello; da questo traeva una inesauribile sorgente di gioia che rendeva piacevole l'osservanza delle Costituzioni, facile il condurre dietro a sé le sorelle poste dalla divina Provvidenza sul suo cammino, e attirare le alunne con irresistibile efficacia a seguire gli insegnamenti e gli esempi delle sue stesse virtù.

ALLEGATI

ALLEGATO n. 1

Il primo Regolamento delle Figlie dell'immacolata (abbozzo di Angela Maccagno) - 1853

Il fine della bramata Unione, in particolare vogliamo che sia questo:

1° - Essere unite in Gesù Cristo di cuore, di spirito e di volontà, sotto l'ubbidienza in tutto e per tutto al p. direttore spirituale e confessore, che sarà per tutte lo stesso; e non cambiarlo a volontà, che una volta o due all'anno col consiglio dello stesso, perché così possa regolarci tutte col medesimo spirito, ed al medesimo fine, eccettuate le foreste [= forestiere], che non potessero sempre venire, alle quali sarà destinato [un altro], col consiglio del direttore, e dovranno però dipendere per lettera e regolarsi riguardo allo spirito e fine dell'opera.

2° - Confermiamo e vogliamo mantenere questa volontà e Pia Unione col voto di castità a tempo secondo il consiglio del direttore, ed al più d'anno in anno, così col voto di ubbidienza, al direttore o ad una delle compagne sorelle spirituali se vorrà e stimasse bene lo stesso.

3° - Sarà fine particolare e spirito dell'Unione di lasciar parenti, mondo e roba piuttosto che lasciar le compagne sorelle in G. C.; di far del bene a gloria di Dio ed a vantaggio e bene dei prossimi, e di far tutto comune con le sorelle, roba, vesti, arredi e qualunque cosa.

4° - Nel caso anche che venisse a morte alcuna sorella, [sarà] pronta a lasciare tutto alle altre sorelle della Pia Unione, purché giovi per esse, e Pia Unione e per l'accrescimento della stessa; e in caso fosse sciolta l'Unione, impiegare tutto quello della morta in opera pia di Chiesa o di figlie povere o poveri. Nel caso che i parenti fossero in vera necessità estrema potrà in morte lasciar loro la metà o meno secondo il consiglio del direttore. Se alcuna volesse uscire o staccarsi dalla Pia Unione, de' poderli lasciarne un terzo all'opera e Pia Unione.

5° - Se alcuna delle sorelle si trovasse abbandonata dai parenti, o senza aiuto dei parenti, sola non potrà stare senza il consiglio del direttore, e si unirà ad alcuna delle sorelle che dirà il direttore; e

se non si potesse, il direttore fisserà con chi deve stare, da parenti o altre persone, e tutte l'aiuteranno e saranno obbligate a sovvenirla come vera sorella nel modo possibile.

Fine generale

1º – Cooperare alla gloria di Dio e della religione in questi tempi e sempre: col buon esempio, colla frequenza dei santi sacramenti; devozione alla passione di N.S.G.C.; devozione tenera e particolare alla nostra Madre vergine santissima e questo sia la divisa e fine della Pia Unione; inculcarlo, promuoverlo in tutte quelle che si possa, e non aver altra mira e fine, nelle figlie e donne [sposate], ed anche giovani e uomini, quando si presentasse l'occasione; per esempio chi s'incontrasse in chi parla male, bestemmia contro Iddio, Chiesa, ministri, o chi chiedesse alle volte un consiglio; altrimenti non si deve avere nessuna relazione né con cattivi, affine di convertirli, né con buoni per aiutarli nel bene; si deve sempre schivare di vederli, non che di parlar loro, e di essere vedute figurandosi nel mondo; ma staccate affatto e fuori del mondo più di quelle che vivono in ritiro; [essere] pronte a dare la vita piuttosto che desistere da tal fine; che nel caso venisse raffreddandosi in tutti la religione, la pietà, mantenerla ferma in noi sorelle a costo di qualunque persecuzione di parenti, amici, popoli, anche di religiosi che predicassero in contrario, conoscendo e sapendo per prova che l'aumento del bene in noi e nelle anime, e della religione, dipende principalmente dai mezzi sovra indicati.

2º – Cercare di guadagnare compagne sorelle nella Pia Unione, anche se fosse possibile nei paesi forestieri, siano ricche, siano povere, nulla riguardare purché siano del medesimo spirito; ma provarle, e nulla farsi senza il preciso consiglio del direttore; che siano senza volontà e staccate dal mondo affatto, dai parenti, da ogni genio [= gusto] e idea di mondo, perché regni solo lo spirito di Gesù Cristo (della Pia Unione) salute delle anime.

3º – Guadagnare e procurare di unirsi a persone di pietà, anche donne, per mezzo di esse, anche uomini, se fosse possibile, e altri perché si mantenga e si difenda il bene, la religione, con la frequenza dei santi sacramenti, la divozione a Maria santissima, ecc. E queste persone aiutino col buon esempio a promuovere e mantenere il bene e la religione dappertutto, e guadagnare al Signore delle altre

e degli altri; ma con queste persone siasi unite con ispirito, ma nulla si sveli dell'Unione, per non mettere diffidenza o gelosia o invidia; tenere però relazione spirituale con figlie o donne che mostrassero tale spirito nella frequenza dei santi sacramenti, divozione particolare a Maria, a Dio, al bene. Servir Dio fedelmente, e questo è appunto il fine della nostra Pia Unione, di far tutte unite noi sorelle in ispirito di cuore e volontà, ma a casa nostra, se non nel caso sovra indicato al numero 5; e di abbracciare se fosse possibile tutti i paesi e tutto il mondo, procurando per quello [= perciò] e quanto si potrà che ci siano da per tutto a poco a poco, sorelle dell'Unione, o persone pie che promuovano il bene; tutto ciò imparando dai cattivi del mondo che con unioni secrete, promuovono il male, a guastar la religione e si tengono uniti di paese in paese, città in città; così noi, secretamente, senza altra distinzione che unione di cuore, di volontà, di spirito, che solo lo spirito di G.C., e più può giovare che essere unite in una sola casa, a procurare la santificazione delle anime nostre e il bene delle anime dei popoli, [delle] nostre sorelle e fratelli, e accrescimento della religione vera di G.C., nostro caro Padre e Sposo, unico e dolcissimo, al quale ci uniamo e consacriamo in anima, cuore, volontà, roba, corpo, con vero spirito di tutto lasciare, abbandonare per amar Lui solo.

Una delle principali avvertenze da osservare scrupolosamente si è di evitare ogni confidenza e amicizia particolare fra le sorelle unite, così che se si vedesse alcuna con un'altra trattare con troppa confidenza, avvertirla subito e dopo la terza [volta], se fa conoscere che non l'intende, dirlo al direttore, e nel caso non volesse assolutamente capirla, basterà per notificarle che non ha spirito per l'Unione.

Parimenti, nelle altre figlie o donne, non si deve avere troppa amicizia di andare sempre con una o due, anche colla scusa di far bene nel senso di voler creare discepole: questo no, si deve trattare obbligate anzi a [= con l'obbligo di] darne relazione alle sorelle, di cosa parlar del frutto ricavato; con tutte procurare il bene di tutte; le anime avanti G.C. sono tutte preziose ugualmente, perciò non porsi, e staccarsene subito, e lasciar che con quella parlino le altre sorelle in Gesù Cristo.

ALLEGATO n. 2

Memoria del cardinal Cagliero

Ricordo che don Pestarino mi disse di aver conosciuto don Bosco in Genova, in casa del parroco Frassinetti di s. Sabina. E sentendo parlare del suo Oratorio, dei giovani, della Società di s. Francesco di Sales e preso da venerazione per le sue virtù, s'invogliò di venire a Torino; dove ricordo che si intrattenne alcuni giorni all'Oratorio e si offerse di essere salesiano, come poi si decise di esserlo quando si parlò del collegio (maschile) di Mornese. E questo incontro e visite posteriori avvennero nel 1860, 61, 62 e 64, quando fummo *in gita* a Mornese e vi presi parte anch'io.

E fu allora che accompagnando don Bosco e don Pestarino conobbi le Figlie dell'immacolata le quali, otto anni dopo, dovevano essere le pietre del vostro e nostro Istituto.

Roma, 15 febbraio 1922

✠ GIOVANNI cardinale

L'originale nell'Arch. Gen. FMA - Roma

ALLEGATO n. 3

Lettera di don Cafasso a don Pestarino

Molto reverendo Signore,

ho il piacere di significare alla S.V. che giusto i suoi desideri, Ella sarà accettata pei prossimi Esercizi che si detteranno al santuario di s. Ignazio.

Li detti Esercizi cominceranno li 8 luglio, ed è necessario che V.S. si trovi in Torino la sera antecedente, li 7, cioè, del predetto mese.

Le sono con distinta stima

Torino, 23 giugno 1857

dev.mo servo
CAFASSO GIUSEPPE sacerdote

L'originale nell'Arch. Gen. FMA - Roma

ALLEGATO n. 4

Dichiarazione di suor Carolina Provera delle F.C. di Gesù

A maggior gloria di Dio e del venerabile don Giovanni Bosco, dichiaro anche che prima della mia entrata in religione, la quale avvenne nel novembre del 1870, più volte sentii parlare in famiglia della Pia Unione delle Figlie di Maria in Mornese, con desiderio che questa si sviluppasse, e che il venerabile don Bosco faceva assegnamento sulle sorelle Mazzarello; e ricordo pure che il fratello Francesco a me disse che don Bosco poteva trovar modo di mettermi temporaneamente in qualche Istituto religioso di Torino, come a s. Anna, affinché potessi anch'io meglio ancora cooperare in seguito allo sviluppo di quella Istituzione.

Torino, li 30 marzo 1910

suor CAROLINA PROVERA
delle Fedeli Compagne di Gesù

(bollo dell'Istituto)

L'originale nell'Arch. Gen. FMA - Roma

ALLEGATO n. 5

Lettera di don Bosco a don Pestarino per la benedizione della cappella del collegio.

Car.mo don Pestarino,

la cappella è terminata: *optime*. Se il vescovo è propenso per la benedizione della medesima, si effettui la funzione ora che il tempo è ancora propizio. Io mi unirò con lei e con tutti i mornesini ad invocare la protezione di Maria sopra tutto il paese in quel giorno.

Godo molto che, mentre da tutte parti si lamenta la grave carenza, quelli di Mornese abbiano avuto un buon raccolto. Ho viva fiducia che Maria Ausiliatrice e s. Giuseppe per altro anno otterranno maggiori grazie non solo col tenerli tutti lontani dal flagello del co-

lera, che infestò tanti paesi, ma li benedirà tutti nella sanità, nella religione e nelle medesime loro campagne.

Riguardo poi alla questua che ella propone pel vino fra quelli di Mornese, io rimetto tutto alla sua prudenza e a quella del sig. prevosto. Ma qualora si faccia, insista che non facciano nulla per amore di don Bosco, ma unicamente per amore di Maria Ausiliatrice, affinché benedica e protegga i frutti delle loro campagne, e in onore di s. Giuseppe affinché ci ottenga da Dio il dono della sanità in vita e ci assista poi al punto della morte; ma quanto si raccoglierà sarà tutto impiegato pei lavori della nuova chiesa.

Dio la benedica, sig. don Pestarino, e benedica con lei tutti i nostri fratelli in G. C. che dimorano costà. Preghi per me e per questi nostri giovanetti e mi creda con fratellevole affezione

Torino, 4 ott. 67

aff.mo amico in G. C.
sac. GIO. BOSCO

L'originale nell'Arch. Sales. - Roma

ALLEGATO n. 6

Lettera di don Bosco a don Pestarino con l'annuncio del suo arrivo a Mornese per la benedizione della cappella del collegio.

Car.mo don Pestarino,

dietro al suo grazioso invito avrei stabilito di andar a Mornese lunedì prossimo 9 corrente. Io partirei da Torino alle 7 $\frac{3}{4}$ del mattino e se ad Alessandria incontrerò l'arciprete Olivieri andrò dove egli mi condurrà; altrimenti da Novi salterei nell'omnibus e si andrà fino al paese più vicino a Mornese, dove avrò qualche ordine di V. S. car.ma.

Il mio divisamento sarebbe di trattenermi tutto il martedì e la metà del mercoledì. Se il prevosto lo giudica, io farei in chiesa un sermoncino per ringraziamento e per eccitamento alla divozione alla Madonna. Dopo in sua casa io riceverei quelle offerte o quelle

decime per la chiesa di Maria Ausiliatrice e intanto darei una me-
daglia per ogni individuo delle famiglie che fanno offerte ed anche
alle altre, se ne gradiscono. Questo è solo un mio pensiero, ne parli
col sig. prevosto e faremo come a lui piacerà.

Le altre cose poi saranno trattate con tranquillità a voce nel can-
ton del fuoco in casa sua.

Dio benedica Lei, le sue fatiche e tutti quelli di Mornese, spe-
cialmente il caro prevosto e il buon sindaco del paese; e la grazia
di N. S. G. C. ci accompagni in ogni bisogno della vita. Amen.

Pregbi per me che le sono di cuore

Torino, 3 dic. 67

aff.mo amico
sac. GIO. BOSCO

L'originale nell'Arch. Sales. — Roma

ALLEGATO n. 7

*Saluto rivolto dal maestro comunale Ettore Ponassi a don Bosco,
in occasione della sua visita a Mornese - 9 dicembre 1867.*

I

Salve, o dei Zaveri alto imitatore!
Di tua presenza onorar volesti
questo paese; ed oh! quanto pago festi,
di chi ti porge queste rime, il core!

Tu in ogni cor sensi di vero amore,
sensi di carità sublime desti,
e tanta gloria in questo loco resti
per chi imita con te il divin Fattore.

Salve, o Pastor, a pro dei poveretti
oprar a tutta possa io ti rimiro,
onde un dì faccian schiera con gli eletti.

Deh! rivolgì nell'ore del ritiro,
all'eterno Signor tuoi sacri detti,
e per me sacra ancor un tuo sospiro!

II

Altro: al Padre dei poveri fanciulli don Giovanni Bosco.

O Pastor, che dall'uno all'altro polo
raduni le smarrite pecorelle,
e ne formi un eletto e caro stuolo
che vada un giorno ad abitar le stelle.

Sebben non possa in alto alzar il volo
e indirizzarti dolci note e belle,
pur m'è caro parlarti; ed amo solo
che sappia il mondo come tu t'appelli.

Nota è la tua virtù, la pietà nota,
nota la carità che t'arde in petto,
e la plebe si prostra a te devota.

Tienmi o Giovanni come tuo diletto,
di sensi di pietade ho l'anima vuota,
deh, mi conserva il tuo prezioso affetto!

ALLEGATO n. 8

Versi del notaio Antonio Traverso, segretario comunale, in occasione della visita di don Bosco a Mornese - 9 dicembre 1867.

SONETTO

Questa che vedi torreggiante mole
di poche lune fu mirabil opra;
or tu, Padre dei pargoli, t'adopra
che presto alberghi giovinetta prole.

Dal lezzo tolte di profane scole
alle vergini menti il ver si scopra;
lo spirto che ti move oh, tutto egli opra!
quello che pensa e tutto ciò che vuole!

Le mani alzando al ciel, tenere e pure
cento fanciulli grideran: Beato
chi ne circonda di cotante cure.

E queste valli, e queste cime anch'esse,
plaudendo al nome tuo sì venerato
esulteranno di sì lieta mèsse.

POLIMETRO

I

Son poche lune, io non vedea in quest'erta
che nuda terra, alto silenzio intorno
regnava, e qui s'ergera dove or seggio
d'edera ricoperta
e stanza ai gufi al volgersi del giorno,
una rozza magione inabitata.
Oh, portento! Ben altro ora qui veggio,
non più terra solinga abbandonata,
non quell'orror che mi pesava al cuore.
Di fronte, ai lati, a tergo,
tutto è pieno di vita,
e torreggiare in alto un vasto albergo
veggo, e una chiesa che ad amor t'invita,
dove fra breve in suono umile e pio
cento fanciulli pregheranno a Dio.

II

Né pregheranno sol, ma per lo calle
del ver condotti, apprenderan che vano
è l'amar questa valle,
dove l'uom peregrina a miglior mèta,
apprenderan che cosa incerta e vieta
non è virtude, e che lo spirito umano,
fatto per miglior sede,
erra e si perde se non ama e crede;
apprenderan che invano il tristo e l'empio
fan degli eterni veri orribil scempio.

III

In quell'età che barbara si noma,
quando l'Italia da straniera genti
era calpesta e doma,
solo per entro a' poveri conventi
la sapienza avea fidata stanza;
perduta ogni speranza
quasi pareva di richiamarla a vita
fra quel nembo d'armati
d'oltremonte calati
a far rapina; eppur non fu mai visto
in mezzo alle tenèbre
di quei miseri tempi assaltar Cristo;
or tutto si profana
da una ragione insana,
fede, scienza, virtude, e si fa guerra,
oso dirlo? a quel Dio che avviva e atterra.

IV

O Italia, Italia, quanto se' mutata
da quel dì che virtù grande ti fea,
l'animo mio sol si conforta e bea
d'antiche rimembranze, e la passata
tua grandezza ricorda,
quando spingendo ai più remoti lidi
con mano audace inusitati pini,
nuova gente alla fé donavi, e al mondo;

ma allor non eri lorda
d'empietà, di vilezza; or fatta madre
d'invereconda prole, ai piè' trascini
vergognosa catena, e il già fecondo
tuo genio or più non vive, or mani ladre
sciupano i tuoi tesori, e non più donna
m'appari tu, ma più che abietta ancella;
o Italia, Italia mia, non se' più quella!

V

Lode a te, Generoso, a te che intento
a riparare della Patria i mali
tieni lo sguardo, e la robusta mole
inspirasti ove canto; io sopra l'ali
del pensiero vagando, un'altra prole
crescer quì veggio e non codarda. Oh, spento
ancor non è quel foco,
di che accesi fùr tanto li Avi nostri.
Tu, ministro di Dio, tu lo dimostri
al secolo che corre e si fa gioco
di sacri Unti di Dio; ma fatto scherno
ora l'Unto di Dio di labbra impure,
fia benedetto fra l'età mature.

VI

Né tarda è l'ora; un misterioso moto
come turbine gira
per l'Itale contrade; ognuno il voto
ampio misura dell'età presente,
e sospirando, e disperando tace;
pace richiede e pace
la Patria mia, ma chi il suo voto sente?
Scuotiti, Italia, e m'odi:
a Roma, a Roma
vola con *Pietro*, e se colà tu approdi,
deposta ogni tua soma,
di nuova luce l'intelletto adorno,
all'antico splendor farai ritorno.

VII

Ben veggio, o canzon mia,
che se' in povero arnese,
e tal che farti innanzi a lui non osi;
altri sensi, altra veste oggi vorria
l'Uom che sì onora, eppur io nulla ascosi
che men deforme ti rendesse; ormai
che far se il genio non mi fu cortese?
Pur vanne, e di' che sotto incolte spoglie
schietto un omaggio e candido s'accoglie.

SONETTO

Il secolo che impazza audace e fello
strazia di Cristo la diletta Sposa,
e come fosse pari a umana cosa
a lei da tempo preparò l'avello.

Ma quando ei più raddoppia il suo flagello
costei si fa più forte e vigorosa.
E quando lenta appare e neghittosa
è il suo trionfo più onorato e bello.

Guarda a quest'Uom, secolo stolto, in lui
vedrai raccolta quella forza arcana
che mette in iscompiglio i regni bui.

Forza celeste è questa e sovrumana,
lo disse Cristo ai messaggeri suoi;
cessa, o secolo stolto, ogni opra è vana!

ANTONIO TRAVERSO, segretario

Lettera di don Bosco a don Pestarino dopo la benedizione della cappella del collegio.

A suo tempo ho ricevuto la cassa contenente una parte delle offerte dei caritatevoli mornesini ed ora ricevo fr. 56 che sono la parte ricavata dal famoso incanto, dedotti alcuni esposti.

Vi è ancora qualche cosa da saldare col pio e cortese Campi, e fra le altre havvi la spesa che ha fatto alla stazione di Novi pel biglietto della ferrovia.

Riceverà per lo stesso mezzo della ferrovia un pacco contenente medaglie da distribuire a chi non ne ha avute, ed anche a chi ne vuole. Vi sono dodici *Giovane provveduto*. Sette sono per quelli che mi vollero accompagnare ad di là di Montaldeo, gli altri li dia a chi si è maggiormente disturbato in casa sua per cagion mia. Vi sono eziandio tre copie di *Storia d'Italia*. Una pel sig. sindaco, l'altra pel sig. Traverso, l'ultima pel sig. dott. Pestarino. Dica loro che la vogliono ricevere come piccolo segno della molta mia gratitudine.

A lei poi, caro don Pestarino, che cosa devo dire, che cosa regalare? Dico che la ringrazio di tutto cuore, e lo fo padrone di me e di quanto havvi nelle nostre case. Ogni giorno poi lo raccomando nella santa messa.

Al paese poi non so che dire. Da me avranno tutti la più sentita gratitudine, e pregherò Dio che nella sua grande bontà dia a tutti il centuplo della carità, che hanno usato a me; a tutti conceda sanità e concordia in famiglia e abbondanza nel commercio e nelle campagne.

Faccia sapere alla persona di Parodi che io prego per lei Maria A. Farò anche pregare i giovani della casa. La consigli di recitare per un mese tre *Pater*, tre *Ave* e *Gloria* con tre *Salve Regina* ogni giorno in onore di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice.

In questo momento mi è portata la notizia che la contessa Buffa, l'altro giorno agonizzante, cominciò la stessa preghiera e datale la benedizione, in poche ore restò perfettamente guarita. Oggi andò già ad ascoltare le tre messe e fece in chiesa la sua comunione. Molti raccontano cose dello stesso genere: sia benedetto Iddio.

Il Pestarino Domenico è alla prova; vedremo. Il sig. zio, sig. Campi, mi disse che è disposto di pagargli la pensione. Veda la S.V. di fissarla, e poi ce lo parteciperà. In quanto al giovane cantante non avrei difficoltà di metterlo alla seconda tavola che è di fr. 35 mensili. Di mano in mano che potrà guadagnare qualche cosa sarà diminuita

la pensione. In quanto alla scuola di francese, di cui ha bisogno, non ha da pagare niente.

La mia sanità si è alquanto risentita a motivo dello sconcerto che ho dovuto sostenere in Mornese col prolungamento dei vomiti;¹ adesso sto molto meglio, eccetto di una grave raucedine che spero tra breve sparirà affatto di mano in mano che mi farò più buono.

Riverisca e ringrazi quanti vedrà di quelli che mi hanno usato carità; Dio li ricompensi tutti in questa vita e dia loro un giorno il vero premio nell'eternità. Così sia.

Mi raccomando alle preghiere di tutti e mi professo nei SS. Cuori di Gesù e di Maria

Torino, 25 dic. 67

aff.mo amico
sac. GIO. BOSCO

P.S. *Storia d'Italia*: n. 5: tre come sopra, una al pretore, l'altra per lei o per chi vuole.

L'originale nell'Arch. Sales. - Roma

¹ Don Francesia il 15 dicembre aveva scritto che era arrivato da Mornese assai stanco e leggermente incomodato.

ALLEGATO n. 10

Lettera di don Bosco a don Pestarino con l'annuncio del suo prossimo arrivo a Mornese.

Per dare un segno di benevolenza a lei e a tutti i buoni mornesini ho divisato di secondare il suo grazioso invito. Ma non potrei andare domenica; partirei lunedì pel convoglio delle 7,40; giungerei a Serravalle alle 10 e qualche minuto. Giunto a Gavi farò la via dell'anno scorso. Ella però non si dia pensiero di me, che io mi provvederò *pedibus meis vel alienis*.

Se però don Olivieri venisse anche in quel giorno e che ella giudicasse meglio fermarmi ad altra stazione, faremo come Ella dirà. Don Bodrato è libero di andare quando vuole, se la intenda soltanto con lui.

Io porterò meco le pagelle delle indulgenze affinché ciascun mornesino possa conservare memoria del favore pontificio e dell'epoca del medesimo.

Parlerei anche col rettore di Casaleggio, cui aveva scritto un biglietto confidenziale; vedrei anche il parroco di Fogliolo, se pure ci si trova; e vedremo anche il da farsi intorno alla casa e scuola di Mornese.

Dio la benedica, caro don Pestarino mio, preghi per me, saluti gli amici e segnatamente la maestra, sig. prevosto, sig. sindaco e mi creda nel Signore

Torino, 2 maggio 70

aff.mo amico
sac. GIO. BOSCO

L'originale nell'Arch. Sales. - Roma

ALLEGATO n. 11

*Primo abbozzo di Regole proposto da don Bosco
alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice*

[1871 – 24 Maggio] *

Costituzioni – Regole
dell'istituto

delle Figlie [dell'Immacolata e]

di Maria Ausiliatrice

sotto la protezione di S. Giuseppe

di S. Francesco di Sales e di S. Teresa

[1872 – 29 gennaio si cominciò a formare il Capitolo]

PARTE PRIMA

Titolo 1°

Scopo dell'Istituto

1 – Lo scopo dell'istituto delle figlie [dell'Immacolata e] di Maria Ausiliatrice è di attendere non solo alla propria perfezione, ma di coadiuvare alla salute ancora del prossimo, col dare alle fanciulle del popolo un'educazione morale e religiosa.

2 – Avranno cura specialmente di ammaestrare le giovanette dei villaggi e paesi poveri e di coltivare lo spirito delle zitelle che vivendo in mezzo al mondo, bramano di condurre vita spirituale e di conseguire la cristiana perfezione.

A tale effetto formeranno congregazioni di zitelle devote, le quali, dopo d'aver dato prove costanti di buona condotta e di soda pietà, potranno essere ammesse alla pia unione delle figlie [dell'immacolata e] di Maria Ausiliatrice.

* In parentesi quadre sono riportate le parole aggiunte da don Pestarino.

Le Suore saranno altresì disposte di prestare assistenza ai poveri infermi, e a rendere al prossimo qualunque altro ufficio di carità conforme allo stato loro, quando ciò venisse loro comandato dai legittimi loro superiori.

3 - Potranno altresì ricevere nella loro casa figlie di mediocre condizione, alle quali però non insegneranno mai quelle scienze ed arti che sono proprie di nobile e signorile educazione. Tutto l'impegno loro sarà di formarle alla pietà ed a tutto ciò che potrà servire a renderle buone cristiane e buone madri di famiglia

4 - L'Istituto sarà composto di sole figlie le quali professano in tutto vita comune: i voti si fanno temporanei di tre in tre anni: non vi sarà stretta clausura.

5 - Tutte le case e stabilimenti dell'istituto dipenderanno dalla casa centrale ed ubbidiranno immediatamente a quella Superiora, la quale potrà destinare le Suore, traslocarle, impiegarle secondo giudicherà bene avanti a Dio, e nessuna potrà ricusarsi dall'ubbidire; siccome neanche non sarà lecito, sotto qualsivoglia pretesto, di ricusare qualunque ufficio o carica a cui venissero elette.

Titolo 2º

Sistema generale dell'Istituto

1 - L'Istituto delle Suore o Figlie [dell'immacolata e] di Maria Ausiliatrice è sotto l'immediata dipendenza del Superiore generale della società di S. Francesco di Sales, cui danno il nome di Superiore maggiore, il quale ove il giudicasse, potrà farsi rappresentare da un sacerdote che egli delegherà, sotto il titolo di Superiore o Direttore delle Suore.

La Superiora della casa ricorrerà a questo direttore in tutti i suoi bisogni, e non intraprenderà mai nulla di qualche importanza senza il di lui consiglio, massime in ciò che concerne alla religione e moralità.

2 - Tutte le case dell'Istituto, in ciò che concerne alla religione e moralità, saranno totalmente soggette alla giurisdizione dell'Ordinario. Avranno per Parroco il loro Confessore, che sarà proposto dal Superiore maggiore al Vescovo diocesano e da esso approvato.

3 - Le Suore che dimorano negli stabilimenti saranno soggette alla sorveglianza del Parroco del luogo.

4 – I confessori delle Suore, siano delle case o degli stabilimenti, non hanno alcun esercizio di autorità nel governo e disciplina della casa o stabilimento.

5 – Le Suore, entrando nell'istituto, non perdono i diritti civili anche dopo fatti i voti, quindi conservano la proprietà delle cose loro, la facoltà di succedere e di ricevere eredità, legati e donazioni; ma non potranno amministrare i loro beni, se non nel limite e nel modo voluti dal Superiore maggiore.

6 – I frutti degli stabili e mobili portati in congregazione devono cedersi a favore della medesima, e ciò temporaneamente, perché venendo ad uscirne, cessa naturalmente questa obbligazione.

7 – L'Istituto provvederà a ciascuna tutto quello che è necessario pel vitto, pel vestito e per tutto quanto può occorrere nei vari bisogni della vita, sia nello stato di sanità, sia in caso di malattia.

8 – Se alcuna morisse senza far testamento, le succederà chi di diritto.

9 – I Voti obbligano l'individuo finché dimora in Congregazione. Se alcuna, per ragionevole motivo o dietro prudente consiglio dei Superiori, dovesse uscire dall'istituto, potrà essere sciolta dai Voti dal Superiore maggiore. Per altro, faccia ognuna di perseverare nella sua vocazione fino alla morte, memore sempre delle gravi parole del nostro Divin Salvatore: « *Chiunque mette mano all'aratro e poi si volge indietro, non è atto pel regno dei cieli* ».

10 – Qualunque delle Suore venisse ad uscire di Religione non potrà pretendere corrispettivo di sorta per quel tempo che ivi è rimasta, qualunque ufficio abbia esercitato; potrà per altro, portar seco (= tenere) quelle (proprietà) stabili, ed anche quegli oggetti mobili nello stato che si troveranno, di cui avesse conservata la proprietà entrando in Congregazione. Ma non ha alcun diritto di domandar conto ai Superiori dei frutti e dell'amministrazione dei medesimi, pel tempo ch'essa visse nell'istituto.

Titolo 3º

Della Superiora e delle Assistenti

1 - In ogni casa dell'istituto presiede una Superiora a cui tutte le Suore presteranno semplicissima obbedienza. Questa poi dipenderà dalla Superiora della casa centrale.

2 - Nella casa centrale la Superiora sarà coadiuvata da due Assistenti nell'esercizio della sua carica. La prima che chiamerassi Vicaria, farà le veci della Superiora in caso di assenza o di malattia: mancando per qualche circostanza la prima, supplisce, in qualità di Vicaria, la seconda.

3 - L'elezione della Superiora si farà dalle Suore professe per mezzo di schedule sigillate, che verranno deposte in una piccola urna apposita, collocata su d'un tavolino su cui vi sarà pure un Crocifisso. Presiederà all'elezione il Superiore maggiore od il suo delegato, il quale, radunate le Suore, intonerà prima il *Veni Creator Spiritus*, poi farà una breve allocuzione in proposito, e quindi le Suore andranno per ordine a deporre nell'urna la schedula. Quella che avrà riportato la maggioranza dei voti oltre la metà sarà eletta a Superiora. Il Presidente del Capitolo confermerà, con la sua Autorità, la fatta elezione. Se talora avvenisse che due Suore riportassero un egual numero di voti, il Presidente potrà dare il suo voto a quella delle due che, dinanzi a Dio, crederà più idonea per tale carica; fuori di questo caso non darà mai voto.

Per la elezione delle due Assistenti si procederà nello stesso modo. Il Capitolo si terminerà col canto del *Te Deum laudamus*.

4 - Una Suora per essere eletta Superiora od Assistente, deve 1º - avere quarant'anni di età, e dieci anni compiti di professione; ma nel caso di necessità il Superiore maggiore potrà dispensare e permettere che se ne elegga una che abbia oltrepassato l'anno trentesimo di sua età, ed abbia almeno cinque anni di professione; 2º - è necessario che abbia competente sanità; 3º - che sia sempre stata esemplare nell'osservanza delle regole; 4º - che sia dotata di somma prudenza, carità e zelo della regolare osservanza.

Titolo 4º

Dell'Economa e della Maestra delle Novizie

1 - Fatta ed approvata l'elezione della Superiora, questa eleggerà, d'accordo colle Assistenti, l'Economa e la Maestra delle Novizie.

2 - Essendo l'ufficio dell'Economa uno dei più importanti nelle comunità, sarà necessario che questa abbia almeno trent'anni di età e sei di professione, che abbia una sanità piuttosto robusta, che sia ripiena di carità verso le sorelle, e che nei vari impieghi già da essa esercitati abbia dato prove non dubbie di prudenza, discrezione e zelo pel bene dell'Istituto.

3 - La Maestra delle Novizie dovrà essere una Suora di non mediocre virtù e prudenza.

Converrà che abbia una profonda e chiara conoscenza di tutte le regole, non solo, ma altresì è d'uopo che abbia uno spirito veramente sodo, che attenda con grande impegno alla pietà, che abbia un'umiltà e una pazienza a tutta prova; e finalmente che sia molto discreta.

4 - Fatte tutte le elezioni si pubblicheranno alla comunità riunita dal Presidente, poi ciascuna prenderà possesso della sua carica nella quale durerà pel corso di tre anni; non è proibito che possansi eleggere per altro triennio.

Titolo 5º

Capitolo della casa centrale e Consiglio

1 - Il Capitolo si radunerà coll'assenso del Superiore maggiore, di tre in tre anni, nella casa centrale. Sarà presieduto dal Superiore maggiore, o per se stesso o per mezzo del suo delegato.

2 - Nel Capitolo si eleggeranno le due Assistenti come si disse nei titoli antecedenti. Quindi il Consiglio della casa, che è composto dalla Superiora, dalle Assistenti, dall'Economa e dalla Maestra delle Novizie, eleggerà le Superiori degli stabilimenti, le Direttrici e le maestre delle scuole e tutte le altre ufficiali.

3 - Si terrà parimenti consiglio per aprire una nuova casa o stabilimento o per qualsiasi altro grave motivo. Ma non si potrà aprire alcuna casa o prendere l'amministrazione di qualche Istituto, o Asilo

infantile, o Scuola, prima che il Superiore maggiore n'abbia trattato col Vescovo e sia con lui di pieno accordo per quanto riguarda l'autorità ecclesiastica.

Titolo 6º

Condizioni per l'accettazione delle figlie nell'Istituto

1 – Le fanciulle che desiderano essere aggregate all'Istituto delle Figlie [dell'immacolata e] di Maria Ausiliatrice, si presenteranno alla Superiore generale, che le esaminerà e prenderà le opportune informazioni intorno alla loro condizione, condotta, ecc.; e trovatele fornite delle necessarie qualità, le ammetterà al Noviziato.

2 – Condizioni personali. Natali legittimi. Ottimi costumi, buona indole. Sincera disposizione alle virtù proprie dell'Istituto. Attestato di buona condotta, riportato dal proprio Parroco. Fede riportata dal Sindaco del paese delle postulanti, comprovante l'onestà della famiglia; competente sanità e certificato di vaccinazione o di sofferto vajuolo; età fra i quindici e i venticinque anni circa. Finalmente consenso dei genitori.

3 – Le postulanti pagheranno la pensione per un anno e mezzo di Noviziato. La somma sarà di L. 30 mensili. Porteranno pure un sufficiente corredo, al quale poi si aggiungerà un supplemento, all'epoca della professione.

La dote non sarà minore di L. 1000. La Superiore generale può modificare questo articolo, quando giudica tornare tal cosa della maggior gloria di Dio.

Titolo 7º

Gradi alla Professione

1 – La giovane accettata al Noviziato vi si trattiene più o meno d'un anno, secondoché la Superiore generale giudicherà, nell'esercizio delle virtù proprie dell'Istituto, nell'apprenderne lo spirito, nell'abilitarsi a tutto ciò che le potrà giovare poi nei vari uffici, massime per fare scuola e catechismi.

2 – Dando, questa, speranza di buona riuscita, la Superiora si procurerà dal Superiore maggiore la facoltà di farle dare l'esame di vocazione, e di tenere Capitolo, ove dalle Suore professe verrà esaminata la condotta della giovane.

Si procederà poi alla votazione e se in questa otterrà più della metà dei voti, vestirà l'abito religioso colle cerimonie prescritte; in caso contrario, sarà rimandata alla sua famiglia, a meno che si giudichi di prolungarne la prova.

3 – Dopo la vestizione vi saranno altri due anni di prova; quindi, un mese prima del termine di essi, la Superiora si procurerà le stesse facoltà di sopra accennate. Si esaminerà di nuovo la condotta della Novizia la quale, avendo i due terzi dei voti favorevoli, sarà ammessa alla santa professione; non essendo approvata, farà ritorno alla sua famiglia, a meno che il Capitolo così radunato, giudichi di prolungare il Noviziato per sei mesi, dopo cui si diverrà alla definitiva votazione.

Titolo 8º

Virtù principali proposte allo studio delle Novizie ed alla pratica delle Professe

1 – Semplicità e modestia verginale, spirito e rigorosa osservanza di povertà.

Carità paziente e zelante della salute non solo dell'infanzia, ma ancora delle giovani zitelle.

Spirito di orazione col quale le Suore si tengono perpetuamente alla presenza di Dio ed abbandonate alla sua provvidenza.

Obbedienza di volontà e di giudizio.

Le quali virtù debbono essere tanto più provate e radicate nelle Figlie [dell'Immacolata e] di Maria Ausiliatrice, in quanto l'essere sciolte dalla stretta clausura, le espone a più facile dissipamento.

Titolo 9º

Distribuzione delle ore del giorno

1 – Poiché quaggiù non siam che pellegrini avviati per la strada dell'eternità, è d'uopo che non ci fermiamo per via, ma ci affrettiamo a raggiungere il nostro ultimo fine. Ci tornerà pertanto utilissima una

giusta ed accurata distribuzione delle ore del giorno per le varie nostre occupazioni, onde non si perda inutilmente il tempo.

2 – La levata pertanto dal primo giorno di aprile sino a tutto settembre si suonerà alle ore 4 $\frac{1}{2}$ eccettuati i due mesi di giugno e di luglio nei quali, per la lunghezza del giorno, sarà alle ore 4; dal 1° ottobre poi sino a tutto marzo si suonerà alle ore 5 $\frac{1}{2}$. Verrà concesso un quarto d'ora per vestirsi. Al suono della campana si porteranno nella loro cappella per farvi in comune le loro orazioni, giusta il formulario delle loro preghiere.

Queste saranno seguite da mezz'ora di meditazione, della quale si leggerà forte il soggetto.

Di poi assisteranno alla S. Messa. Sarà però in libertà la Superiore di far precedere la S. Messa alla meditazione. Poi in tutto il tempo che seguirà sino all'ora del pranzo, si occuperanno nei loro impieghi, o in quei lavori di mano che loro saranno imposti dall'obbedienza.

3 – Un quarto d'ora prima del pranzo si porteranno in chiesa per fare l'esame particolare, che durerà 10 minuti. Si recheranno poscia in refettorio, con rigoroso silenzio. In tutto il tempo della mensa si farà lettura di qualche libro spirituale bensì, ma ameno, atto anche a istruire e sollevare lo spirito.

4 – Dopo il pranzo vi sarà circa mezz'ora di ricreazione; durante questa le suore si tratteranno insieme con amor fraterno, animandosi l'una coll'altra nel divino servizio, e rallegrandosi vicendevolmente per vedersi nella casa di Dio, lontane dai pericoli d'offenderlo.

5 – Si suonerà quindi il silenzio che durerà tutto il tempo delle loro occupazioni. Per altro è permesso di parlare sommessamente quando lo richiedesse qualche dovere, come sarebbe la direzione del lavoro, compiere commissioni, o dar sesto alle cose e lavori che venissero proposti da persone estranee alla casa.

Per questo modo si potrà impedire il vano discorrere, e meglio conservare il pensiero nella presenza di Dio.

Così per le ore del dopo pranzo si terrà l'ordine secondo l'orario proposto alla fine di queste regole.

6 – Nelle domeniche ed in tutte le feste di precetto, le Suore reciteranno l'Ufficio della Beatissima Vergine, a meno che prendano parte alle funzioni Parrocchiali od assistano a qualche congregazione, in cui abbiano luogo simili officature. Si eserciteranno nell'imparare il Catechismo ed insegnarlo ad altre secondoché verrà suggerito dalla Superiore [e in altre pratiche di pietà e di carità].

7 - Al tribunale di penitenza si accosteranno regolarmente ogni otto giorni. Nell'accusa dei loro falli si studino d'omettere le circostanze inutili; siano brevi, e dicano con semplicità ed umiltà le loro colpe, in egual modo che se le accusassero a Gesù Cristo stesso. Abbiano tutte verso il Confessore rispetto e confidenza, quale si conviene a chi è destinato da Dio ad essere padre, maestro e guida delle anime loro.

8 - Avranno di sei in sei mesi, un Confessore straordinario, il quale sarà approvato dal Vescovo diocesano. Fuori di questo tempo, se qualcuna ne abbisognasse, lo domanderà alle Superiori.

9 - La S. Comunione di regola ordinaria, si farà in tutte le Domeniche e feste di precetto, al martedì, giovedì e sabato d'ogni settimana; nei giorni anniversari della nascita, vestizione e santa professione di ciascuna Suora.

Ognuna può fare la Comunione anche ogni giorno, quando ne ha espressa licenza del Confessore.

Saranno mosse a celebrare con particolare devozione e solennità le feste di Maria Immacolata, di Maria Ausiliatrice, di S. Francesco di Sales, di S. Teresa che sono i patroni particolari dell'Istituto.

Le Suore si prepareranno a tali feste, proprie dell'Istituto, con grandi sentimenti di pietà, accostandosi al SS. Sacramento, sempre ringraziando il Signore d'aver loro accordata la grazia della vocazione allo stato religioso.

10 - Non v'è regola che prescriva alle Suore digiuni ed astinenze particolari, oltre quelli ordinati dalla S. Chiesa; né in ciò potrà alcuna seguire il proprio arbitrio, ma ubbidirà al Confessore ed alla Superiora. Così pure non faranno la più leggera penitenza corporale, senza chiederne prima la licenza. Tuttavia se la Superiora lo giudica, potranno uniformarsi alla lodevole consuetudine di digiunare ogni sabato ad onore di Maria SS. Immacolata, e se il sabato cadesse in giorno festivo, potrebbero digiunare il venerdì, in onore della Sacratissima Passione di Gesù e di Maria SS. Addolorata.

Il che potrebbero fare anche nel giorno precedente la loro s. Vestizione e Professione; e questi digiuni unirli in spirito al rigoroso digiuno di Gesù Cristo e di tanti santi.

* (La disciplina si potrà pur fare...).

* L'intero periodo relativo alla disciplina è cancellato.

Titolo 10º

Della clausura

1 – Non potendosi professare la stretta clausura in questo Istituto, a motivo degli uffici di carità che le Suore debbono prestare al prossimo, si osserveranno tuttavia le regole seguenti:

Non s'introdurranno persone esterne, se non in quella parte della casa che è destinata al ricevimento dei secolari, ovvero in caso di necessità, nelle sole camere destinate alle educande. In tutte le altre, occupate dalle Suore, non sarà lecito introdurvi altre persone fuorché quelle che il dovere ed il bisogno quivi chiamassero, o quando intervenissero casi straordinari in cui la Superiora generale giudicasse farne eccezione.

2 – Non potranno mai uscire di casa né per fare passeggiate, né per gli esercizi della loro vocazione senza il permesso della Superiora, la quale, in qualsivoglia circostanza, loro non permetterà di uscire sole, ma le farà sempre accompagnare o da una suora o da una secolare.

3 – Non si potranno mai fermare per le strade a discorrere con chicchessia, fuorché per grave necessità, che restino giustificate in faccia di chi le vede.

4 – Non prenderanno mai cibo in casa dei secolari anche parenti, fuorché fossero per viaggio o si trovassero in altra grave necessità.

5 – Se essendo per viaggio, dovessero fermarsi in qualche luogo a pernottare, ed ivi si trovassero Suore dello stesso Istituto, vi prenderanno stanza, ancorché avessero colà parenti o conoscenti; le Suore albergatrici le riceveranno con tutte le dimostrazioni di fraterna carità e benevolenza, non ricevendo nulla per le loro spese.

6 – Le Suore non frequenteranno neppure le case dei signori Parroci né di altri Sacerdoti né presteranno servizi, né vi si fermeranno a pranzo né a radunanze di ricreazioni, né di devozioni.

Titolo 11º

Del Voto di Castità

1 – Per esercitare continui uffizi di carità col prossimo, per trattare con frutto con la povera gioventù, è necessario uno studio indefesso di tutte le virtù in grado non comune. Ma la virtù angelica, la virtù più d'ogni altra cara al Figliuol di Dio, la virtù della castità deve essere coltivata in grado eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché: 1º, l'impiego ch'esse hanno d'istruire ed istradare, per quanto può loro appartenere, i prossimi nella via della salute, è somigliante a quello degli Angeli Santi, perciò è necessario ch'esse ancora abbiano un cuore puro ed uno stato angelico, giacché le persone vergini, sono chiamate gli angeli della terra. 2º, perché la loro vocazione, per essere ben eseguita, richiede un totale distacco interno ed esterno da tutto ciò che non è Dio.

2 – Per l'osservanza di questo voto viene loro inculcata la più vigilante custodia dei loro sensi, per la porta dei quali entra il nemico nell'anima. Esse non debbono più vivere, né respirare che pel loro Sposo celeste con tutta onestà, purità, mondezza e santità di spirito, di parole, di contegno e d'azione, per mezzo d'una conversazione immacolata ed angelica, ricordandosi che dal Signore vengono chiamati beati i mondi di cuore, perché vedranno Dio.

3 – Per custodire in se stesse un così gran tesoro, gioverà loro molto il pensiero continuo della presenza di Dio, sollevandosi a Lui sovente con atti di viva fede, di ferma speranza e di ardente carità, non tralasciando il massimo preservativo suggerito e praticato da tutti i santi, cioè la santa mortificazione interna ed esterna: la prima senza limiti, e la seconda con la misura che dall'obbedienza verrà loro permessa. E se le Suore saranno veramente devote dell'unica loro Madre Maria SS. Immacolata, del glorioso S. Giuseppe e del loro Angelo Custode, purché con profonda umiltà mettano in pratica le regole loro e tutto ciò che in questo capitolo viene loro insinuato, confidino nei meriti di Gesù Cristo, che andranno a cantare in cielo il cantico dell'Agnello Immacolato, riservato per tutti quelli ai quali Iddio avrà concesso la grazia di vivere e morire nello stato verginale.

Titolo 12º

Del Voto di Obbedienza

1 - La vita delle Figlie di Maria SS. dovendo essere un perfetto olocausto, mancherebbe al sacrificio la parte migliore se non vi entrasse l'offerta della propria volontà che appunto col voto di obbedienza si porge alla maestà infinita di Dio. Oltre di che sappiamo che il Divin Salvatore protestò di se stesso ch'Egli non venne in questo mondo per fare la sua volontà ma quella del suo Celeste Padre. Egli è per assicurarsi di fare in ogni azione la volontà di Dio che le Suore fanno questo santo voto di obbedienza.

2 - Esso obbliga a non occuparsi che in quelle cose che la Superiora giudicherà di maggior gloria di Dio e vantaggio dell'anima propria e del prossimo, secondo le sante regole di questo pio Istituto.

3 - Le suore dovranno ubbidire con spirito di fede, riguardando Dio nella Superiora. La loro ubbidienza sarà confidente, aspettando con ferma speranza, anzi tenendo per certo che quello che verrà disposto dall'ubbidienza sia il migliore per vantaggio proprio e per quello della cosa che si ha per le mani. Sarà pure gioconda e volenterosa, vale a dire senza affanni, malinconie e contestazioni, affinché paia evidente che venga dal cuore. Finalmente sarà cieca ove non appaia il peccato, senza voler esaminare e criticare le ragioni occulte del comando.

4 - L'osservanza di questo voto non obbliga sotto pena di colpa, se non in quelle cose che sono contrarie ai Comandamenti di Dio e della S. Chiesa.

5 - Nessuna diasi pensiero di domandare cosa alcuna, né di ricusarla. Chi per altro conoscesse esserle qualche cosa nociva o necessaria, la esponga alla Superiora che si darà sollecitudine di provvedere al bisogno.

6 - Abbiamo tutte gran confidenza colla Superiora, la riguardino quale madre affettuosa, niun segreto del cuore si conservi verso di lei. Ad essa ricorran in tutti i loro bisogni, le manifestino le loro pene, le loro difficoltà, i loro dubbi, ecc.

Titolo 13º

Del Voto di Povertà

1 – L'osservanza del voto di povertà nell'Istituto [dell'Immacolata e] di Maria SS. Ausiliatrice consiste essenzialmente nel distacco da ogni bene terreno; il che si praticherà colla vita comune riguardo al vitto e vestito, non riservando nulla a proprio uso senza speciale permesso della Superiore.

2 – E' parte di questo voto tenere le camere nella massima semplicità, studiando di ornare il cuore di virtù e non la persona o le pareti della stanza.

3 – Nessuna potrà serbare nell'Istituto o fuori denaro in proprietà, nemmeno in deposito per qualsiasi causa, senza licenza espressa della Superiore.

4 – Il fin qui esposto circa questo voto sembrerà facile alle Suore, ove riflettano alla rigida povertà praticata dal nostro Divin Redentore dal primo istante di sua vita mortale fino all'ultimo che spirò sulla Croce. Questo voto non è solo conveniente a chi vuol seguire da vicino Gesù Cristo Crocifisso, ma torna assolutamente necessario a chi vuol vivere in un Istituto dedicato interamente alle opere sante di carità, nell'esercizio delle quali non devesi avere altro oggetto, né pretendere altra mercede (personale) che Dio solo, sorgente d'ogni bene, unico appoggio a cui le Suore dovranno sempre ricorrere in ogni loro necessità.

Titolo 14º

Regole comuni a tutte le Suore

1 – Ogni giorno le Suore faranno, in sette volte, commemorazione dei 7 dolori di Maria SS.; al fine di ciascuno reciteranno un'Ave colla seguente giaculatoria, che ripeteranno anche spesso nel corso del giorno: « Eterno Padre, Vi offriamo il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in isconto dei nostri peccati, pei bisogni della Santa Madre Chiesa, in suffragio delle anime sante del Purgatorio; per la conversione dei peccatori, la perseveranza dei giusti ed in ringraziamento dei benefizi ricevuti dalla vostra infinita misericordia ».

Dai Vespri poi del Sabato Santo, fino a tutta la Domenica in Albis,

e finalmente tutta l'ottava dell'Assunzione di Maria SS. al cielo reciteranno invece, a quelle stesse ore, le 7 allegrezze di Maria Santissima.

2 – Nel quarto d'ora assegnato per la lettura spirituale adopereranno quei libri che verranno loro indicati dalla Superiora. Si raccomandano poi come utili a tutte, l'imitazione di Gesù Cristo, il Rodriguez, la Monaca Santa di S. Alfonso, le vite di quei santi e sante che si dedicarono specialmente all'apostolato e all'educazione della gioventù.

3 – Tutte le Suore dei vari stabilimenti, dovranno portarsi una volta all'anno alla casa centrale, o a quella da cui sono dipendenti, a farvi gli spirituali esercizi; ma non essendo possibile, attese le opere di carità, che tutte possano farli unitamente, li faranno ripartitamente in due o più volte, secondoché giudicherà la Superiora di stabilire.

4 – Tutte le lettere che verranno scritte alle Suore saranno aperte, ove si giudica bene anche dalla Superiora, la quale potrà darle o no alle Suore; e non potranno né scrivere, né spedire alcuna lettera senza il permesso della Superiora.

5 – Avranno però il permesso di scrivere senza chiederne licenza alla Superiora, al Superiore Ecclesiastico ed alla Superiora Centrale e parimenti riceveranno la risposta a tali lettere senza che la Superiora possa permettersi mai d'aprirle.

6 – Quando saranno visitate dai loro parenti o da altra persona, si porteranno al parlatorio accompagnate da una Suora, a ciò deputata dalla Superiora. Si raccomanda caldamente alle Suore la prudenza e modestia cristiana nelle visite indispensabili che riceveranno: si piglieranno tutte le cautele necessarie per ovviare ad ogni inconveniente. E perché le Figlie di Maria SS. hanno tante occupazioni, quando non si trattasse di affari e bisogni, le medesime persone non si ammetteranno più d'una volta al mese.

7 – A nessuna sarà permesso dare commissioni né a fanciulle di scuola, né ai loro parenti, né a chicchessia senza il permesso della Superiora alla quale si dovrà riferire qualunque ambasciata venisse fatta.

8 – Ognuna deve riconoscersi per la minima di tutte, perciò nessuna mancherà mai agli atti umili né scuserassi dall'esercizio degli uffici più abietti della casa nei quali la Superiora andrà esercitandole a norma delle loro forze e di ciò che prudentemente giudicherà bene nel Signore.

9 – Tanto nella casa che fuori di essa, adopereranno sempre un parlare umile, non sostenendo mai il proprio sentimento, non altercando mai, evitando altresì ogni parola aspra, pungente, di rimprovero o di vanità relativamente a se stesse, né riguardo a quel bene che il Signore si degnasse cavare dalle opere loro, ma riservando tutte le loro azioni private e comuni pei soli occhi di Dio, non parlando mai di nascita o di ricchezze, se nel mondo ne avessero avute.

10 – Tutto il loro impegno sarà di mostrarsi nel tratto, nel contegno e nella compostezza degli sguardi e di tutta la persona, quali debbono essere e cioè imitatrici di Gesù Cristo e povere serve dei poveri.

11 – Si rifocilleranno tutte insieme, in refettorio con quel povero cibo che loro verrà somministrato. Non si lagneranno mai dei cibi, né discorreranno tra loro di essi, ma se avranno qualche bisogno lo manifesteranno confidentemente alla Superiore.

12 – Permettendolo il locale ciascuna dormirà in camera separata. Non potranno però chiudersi a chiave. Non faranno uso del materasso che in tempo di malattia o di speciale bisogno. Terranno presso al letto una piletta d'acqua benedetta, un Crocifisso con la croce di legno ed un quadretto di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione con cornice nera.

13 – Tutto il vestiario sarà uniforme, modesto ed umile, quale si conviene a povere religiose. Il colore del medesimo sarà... la forma sarà quale verrà stabilita. Le scarpe saranno di pelle nera (e venendo di farne uso, non saranno mai di seta) quali convengono ai poveri. Non potranno portare guanti di seta o di pelle fine, né di color chiaro. Appeso al collo porteranno il Crocifisso, segno distintivo della loro professione. La biancheria sarà pure adattata all'uso dei poveri.

14 – Le posate ed il vasellame saranno il più che sia possibile di materia durevole.

15 – In ogni sabato dalla Suora destinata ad avere cura della biancheria (che si terrà in guardaroba comune), si porterà sul letto di ciascuna Suora tutto l'occorrente per cambiarsi ed ogni Sorella poi dovrà portare nel luogo a ciò destinato la biancheria cambiata.

16 – Qualunque cosa venga mandata in dono alle Suore sarà tutto consegnato alla Superiore che ne disporrà come crederà meglio, senza esser obbligata di render conto delle sue disposizioni. Le Suore poi non faranno dono alcuno né grande né piccolo alle persone di fuori senza espressa licenza e nemmeno tra di loro lo potranno fare, sicco-

me non è loro permesso d'imprestare o cambiare cosa alcuna senza licenza della Superiora.

17 – Quando una Suora non si sentirà bene in salute ne avviserà la Superiora affinché possa in tempo provvedere alla sua salute. E nel tempo della malattia ubbidiranno pure all'infermiera od al medico o chirurgo affinché le governino nel corpo, come stimeranno meglio dinanzi a Dio. Procureranno pure di mostrare pazienza e rassegnazione alla volontà di Dio, conservando un'imperturbabile tranquillità di spirito in mano di quel Signore che è Padre amoroso sì nel conservarci in buona salute, come nell'affliggerci con malattie e dolori.

18 – Le Suore procureranno di tenersi sempre strettamente unite col dolce vincolo della fraterna carità, giacché sarebbe a deplorarsi se, quelle che presero per iscopo l'imitazione di Gesù Cristo, trascurassero poi l'osservanza di quel precetto suo, e per l'esecuzione del quale volle morire sulla croce. Oltre dunque il raccomandarsi lo scambievolmente compatimento ed imparziale dilezione, resta pure prescritto che, se mai succedesse ad alcuna di mancare alla carità verso qualche sorella, debba chiederle scusa al primo momento che, con calma di spirito, avrà conosciuta la sua mancanza, o almeno certamente prima d'andare a dormire. E per maggior perfezione della carità, ognuna preferirà con piacere le comodità delle sue Sorelle alle proprie, ed in tutte le occasioni si aiuteranno e solleveranno con dimostrazioni piene di benevolenza e di santa amicizia e non si lasceranno mai vincere da alcun sentimento di gelosia le une con le altre.

19 – Desiderino e procurino efficacemente le Suore di fare al prossimo tutto quel bene che loro sia possibile, intendendo sempre di aiutare e servire Nostro Signore Gesù Cristo nella persona dei suoi poveri.

20 – Per avanzarsi nella via della virtù e della perfezione religiosa gioverà loro molto una grande apertura di cuore con la Superiora siccome quella che dopo il Confessore, è destinata da Dio a dirigerle nella via della perfezione. Pertanto, almeno una volta al mese le manifesteranno il loro interno con tutta semplicità e chiarezza e ne riceveranno avvisi e consigli per ben riuscire nell'esercizio dell'orazione mentale, nella pratica della mortificazione e nell'osservanza delle Sante Regole dell'istituto.

21 – Tutte le Suore assisteranno alla Conferenza che la Superiora terrà ogni domenica per istruirle dei loro doveri, come per correggere quei difetti che potrebbero far rallentare il fervore e l'osservanza nella Comunità.

22 – Finalmente le Figlie [dell'Immacolata e] di Maria Ausiliatrice si applicheranno seriamente a fare con la più grande perfezione la volontà di Dio senza trattenersi, a pregiudizio dei loro doveri a considerare inutilmente ciò che Dio ed i loro Superiori vorranno determinare quanto ad impiegarle per l'avvenire, ma ognuna nel suo impiego cerchi di attendere alla perfezione, senza lusingarsi che quando sarà occupata in altro ufficio più daddovero [= meglio] attenderà a se stessa. La qual cosa sarebbe un inganno mentre così perderebbe tempo e si raffredderebbe nella vita spirituale.

Pongano tutte la massima premura per gli esercizi di pietà, dai quali solo deriva quell'interno fervore, che ci muove dolcemente ad uniformarci in tutto a Gesù Cristo nostro Divino esemplare e Sposo delle anime nostre.

Titolo 15º

*Breve dichiarazione dell'obbligo delle Figlie di Maria
[Immacolata] sotto la protezione di Maria Ausiliatrice
all'osservanza di queste Regole*

1 – Le presenti regole non obbligano per se stesse, in modo alcuno a peccato, per altro le Suore temeranno sempre di trasgredirle se riflettono che la loro vocazione è una grazia del Signore molto particolare della quale bisognerà dar conto in punto di morte. Abbiano sempre fitta in mente la sentenza del Savio: *Chi trascura la sua strada sarà reciso*. Ora la strada delle Suore di Maria Immacolata è la regola loro, nella quale debbono camminare di virtù in virtù fino a che veggano l'eterno loro Sposo in cielo. Perciò vi camminino saviamente ed attentamente senza scostarsi né alla dritta né alla sinistra.

ORARIO

- 5 1/2 Levata ed aggiustarsi il letto
 - 6 Orazioni in comune e meditazione
 - 6 3/4 Messa in Parrocchia
 - 7 1/2 Distribuzione del lavoro ed attribuzioni straordinarie
 - 8 Colazione
 - 8 1/2 Lavoro
 - 12 L'Angelus ed esame particolare (10 min.)
 - 12 1/2 Pranzo e ricreazione
 - 4 3/4 Terza parte del Rosario e lettura spirituale
 - 5 1/2 Lavoro
 - 9 1/2 Visita al Santissimo Sacramento e leggere i punti della meditazione pel mattino
- Quindi al riposo con rigoroso silenzio.

ALLEGATO n. 12

Al sacerdote Giovanni Bosco per la recuperata salute

INNO *

da cantarsi dalle Figlie del nuovo Istituto di Mornese
sotto il titolo dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice.

Padre mio chi può ridire
il dolor de' figli tuoi
allorché s'intese a dire
che un rio morbo ti colpì?
Ogni lingua in mezzo a noi
ogni labbro ammutolì.

Eran nostri o buon Giovanni
il tuo mal, la tua sciagura,
eran nostri i duri affanni
che straziavano il tuo cuor.
Tu vedevi in queste mura
pinta un'aria di dolor.

Alla voce vespertina
tutta Italia si commosse
ogni pian, ogni collina,
ogni lido si turbò,
ogni cuor qualunque fosse
sui tuoi giorni trepidò.

Il tapino, l'orfanella,
il patrizio, e l'infulato
nel silenzio della cella
voti al ciel per te innalzò.
Ah, il Signor sia ringraziato
che all'Italia ti serbò.

Anche il dolce, il sommo Pio
dalla stretta sua magione
un pensier rivolse a Dio

pel suo suddito fedel;
e dall'alta sua Regione
gli sorrise il Re del ciel.

O potente la preghiera
fu del giusto e dell'eletto!
E' passata la bufera,
più ridente splende il sol,
ritornò all'antico tetto
il buon Padre; or cessi il duol!

Cessi il duolo e una voce di gioia
da noi tutti alle stelle si levò
dal suo cuore è fuggita la noia
i suoi dì sono fatti men gravi.
Benedetto il Signore d'Abramo
che il buon Padre a' suoi figli
[lasciò.

Umiliati il suo nome invochiamo
Ei la voce de' figli ascoltò.
Ah! Signor, se la prece non sde-
[gni,

che sincera ne sgorga dal petto,
fa che qui lungo tempo egli regni
il tuo servo, il tuo figlio diletto

qui le stanche sue membra ri-
[posi
e accasciar le sue forze non osi
o Signore, il rigor dell'età.

* Don Pestarino lo fece musicare da don Costamagna maestro di musica
nel Collegio di Lanzo - 1872.

ALLEGATO n. 13

Abbozzo incompleto del nuovo tentativo di Angela Maccagno – 1872

*Regola della Casa Madre delle Figlie dell'Istituto di S. Angela Merici,
Figlie di S. Maria Immacolata e di Maria Ausiliatrice*

1º Capitolo

Scopo

Lo scopo di questa Casa Madre è di allevare figlie intente soltanto alla propria santificazione ed a coadiuvare con tutto il loro impegno al bene del prossimo. Perciò saranno ammaestrate profondamente in ogni virtù: 1 – Saranno ammaestrate nel distacco dal mondo. 2 – Nel distacco da loro medesime. 3 – Nell'uniformità in tutto e per tutto alla Divina Volontà. 4 – Saranno ammaestrate anche in ogni sorta di lavoro. 5 – Anche in lettere (però in questo soltanto quelle che i Superiori crederanno più capaci); adattate ad opere mandate qua e là nei paesi, borghi, città e contrade come maestre Elementari, private, da sarte, da ricamo, da bottegaie, ecc. Però non si manderanno mai sole, ma due a due e anche più secondo si crederà meglio. Ovunque esse siano mandate, devono essere di buon esempio a tutti, ed alle figlie e fanciulle servir come di buon lievito per tirarle parte nell'istituto stesso, parte monache, e parte per invogliarle ed indurle alla vita più morigerata. Si avrà anche per iscopo di prendere, nella Casa Madre, fanciulle in educazione.

Si avrà anche impegno che vi sia un bel numero di monache, le quali osservino la regola già ad esse assegnata dal R. Direttore generale. Queste pure staranno sotto la direzione del R. Direttore locale e della Superiora generale. Anch'esse saranno preparate e pronte a trasferirsi ove saranno mandate dai Superiori.

2° Capitolo

La Casa Madre sarà presieduta da un R. Direttore generale, e da una Superiora parimenti generale.

Il Direttore generale è il R.mo Sacerdote Don Bosco; ed in sua assenza resterà uno dei suoi successori, cioè il medesimo che dirigerà i suoi collegi. Esso assegnerà ossia provvederà alla Casa Madre un Direttore locale il quale ne abbia tutta la cura possibile. Sarà anche suo impegno che questi sia aiutato da uno o più Sacerdoti secondo il bisogno.

La Superiora per la prima volta verrà eletta dal R. Direttore generale e deve abitare nella Casa Madre stessa. La Superiora generale avrà una vice ed otto assistenti. La Superiora, la vice e le assistenti ogni tre anni passeranno sotto voti, ma potranno sempre essere confermate. Quando si trattasse di cambiare la Superiora generale, o sarà eletta dai RR. Direttori di comune accordo, oppure passerà sotto voti, alla qual votazione interverranno non solo le Superiori diocesane ma anche le locali; se non potranno di presenza manderanno il loro voto per lettera.

3° Capitolo

Tutte le feste ed anche più di frequente nei giorni feriali, nell'ora fissata dal R. Direttore di comune accordo colla Superiora generale, si farà la conferenza alla quale interverranno tutte le figlie che compongono la casa, salvo qualcuna destinata, dai Superiori, a sorvegliare le educande: ed ogni otto o quindici giorni v'interverranno anche le altre figlie dell'Istituto che sono sparse nel paese. La conferenza sarà assistita dalla Superiora, ed ogni quindici o venti giorni farà qualche esortazione anche il R. Direttore o qualche altro Sacerdote da esso invitato. Sarà bene che due o tre volte fra l'anno si inviti anche il R. Parroco. Nelle conferenze si tratterà principalmente del fine della Casa Madre; del modo come dovranno diportarsi in mezzo al mondo; del bene che si potrà e si dovrà fare nella società, del modo ed industrie che conviene usare per fare il bene e guadagnare più anime al Signore, ecc.

Del gran merito che si acquista facendo il nostro dovere con somma prudenza, coraggio e costanza, ecc. Si faccia anche conoscere quanto grande e sublime opera sia la nostra, cioè [di essere] destinate dal nostro celeste Sposo ad essere zelatrici del suo onore e

della sua gloria; anzi ad essere come tante calamite sparse qua e là per tirare a Lui, col buon esempio e colle parole, tanti cuori che lo amino e lo servano fedelmente.

Ogni quindici giorni, od ogni mese, si farà una conferenza anche alle educande, nella quale si parlerà di cosa crederà meglio il R. Direttore e la Superiora. Si nell'una che nell'altra conferenza si inviteranno le figlie a spiegare le cose lette ed a dire il loro parere; insomma si faccia in modo che la conferenza sia una vera conversazione spirituale, per mezzo della quale si aprano i cuori per essere corretti, disingannati ed infervorati nella vera carità.

Quando le figlie saranno bene ammaestrate nella virtù, allora si manderanno qua e colà, esercitando il mestiere che il R. Direttore e la Superiora conosceranno più facile ed adattato per ciascheduna; e rimarranno colà a piacimento del R. Direttore e della Superiora.

4º Capitolo

Se nei paesi, città, ecc. dove si manderanno le figlie della Casa Madre vi fossero già figlie dell'Istituto, procureranno a tutto lor potere di mettersi in relazione con esse, perciò daranno a loro tutta la confidenza possibile (però abbiano in questo molta prudenza) perciò le accoglieranno benignamente quando da loro fossero visitate per essere consigliate, ammaestrate, consolate, ecc. Ogni otto giorni faranno con esse la conferenza nel luogo destinato. Anzi se il R. Direttore fosse appieno contento, una delle due mandate dalla Casa Madre sarebbe ottima cosa farla Superiora, e l'altra, con altre del luogo, farla assistente.

Essendo fuori della Casa Madre osserveranno la regola comune, cioè quella che si osserva da tutte le altre figlie dell'Istituto che vivono ancora nelle loro famiglie ed a servizio nelle case, però l'osservano con più precisione.

5º Capitolo

Siccome lo scopo delle figlie della Casa Madre non deve essere di abitare sempre in essa, ma di doversi dividere come tanti rami i quali prendono bensì l'umore dallo stesso tronco, ma ogni ramo deve dare i suoi frutti diversi secondo l'innesto avuto; dovendo esercitare

una specie di missione in mezzo alla società senza nessuna, apparente salvaguardia, e dovendo all'occorrenza trattare con ogni ceto di persone, così il loro abito non dovrà avere nessuna uniformità singolare. Però per non avere fra loro troppa singolarità andranno tutte vestite di lana. Riguardo alla qualità e colore dovranno essere provvedute dalla Casa Madre se è loro vicina, se è lontana saranno provvedute dalla Superiore diocesana mandata dalla stessa Casa Madre.

Riguardo al taglio e la forma seguiranno il pio costume del paese ove si trovano, cioè sarà sempre modestissimo e semplice più che sia possibile. Ricordiamoci sempre che abbiamo rinunciato doppiamente alle vanità ed alle pompe del mondo: 1° per dovere di ogni cristiano; 2° per essere spose di un amante gelosissimo il quale guarda di mal occhio tutte quelle spose che vede andare dietro alle vanità. Perciò dobbiamo uniformarci al pio costume dei tempi non per genio od inclinazione naturale, ma per necessità, per potere in tal modo ottenere più facilmente il secondo fine ossia scopo dell'istituto.

6° Capitolo

Qualità delle figlie

Le figlie della Casa Madre dovranno essere prese da quelle che già sono nell'Istituto stesso e non solo, ma di più si dovranno scegliere quelle che hanno più buona volontà. Perciò ove si abbia notizia esservi figlie della Pia Unione si farà la scelta di un numero di esse per farle venire nella Casa Madre. Ai RR. Parroci e Direttori non rincrenerà di privarsi di tali tesori, perché tra poco verranno loro restituiti più arricchiti per essere sempre più di loro aiuto nella coltura delle anime. Quanto più le figlie saranno avanzate nella virtù ed ammaestrate, ossia osservanti della loro regola, altrettanto si farà presto a rimandarle alla loro destinazione.

7° Capitolo

I RR. Direttori generale e locale dovranno considerarsi come l'anima dell'istituto.

I doveri del Direttore generale saranno: prima, di provvedere la Casa Madre di un Direttore spirituale ed uno temporale, i quali ne ab-

biano tutta la cura possibile. Onde sarà suo impegno di provvederlo zelante, prudente assai e dotto. Dovrà abitare vicino alla stessa Casa Madre.

Secondo, procurerà di avere tutte le informazioni possibili delle cose principali operate sì dal R. Direttore spirituale e temporale, che dalla Superiora e sua vice ed assistenti. Non permetterà che i Direttori frequentino troppo la Casa Madre, (né le figlie frequentino la casa dei Direttori), né che tengano figlie a proprio servizio, ecc.

8° Capitolo

Il R. Direttore locale certamente dovrà dipendere dal generale. I suoi doveri saranno: 1° Di non avere a cuore altro che la gloria del Signore e la santificazione propria. 2° Abbia tutta la cura e l'impegno di far osservare la regola, che si facciano meno eccezioni che sia possibile. Osserverà attentamente come vanno le cose; se la Superiora, vice ed assistenti fanno il loro dovere. Assisterà [= riceverà] a tempo debito alle confidenze. 3° Sarà suo impegno di conoscere a fondo il cuore delle figlie, specialmente della Superiora, vice ed assistenti, dalle quali dovrà avere informazioni di tutte le altre e [dalle quali] in particolar modo dipende il benessere della casa e di tutte le figlie sparse qua e là. 4° Sarà suo dovere accrescere il numero delle figlie nella casa ed osservare continuamente che vengano ammaestrate a dovere, e quindi sapendo e conoscendo che sono sufficientemente ammaestrate avrà tutto l'impegno di diramarle. Sarà suo dovere altresì di fare tutto il possibile che ove manderà le figlie della casa vi sia un Sacerdote che ne abbia cura. Sarebbe ottima cosa se volesse prendersene cura il proprio Parroco, se no, un altro Religioso, il meglio che potrà trovare in quel luogo, dal quale potesse osservare e sentire come si diportano le figlie colà mandate, per lasciarle o ritirarle più presto alla Casa Madre.

Sarà pure impegno del Direttore locale il prendersi impegno che in ogni Diocesi vi sia la Superiora la quale dovrà sorvegliare le altre della Diocesi. Per mettere questa Superiora il R. Direttore o generale o locale ne parlerà con Sua Eccellenza R. della stessa Diocesi, e se stimeranno bene si metterà ad abitare nella stessa città.

Il Direttore locale si terrà in intima confidenza e relazione col R. Parroco, aiutandolo per quanto potrà nella confessione, nelle funzioni, Dottrina ai fanciulli, ecc.

Doveri della Superiora generale

La Superiora generale sarà sottomessa ed ubbidiente ai RR. Direttori; dovrà stimarli e rispettarli, e riconoscere in essi la volontà del Signore, e ciò insegnerà e farà tutte le sue parti per scolpirlo nella mente e nel cuore delle sue figlie. Vigilerà sopra tutte le sue figlie interne ed esterne. Dovrà tenerle sempre bene scolpite nel proprio cuore ad una ad una e ad ogni istante le raccomanderà caldamente al Signore ed alla Vergine Immacolata ed Ausiliatrice: tutte, ma in particolar modo quelle che sono più in mezzo ai pericoli. Userà tutt'attenzione di non fare nessuna parzialità. Vigilerà sopra la vice e le assistenti, perché ognuna faccia il proprio dovere con carità, giudizio e costanza. Avrà cura che le sue figlie abbiano il necessario sia di vitto che vestito, e molto più ne farà aver cura se saranno ammalate. Se vivono e si diportano secondo lo spirito dell'istituto.

Alle esterne potrebbe fare qualche improvvisata, o essa o per mezzo di qualche assistente. Colle sue figlie userà sempre maniere affabili, dolci e gioconde. Dovendo riprendere qualcuna, alla fine della riprensione userà qualche parola dolce. Le figlie dovranno trovare in essa una madre amorosa, tenera, compassionevole ed impegnata per il loro bene spirituale e temporale. La Superiora, la vice e le assistenti osserveranno sempre quali delle loro figlie saranno più adatte per mandarle qua e colà e ne dovranno informare il R. Direttore.

La Superiora, con l'aiuto della vice e delle assistenti, invigilerà che nella casa vi sia e si mantenga l'ordine in ogni cosa più che sia possibile; perciò invigilerà che ognuna eseguisca il proprio dovere assegnatole; e se trova che in ciò manchi dovrà con buona maniera avvertire la colpevole da sola a sola. Se la mancanza è stata pubblica la correzione si potrà fare anche pubblica. Se la mancanza fosse commessa contro la Superiora stessa, allora essa tacerà, e si riferirà il tutto al R. Direttore il quale farà le sue parti.

La Superiora, la vice e le assistenti dovranno avere ed esercitare colle figlie una pazienza longanime. Il Signore benedirà le loro fatiche.

Alle volte le povere figlie si trovano sommamente afflitte, disturbate e tentate anche lungamente; e faranno, poverine, tutte le loro parti per vincersi, ma più volte per la veemenza del disturbo non potranno. In tali circostanze hanno certamente più bisogno di essere aiutate, compatite, sopportate, incoraggiate e corrette; ma con più carità. Ove potranno trovare un sensibile conforto? Lo devono trovare

nel loro proprio Direttore ed in modo speciale nella loro Superiora.

Tutti gli anni chiamerà le Superiori diocesane nella Casa Madre a fare ivi i S. Esercizi, e così anche le Superiori locali più vicine.

10° Capitolo

Le Superiori diocesane dovranno sempre essere in relazione e sottomesse alla loro Madre generale. Perciò nelle cose di qualche importanza ne daranno avviso alla medesima, se potranno prima, se no anche dopo. Dovranno amarla, rispettarla, temerla ed ubbidirla in tutto.

L'ufficio loro sarà di invigilare le Superiori locali della loro Diocesi. Una volta all'anno, d'accordo con la Superiora generale e nel tempo fissato dai Direttori, chiameranno a sé le Superiori da loro sorvegliate e loro faranno fare gli Esercizi spirituali; e trovandone qualcuna ritrosa o rilassata nello spirito, ne daranno subito avviso alla Superiora generale perché la richiami subito alla Casa Madre.

11° Capitolo

La vice e le assistenti della Casa Madre dovranno aiutare la Superiora generale nella vigilanza di tutte le figlie, ma in modo speciale sorvegliaranno quelle che hanno qualche incombenza nella casa medesima, cioè la maestra delle novizie, le assistenti delle educande, l'economa ecc. Esse vedendo o sapendo qualche cosa ne daranno quanto prima avviso alla Superiora o vice e queste, esaminata bene la cosa o da sé se è piccola, o coll'aiuto del R. Direttore, vi rimedieranno al più presto possibile.

La vice e le assistenti vedendo qualche difetto nella loro Superiora dovranno avvisarla schiettamente, però sempre con rispetto e carità, pensando che tutti siamo impastati di creta e perciò tutti siamo soggetti ad errare. Se alcuna non avesse coraggio di avvisarla essa stessa, ne parlerà col R. Direttore, il quale la farà avvertire da chi crederà meglio. Così anche se avranno qualche cosa del R. Direttore, ne parleranno soltanto colla Superiora o vice, e mai con le altre compagne, perché è una cosa molto gelosa [= delicata] e perciò devono stare attente assai.

12° Capitolo

*Doveri delle Superiore locali
verso la Superiore generale e diocesana, ecc...*

.....

13° Capitolo

Doveri di tutte le figlie verso le loro Superiore e Direttori

..... *

* L'originale autografo di Angela Maccagno - nell'Archivio Generale FMA - rimane sospeso a questo punto.

ALLEGATO n. 14

Memoria riassuntiva sull'Istituto delle Nuove Orsoline di Acqui

Iniziate dal can. Olivieri nel gennaio 1882, con cinque Figlie dell'immacolata viventi in comune, benché sotto la Regola delle « Nuove Orsoline di Mornese », furono nel dicembre del 1885, considerate da mons. Sciandra come Istituto incipiente ed approvato per un triennio, con Regolamento già proprio e senza abito religioso.

Morto mons. Sciandra prima che si compisse tale triennio, mons. Marello seguì lo svolgimento di detto Istituto, corredandolo poscia – il 2 ottobre 1889 – di una nuova approvazione, dopo averne modificato alquanto il Regolamento, stabilito l'abito e determinato il titolo di « Nuove Orsoline di S. Giuseppe ».

Divulgata la nuova Legislazione Canonica riguardo agli Istituti Religiosi Femminili, mons. Disma Marchesè, succeduto a mons. Marello, volle conformato alla medesima Legislazione anche l'Istituto delle sue Orsoline, e da quel momento – 1905 – con la modifica della Regola e dell'abito, venne modificato anche il titolo, chiamandosi: Istituto « Suore Orsoline dello Spirito Santo ».

N.B. – il can. Olivieri, iniziatore di queste nuove Orsoline, avrebbe voluto cederle subito a don Bosco, ma si sentì rispondere: « Adesso no; vada avanti per adesso; più tardi, sì ».

Su questa espressione si fondò anche l'annessione, che più tardi ebbe luogo, delle nuove Orsoline di Santo Spirito alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Tale istituzione diocesana contava diverse case filiali, tutte dipendenti da quella di Acqui; le Regole erano ancora solamente manoscritte.

ALLEGATO n. 15

Circa l'arrivo di don Bosco a Mornese il 4 agosto 1872

Riguardo all'arrivo di don Bosco a Mornese, la sera del 4 agosto 1872, si hanno varie versioni. Chi dice sia giunto alle 7 di sera, chi alle 9, chi alle 11.

Madre Petronilla sta per le ore 7, cioè appena finita la seconda meditazione, e porta queste ragioni: « Le altre volte che don Bosco era venuto a Mornese, era sempre stato circa le 7 di sera; come poteva questa volta essere tanto più tardi? Per giungere a Mornese non c'erano molti arrivi di treni, specialmente allora. Ho interrogato anche mio nipote, che ha sempre fatto il vetturale, e mi ha risposto: - Il treno da Torino a Gavi e a Ovada è sempre arrivato alle sei di sera; alle sette al massimo, si era a Mornese; e non c'erano altri arrivi, allora, perché non c'erano più treni ».

Obiettandole che don Berta assicura essere giunto con don Bosco alle 11 di notte, Petronilla risponde: « No, no; so di certo l'impressione avuta quando, dalla chiesa, abbiamo sentito l'arrivo della carrozza, e anche ricordo benissimo che don Bosco cenò coi predicatori; e poi è venuto da noi a parlarci e ci ha detto: "Domani, alle nove, sarete vestite da Religiose". Ed è cosa che non mi tolgo dalla mente e dal cuore che don Bosco arrivò mentre noi eravamo in chiesa. D'altronde, se fosse arrivato alle 11 di notte, ci dovremmo ricordare di esserci alzate da letto per offrirgli qualcosa di caldo... e, invece, niente di tutto questo ».

Veramente confermerebbe l'asserzione di Petronilla quanto dice Giuseppe Campi: « ...Siccome non si sapeva se veniva o no, non vi era a ricevere don Bosco che il solo clero con a capo il Vescovo; con questi si abbracciò e baciò ». Ora, il clero avrebbe permesso che il Vescovo, appena convalescente di bronchite, stesse alzato fino alle 11 di notte?

Don Berta invece sostiene la sua asserzione dichiarando: « Sono andato io a prendere don Bosco, e siamo partiti, mi pare, verso le 7 di sera ed arrivati a Mornese verso le 11 1/2 di notte. Don Bosco era fresco di malattia ed io gli ho posto la mia mantellina sulle spalle per ripararlo dal fresco della sera e della montagna.

Ma possibile mai che i Salesiani, così giustamente devoti del loro Padre, lo lasciassero partire di sera, senza dargli un mantello? Mentre è probabilissimo che il freddo si facesse sentire, nelle alture, senza essere notte, semplicemente al calar del sole, specie verso

Mornese, ove il vento non manca mai, e che don Berta abbia preferito togliersi la mantellina e sopportare magari un po' d'aria pur di mettere al riparo la salute di don Bosco. Inoltre, chi non sa che alle dieci di sera, nei piccoli centri, le carrozze sono difficilissime a trovarsi, mentre per andare da un paese all'altro, agli arrivi del treno, fa servizio, per il pubblico, la vettura postale?

D'altronde: dal momento che don Bosco era andato e doveva ripartire il giorno dopo, perché impegnato in un'altra muta di Esercizi in Torino, gli era necessario un arrivo che a lui, Padre e Fondatore, desse modo di vedere le Figlie e di intendersi con loro, specialmente con quelle che ne erano a capo. Né ciò gli sarebbe stato possibile quando fosse giunto verso mezzanotte.

INDICE

pag.

5 PRESENTAZIONE

7 PREMESSA

13 COME LA DIVINA PROVVIDENZA PREPARA IL FONDATORE DELL'ISTITUTO (1828 - 1862)

Giovannino Bosco e la piccola Moglia. **1828**, 13. - **1844-45**, 15. - Don Bosco al « Rifugio », 15. - Don Bosco sogna di lavorare da sarto, 16. - « Hinc inde gloria mea », 17. - Don Bosco nelle soffitte e nelle corsie del « Cottolengo », 18. - Don Bosco si occupa della gioventù femminile. **1856**, 19. - La morte di mamma Margherita, 20. - Don Bosco propone ai giovani di chiamare delle religiose per la cura della guardaroba, 21. - Don Bosco e le detenute di s. Maria degli Angeli. **1858**, 22. - Formazione della Pia Società Salesiana. **1859**, 23. - **1862**, 24. - Don Bosco dice in sogno alla marchesa Barolo di doversi occupare delle giovanette, 25.

27 COME LA DIVINA PROVVIDENZA PREPARA LA PRIMA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE (1837 - 1857)

1837-1847, 27. - Maria Mazzarello, 27. - L'Ausiliatrice a Mornese, 28. - Dai Mazzarelli alla Valponasca, 30. - Don Domenico Pestarino. **1847-1848**, 32. - La piccola catechista, 34. - Come abbia imparato a leggere, 35. - Si accosta alla prima comunione. **1848**, 35. - Riceve la cresima, 38. - Giudizio di Maria sui propri difetti fanciulleschi, 39. - Sua formazione a un carattere virile. **1850**, 42. - Lavora in campagna col padre, 42. - Il fare bella figura, 45. - L'ABC della vita spirituale, 47. - Progressi di mortificazione, 47. - Mortificazione della volontà, 49. - Confessione generale. **1852**, 50. - Voto di castità, 52. - Lavoro e preghiera. **1852-53**, 54. - Adorazione vespertina, 55. - All'alba con Gesù, 56. - Spirito di vergine apostola, 57. - Pietà che non pesa sulla famiglia, 60. - Zelo fecondo, 62. - Primi germi di vocazione religiosa, 63. - **1854-1857**, 64. - Angelina Maccagno, 64. - Il primo Regolamento delle Figlie dell'Immacolata, 65. - La prima consacrazione come Figlie dell'Immacolata, 68. - L'azione del can. Frassinetti, 69. - Frutti della Pia Unione in Mornese, 71. - La Compagnia dell'Immacolata all'Oratorio di Valdocco, 71. - Monsignor Contratto a Mornese. **1857**, 73.

75 LO ZELANTE DIRETTORE DELLE FIGLIE DELL'IMMACOLATA E LE DUE PRESCELTE FRA LORO (1857-1862)

Le pie adunanze delle Figlie dell'Immacolata, 75. - Le Figlie dell'Immacolata e le madri cristiane, 76. - Zelo della Mazzarello come Figlia dell'Immacolata, 77. - Nella temporanea assenza della Maccagno, 78. - Petronilla Mazzarello Figlia dell'Immacolata, 79. - La Mazzarello e il suo spirito di mortificazione e di unione con Dio, 80. - Devozione all'Addolorata, 80. - Delicatezza di coscienza in Maria Mazzarello, 81. - Dalla Valponasca a Mornese. 1858, 83. - Rosina Pedemonte, 83. - La prima maestra comunale di Mornese, 84. - Cordiale dipendenza dalla Maccagno, 84. - Le prime ore di scuola per le Figlie dell'Immacolata, 85. - Sorgenti di nuovo fervore. 1859-1860, 85. - Il tifo in Mornese, 86. - Maria infermiera, 87. - Da infermiera a inferma, 88. - Scuola di virtù, 89. - Vicina alla morte, 90. - Lento ritorno alla vita, 91. - Guardando l'immagine dell'Ausiliatrice, 92. - Il suo primo rientrare in chiesa, 92. - Durante la convalescenza. 1860-61, 93. - Rinuncia alla vita dei campi, 95. - « Se sapessi lavorare da sarta! », 96. - Visione?, 96. - L'invito a Petronilla, 97. - Consenso paterno, 99. - Dal sarto. 1861-62, 99. - Il lavoro serale in casa della Maccagno, 100. - Marta e Maria, 101. - Vengono a conoscenza delle Orsoline, 101. - Le nuove Orsoline, 102. - Inizi di vita comune tra le Figlie dell'Immacolata, 103. - 1862, 104. - Dalla sarta, 105. - Maria a capo del primo laboratorio, 105. - La prima stanza in affitto, 107. - Scuola-famiglia e come ci si vive, 108. - Le Figlie anche Infermiere, 109.

111 DON PESTARINO SALESIANO E PRIMA LUCE DI DON BOSCO TRA LE FIGLIE DELL'IMMACOLATA (1862-1864)

Primo incontro di don Pestarino con don Bosco, 111. - Adunanza in Acqui o a Lerma?, 111. - Occasione fortuita ma provvidenziale, 114. - Don Pestarino e la sua completa dedizione a don Bosco, 116. - Il primo dono di don Bosco a Maria e a Petronilla, 117. - Le due orfane alla scuola della Mazzarello. 1863, 118. - Variazioni di orario nella vita delle due amiche, 119. - Ospizio? Collegio incipiente?, 120. - Aumento di locali in casa Maccagno, e in casa Bodrato, 121. - Pranzo in comune per risparmio di tempo, 121. - Mensa frugale e cuore contento, 122. - Lavoro di mano e lavoro di spirito, 124. - Carnevale che non ruba la pace del cuore, 124. - Sagge prevenienze della Mazzarello, 126. - Scommessa mal riuscita, 127. - Catechismo quaresimale nel laboratorio, 127. - Cardini del metodo educativo della Mazzarello, 127. - Il mese di maggio in Mornese, 128. - Il « Giardinetto di Maria », 129. - Le « sei domeniche di s. Luigi », 130. - Le passeggiate a s. Silvestro, 132. - Ciò che le stelle dicono alla Mazzarello, 133. - Prima consacrazione delle allieve alla Madonna, 133. - Maria e le mamme delle allieve, 135. - Le prime spine nella vita di apostolato, 135. - Il Regolamento delle Figlie dell'Immacolata trova ospitalità nelle « Letture Cattoliche », 136. - Don Bosco alla signorina Provera, 137. - Autorità morale della Mazzarello, 137. - Maria Mazzarello emula Inconscia della Maccagno, 138. - Un nuovo passo di avvicinamento alla vita comune, 139. - Ancora il carnevale al laboratorio, mezzo di attrattiva al bene, 140. - Malumori

riaccesi, 142. - La Pampuro si unisce alle due amiche, 142. - Conseguenza dolorosa, 143. - Obbediente ritorno di Maria alla Valponasca, 144. - La prova è finita, 145.

147 DON BOSCO A MORNESE (1864 - 1867)

Notizia lieta, accolta in unità di cuori, 147. - Attesa e ricevimento festoso, 148. - Prime reciproche impressioni, 148. - Don Pestarino raggiunge il suo fine, 151. - Don Bosco recluta un grande e caro figliuolo, 152. - Si attua il pensiero di don Pestarino, 152. - Significativa coincidenza!, 154. - Don Bosco per gli Istituti di Torino, a salvezza della gioventù femminile, 154. - Don Bosco e Maria Ausiliatrice, 157. - Don Pestarino all'Oratorio per la conferenza dei direttori Salesiani, 162. - Luci nuove, 163. - Operai volontari, 164. - La posa della prima pietra al collegio, 165. - Non mancano alla festa le Figlie e le loro allieve, 167. - Risposta di don Bosco alla signorina Parigi, 168. - Il Cielo benedice la fabbrica del collegio, 168. - Relazione di don Pestarino all'adunanza dei direttori, 1866, 169. - Carnevale di guerra, 170. - Donne virili, 171. - Il mese di maggio come suggerisce don Bosco, 171. - Stima di don Bosco per la povertà religiosa, 176. - La ripetuta invocazione all'Ausiliatrice scongiura il temporale, 177. - La fabbrica del collegio va avanti, 178. - Don Bosco manifesta a don Lemoyne il pensiero di un suo Istituto femminile, 178. - Come don Bosco tranquillizzi la superiora di Tor de' Specchi, 180. - Ancora la fabbrica del collegio, 181. - Nuove alunne, 1867, 181. - Don Pestarino a Torino, 182. - Anche Mornese si vota a Maria Ausiliatrice, 182. - Don Bosco assicura la protezione di Maria Ausiliatrice su Mornese, 183. - Industrie delle Figlie per fare il bene, 184. - La cappella del collegio, 186. - Don Bosco approva che le Figlie passino ad abitare nella « Casa dell'Immacolata », 186. - La « Casa dell'Immacolata », 188. - Maria si stacca definitivamente dalla famiglia, 190.

193 LE FIGLIE DELL'IMMACOLATA E IL PATERNO PENSIERO DI DON BOSCO (1867 - 1870)

Le Figlie nella « Casa dell'Immacolata », 193. - Il malcontento si riaffaccia, 194. - « Non vorrete fare un monastero... », 195. - Come si vive all'« Immacolata », 196. - Inizio di apostolato maschile al collegio, 197. - Il penoso veto, 197. - Per la benedizione della cappella del collegio, 198. - Don Bosco a Mornese per la benedizione della cappella, 199. - Don Bosco primo ospite del collegio, 200. - I mornesini per Maria Ausiliatrice e per don Bosco, 201. - Don Bosco per i mornesini, 202. - Lapide commemorativa all'entrata della cappella, 203. - La parola di don Bosco alle Figlie, 204. - Come la Mazzarello accoglie la parola di don Bosco, 204. - La Mazzarello eletta a capo della casa « Immacolata », 205. - Muore il Frassinetti, 1868, 205. - Preparativi per la consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino, 206. - Don Bosco approva con soddisfazione l'annuale resoconto di don Pestarino, 207. - Difficoltà sopra difficoltà, 207. - Conforto efficace, 209. - Primo opuscolo di don Bosco su Maria Ausiliatrice e prima novena, 210. - Il « Cattolico Provveduto », 210. - Ripetuta rivelazione del

progettato Istituto, 211. - Il quadro di Maria Ausiliatrice, 212. - Consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice, 213. - Maria Ausiliatrice, Madre e Regina!, 214. - Partecipazione di Mornese alla festa, 216. - Don Pestarino spiega il motivo di tale partecipazione, 217. - Due prime messe salesiane a Mornese, 219. - Don Bosco a Roma e l'approvazione della Pia Società Salesiana, 1869, 220. - Festa di famiglia e nuova Indulgenza, 221. - Promessa cara, promessa adempiuta, 221. - Esortazioni paterne, 223. - Orario-programma, 224. - Indulgenza preziosa per i mornesini, 1870, 225. - Don Pestarino atteso a Valdocco, 226. - Finezze paterne, 226. - Mornese in duplice festa, 227. - Come don Bosco solleva il pensiero al convito celeste, 228. - Ilarità di giovinezza salesiana, 228. - Prezioso acquisto di don Bosco per la Pia Società Salesiana, 230. - Don Bosco si occupa direttamente delle Figlie, 230. - Alla partenza di don Bosco e di don Costamagna, 231. - Nuovo invito di don Bosco a don Pestarino, 232. - Don Bosco rivela a don Francesia il suo disegno a vantaggio delle giovanette, 232.

235 DON BOSCO SI RIVELA CHIARAMENTE PADRE E FONDATORE (1871)

Vasti pensieri di don Bosco sul collegio, 1871, 235. - Casa Carante, 235. - Nuova visita preziosa di don Bosco a Mornese, 236. - Una nota dissonante tra le Figlie dell'Immacolata, 238. - Ciò che don Bosco vide tra le Figlie, 239. - Aumento di persone e di industrie in Casa Immacolata, 240. - Prima rivelazione di don Bosco in pieno Capitolo Salesiano, 241. - Consenso unanime, 242. - Il collegio per le Figlie dell'Immacolata, 243. - Don Bosco chiarisce parte del suo pensiero a don Pestarino, 243. - Don Bosco espone il suo nuovo progetto al Papa, 244. - Don Bosco rivela a don Pestarino tutto il suo piano, 245. - Don Pestarino fra due morse, 246. - « Come farò a conoscere quelle che hanno vocazione? », 247. - Le Figlie a parte del segreto che le riguarda, 248. - La pena del cuore non lega le mani a don Pestarino, 248. - Le « Letture Cattoliche » per la gioventù femminile, 249. - Il primo schema di Regole, 250.

253 TEMPO DI TRANSIZIONE (1871 - 1872)

Sulla stessa via, nuova luce, 253. - Don Pestarino apre l'orizzonte nuovo alle Figlie, 254. - Primi passi sull'aperto cammino, 254. - Silenzio assoluto?, 256. - Formula nuova e devozione vecchia, 257. - Il sereno abbandono della Mazzarelli: non domanda né come né perché, 258. - Conforto e speranza di don Pestarino nella bufera, 259. - Un nuovo fiore: Corinna Arrigotti, 260. - Il materno lavoro della Mazzarelli su Corinna, 261. - Visita di don Bosco ad Albissola, 262. - Don Bosco ammalato a Varazze, 263. - Don Pestarino e le Figlie per don Bosco ammalato, 263. - Sulle orme di don Bosco e per don Bosco: la prima orfanella, 266. - I mornesini a Varazze da don Bosco, 1872, 266. - « Adesso, amici bisogna pranzare! », 269. - L'Epifania dell'istituto femminile di don Bosco, 270. - Le prime Regole in mano alle Figlie, 271. - Maria Mazzarelli è subito con don Bosco, 272. - Petronilla vi pensa, 272. - Adunanza decisiva con le altre Figlie del paese, 273.

PIETRE FONDAMENTALI DEL MONUMENTO VIVENTE A MARIA AUSILIATRICE (1872)

La prima intesa sull'abito religioso, 275. - Verso il trasferimento al collegio, 276. - Ritorno di don Bosco a Torino, 278. - Ancora circa l'abito religioso, 278. - Filiale speranza, 280. - Giocondità e apprensioni, 281. - Circostanza provvidenziale, 282. - Si deve traslocare e si trasloca, 284. - Il primo 24 maggio al collegio, 285. - Non era tutto sereno, 286. - Le due prime reclute, 286. - Subito in regola, 287. - La festa del Corpus Domini, 289. - Si va in cerca di lavoro, 290. - Le chiacchierette, 290. - Come la Mazzarello si sostiene e sostiene tutte, 291. - Il vescovo della diocesi verrà a Mornese in cerca di salute, 292. - Don Bosco determina di preparare la prima funzione religiosa per le sue Figlie, 293. - Il vescovo ospite di don Pestarino, 294. - Preparativi cari, 295. - Anche le signore partecipano ai primi Esercizi spirituali, 296. - Il Fondatore non deve mancare e non manca, 297. - Preparativi imminenti, 300. - Don Bosco pienamente a disposizione delle sue Figlie, 301. - Scocca l'ora di Dio, 302. - Don Bosco parla e dà il nome al suo « Monumento », 305. - Anche a Mornese la nuova nevicata desta ammirazione e... borbottamenti, 306. - Si riprende la vita e i cuori in alto, sempre, 307. - La vicaria della Madonna, 307. - « La vera direttrice è la Madonna! », 309. - Il commosso saluto alla partenza del Fondatore, 310. - Continuano gli Esercizi, 311. - Povero don Pestarino!, 312. - Luigina Arecco, 312. - Chiusura degli Esercizi e sacri ricordi del Pastore, 313. - Verbale di fondazione, 314. - Benevolenza del vescovo verso le nuove religiose, 316. - Non saremo meno dell'Immacolata, essendo tutte dell'Ausiliatrice, 317.

ALLEGATI

pag.	n.
321	1 - Il primo Regolamento delle Figlie dell'immacolata (abbozzo di Angela Maccagno) - 1853
324	2 - Memoria del card. Cagliero - febbraio 1922
324	3 - Lettera di don Cafasso a don Pestarino - giugno 1857
325	4 - Dichiarazione di suor Carolina Provera, delle Fedeli Compagne di Gesù - marzo 1910
325	5 - Lettera di don Bosco a don Pestarino per la benedizione della cappella del collegio - 4 ottobre 1867
326	6 - Lettera di don Bosco a don Pestarino con l'annuncio del suo arrivo a Mornese - 3 dicembre 1867
328	7 - Saluto rivolto dal maestro comunale Ettore Ponassi a don Bosco, in occasione della sua visita a Mornese - 9 dicembre 1867
329	8 - Versi del notaio Antonio Traverso, segretario comunale, in occasione della visita di don Bosco a Mornese - 9 dicembre 1867
333	9 - Lettera di don Bosco a don Pestarino dopo la benedizione della cappella del collegio - 25 dicembre 1867
335	10 - Lettera di don Bosco a don Pestarino con l'annuncio del suo prossimo arrivo a Mornese - 2 maggio 1870
336	11 - Primo abbozzo di Regole proposto da don Bosco alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice
354	12 - Inno a don Bosco per la sua ricuperata salute - 1872
355	13 - Abbozzo incompleto del nuovo tentativo di Angela Maccagno - 1872
363	14 - Memoria riassuntiva sull'istituto delle Nuove Orsoline di Acqui
364	15 - Circa l'arrivo di don Bosco a Mornese il 4 agosto 1872